

ACCADEMIA URBENSE - OVADA

Monferrato

ca de
rotti

rio dell



Crocetta che divide
il Stato dal monfer-
rato



Carpeneto del Monferrato

Rocca Grimalda: una storia millenaria

Rio Scuro

Stato di Milano



lenta Cassina

la Strada che va d' Alessandria alla
rio tolse le Cavalle cariche a quelli d' C
a Sopra la differentia

COMUNE DI ROCCA GRIMALDA

Danno che Sia suo, & danno molestia

1990

ACCADEMIA URBENSE - OVADA

**Rocca Grimalda:
una storia millenaria**



**COMUNE DI ROCCA GRIMALDA
1990**



(F. Resecco)

Un libro per un paese come Rocca Grimalda, il nostro paese.

Quando ci venne in mente di affidare a qualcuno la preparazione e la stesura di un volume che raccogliesse l'itinerario storico di Rocca Grimalda e ne evidenziasse la sua eredità culturale, l'idea trovò immediata unanimità di consensi nell'ambito dell'Amministrazione Comunale.

Pensammo allora all'Accademia Urbense e incaricammo i suoi validi collaboratori di progettare e scrivere un volume che fosse il frutto di una ricerca accurata e dettagliata sul cammino secolare di Rocca Grimalda e dei suoi abitanti.

Ed ora, a distanza di qualche anno e dopo un lavoro certamente appassionato e competente, è venuto fuori un libro che rappresenta la prima ricerca sulla storia del paese, effettuata sicuramente con i criteri della scientificità storica e con l'uso appropriato ed opportuno delle fonti bibliografiche.

Un libro che diventa subito strumento prezioso ed insostituibile per una lettura non solo informativa sul delinearci storico di Rocca e sugli sviluppi socio - economici del luogo. Infatti questa pubblicazione, di cui andiamo certamente fieri, non si limita a mettere in luce gli aspetti più rappresentativi e più caratterizzanti la storia del paese ma intende anche considerare l'animo e il carattere, la voglia di fare e di essere dei Rocchesi. A ciò dunque serve il paragrafo iniziale o più propriamente «storico»; a ciò servono le parti dedicate ai monumenti civili e religiosi, dal Castello a Santa Limbania, dalla Chiesa Parrocchiale a Palazzo Borgatta; all'evolversi del fattore economico ed allo scienziato Carlo Barletti, uno dei «grandi» figli di Rocca, oggi giustamente oggetto di adeguata rivalutazione. Per finire in modo adeguato allo spirito che ha animato tutto il volume, ecco un «glossario» rocchese che costituisce il primo tentativo di raccogliere, in ordine sistematico, il dialetto del paese, il più fedele custode del modo di vivere e di pensare di Rocca Grimalda.

Oggi è possibile dunque presentare a tutti, in particolare ai ragazzi delle scuole e alle generazioni più giovani, un libro di acuta testimonianza e di ampio respiro sulla presenza di Rocca Grimalda nella storia e sul segno peculiare che i suoi abitanti hanno lasciato.

Come Amministrazione Comunale ci sentiamo in dovere di rivolgere un sentito grazie, sia per la componente testuale che per quella iconografica, agli autori del volume, alcuni dei quali, particolare certamente non trascurabile, sono rocchesi.

Dal Palazzo Comunale

Rocca Grimalda li 14 Febbraio 1990

**Il Sindaco
Lorenzo Ottria**

L'Accademia Urbense ha accolto con molto piacere l'invito dell'Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda a condurre una serie di studi sui vari aspetti della storia e della vita del paese.

Onorati di questa richiesta ci siamo messi al lavoro, facilitati dal fatto che nel nostro archivio non mancano testi e fonti iconografiche riguardanti Rocca Grimalda; speriamo che esso sia apprezzato di modo che la soddisfazione dei lettori divenga la nostra soddisfazione.

Il Presidente dell'Accademia Urbense
Giorgio Oddini

Sono ormai trascorsi più di due anni dal giorno in cui Giancarlo Subbrero propose alla neonata redazione di «URBS», la rivista attorno alla quale si riuniscono gli studiosi dell'Accademia Urbense, di intraprendere, auspice l'Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda, studi che fossero in grado di affrontare, con ottiche differenti, la realtà di quel paese e potessero portare alla pubblicazione di un libro.

L'impegno venne preso con entusiasmo, anche se non ci si nascondeva le difficoltà che si prospettavano, e la responsabilità morale che ci si assumeva verso un'Amministrazione che, con rara sensibilità e lungimiranza, prestava la giusta attenzione alle cose della cultura.

Ora, nel mentre come curatore mi appresto a lincenziare per le stampe i manoscritti, oso sperare che il risultato sia raggiunto e che da queste pagine emerga, come era nostro intento, la storia, l'arte, l'economia, i costumi, le tradizioni di questo paese del Monferrato, così simile ai circonvicini eppure così peculiare e diverso; ma della riuscita di questi nostri scritti solo il lettore sarà buon giudice.

Non mi resta quindi che ringraziare coloro che hanno collaborato a quest'opera: Enrico Scarsi e Giancarlo Subbrero, che come rocchesi si sono fatti in quattro per il loro paese, e poi Paolo Bavazzano, Roberto Benso, Carlo Cairello, Giorgio Oddini e Franco Pesce per i loro scritti, Pietro Chiappino e Giovanni Scarsi, che ci hanno fatto attingere alle loro ricche e famose collezioni di cartoline, così come Fabio Barisione e l'omonimo Fabio Barisione con l'amico Silvio Bottero ci hanno fornito i disegni della Chiesa Parrocchiale, mentre è a Maurizio Poggio e Renato Gastaldo che si devono le fotografie; un debito di riconoscenza abbiamo pure contratto con il Parroco Don Mario Gaggino e il Sig. Giovanni Parodi e aggiungerei con tutti i Rocchesi, che a conoscenza del nostro lavoro ci hanno offerto le loro testimonianze e il loro aiuto con la più grande disponibilità.

Per quanto mi riguarda, chiedo invece scusa ai lettori per il mio lungo articolo su Carlo Barletti, irto di note e un po' specialistico, ma non ho resistito alla tentazione di far conoscere a tutti un Rocchese dalla personalità di assoluto valore internazionale così ricca di meriti sia scientifici che civili.

Esprimo poi la soddisfazione mia e dell'intera Accademia che con questo volume riprendano le pubblicazioni delle «Memorie dell'Accademia Urbense» che ebbero per fondatore uno studioso esempio per noi tutti: Emilio Costa.

Il giusto ringraziamento va poi all'Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda che, dal Sindaco Lorenzo Ottria all'Assessore alla Cultura Carlo Morbelli, nonostante i ritardi e i rinvii, ci ha sempre accordato la propria fiducia, fiducia che, speriamo, ora giudicherà ben riposta.

Gennaio 1990

Alessandro Laguzzi

MEMORIE DELL'ACCADEMIA URBENSE
Nuova Serie - Studi - n.1 - Ovada 1990.

Con questo volume riprendono le pubblicazioni delle « Memorie dell'Accademia Urbense » che si divideranno in Testi, Studi e Strumenti.

A cura di
Alessandro Laguzzi

In redazione:
Paolo Bavazzano
Giacomo Gastaldo
Franco Pesce
Giancarlo Subbrero

ROCCA GRIMALDA: UNA STORIA MILLENARIA

di Enrico Scarsi

1. Un territorio che tuttora i normali circuiti turistici ed i turisti individuali, a torto, spesso trascurano e che é invece interessantissimo é l'Alto Monferrato. Esso trova le città di Ovada e di Acqui Terme come centri-zona e punti di riferimento e comprende inoltre le decine di paesi collinari, grandi o piccoli, che costituiscono l'aspetto più caratteristico dell'Alto Monferrato.

Il turista in visita in questa zona non si aspetti visioni maestose come quelle alpine o ambienti dal paesaggio incantatore oppure luoghi di mondanità e di eleganza. Troverà invece in queste terre la franca e laboriosa gente monferrina, dal carattere resistente e tenacissimo, forgiato nella sua storia multi-secolare dalla difesa contro nemici piovuti da ogni parte di Europa. Troverà facilmente panorami suggestivi ed incomparabili: un rincorrersi di colline e di declivi, che hanno in alto una serie infinita di vigneti più o meno fitti ed in basso un succedersi di ombrose valli e vallette, di forre solcate da mille rigagnoli.

E' così la terra monferrina, tagliata da solatie strade asfaltate o sterrate, serpeggianti fra i vigneti e i boschetti di pini, di querce, di castagni che stanno proprio alla sommità delle colline. E' in queste colline e nei loro vigneti, produttori di dolcetto, di barbera e talvolta di cortese, la ricchezza economica dell'Alto Monferrato; è nei castelli che punteggiano la terra dei paesi medioevali la ricchezza storico-artistica; é nell'aria fine, ossigenata dal rilievo monferrino la ricchezza e la forma fisica e mentale.

Ed é qui, in questa terra così antica e suggestiva, che sorge su uno sperone roccioso Rocca Grimalda, luogo tipicamente e completamente monferrino.

2. Probabilmente in pochi paesi come Rocca Grimalda la toponomastica aiuta a comprendere meglio i periodi storici che il borgo ed i suoi abitanti hanno vissuto ed attraversato e di cui, quasi sempre, sono stati interpreti in prima persona. Nomi come Castelvero, Torricella, Bastione e Borghetto, oggi normali indicatori di vie o di rioni e familiari per i Rocchesi, residenti e

non, sono densi di significato storico, perchè rivelano immediatamente la loro origine e rimandano a secoli fa, quando i Rocchesi fondavano la loro esistenza e la loro storia su una vita caparbia e ostinata, per resistere a chiunque osasse o tentasse di spingersi lassù a conquistare il borgo. E qualcosa di ciò, perpetuandosi nel tempo e nelle generazioni, è rimasto, in fondo, nell'animo e nel carattere dei Rocchesi, diventandone uno degli elementi essenziali e caratterizzanti.

Chi cercasse le origini della storia di Rocca si perderebbe nella notte dei tempi: essa inizia infatti molto presto, quando altri centri e paesi non contavano che qualche dimora e pochissimi abitanti. Ma Rocca aveva dalla sua la posizione, una rocca appunto, difficilmente espugnabile: le sue origini si situano intorno al fatidico anno Mille, anche se mancano fondamenti certi. Infatti Rocca Grimalda è stata ripetutamente confusa da molti scrittori con la Corte d'Orba (l'odierna Casalcermeli, vicino ad Alessandria) e con Rondinaria, luogo di origini antichissime e probabilmente romane. *« Fra quei fiumi che scorrono ad accrescere l'acqua del Po uno è l'Orba, che dopo il corso di molte miglia, entra nel fiume Bormida poco sopra la città di Alessandria. Di sotto al borgo di Ovada, celebre secondo l'opinione per il nero vino ai tempi dei Romani Bruto e Antonio, colà dove l'Orba riceve il torrente Stura, s'erge dalla parte dell'Orba stessa una collina dell'altezza di un miglio, ed ivi in una spaziosa pianura che si congiunge col Monferrato è situata Rocca Rondinaria o sia Rocca dell'Orba, poi detta Rocca dei Trotti e finalmente Rocca Grimalda dalla famiglia nobilissima che la possiede: nella famosa concessione fattane dall'Imperatore Ottone l'anno 963 all discendenti di Aleramo suo genero di tutto il territorio che era fra li due fiumi Tanaro e Orba ai lidi del mare non può negarsi che fosse compresa la Rocca essendo fra li detti due fiumi »*. Così si legge in un antico manoscritto. Forse per questo Rocca è stata riportata nelle sue prime notizie storiche attorno ai secoli IX e X.

In ogni caso l'origine del borgo è molto antica e si posiziona cronologicamente nell'Alto Medioevo: e non è un avvenimento fortuito ed occasionale ma una situazione derivante dalla posizione stessa, favorevolissima e di per sé molto difensiva, per costruirvi un paese. Uno dei nuclei primitivi doveva essere quello dove sorgevano le prime e più antiche fortificazioni e che corrisponde all'attuale Castelvero, il cui nome deriva probabilmente da *castrum vetus* (fortificazione antica), termine latino che designa bene la funzione difensiva del luogo e la sua estrema importanza come punto strategico di osservazione, soprattutto militare.

3. Una prima data, il 1164, appare come punto iniziale di riferimento all'orizzonte storico di Rocca. Anche se la sua concessione in feudo al Marche-

se Guglielmo di Monferrato ad opera dell'Imperatore di Germania Federico I, detto il Barbarossa, è attendibile ma non sicuramente accertata a causa dei forti sospetti di falso o per lo meno di interpolazione che pesano sul relativo atto imperiale. Comunque i Marchesi Aleramici del Monferrato sono a tutti gli effetti in possesso del territorio rocchese nel terzo decennio del secolo XIII (1220 circa) e tale periodo diventa dunque il punto di partenza autentico della storia di Rocca e dei suoi abitanti. Anche sotto l'impero di Federico II Guglielmo del Monferrato ebbe altre conferme per il dominio e il possesso della Rocca dell'Orba, come veniva chiamato per la prima volta il paese.

Quindi il Marchesato del Monferrato offre Rocca in pegno, con relativa investitura feudale, a quello di Gavi, per 1000 lire pavesi, poichè il Marchese Guglielmo aveva bisogno di una grossa somma di denaro allo scopo di ottenere l'appoggio dell'Imperatore per soccorrere il fratello impegnato in una guerra.

Successivamente, nel 1224, i Marchesi del Monferrato reimpegnano Rocca a Federico II, dichiarando i Marchesi di Gavi quali propri vassalli. Da un documento del 1230 circa, contenente un reclamo di Alessandria perchè Rocca sia loro restituita dal Monferrato in virtù di un acquisto anteriore all'avvento dei Marchesi Monferrini, si apprendono aspetti interessanti sull'evoluzione del borgo. Intanto si conosce che i Costantini erano gli antichi signori locali dalla frase latina *Rocha quae dicitur Costantinorum in valle Urbarum*. Poi lo stesso documento, estremamente importante, accenna all'evoluzione socio-economica del paese poichè accanto al 'castrum' viene ora citata la 'villa' (comunità agricola), segno che i Rocchesi si preoccupano pure di considerare la loro economia, potenziando la pratica agricola ed allargandola al territorio circostante. Tale documento, essenziale ai fini della esatta comprensione evolutiva di Rocca, presenta dunque nel luogo una comunità agricola ormai evoluta accanto al centro fortificato.

Rocca Costantini dunque o Rocca Rondinaria furono i più antichi nomi che designavano un paese il cui feudo era ambito da tutti grazie alla straordinaria posizione strategica ed alla estrema facilità difensiva, in quanto era una sola la strada di accesso, quella rivolta a nord, e tutto il resto veniva naturalmente difeso dalla collina rocciosa.

Come vassalli del marchesato di Monferrato, i marchesi di Gavi sono possessori di fatto del borgo ancora nel 1239, quando Maria, vedova di Giovanni di Gavi, comprende una parte del feudo rocchese nell'inventario dei beni per i suoi figli minori. Da un altro documento, datato 1252, si apprende che la famiglia dei marchesi di Gavi stipula un atto di procura per la vendita delle proprie quote che, dieci anni più tardi, saranno acquistate dai Genovesi che ne investiranno i Malaspina. E proprio il periodo sotto i Malaspina è te-

stimone per Rocca di un episodio crudele: Isnardo Malaspina, cinico e prepotente feudatario della zona, tiene per dieci anni prigioniero nella torre del castello il fratello Giacomo dopo aver soppresso gli altri due Antonio e Giorgio, per impadronirsi dei feudi aviti.

4. Il castello, costruito probabilmente nei primissimi anni del XIII secolo, con la sua possente torre cilindrica, diventa ben presto il luogo che maggiormente può testimoniare splendori e miserie, grandezze e meschinità avvenute a Rocca nel corso del tempo. La torre contiene una scala circolare che conduce a cinque piani costituenti altrettante prigioni munite di porte di ferro e rischiarate appena da piccolissime feritoie. L'ultima delle celle era quella della tortura, di cui conserva anelli e ferri; nella prima era situato il 'trabocchetto', ultimo supplizio del tragico gioco della morte. Nelle altre celle si possono tuttora leggere nomi e altri scritti dei prigionieri che a lungo dovettero sostarvi.

5. Non è possibile sapere se Alessandria si sia impadronita di Rocca successivamente ai Malaspina o se si fosse limitata a mantenere vivi i suoi diritti. Si sa tuttavia che tali diritti furono ceduti dagli Alessandrini a Guglielmo VII di Monferrato nella pace stipulata nel 1278. Nel frattempo Rocca ha ormai dimenticato i suoi primi signori, i Costantini, il cui ricordo è svanito nel tempo e con essi il suo primo nome: ora si chiama semplicemente Rocca Val d'Orba (fine 1200).

Un'occupazione genovese del 1292 ebbe brevissima durata e nessuna conseguenza pratica per il paese. Nello stesso anno infatti un accordo (poi ratificato in trattato vero e proprio) tra Rocca ed Alessandria stabilisce il ritorno del borgo e del suo castello sotto l'orbita alessandrina. E' un trattato che riveste grande importanza per il futuro dei Rocchesi, che d'ora in poi graviteranno naturalmente verso la piana alessandrina. Esso sancisce che i Rocchesi saranno considerati cittadini di Alessandria, da cui riceveranno il podestà; con la città padana Rocca dividerà la pace e la guerra e godrà del diritto di essere difesa in caso di necessità. I Rocchesi avranno la possibilità di esportare i loro prodotti agricoli ovunque, tranne che nei paesi nemici di Alessandria; da Alessandria importeranno le merci necessarie al loro consumo. Inoltre il Rocchese che si troverà in Alessandria o nel suo distretto sarà esentato dal pagamento delle 'gabelle' (i pedaggi) e, cosa molto importante per tutti i tempi, gli abitanti di Rocca non saranno gravati da misure fiscali maggiori di quelle riguardanti gli Alessandrini. I primi decenni del XIV secolo vedono dunque la signoria di Alessandria prendere possesso del borgo, data la sua importanza strategica, a guardia della Val d'Orba e così naturalmente fortificato.

6. E non poteva che essere così Rocca, borgo alla sinistra del torrente Orba, costruito su uno sperone roccioso a 273 metri di altitudine, alla base del quale corre l'odierna strada provinciale Alessandria-Ovada, l'omonima ferrovia e la recentissima Autostrada dei Trafori Voltri-Santhià. Allora come adesso al paese si accede mediante una diramazione della strada che, con un'ampia curva sul versante nord della collina, immette in corrispondenza di una antica porta situata a lato del castello, ma di cui oggi non c'è traccia se non nel nome della località chiamata appunto 'dalla porta'. Indubbiamente l'età medioevale ha lasciato importanti segni materiali: intanto tutto il borgo era circondato da mura turrette (ad esempio la Torricella) che ne costituivano il perimetro difensivo. L'assetto urbano generale di Rocca segue poi il sistema viario tipico dei centri collinari, dove una via maestra attraversa tutto il borgo e da essa si dipartono a pettine i vicoli di servizio agli isolati contigui. Nel caso specifico di Rocca, l'asse viario principale era ed è costituito da una via (ora via Gramsci) che parte dalla piazza del Castello e del Municipio (ora piazza Borgatta e Vittorio Veneto) per scendere, seguendo la particolare configurazione altimetrica del luogo, sino alla piazza della Chiesa dove sorge, tra l'altro, il 'pozzo', un tempo servizio idrico per gli abitanti. Da qui l'asse viario si dirama in due direzioni: una verso Torricella e Castilvero e l'altra per il Borghetto e il Bastione. La prima (ora via Perfumo e Castilvero) permette ai Rocchesi di accedere all'altura di Santa Limbania dove è stata costruita secoli fa una chiesetta diventata uno dei simboli stessi del paese e oggetto di culto devoatissimo per gli abitanti. La seconda mete in comunicazione le fortificazioni nord (dette 'il Bastione') con il centro del borgo; Bastione e Torricella sono evidentemente due termini legate alla funzione specifica, di difesa e di avvistamento, delle rispettive località.

7. Praticamente al sicuro o quasi dalle minacce esterne, data la natura del luogo, la popolazione rocchese, completamente contadina e legata alla coltivazione delle terre feudali, non di rado subisce violenze e soprusi proprio all'interno del borgo. Ad esempio, ai molti privilegi appannaggio del feudatario signore faceva spicco lo *jus primae noctis* che consisteva nella bieca possibilità da parte del castellano di trascorrere la prima notte con la fresca sposa dei suoi sudditi rocchesi. Tale incredibile concessione era diritto che ogni feudatario acquisiva con l'investitura e rappresentava la testimonianza più evidente della completa sottomissione, a Rocca come in altri luoghi, ai voleri e ai capricci del signorotto locale. Questa barbara ed inumana tradizione fu interrotta da una famiglia rocchese che ebbe il coraggio di sfidare l'ira e la potenza del castellano.

E oggi la 'Lachera', ballo popolare rocchese del periodo medioevale, vuo-

le essere la fedele interprete di questo atto di coraggio e di giustizia. Gli 'zua-vi' ed i 'mulattieri', corpo di difesa degli sposi, unitamente a tutte le altre componenti del ballo, rappresentano l'aperta ribellione contro gli assurdi privilegi del feudatario. Ecco perchè la 'Lachera' non è solo una delle tante danze tradizionali e di folklore monferrino, ma anche e soprattutto la testimonianza storica della volontà popolare di cancellare una situazione intollerabile e di sistemare in modo diverso i rapporti con i potenti. Ed oggi quel 'pezzettino' tanto importante per tutti di storia rocchese rivive nella 'Lachera', ballata dal gruppo omonimo in occasione delle feste più importanti.

8. Ritorniamo alla narrazione della storia di Rocca. L'imperatore germanico Carlo IV concesse Rocca Val d'Orba ai Marchesi del Monferrato nel 1355, con un atto imperiale che sanciva anche legalmente le loro antiche aspirazioni. Successivamente il borgo, occupato militarmente da Francesco Sforza per conto dei Duchi di Milano nel 1431, venne assegnato dal milanese Filippo Maria Visconti a Gian Galeazzo Trotti di famiglia alessandrina, capitano militare e di ventura del duca. Correva l'anno 1440, un'altra data fondamentale per Rocca perchè da questo momento fino alla metà del 1500 il paese ed il suo territorio entrarono sotto l'orbita alessandrina dei Trotti; Rocca cambiò quindi nome, diventando Rocca Trotti.

Infine, nel 1570 G.B. Grimaldi, patrizio genovese, acquistò il paese dai Trotti consegnandogli definitivamente il nome di Rocca Grimalda.

Ma la storia di Rocca Grimalda non termina certo con il suggello del nome definitivo quale oggi è chiamato il paese. L'aprirsi del Seicento infatti vede molte calamità ed eventi infausti abbattersi sul borgo, ormai evolutosi al rango di importante centro grazie all'importanza assunta nel periodo feudale. Prima di tutto Rocca fu teatro della guerra tra Francesi e Spagnoli (1642) poichè il paese, come sempre, rimaneva una meta ambita e fondamentale per la sua posizione. Nel corso delle lotte franco-spagnole Rocca e i proprietari terrieri dovettero sostenere poi una strenua difesa contro la compagnia di ventura francese del signore della 'Giacconiera' che aveva in animo di impadronirsi addirittura del Castello, dove viveva la famiglia Grimaldi. Nel contesto generale di confusione e di precarietà il paese passò anche attraverso lotte e contese interne tra le maggiori famiglie locali (tra cui i Paravidini) e subì le conseguenti repressioni delle truppe spagnole inviate da Alessandria. E successivamente il territorio rocchese dovette, per forza di cose e di tempi, ospitare acquartieramenti di soldati francesi certamente non facili ed indolori, se non saccheggi veri e propri (1672). Fu in questo periodo che, secondo le testimonianze storiche, furono distrutte le mura medioevali che cingevano il borgo ad opera di soldatesche e di bande armate francesi e lanzicheneche.

Per altro verso, l'attività costruttiva che interessò il paese sino a tutto il XVIII secolo consistette nella sostituzione di parte dell'edilizia preesistente con altra recente e nell'erezione di nuova edilizia di rappresentanza, sia religiosa che civile. Ecco allora il rifacimento della Chiesa parrocchiale e la costruzione degli oratori di S. Giovanni e delle Grazie e l'erezione dei palazzi patrizi affacciati sulla via principale.

Nel 1720 e ancora due anni dopo Carlo VI, imperatore germanico, rinnovò le investiture ad Andrea Grimaldi, finchè nel 1736 cedette il suo dominio al Re di Sardegna con il trattato di Munster. Successivamente gli abitanti di Rocca si distinsero per la fedeltà di cui diedero prova al loro sovrano di casa Savoia. Infatti i Rocchesi, minacciati dai francesi durante le guerre napoleoniche e la 'campagna d'Italia' dell'Imperatore, si unirono ai quaranta soldati di guarnigione al castello e, armati solo di sassi, riuscirono a respingere e a metter in fuga gli assalitori. Correva l'anno 1800 e si era in aprile: fu in quella occasione che il fragore delle armi risuonò per l'ultima volta sotto le mura di Rocca Grimalda. E così dunque, dopo lunghi secoli in cui si susseguirono lotte, assedi, saccheggi e violenze il paese incontrò finalmente la tranquillità e l'esistenza dei suoi abitanti non venne più turbata dalle armi.

9. Passano i decenni e i secoli e si arriva al Novecento. Rocca Grimalda è diventata un paese di tutto rispetto, dove ferve la vita contadina e si sviluppa ulteriormente l'attività artigianale. Il vino rocchese, dolcetto soprattutto, e la sua bontà erano noti sin dai tempi antichi: all'epoca repubblicana di Roma, durante le guerre civili tra Bruto ed Antonio, il prodotto delle colline rocchesi era apprezzato anche dal severo Cicerone (*Epistula da Familiam*, 10-11) Il poeta dialettale milanese Carlo Porta (1775-1821) scrive nella sua gioconda 'Musa':

Ma in gir, per coscià via la scighera, razzepè, dighi, on bon biccer de vin, che adess tornaroo mi col tocca e salda de quattordes borritt d' Rocca Grimalda.

Ed eccoci ad un quadretto moderno, quasi contemporaneo. E' la penna di Mario Soldati, scrittore piemontese arguto e realista, che parla di una locanda, quella del *Cavallino Bianco*, di cui ancora oggi si può vedere l'insegna, corrosa dai tempi, tra la piazza del Castello e il Belvedere Marconi (la 'Rondonda'), luogo raccomandabile per la vista magnifica sulla sottostante Val d'Orba con l'occhio che spazia da Molare a Silvano attraverso colline e campi coltivati e con il giogo dell'Appennino sullo sfondo. 'Il Cavallino', come lo hanno sempre chiamato i Rocchesi, è un locale -ormai purtroppo chiuso definitivamente- che decenni fa richiamava gente per ogni parte per i suoi famosi ravioli e che, ai tempi dei mulattieri, dei cavallari e dei carrettieri, fun-

zionava a pieno ritmo come albergo-osteria, assieme all'altro locale di piazza della Chiesa che disponeva di uno stallaggio. Scrive Soldati: « *Colazione a Rocca Grimalda, formidabile paese dall'aspetto alpestre, tutto di una volta. Anche l'osteria del Cavallino Bianco è così: un'osteria come ormai non ce ne sono quasi più: accogliente, affollatissima, allegrissima. Zuppa di ceci, ravioli, arrosto negli ossetti con crauti e il dolcetto di Rocca di 14 gradi, davvero 'superiore': un momento di commozione per tutte le virtù del passato; il vecchio Piemonte sopravvive solo ai confini della regione* ».

L'anno prima, nel 1970, avviene a Rocca una grande rievocazione del passato, con l'allestimento della Mostra Mercato del Dolcetto Ovadese. Le cantine del Castello si trasformano degnamente per una settimana in luogo d'incontro interregionale alla ricerca del buon vino, mentre per due giorni è festa grande, e in costume, per tutto il paese ed i vicoli di Rocca Grimalda rivivono antiche emozioni: il paese sembra ritornare come era secoli fa. E' l'ultimo fatto 'storico' di un certo rilievo accaduto in paese dal lontano 1164.

Ora intanto corre l'anno.....

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A. ALY-BELFADEL, *Fra i castelli dell'Alto Monferrato*, in « *Alexandria* », n.4, aprile 1935, p.86.

M.A.BERUTTI, *La 'Lachera' di Rocca Grimalda. Tradizioni di Carnevale in provincia*, in « *Rassegna Economica della Provincia di Alessandria* », XXXIII, n., gennaio-marzo 1980, pp. 28-30.

R.A.BOBBIO, *La Chiesa di S.Limbania. Rocca Grimalda*, Genova, 1976 (dattiloscritto conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Rocca Grimalda).

G.BORSARI, *Mistico faro sul crine del monte...*, in « *La Provincia di Alessandria* », XXIX, n.5, agosto-settembre 1982, pp.65-69.

G.BORSARI, *Storia di una Rocca e dei Grimaldi*, in « *La Provincia di Alessandria* », XXXI, n.10/4, luglio-agosto 1984, pp.27-29.

V.BOZZOLA, *Rocca Grimalda*, in « *Alexandria* », I, n.4, agosto 1933, pp.145-146.

G.CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1847, vol XVI, voce *Rocca Grimalda*, pp.507-510.

F.CASTELLI, *Rocca Grimalda. La 'Lachera', danza e spettacolo popolare*, in « *Il Piccolo* », 24 febbraio 1979.

COMUNE DI ROCCA GRIMALDA. BIBLIOTECA CIVICA (a cura di G.SUBBRERO), « *...Mistico faro sul crine del monte.....* » *La Chiesa di Castelvero-S.Limbania testimonianza di storia e di arte*, testo dattiloscritto della mostra tenutasi a Palazzo Borgatta, Rocca Grimalda, estate 1984.

F.CONTI-G.M.TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, Novara, 1978, vol.II, pp.54-55.

G.IENI, *Rocca Grimalda. Cenni storici sull'evoluzione della struttura urbana*, s.l., 1978 (dattiloscritto conservato presso il Comune di Rocca Grimalda).

- M.IGHINA, *Alto Monferrato Ovadese*, Alessandria, 1973, pp.14-15.
- G.PISTARINO, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Alessandria, 1970, pp.75-80.
- G.B.ROSSI, *Ovada e dintorni. Guida storica, amministrativa e commerciale*, Roma, 1908, pp.171-175.
- Rocca Grimalda. I nostri eroi. Album ricordo*, Alessandria, s.d. (ma probabilmente 1928).
- E.SCARSI, *Una storia millenaria a cavallo dei secoli*, in « L'Ancora », 27 gennaio 1985.
- V.ZURLETTI, *Aspetti, storia e folklore di Rocca Grimalda*, in « La Provincia di Alessandria », IV, n.5, maggio 1957, pp.22-23.
- V.ZURLETTI, *La Chiesa di Castelvero di Rocca Grimalda (AL). Testimonianza di storia e di arte*, in « L'Ancora », 6 maggio 1979.

ROCCA GRIMALDA FRA SETTECENTO E OTTOCENTO NELLE VISITE PASTORALI

di Paolo Bavazzano

Fra le fonti principali dell'indagine storica, sulla vita di un piccolo paese come Rocca Grimalda le visite pastorali occupano un posto di rilievo dando informazioni su un'ampia gamma di aspetti, da quello religioso a quello artistico, dagli aspetti legati alle tradizioni al folklore¹. Nell'archivio parrocchiale di Rocca Grimalda sono state ritrovate le risposte ai questionari delle visite pastorali del 1786 e del 1838 che consentono di effettuare confronti nell'arco di un cinquantennio caratterizzato da profondi mutamenti politico amministrativi e di costume². Il 26 aprile dell'anno 1786 l'arciprete di Rocca Grimalda Alessandro Giuseppe Maria Cavalleri *d'anni cinquanta compiuti* inizia la stesura della relazione sullo stato della parrocchia in preparazione della visita pastorale indetta dal Vescovo diocesano. Compila diciotto pagine manoscritte lasciando la parte destra del foglio in bianco per eventuali postille e correzioni. L'arciprete conosce bene i propri doveri ed i suoi parrocchiani: lo dimostra la cura con cui risponde ai vari quesiti posti dalla

¹ Un esempio di utilizzo delle visite pastorali come fonti per la storia dell'arte è proposto da G. IENI e C. BONARDI, *Le carte degli archivi ecclesiastici come fonti integrative per la conoscenza del patrimonio storico-artistico*, in *Archivi nell'Alessandrino. Piccola storia grande storia*, Atti del Convegno di Studi Storici e Archivistici, Alessandria 2-3 dicembre 1983, a cura di G. RATTI, Alessandria, 1985, pp.140-158.

² ARCHIVIO PARROCCHIALE DI ROCCA GRIMALDA Le relazioni si riferiscono alle visite pastorali indette dai Vescovi acquisi Carlo Luigi Buronzo Del Signore, creato Vescovo nel 1785, e Fr. Modesto Contratto dell'ordine dei minori cappuccini eletto il 21 Novembre 1836, e consacrato in Torino il 2 Aprile 1837. I documenti portano le seguenti intestazioni, Il primo: « *Rocca li 26 Aprile 1786. Relazione dello stato della Parrocchia di S.Gio.B.a. del luogo di RoccaGrma retta dal 1772, 21 Giugno da me Alessandro Giuseppe M.a Cavalleri nativo di Cartosio, in età ora di 50 anni compiuti col titolo di Arciprete, stato prima Arciprete di Prasco dal 1762, 21 9Bre sino al tempo sud.to* ». Il secondo: « *1838 11 Giugno. Relazione dello stato della Parrocchia di S.Gio.Battista del luogo di Rocca Grimalda retta dall'1827 24 Luglio da me sacerdote Giuseppe Orsi nativo di Carpeneto in età d'anni 56 compiuti col titolo di Arciprete stato prima dall'1816 2 Giugno sino al tempo suddetto Arciprete di Montaldo di Spigno* ».

superiore autorità. Immaginiamolo nella verifica di ogni più piccolo dettaglio prima di consegnare la verità al candido foglio: « *San Giovanni Battista è il Santo Titolare di questa Parochiale (sic), ne vi è memoria di quando sia stata eretta. E' situata da tramontana a mezzogiorno, avendo verso quella la facciata. Formata a tre navi col campanile annesso, circa la metà di essa verso levante, col cimitero pure a levante che ha l'entrata dalla stessa chiesa (...) il cimitero nel 1778 è stato ampliato di metà, ed è sufficiente; non v'è però luogo ove riporre le ossa, onde sono disperse, è chiuso e ne tiene la chiave il servente del pubblico. V'è la croce, ed è stato in tal anno da me benedetto per ordine di Monsignor Corte il primo Novembre (...) un solo cimitero esiste aderente alla parrocchiale* »³.

Le relazioni sullo stato delle parrocchie tramandano dati architettonici di grande interesse in base ai quali è possibile ricostruire le caratteristiche fisiche di edifici andati distrutti o rimaneggiati nella struttura. La parrocchia « *è posta in quadratura con quattro altari sicchè uno è fuori di architettura, e come pure la stessa fabbrica si trova esser senza d'essa nella parte principale. Nell'inverno è quasi annerita sia per essere già molto tempo, che non è stata imbianchita, sia perchè; essendo incapace a ricevere il popolo, dalla affluenza delle persone, dall'umidità dei fiati, e polvere resta facilmente offuscata* »⁴. Lo stato della chiesa doveva davvero essere pietoso se di lì a pochi anni si pose mano ad una radicale ristrutturazione.

Una lapide murata nella parte esterna dell'abside della chiesa indica che proprio al tempo della nostra prima relazione l'edificio venne rimaneggiato. Scrive padre Carrara: « *La chiesa parrocchiale di Rocca Grimalda è una chiesa settecentesca, armonica e di buona fattura; una pietra sporgente da una lesena esterna dell'abside porta inciso l'anno di fondazione 1787. Costruita in tale anno, in essa venne incorporata, in senso trasversale, la chiesa primitiva, la quale come risulta da un atto, pare risalisse al 1265. Una prima trasformazione, sempre romanica, impostò la chiesa nell'orientamento attuale. Ne è prova il fianco destro, dove sono tuttora visibili elementi romanici in cotto e due monofore di accurata forma* »⁵.

Scriva l'arciprete nel 1786: « *Sonvi in questo luogo, e nel recinto tre chie-*

³ Relazione del 1786; Nel 1777 la Comunità inoltra al Senato Piemontese la supplica inerente l'ampliamento dell'area cimiteriale contigua alla chiesa parrocchiale. In data 12 Settembre 1778 il Senato concede «*di occupare per la supplicata ampliazione del cimitero, e sacristia (...) tavole cinque, piedi nove, ed oncie sei' di terreno, secondo il disegno a suo tempo presentato*».

⁴ Ibidem.

⁵ ARCHIVIO SCOLOPI OVADA (d'ora in poi ASO), *Memorie storiche su Rocca Grimalda raccolte nel 1963 da Padre Giovanni Carrara (1880 - 1979)*, (quaderno manoscritto).

se, e due fuori. La prima dedicata all'Assunzione di Maria Vergine, con un altro altare del Carmine, ed altro di Sant'Antonio da Padova. Le altre sono due Confraternite, una di N.S. delle Grazie, l'altra di San Giovanni Battista del riscatto degli schiavi. Le due chiese campestri, una dedicata a San Giacomo, l'altra a San Rocco. Tutte munite di Sacri arredi, sia per gli altari, che per celebrar la Santa Messa, esclusa quella di San Rocco, a cui dalla Parrocchiale vengono trasferiti il giorno della festa. Tutte dipendenti dalla Parrocchiale, spettando al Paroco il fare le funzioni pubbliche, e solenni, che in esse si fanno. Non ve nè alcuna consecrata, ne si fa Uffizio in esse.»⁶

La relazione del 1838, rispetto ai luoghi di culto esistenti nel territorio rocchese, poco aggiunge a quanto è riferito nella precedente. Entrambe segnalano la presenza dello stesso numero di edifici sacri fornendo solo labili cenni sulle numerose cappellette rurali poste specialmente lungo vie frequentate dai viandanti. Esse sono invece ricordate da padre Giovanni Carrara il quale scrive in proposito: « *Non facilmente si potrebbe trovare un altro paese che nel suo vasto territorio abbia tante cappelle rurali quanto Rocca Grimalda; è questo un segno evidente della religiosità del popolo rocchese che ha voluto mettere le sue ubertose campagne sotto la protezione del Cielo.*

Appena fuori dell'abitato a breve distanza dalla cappella di S. Sebastiano, la strada si biforca; ivi è la cappelletta dedicata a S. Antonio Abate. Ha la forma absidale a semicerchio, di dimensioni modeste, come tutte le altre cappelle campestri di Rocca Grimalda. Una volta era del tutto isolata, ora all'abside si addossa il terrapieno di un campo sportivo, che ne ha danneggiato l'intonaco e gli affreschi con infiltrazioni di umidità e ne compromette la solidità.

Sulla collina sovrastante sorge ben visibile a distanza, attigua ad una casa di campagna, la cappella di S. Pietro, circondata completamente da proprietà privata; ma i vecchi del luogo ricordano che vi passava davanti una strada pubblica, ora soppressa dopo l'apertura della vicina via trasversale per il cimitero.

Proseguendo per la carrozzabile che conduce a Carpeneto, là dove si distacca a destra una strada vicinale, troviamo la cappella di S. Gottardo, ad essa suole far capo la processione del secondo giorno delle Rogazioni.

Lontana, sui confini del paese, al bivio per Carpeneto è la cappella di S. Bernardino. Veramente è dedicata a S. Bernardo, che ha venerazione in molti paesi della Val d'Orba, e lo attesta l'immagine del Santo dipinta in essa; ma il po-

⁶ Relazione del 1786.

polo l'ha sempre chiamata con il diminutivo di S. Bernardino, forse per le sue modeste proporzioni. Circa settant'anni fa venne ristorata e messa a nuovo da una famiglia Scarsi, ma ora ha bisogno di altri restauri.

Degna di speciale menzione è la cappella dell'Annunziata, nei pressi del cimitero, nel punto dove confluiscono quattro strade. E' oggetto di attenzioni particolari di altra famiglia del luogo, che ne ha provveduto il totale restauro or sono pochi anni, e con zelo veramente ammirevole ne cura la manutenzione.

Altra cappella, che merita di essere in modo particolare segnalata, e' quella di S. Rocco, ma più che di cappella, si tratta di una vera chiesetta di campagna. Venne ingrandita e portata alla forma attuale circa un secolo fa a spese di tutta la popolazione, in ringraziamento a S. Rocco per la preservazione dal colera nel 1854. Ogni anno il 16 Agosto vi si celebra la festa del Santo con numeroso concorso di fedeli.

Oltrepassata la località di S. Rocco, lungo la via che conduce alla frazione di Schierano, là dove comincia il declivio, si vede sorgere a destra, a breve distanza dalla strada, in mezzo ad una vigna, la cappella di S. Giovanni, che dà il nome alla regione circostante. Nei tempi antichi vi passava davanti una strada pedonale che scendeva al fiume Orba e portava a Silvano.

Non va dimenticato 'S. Giacomo'; era prima una cappella in mezzo ai boschi da cui la denominazione 'S. Giacomo dei boschi' data a quella importante frazione del Comune. Poi da quei frazionisti venne ingrandita in modo da farne una piccola chiesa che in seguito divenne succursale della Parrocchia di Rocca Grimalda. Da circa un quarantennio è Parrocchia autonoma.

Delle Cappelle rurali di Rocca Grimalda l'ultima in questa breve rassegna, ma la prima per chi arriva in ferrovia, è quella di S. Carlo, situata nei pressi della stazione, al congiungimento della carrozzabile che scende dal paese, con la provinciale Ovada - Alessandria. Un borgo va sorgendo in quella zona, che dal celeste Protettore si chiama appunto 'S. Carlo', e la cappella dedicata a questo Santo continuerà ad esserne il centro religioso »⁷.

Lo stesso memorialista annota poi una curiosa forma di devozione riservata a Santa Limbania: « Fra le persone che le sono devote, vige l'uso, quando soffrono di emicrania, di recarsi a pregare al Suo altare, porre sui piedi della Sua statua un fazzoletto, e poi coprirsene la testa invocando la Santa »⁸.

⁷ ASO, P.G. CARRARA, Rocca Grimalda, cit.

⁸ Ibidem.

Nel 1786 Rocca Grimalda conta 1450 abitanti e 380 famiglie. I parrocchiani traggono la propria esistenza dalle attività agricole, non trascurano l'allevamento del baco da seta⁹, si industriano come possono nella produzione e lo smercio del prodotto vitivinicolo avventurandosi con i loro carichi per malagevoli strade fino nel milanese e nel genovesato. Sul desco del contadino si alternano povere vivande: polenta, fagioli, fave, castagne, ceci, riso, mistura di farina, sostanzialmente granaglie e legumi. La sola produzione vitivinicola non garantisce ai più un reddito sufficiente per soddisfare ai bisogni dello stomaco per tutto l'arco dell'anno. Al tempo delle messi i ricchi scendono in pianura per mietere il grano, le relazioni annotano anche questo perchè «*gran parte della popolazione*» non interviene alle cerimonie religiose e in conseguenza di ciò la spiegazione del Vangelo viene sospesa. Vi sono 1250 parrocchiani «*da comunione*» mentre «*da cresimarsi ve ne sarà pur anco 200, altrettanti essendosi cresimati a Silvano l'anno scaduto (...) evvi un'ostetrica, a cui ho insegnato la maniera di battezzare nei casi di necessità; è però una testa un pò leggiera*»¹⁰.

I libri più antichi dell'archivio parrocchiale cominciano per i battesimi il 7 luglio 1596 ma sono andati dispersi gli atti dal 3 febbraio al 2 settembre dell'anno 1617. Il registro sul quale sono segnati i decessi comincia con la data del 4 Luglio 1596 e fortunatamente l'elenco si succede senza interruzioni. «*Havvi un armadio, in cui sotto chiave conservansi gli detti, ed altri libri, con scritture appartenenti alla Parrocchiale, ed ordinazioni dei Vescovi*»¹¹.

⁹ Quanta importanza avessero i gelsi nell'economia locale viene testimoniato dai «*Bandi Campestri*» pubblicati a Rocca Grimalda il 19 ottobre 1816. Coloro che producevano danni alle piantagioni o rubavano materia prima connessa alla cultura del filugello erano perseguiti con una serie di ammende: «*Chi raccoglierà foglia dai moroni, o gelsi piccoli incorrerà nella pena di lire una. Per ogni libbra di foglia di gelso ancor piccola, e tenera soldi dieci. Per ogni rubbo della medesima già fatta lire una. Per ogni cavagno, grembiale pieno, di cui se ne ignori il peso lire una e soldi dieci. Per ogni tasca, o sacco lire due e soldi dieci. Chi raccoglierà la seconda foglia dei gelsi fuori di stagione pagherà per ogni contravvenzione cioè: se d'estate lire una e soldi dieci, se d'autunno soldi quindici. E semprechè (sic) i danni sudetti seguano in beni seminati, od ove vi esista il raccolto, o frutti pendenti incorreranno i danneggianti nella pena per l'entrata, ed uscita di lire una, oltre quelle a cadaun numero espresse*». Negli stessi «*Bandi*» si legge: «*Essendo il vino l'unica derrata, da cui ritrae questa popolazione nella massima parte dell'anno il di lei sostentamento, e premendo perciò che il medesimo venga (sic) formato di tutta quella maggior perfezione possibile a pubblico, e privato vantaggio, si dichiara perciò, che non sarà lecito a chiunque siasi possidente in questo territorio, di raccogliere uva prima dell'epoca fissata nel Bando, che verrà annualmente a tale effetto pubblicato, salvo che ne abbia rapportata licenza in iscritto dal sig.^r Sindaco di questo, che concorrendovi qualche giusta causa potrà accordare per poca quantità, sotto le pene infra espresse, cioè: Per ogni cavagno della capacità di un Rubbo circa lire una. Per ogni cesto o corba, ossia carico di una persona lire due. Per ogni bestia carica (sic) lire quattro. Per ogni cassa, o carro con buoi aggiogati lire dieci.*».

¹⁰ Relazione 1786.

¹¹ Ibidem.

In tempo di vendemmia si ripropongono vari «*abusi*» e per questo i brennatori sono tenuti a chiedere il permesso per poter trasportare «*dopo il vespro alle case dei conduttori gli vini accomprati per avere pronti i carichi nel dì seguente*» e tale licenza «*se non si da usurpasi*»¹².

Nel 1783 serpeggiano nel territorio febbri putride che ammorbano quasi tutti i paesi. Rocca Grimalda sembra andarne immune mentre gli amministratori pubblici di Montaldeo invitano i medici di Gavi, Basaluzzo, Parodi e Rocca Grimalda a prestare assistenza¹³. La malattia che miete numerose vittime in Ovada, Novi, Alessandria, ingenera ulteriore miseria anche a causa dei mancati raccolti per difetto di manodopera. Per il 1789 gli annali storici riportano di una invasione di bruchi, 'gatte' che fanno scempio dei prodotti della campagna. La somma di tanti eventi negativi, il banditismo, le successive azioni militari del periodo napoleonico potrebbero far pensare ad un impoverimento demografico, che l'alta natalità sembra scongiurare¹⁴. Infatti nel 1838 Rocca Grimalda conterà 2.190 abitanti, 740 in più rispetto al 1786 e le famiglie saliranno al numero di 456, con un saldo attivo di più 76. I dati demografici intermedi attestano invece gli indici seguenti: nel 1806 abitanti 1.941, nel 1824 abitanti 1.900¹⁵.

Alcune memorie esistenti nell'archivio del castello di Rocca ci tramandano le vicissitudini sofferte dagli abitanti negli ultimi anni del '700: «*In quel tempo il territorio era infestato di malviventi. I cittadini erano invitati a prestar la loro opera per il bene della comunità. Si trattava di difendere i ministri della religione, le vergini, tutti i buoni di ogni ceto, l'onore dello Stato e della Nazione. Rocca Grimalda rispose all'appello con grande entusiasmo, le truppe napoleoniche avevano occupato quasi tutti i territori facenti parte della repubblica genovese e tentarono varie volte di occupare anche la Rocca, punto più avanzato dello Stato di Piemonte. Era allora tenuta da un presidio di 40 soldati austriaci alleati dei piemontesi. Assalito, questo presidio si difese accanitamente e coadiuvato dalla popolazione armata di sassi e favorita dalla posizione quasi inespugnabile, mise in fuga replicatamente gli assalitori che furono inseguiti oltre Ovada nonostante fossero superiori di armi e di*

¹² Ibidem.

¹³ ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE - OVADA (d'ora in poi AAU), *Memorie del Cap. Agostino Martinengo (1851 - 1904)*, manoscritto.

¹⁴ PAOLO BAVAZZANO, *Aspetti di vita religiosa nell'Ovada di fine '700*, in «URBS» trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada. Anno I, N. 2, Ovada Aprile - Giugno 1988, pp. 56 - 60.

¹⁵ Per gli abitanti del 1786 e del 1838 si veda rispettivamente, *Relazione del 1786 e Relazione del 1838*; per il 1806 G. Melano, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1961, p. 21; per il 1824 G. MUTTINI CONTI, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1962, vol. II, p. 11.

numero »¹⁶.

Interessanti notizie sul biennio 1799 - 1800 si trovano nei 'Convocati Comunali'. La maggior parte dei verbali riguardano le provvidenze da prendersi per far fronte ai debiti accumulati, oltre centomila lire, sborsate dalla comunità per fornire approvvigionamenti alle armate Austro - Russe e Francesi stanziatesi nel territorio. Vengono alienati diversi beni ecclesiastici e il 27 maggio 1800 si ricorre all'Intendenza d'Acqui per ottenere la concessione dei boschi comunali da dare in enfiteusi ai 'particolari' del paese che paghino almeno mezzo soldo di registro. Al termine del convocato vi sono elencati vari cognomi in base ai quali è possibile stabilire la graduatoria dei casati preminenti in numero e censo. Abbiamo così l'indicazione di 19 Scarso, 12 Perfumo, 11 Vassallo, 7 Galliano, 7 Mordiglia, 6 Carosio, 5 Badino, 4 Alloisi, 4 Borgata, 4 Molinari, 4 Paravidino, 4 Ferrando, 4 Montaiuti, 4 Lavagnino, 4 Ceva, 3 Carrara, 3 Meriardi, 3 Ottria, 3 Viano, 2 Bobbio, 2 Dondo, 2 Mosonero, 2 Panizza, 2 Picco, 2 Rossi. I cognomi riportati una sola volta sono: Barletti, Bacino, Bistolfi, Bottale, Carosis, Carniglia, Chiapino, d'Accorsi, De Novi, Denegri, Fallabrino, Ferrari, Guala, Ivaldo, Mabiava, Malvicino, Palazzi, Pizzorno, Pollarolo, Poggio, Porrati, Salmona, Salomone¹⁷.

I rocchesi trovano sollievo e punto di riferimento in tre 'Monti di Pietà' di cui due gestiti dagli Oratori e Confraternite esistenti in loco e il terzo gestito dal Comune. Nella relazione del 1786 si legge: « *A quest'ora i Monti di Pietà dovevano avere un capitale di mille e più sacchi di grano, e sono stati ormai rosicati* »¹⁸. Un Monte di Pietà sopravvive ancora nel 1838 e viene così ricordato: « *il fondatore non si sà, e si vuole che sia stato eretto dai confratelli della confraternita di San Giovanni Battista col reddito che avevano accumulato, e dall'anno 1811 circa è stato nuovamente messo in corso* »¹⁹. Apprendiamo inoltre, che il grano del Monte di Pietà ancora in funzione si distribuisce ai poveri del paese dal *deputato dell'Amministrazione Parrocchiale*.

Negli Oratori della Santissima Trinità e di Santa Maria delle Grazie i confratelli vestono rispettivamente la divisa rossa e la divisa bianca. La Confraternita della S.S. Trinità è aggregata all'omonima romana, fondata da San Filippo Neri nel 1548 e da allora impegnata in opere di carità a sollievo dei pellegrini e dei convalescenti. Il colore rosso della veste indossata dagli ag-

¹⁶ AAU, *Memorie del castello di Rocca* (copia fotostatica dell'originale custodito nell'archivio della Famiglia Spingardi attuale proprietaria del castello).

¹⁷ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ROCCA GRIMALDA (d'ora in poi, ASCRG), Convocati Comunali

¹⁸ Relazione 1786.

¹⁹ Relazione 1838.

gregati venne adottato fin dalle origini per denotare l'ardore con cui i confratelli esercitavano la carità verso il prossimo bisognoso²⁰. In Rocca Grimalda essi festeggiano le ricorrenze della Invenzione della Santa Croce, ritrovamento della Croce del Calvario -3 maggio- e della Santissima Trinità, festa che fin dal 1334 Papa Giovanni XXII estese a tutta la Chiesa. La Confraternita promuove anche la raccolta dei fondi da impiegarsi per la causa del 'riscatto degli schiavi' vale a dire gli infelici caduti nelle mani dei corsari del mare, che ancora alla fine del Settecento continuano a terrorizzare e a depredare le popolazioni costiere.

Nell'Oratorio di Santa Maria delle Grazie, risalente al XVII - XVIII secolo, opera invece la Compagnia dei Disciplinanti e questi, che il giorno della Immacolata Concezione lucrano dell'indulgenza plenaria, intervengono ogni venerdì e tutte le terze domeniche del mese alla visita del Santissimo Sacramento nella parrocchiale e «*massime nelle feste disturbano col loro lungo cantare il Tantum Ergo*»²¹.

Non sappiamo quale delle due Confraternite debba considerarsi la più antica ma è detto che tra esse vi è «*contesa di precedenza (...) in alcune processioni*». Infatti i confratelli di San Giovanni Battista «*vorrebbero la precedenza nelle processioni proprie della confraternita, sebbene in tutte le altre (...) l'abbiano sempre quelli della Beata Vergine delle Grazie*»²².

Le Confraternite dei bianchi e dei rossi operano per il bene spirituale degli iscritti, ma talvolta manifestano espressioni di fede che il clero secolare non approva. Sono società regolate da precise norme statutarie, godono di una certa indipendenza, ma l'occhio attento dell'arciprete nota tutto ciò che può dare adito a scandalo. Intanto tiene a far sapere che negli Oratori il giorno della festa: «*dassi l'acquavita e il rosoglio* » (sic) ai sacerdoti che intervengono. Per giunta i confratelli «*il giorno del Corpus Domini vengono alla Parochia alla metà della messa solenne portando seco la statua della Vergine gli uni, e quella di San Giovanni Battista gli altri, cantando e disturbando* »²³. Ma sembra che anche allora fosse invalso l'uso di esibirsi durante le processioni facendo 'ballare' le casse e i crocefissi, perchè i regolatori delle processioni «*spediti da esse confraternite*» si prendono la libertà «*di rinno-*

²⁰ Cenni Storici della ven. Arciconfraternita della santissima trinità dei pellegrini e convalescenti in Rocca Grimalda ad essa collegata con la regola comune e col catalogo delle indulgenze concesse dai sommi pontefici. Novi Ligure stabilimento tipografico A. Reali e figlio - 1889, pp.57.

²¹ Relazione 1838.

²² Relazione 1838.

²³ Relazione 1838.

vare giri nella processione, e d'obbligare il Paroco a fare sacrifici per non eccitare scandali, col Sacramento in mano, a dispetto di tutto il clero ancora più di una volta.»²⁴.

Ciò che però sembra veramente urtare la sensibilità religiosa dell'Arciprete è una tradizione che si rinnova la sera del Giovedì Santo per lo più di notte in quanto i confratelli stentano a radunarsi. In tale occasione essi persistono nell'abuso di far l'incanto a chi più paga per portare il crocifisso, così vanno su e giù col crocifisso alzato tanto che sia deliberato (in pratica messo all'asta ad un prezzo superiore a quello stabilito) tra irriverenze e dicerie indecenti alla santità del luogo.

Nelle civiltà contadine gli eventi metereologici, assumono importanza capitale, la loro inclemenza può significare un'annata di stenti per tutta la comunità; per questo la Chiesa vi annetteva la giusta importanza che le nostre relazioni puntualmente registrano. Nelle tre domeniche dopo l'ottava di Pasqua le compagnie, le confraternite, il clero e popolo partecipano alle Rogazioni, introdotte a Roma nel 816 da Papa Leone III e istituite per preservarsi dalle calamità naturali. La prima domenica, muovendo dalla chiesa parrocchiale, la processione si conduce alla antica chiesa di Castelvero. In essa si canta il benedictus, si invoca Maria Assunta, viene letto il Vangelo del giorno. Ad un certo punto della funzione religiosa la croce portata dalla parrocchia viene rivolta 'dalle quattro parti', cioè ai quattro punti cardinali e benedicendo vengono pronunciate alternativamente le formule propiziatricie «*A fulgure, et tempestate*» e «*Ut fructus terrae dare*» Si fa l'aspersione con l'acqua benedetta «*dalle quattro parti*», viene inoltre raccomandata una 'Salve Regina' per implorare le benedizioni spirituali e temporali. Indi il corteo processionale riprende il cammino e si conduce alla cappella periferica intitolata a San Carlo, indi a quella intitolata a San Giovanni dopo di che la processione ritorna e termina nella chiesa parrocchiale. Nella stessa forma e adottando gli stessi riti, nella seconda domenica si visitano le cappelle dedicate a San Sebastiano, a Sant'Antonio e si «*giunge fino al sito dove eravi la cappella di San Gontardo (San Gottardo)*». Nella terza domenica si va alla Annunziata, a San Rocco e San Pietro, luoghi sacri di cui persiste ancora il nome in borgate e località periferiche del paese.

I fedeli, per lo più contadini, che partecipano alle rogazioni, tornati ai propri poderi continuano a mantenere un rapporto di riverente soggezione verso la volta celeste dispensatrice di sole e di tempeste, di bene e di miserie a seconda

²⁴ Relazione 1838.

degli accidenti atmosferici. Al ciclo annuale delle stagioni e delle lune i contadini intercalavano sentenze proverbiali affidandosi alla benevola intercessione dei Santi. Per essere liberati dal lampo e dal tuono si appellavano a Santa Barbara e a San Simone. Infatti il demologo carpenettese Giuseppe Ferraro riporta la giaculatoria: « *Santa Barbara e San Smun Dilibarene da u lamp e da u trun, da u trun e da ra sayetta Santa Barbara banadetta* »²⁵.

Alle prime avvisaglie del temporale i contadini incrociavano sull'aia le molle che servivano per attizzare il fuoco del camino con la paletta (barnass) e si inginocchiavano sulla nuda terra recitando un Ave Pater e Gloria. Ancora il Ferraro dice: « *il tuono è creduto volgarmente uno spirito malvagio e quando si fa sentire dicono che batte la moglie, o giuoca a bocchie col diavolo. Un podere dove sia cascato il fulmine è tenuto per malaugurato, mentre la persona colpita dal fulmine, anche se sopravvive è tenuta per cattiva* »²⁶, in quanto si coglie nel fulmine che l'ha colpita, un visibile castigo di Dio.

Quando c'è siccità (succina) ed i frutti rischiano di soccombere alla sete si implora al cielo la pioggia ristoratrice. Il volgo in questo frangente « *agisce di propria testa e certuni pretendono persino che il clero si adatti al lor pensar fanatico* ». « *Qualche malinconico - scrive l'Arciprete - combina e suscita di andare a San Giacomo per l'appresa necessità della pioggia, e il loro furore giunge a tal segno, di ordinare e fare tali processioni senza licenza della autorità religiosa* ». Tale atto di prevaricazione amareggia l'Arciprete il quale, per avvalorare con dati le proprie rimostranze aggiunge che *trattasi di una processione che esige un'ora di cammino nel sol andare*²⁷.

La meta a cui si tende è infatti la cappella campestre di San Giacomo dei Boschi, davanti alla quale il giorno di San Bovo si portano a benedire i buoi, i cavalli, gli asini agghindati di frange, coperte, palline di stoffa e 'gasse' ossia nastri di colore rosso e blu, annodate alle code degli animali. Il culto a San Giacomo, Patrono della Comunità, ha particolare rilievo. Vi si rivolgono con devozione i droghieri, i calzettai e i filatorieri. Il Santo subì il martirio per decapitazione nei giorni antecedenti la S. Pasqua dell'anno 44 d.C. ma la Chiesa ne stabilì la ricorrenza il 25 luglio, giorno in cui furono trasferite le sacre reliquie a Campostella in Spagna.

In Rocca Grimalda è però festeggiato la prima domenica dopo il venticin-

²⁵ FERRARO GIUSEPPE, *Superstizioni, usi e proverbi monferrini*, Pedone Lauriel, Palermo 1866, pp 103.

Il demologo Giuseppe Ferraro ha visto i natali in Carpeneto nel 1845 ed è scomparso in Massa Carrara nel 1907.

²⁶ Ibidem p.21.

²⁷ Relazione 1786.

que luglio, con fiera e ballo pubblico. La relazione del 1838 conferma che *«la festa si solennizza con messa parata, e vespri, e pubblica processione, e quasi tutti gli anni si profana con balli e bagordi»*²⁸.

In parrocchia l'altare dedicato a San Giacomo ha la balaustra in marmo e una piccola statua del Santo ne custodisce due reliquie, riconosciute con autentica canonica del 1715 e 1731. Per antica consuetudine l'Amministrazione Civica si adopera per far sì che la festa patronale sia degnamente solennizzata. Per la novena che si tiene prima della festa la comunità provvede solitamente *«quatordecì candele nuove da once tre almeno, per l'altar Maggiore, e ciò che avanza d'esse resta al Paroco»*²⁹.

In settembre si fa la processione della Beata Vergine delle Grazie e la festività è così sentita che anche nell'anno Ottavo della Repubblica Francese, poco dopo la battaglia di Marengo (14 giugno 1800), il 'cittadino' avvocato Perzolio, Commissario di Governo per la Provincia d'Acqui, 'Nazione Piemontese', invita i componenti la Municipalità di Rocca Grimalda, freschi di nomina, ad intervenire alla processione *«diretta a porger voti all'Altissimo per avere una pace ferma»*, e stabile per mezzo della potente protezione della stessa Beata Vergine. Il corpo amministrativo corrisponde all'invito e immanenti ne rende informato il Commissario Perzolio, facendole pervenire copia dell'atto inserito nel registro dei convocati comunali a futura memoria. Da esso apprendiamo che il giorno ventuno Fruttidoro (8 Settembre), la Municipalità *«si è radunata per intervenire, come è intevenuta alla suddetta processione, unitamente alli aggiunti, e segretario infrascritto, i quali intervennero a tale processione colla presenza di questo Paroco Cittadino Prete Gio Batta Rossi col Clero, e Popolazione»*³⁰. Il documento viene sottoscritto dai 'cittadini' Padre Gio Batta Molinari, Presidente della Municipalità, Nicolao Mossonero, Alberto Vassallo, dall'avvocato Antonio Barletti³¹ dal medico Carlo Borgatta, P. Gio Batta Daccorsi, aggiunto, Gio Batta Malvicini, aggiunto, e dal notaio Carrara facente funzione di segretario.

Nel '700 la presenza del clero nella comunità è marcata: l'arciprete Cavalleri annota la presenza di undici sacerdoti appartenenti al clero secolare, poiché in paese non esistono conventi di ordini regolari, e due chierici, sebbene venga computato nell'elenco un terzo chierico, tal Giovanni Battista Palazzo

²⁸ Relazione 1838.

²⁹ Relazione 1786.

³⁰ ASCRG, Convocati Comunali, anni 1799-1806.

³¹ Antonio Barletti era il nipote del celebre fisico e patriota Carlo; si veda in proposito l'articolo di Alessandro Laguzzi su queste stesse pagine.

da Ovada: «*per accidente quibus abitante*».

Nel 1838 sebbene la bufera rivoluzionaria anticlericale sia ormai lontana, il numero dei sacerdoti sarà di 7 e il numero dei chierici rimarrà invariato.

E' arduo stabilire in che misura questi religiosi affianchino il parroco nella cura delle anime essendo presenti in paese saltuariamente per disimpegnare le proprie incombenze d'ufficio. Il più anziano risulta essere Don Agostino Burgatta nativo, di anni sessanta e più il quale attende «*agli interessi propri e dei nipoti*»³². Il più giovane e' invece il prete Giovanni Battista Lavagnino, confessore, di anni ventotto circa. Scrive Cavalleri: *Ho un vice Parocho per mio solievo, che non sono obbligato ad avere, e lo stipendio io stesso, come meglio stimo e posso*³³. Si tratta di Don Giacomo Vassallo, nativo, di anni trentotto circa ed è 'rettore di scuola'. E' coadiuvato in questo compito pedagogico e antiblasfemo da Don Giuseppe Scarsi, pure di origine rocchese di anni quarantasei circa, confessore e cappellano dell'Oratorio di Santa Maria delle Grazie. In ambe le relazioni è enunciata la presenza di due 'Romiti', ai quali sono affidate in custodia, rispettivamente, la chiesa di Castelvero, ossia Santa Limbania, e la cappella campestre intitolata a San Giacomo Maggiore. Si tratta di due laici tenuti a rendere conto del loro operato direttamente all'Arciprete, il quale a sua volta ne tiene informato il Vescovo. I Romiti, riconfermati nel loro incarico dalla Curia Vescovile, vivono in modo retto ed esemplare, e vestono «*di colore nero, o quasi nero con cappello triangolare*». Al tempo del raccolto del grano, come pure durante la vendemmia hanno facoltà di andare per campagne e cascinali a far la questua. Riporta l'Arciprete Cavalleri: «*Abito nella casa Parrocchiale che consiste in sala, cucina. dispensa nel primo piano, nell'altro consiste in quattro, e cinque ormai si può dire, stanze (...) ho meco una sorella d'anni 49, ed una serva d'anni ormai settanta, ed un servitore*»³⁴.

La torre campanaria per un paese è un po' il simbolo che unisce comunità civile e religiosa. Sul campanile della chiesa parrocchiale vi sono due campane; i campanili delle chiese di Castelvero e San Giacomo hanno una sola campana ed i loro amministratori provvedono in tutto e per tutto alla manutenzione. Per quanto concerne il campanile della parrocchia spetta al parroco la spesa per la sostituzione delle funi consunte dall'uso, mentre la comunità si fa carico della manutenzione dei sacri bronzi. Ancora la comunità: «*pensa per chiudere ed aprire la chiesa, suonar l'Ave Maria, le Vigilie.*

³² Relazione 1838.

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem.

*I parenti dei defunti mandano a suonare le passate, i segni dell'interro, e così fa il Paroco per le funzioni, che spettando al Pubblico dalla cura pubblica dovrebbero provvedere chi a tempo opportuno suoni. Da persone pie nel venerdì si danno i segni del Pasco in memoria della Passione di Nostro Signore. Il campanile ha l'uscio che sta sempre aperto»*³⁵. Non solo per agevolare il compito del campanaro ma anche per non lasciare alcuna speranza a malfattori, disertori, ladri e assassini di trovare nella torre campanaria un sicuro rifugio, «*al finire della prima scala*» una porta sbarra l'adito al campanile e chi volesse suonare le campane «*dal piano del campanile*» deve chiedere la chiave al campanaro il quale non sembra adottare le dovute precauzioni del caso. Capita infatti che certi 'sfaccendati' suonano a «*loro capriccio e con disturbo grave, talora nel far del giorno, dei vicini, e prima della Messa grande, e dopo, e di chi confessa*»³⁶. Il Senato di Torino nell'agosto 1790 ordina alle comunità di far chiudere i campanili mediante porte sufficientemente robuste a due chiavi delle quali una debba essere custodita dal parroco e l'altra dal sindaco.

Fra le processioni solenni è annoverata quella del Corpus Domini, caratterizzata dal lancio di petali di rose dai balconi sul baldacchino del Santissimo e sparsi a piene mani all'incedere del corteo religioso dai ragazzi che per l'occasione si sono premurati di riempirne cesti di vimini, versione meno spettacolare delle infiorate in uso in altre località della Penisola. Nella relazione del 1786 si trova scritto poco di tale ricorrenza ma si accenna all'uso che «*le aste del baldacchino portansi da sei confratelli, tre delle Grazie, e tre di San Giovanni Battista*»³⁷. La relazione del 1838 fornisce maggiori dettagli ed espone anche una variante rispetto ai personaggi ritenuti più degni di reggere le aste del baldacchino, ossia l'apparato di stoffa bianca ornato di frange e ricami che sovrasta il Santissimo. Secondo precise disposizioni liturgiche la persona ritenuta più degna e rappresentativa tiene in mano l'asta dalla parte anteriore destra, la seconda quella di sinistra e via di seguito. La processione: «*si snoda per le vie del paese con tutto l'ordine e divozione che si può, andando avanti le figlie, le donne, indi i figli e uomini, ed in seguito li confratelli delle rispettive compagnie, ed il Clero vestito con amitto, camice e pianeta, indi il celebrante con diacono e suddiacono, ed addietro al Santissimo il Sig. Sindaco con tutti i consiglieri di questa Commune, con altre persone rispettabili ed altra piccola porzione della popolazione con moltissimi lumi*

³⁵ Relazione 1786.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

*non si può indicare il numero. La cera che si porta dai confratelli, clero e pochi signori si amministra dall'amministrazione parrocchiale, quella che si porta dal Sig. Sindaco e consiglieri si somministra dal medesimo Sig. Sindaco. Le aste del baldacchino si sogliono portare dalli signori consiglieri della Comunità ed altri Signori »*³⁸ mentre come abbiamo notato in precedenza tale compito toccava agli iscritti delle confraternite.

L'usanza di indire processioni risulta assai marcata. Il 20 Gennaio i fedeli si recano processionalmente alla cappella intitolata ai S.S. Fabiano e Sebastiano, il 25 Aprile si svolge la processione di San Marco, il 13 Giugno quella di Sant'Antonio da Padova, il 16 Agosto: *dai rispettivi Confratelli si fa* processione alla cappella di San Rocco.

Ogni terza domenica del mese si tiene processione con 'il Venerabile' e vi sono impiegati *12 lumi circa*. Tutte le quarte Domeniche si ripete la processione *pel Suffragio*, molto sentita è la ricorrenza del 'Santissimo Rosario' festa estesa a tutta la Chiesa da Papa Clemente XI nel 1716 a ricordo della nuova disfatta dei Turchi a Peter Wardein ad opera di Carlo VI. In Parrocchia vi è un altare dedicato al S.mo. Rosario che è provvisto e curato dagli iscritti dell'omonima Compagnia eretta in Rocca nel 1680. Alcune processioni in caso di pioggia si svolgono all'interno della chiesa parrocchiale. Anche in concomitanza della festa della 'Purificazione' di Maria Vergine si svolge processione e *alcune volte si fanno processioni di penitenze per ottenere da Dio la liberazione da mali*.

Nei mesi invernali si fa la spiegazione del Vangelo e della Dottrina Cristiana ai ragazzi prossimi a ricevere il sacramento dell'Eucarestia. Essi debbono prestare bene attenzione a quanto gli viene insegnato altrimenti *o per ignoranza, o per non vedere in essi una devozione* degna del sacramento che si propongono di ricevere non sono ammessi al rito. La prima comunione si amministra in occasione della Santa Pasqua ai maschi che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età e alle femmine in età di anni dodici.

Nel periodo quaresimale la Comunità si fa carico delle spese necessarie per dare ospitalità ai padri predicatori, in genere due esponenti dell'Ordine Cappuccino, che vengono provvisti di alloggio e di sufficiente quantitativo di legna da ardere. Dalle persone più facoltose del paese e dalla popolazione sono invece omaggiati di *pane, vino, paste e legumi*.

I sermoni quaresimali esortano i parrocchiani alla penitenza in preparazione del precetto pasquale. I predicatori tuonano sovente dal pulpito contro

³⁸ Ibidem.

le credenze popolari che hanno ancora un peso determinante nella vita di tutti i giorni. Storie fantastiche di gnomi e di streghe sono gli argomenti di maggior suggestione durante le veglie invernali nelle stalle. Si narra che ai piedi del Trionzo (Triuns), colle posto tra Rocca Grimalda e Carpeneto, è una sorgente che in tempi più antichi (e credenzoni) - scrive il Ferraro - dava olio, ed ora dà acqua. E' luogo aprico, sassoso, con tracce di caverne facili a scavare nell'arenaria di cui è composto, abitazioni delle streghe secondo il volgo, ma certamente stazione preistorica, come si può arguire da cocci di vasi di antica fattura e fusaiole trovati sul posto ³⁹.

Sussiste inoltre una farmacopea popolare demandata alle donne che conoscono le proprietà medicamentose di una infinità di erbe e sono in grado di preparare decotti e unguenti validi alla cura di molteplici mali del corpo. Anche l'amministrazione del viatico ai moribondi racchiude una sua tipica ritualità. Il medico del paese, quasi per sgravio di coscienza, *si fa premura di avvisare a tempo debito gli infermi* quando la medicina non ha più effetto sul paziente. E' la chiesa allora che interviene onde assicurare l'anima del morente al paradiso.

« *Evvi per lo più numeroso popolo ad accompagnare il S.mo agli infermi, che portasi con cotta e stola, e continenza, ed anco pluviale, se son sacerdoti, o case in cui non vi stà pericolo per le scale, con una donzina (sic) di lumi, o fanali, previo campanello, quando si può usare, recitando il Miserere nell'andare, cantando il Te Deum nel ritorno sotto l'ombrello, o baldachino giusta di commodo dei portatori dell'aste. Se vassi alle caschine, d'ordinario solo qualche donzina di ragazzi trovasi all'accompagnamento la cera, come già si è detto, provvedesi dall'altare del S.S.mo. Gli infermi cronici fuori di pericolo imminente si comunicano ogni mese, o due, giusta la lor disposizione, e preparazione, e giunti alla chiesa, o se in campagna, fatta la comunione si annunziano le indulgenze. (...). L'oglio agli infermi nel luogo, fuori del caso di morte imminente, portasi con cotta e stola dal sacerdote con qualche ragazzo con croce, e fanali, e dopo s'abbruciano, abbrucesi il bombice, o stoppa ogni tanto tempo nel cimitero. e massime nel rinnovare ogli Santi, che mandonsi a prendere da uno dei romiti nè suoi vasi riposti in una cassetta ».*

Le disposizioni riguardanti i matrimoni, che riprendiamo dalla relazione del 1838 (Arciprete Orsi) prevedono che per la celebrazione del rito nuziale *si premettono le solite denuncie, a riserva che per qualche causa non siasi ottenuta la dovuta dispensa della rev.ma Curia Vescovile* a cui lo stesso arci-

³⁹ FERRARO GIUSEPPE, *Glossario Monferrino*, Torino, 1889, pag.119.

prete nel 1829 si rivolge per sottoscrivere una serie di norme riguardanti i diritti parrocchiali che stabiliscono, per il rito nuziale un'usanza che merita di essere ricordata. Si stabilisce che: *per li sposi nel paese abitanti, ossia aventi domicilio in parrocchia e per le pubblicazioni - non si richiede alcun contributo - senonchè l'obbligo di offrire un fazzoletto bianco solito a farsi all'arciprete, che non sarà minore d'una lira nuova di Piemonte, e per la messa che si vorrà dagli sposi applicata si praticherà il consueto* »⁴⁰.

Nei cinquantanove anni intercorrenti fra le due relazioni prese in esame si susseguirono mutamenti di ordine religioso ed amministrativo che influenzarono persino le regole del vivere quotidiano. E' sufficiente ricordare la radicale innovazione legislativa conseguente all'abrogazione delle prerogative e diritti feudali (Regio Editto del 22 luglio 1797). In seguito vi fu l'alienazione di molti beni appartenenti al clero e alle confraternite. Entrambe le relazioni evidenziano normative gestionali che meriterebbero maggiori approfondimenti; tuttavia ci pare interessante sottolineare ancora un'aspetto, riguardante l'intera comunità rocchese, evidenziato dalla relazione del 1838. Sin dal 1786 l'arciprete Cavalleri, notando la dispersione dei redditi dei Monti di Pietà, proponeva di accorparne le sostanze recuperabili allo scopo di *formare un ospedale pei miserabili e sovvenzione dei bisognosi*. Quanto auspicato poté tradursi in realtà grazie al cospicuo lascito del signor Domenico Antonio Paravidini, il quale, con suo testamento del 30 maggio 1820, (rogato notaio Giuseppe Bardazza di Tagliolo), dispose la fondazione dell'Opera Pia intitolata a suo nome. Di lì a poco i rocchesi avrebbero vissuto momenti di apprensione e di paura a causa del morbo colerico che iniziava a provocare nefasti effetti in luoghi vicini. In tale emergenza l'Opera Pia Paravidini si rivelò un centro assistenziale importante per la comunità.

Nell'estate del 1835 la Giunta Sanitaria operante in loco diramava il seguente comunicato: « *L'anno del signore mille otto cento trenta cinque, ed alli venti del mese di agosto in Rocca Grimalda. Si è congregata, la Commissione (sic) di Sanità locale in persona dei sig.ri Carlo Barletti, medico Giacomo Mossonero e Gerolamo Borgatta all'effetto di dar evacuo alla circolare delli 7 agosto corrente mese n.970 concernente il locale che vorrebbe proporsi per lazzeretto in questo Comune in caso d'invasione del Collera. Li predetti sig.ri congregati hanno determinato che provvisoriamente potrebbe destinarsi per tale uso la Chiesa e romitorio di Castelvero, come quella che trovasi su di un'eminanza isolata da ogni abitazione, ventilatissima ed adat-*

⁴⁰ ASCRG, *Convenzione relativa ai diritti parrocchiali 1829 - 17 - Dicembre.*

tata a tale uso, e sussidiariamente la casa degli eredi del fù sig. Luigi Borgatta posta in questo luogo contrada del Palazzo, come la più isolata, e disabitata dai suoi Padroni, come detti congregati deliberano di destinare. (...) Informata questa commissione locale che esisterebbe in questo luogo un Opera Pia destinata unicamente per il trattenimento, e cura degli infermi poveri di questo luogo, e dotata di sufficienti redditi, avverte ed ordina all'Amministrazione dell'Opera Pia di tener in pronto n. 12 letti, ad una sol piazza, forniti di tutto il necessario, e di provvedere altresì i vasi escrement per cadun letto, tutti gli oggetti necessari per la disinfezione del locale destinato ai poveri infermi del lazzeretto, e con la servitù indispensabile a tale oggetto premunendosi altresì della sicurezza che il loro spedale sia provvisto di tutti i medicinali destinati a tal uopo, come da nota allo stesso già data da questo medico condotto »⁴¹.

Sembra che i provvedimenti sanitari adottati in tale frangente valsero a tenere lontano il terribile male, che però riapparve nuovamente alle porte del paese nell'estate successiva⁴².

⁴¹ ASCRG, Registro delle Deliberazioni della Commissione Sanitaria, Documenti dal 6 Agosto 1835 al giorno 8 di Settembre dell'anno 1836.

⁴² L'otto Settembre 1836 la Commissione Sanitaria di Rocca Grimalda « ordina al Sig. Arciprete D. Giuseppe Orsi Presidente Capo dell'Opera Pia Paravidini a far sgomberare la Chiesa di Castelvero, destinata ad uso di lazzeretto, di tutti gli arredi e suppellettili Sacre (...) e quindi a far riporre nella medesima tutti i letti che ha in pronto l'Opera Pia ad uso dei colerici infermi ».

LE MISURE E I PESI DI ROCCA GRIMALDA SOTTO L'« ANCIEN RÉGIME »

di Carlo Cairello e Valerio R. Tacchino

Va premesso che purtroppo s'incontrano alcune difficoltà nello stabilire tipi e valori esatti di tutti i pesi e misure nell'antico, in quanto, nella maggioranza dei casi, essi variano da Comune a Comune¹.

In genere, nei documenti antichi, si cita il nome di qualche peso o misura in uso all'epoca del singolo documento, ma si dà per scontata la conoscenza del suo valore.

I campioni, inoltre, delle misure lineari, venivano normalmente scolpiti su un pilastro o sulla facciata della chiesa (o altro edificio pubblico) del borgo; ne possiamo ancora trovare un esempio in Ovada, presso l'antica Chiesa parrocchiale attualmente denominata 'Loggia di San Sebastiano': qui, sul pilastro d'angolo del campanile, risulta scolpita la misura della 'canna', mentre sulla facciata della chiesa è scolpita quella del 'braccio'². Analogamente, in Castelletto d'Orba, l'unità di misura ('braccio') era registrata nella chiesa di San Lorenzo³, come risulta scritto negli Statuti medievali: «quod aliqua persona non debeat mensurare ad aliquod brachium, nisi ad illud Castelleti, quod signatum est in ecclesia Sancti Laurentii»⁴.

I pesi e le misure, qui presi in esame, si riferiscono a due distinte serie: quelli, più antichi, usati nel medioevo (ma con ampi prolungamenti temporali nel-

¹ Lo possiamo constatare nei tre comuni limitrofi: Roccagrimalda con lo stajo di mq. 779,76, Silvano d'Orba con lo stajo di mq. 793,44 e Castelletto d'Orba con lo stajo di mq. 795,20.

² Cfr. GIORGIO ODDINI, *Epigrafi Ovadesi*, Accademia Urbense, Ovada 1975, p.11.

³ V.R.TACCHINO, *Appunti sugli Statuti medievali di Castelletto d'Orba*, in «Novinostra», XXIII, settembre 1983, p.158.

⁴ Citato da: *Statuti medievali di Castelletto d'Orba* (in copia manoscritta presso l'Accademia Urbense di Ovada) Libro secondo, p.XLIX.

l'uso pratico), e quelli piemontesi, stabiliti nell'Editto di Carlo Emanuele del 5 maggio 1612 e specificati con le relative 'tariffe' del 7 luglio 1612.

Queste norme sabaude, peraltro, entrano presumibilmente in vigore, nel comune di Roccagrimalda, dal 1736, quando un insieme di Feudi Imperiali e 'delle Langhe' di cui fa parte Roccagrimalda, viene ceduto ai Savoia in seguito ai preliminari di pace, firmati a Vienna tra 'S.M. Imperiale e S.M. Cristianissima', il giorno 3 ottobre 1735, ai quali fa seguito la nota datata 12 settembre 1736, con elenco dei Feudi ⁵.

Delle misure (più) antiche, una è ancora oggi nella consuetudine e nel linguaggio degli anziani, in particolare per i contratti di compra - vendita di terreni.

Si tratta dello:

Stajo locale	di mq.	779,76	(= 24 tavole) e sottomultipli
Tavola	di mq.	32,49	(= 12 piedi) ⁶
Piede	di mq.	2,70	(= 12 once)
Oncia	di mq.	0,22	

Alla base delle misure di superficie e di volume esisteva l'antico

Trabucco lineare	di ml.	2,850	(= 6 piedi liprandi) e sottomultipli
Piede liprando	di ml.	0,475	(= 12 once)
Oncia	di ml.	0,039	

Tale trabucco 'antico', caduto in disuso, è stato sostituito, nell'uso comune, dal trabucco piemontese ⁷. In tutti i Comuni del Circondario di Acqui, al quale appartiene Roccagrimalda, vengono usate anche le seguenti misure di lunghezza o 'bracciatura' ⁸:

Tesa di Monferrato di ml. 1,6750 (= 5 piedi manuali)

⁵ Cfr. F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, etc. dal 1681 al 1798*, Tomo III, parte I, Torino 1826, p.368.

⁶ La tavola è da intendersi, idealmente, come costituita da un quadrato avente il lato di due trabucchi lineari: ml. (2,85 + 2,85 = 5,70) x 5,70 = mq. 32.49.

⁷ Per le misure generali dei territori relative alla formazione dei catasti 'piemontesi', nella seconda metà del secolo XVIII veniva già prescritto l'uso del trabucco piemontese. Cfr. C.CAIRELLO, *Il catasto piemontese del XVIII secolo di Castelletto d'Orba*, in «Novinostra», XXVII, n. I, marzo 1987, pp. 74 - 79.

⁸ Cfr. *Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure per la provincia di Alessandria* - edizione ufficiale - Roma stamperia Reale 1877 p.5; *Tavole di ragguglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S.M. in Terraferma*, Torino 1849, p.43 e p.68.

Piede manuale	di ml.	0,3350 (= 8 onces)
Oncia	di ml.	0,041875
Braccio lungo	di ml.	0,6700 (misura per panni e per tele)
Braccio corto	di ml.	0,5260 (misura per le stoffe in seta)

A Roccagrimalda, in particolare, vengono pure utilizzate, per la vendita dei panni e delle tele, le misure di Ovada ⁹:

Braccio lungo	di ml.	0,7920 (= 3 palmi)
Palmo	di ml.	0,2640
Braccio corto	di ml.	0,7560 (= 3 palmi)
Palmo	di ml.	0,2520

Oltre alle misure di superficie sopra specificate esiste pure il trabucco quadrato di mq. 8,1225 e il trabucco cubo di mc. 23,149125.

Riguardo alle misure di capacità per gli aridi (materie secche) e i liquidi, come abbiamo rilevato da alcuni testi consultati, nel Comune di Roccagrimalda sono in uso prevalentemente le misure di Ovada ¹⁰:

Misure di capacità per le materie secche (aridi)

Mina di Ovada	litri	122,5010 (= 4 stare)
Stara	litri	30,625 (= 4 quarti)
Quarto	litri	7,656 (= 2 quartari)
Quartaro	litri	3,828 (= 2 coppì)
Coppo	litri	1,914

Misure di capacità per liquidi

Terzarolo di Ovada	litri	56,085 (= 50 boccali)
Boccale o amola	litri	1,122 (= 2 mezze)
Mezza	litri	0,561

Nel 1839 si ha la brenta per litri 53 ¹¹.

In Roccagrimalda si usano i pesi denominati 'di Monferrato' ¹², ad ecce-

⁹ Cfr. M.DHO, *Guida pratica del sistema metrico decimale ed itinerario generale dei Regi Stati*, Torino 1847, p.59.

¹⁰ *Ibidem*, p.68 e p.73.

¹¹ *Manifesto della Regia Camera dei Conti di Torino*, 19 agosto 1839, p.14.

¹² Cfr. M.DHO, *Guida pratica*, cit., p.81.

zione della libbra ¹³:

Rubbo	
di Monferrato	Kg. 8,134500 (= 25 libbre) ¹⁴
Libbra	Kg. 0,325380 (= 12 once)
Oncia	Kg. 0,027115 (= 8 ottavi)
Ottavo	Kg. 0,003389 (= 3 denari)
Denaro	Kg. 0,001129 (= 24 grani)
Grano	Kg. 0,000047 (= 24 granotti)
Granotto	Kg. 0,000002

Libbra di peso	
sottile di Genova	Kg. 0.316750 (= 12 once)
Oncia	Kg. 0,026395 (= 8 ottavi)
Ottavo	Kg. 0,003299 (= 3 denari)
Denaro	Kg. 0,001099

Questa libbra è adoperata così per gli usi ordinari come per i medicinali; se non che all'ottavo ed al denaro i farmacisti danno rispettivamente i nomi di dramma e scrupolo.

Si usano inoltre:

Cantaro	Kg. 48,828000 (= 6 rubbi ossia 100 rotoli)
Rotolo	Kg. 0,488070 (= 1 libbra e mezza)

Nel 1790, durante la rivoluzione francese, viene data la storica definizione dell'unità di misura lineare 'metro': «Il metro è la quarantamilionesima parte del meridiano terrestre» ¹⁵.

In seguito alla definizione dell'unità di misura, nel 1798 a Parigi viene fissata la lunghezza del 'piede liprando di Torino' in cm. 51,376597 ¹⁶.

Il piede liprando di Torino subisce ancora una piccola variazione, sulle basi proposte dalla R. Accademia delle Scienze con parere del 19 maggio 1816 ed adottate dalla Regia Camera dei Conti con deliberazione datata 4 luglio 1818, ed in conseguenza viene corretto in cm. 51,4403, per adeguarlo al mi-

¹³ Cfr. *Tavole di ragguglio dei pesi e delle misure per la provincia di Alessandria*, cit., p.8; *Tavole di ragguglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S.M. in Terraferma*, cit., p.72.

¹⁴ Cfr. A. MARTINI, *Metrologia*, Torino 1883, p.147 e p.148.

¹⁵ Cfr. *Il grande libro della scienza*, A. Mondadori Editore.

¹⁶ Cfr. P.ROCCA, *Investigazione sulla vera origine del piede liprando*, Genova 1842, p.17.

nuto terzo del meridiano di Torino ¹⁷.

Da questa data tutte le misure vengono corrette sulla base del nuovo piede liprando di Torino

Ci limitiamo a riportare, qui di seguito, quelle usate per la formazione dei catasti piemontesi e per la stipulazione dei contratti agrari ¹⁸ rimaste in vigore ufficiale fino al 31 dicembre 1849, ma ancora oltre, per molto tempo, nella consuetudine di molte zone:

Misure di lunghezza

Trabucco piemontese	= ml. 3,0864 (= 6 piedi)
Piede	= ml. 0,5144 (= 12 once)
Oncia	= ml. 0,0428

Misure di superficie

Giornata piemontese	= mq. 3810,3948 (= 100 tavole)
Tavola	= mq. 38,1039 (= 12 piedi)
Piede	= mq. 3,1753

Le molteplici misure e pesi dei diversi paesi dei Regi Stati di Terraferma ¹⁹ sono abolite col 31 dicembre 1849, per effetto del R. Editto 11 settembre 1845 e con lo stesso provvedimento si prescrive dal 1 gennaio 1850 l'uso esclusivo delle misure e dei pesi del sistema metrico decimale ²⁰.

¹⁷ Ibidem p.17; M.DHO, *Guida pratica*, cit., p.IV.

¹⁸ Cfr. C.CAIRELLO, cit., p.78.

¹⁹ Il sistema metrico decimale era già in vigore in Sardegna dal 1 gennaio 1846 a norma del R.Editto in data 1 luglio 1844.

²⁰ Cfr. M.DHO, *Guida pratica*, cit., p.III.

ROCCA GRIMALDA: UN PROFILO DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

di Giancarlo Subbrero

1. Introduzione.

Rocca Grimalda è un piccolo paese dell'Alto Monferrato Ovadese: la sua estensione è poco più di 15 chilometri quadrati, la sua popolazione alla fine del 1987 risulta appena di 1.308 abitanti. Un piccolo borgo, quindi, ma non per questo senza storia: sotto questo profilo anche Rocca Grimalda ha le proprie vicende da indagare e raccontare, vicende che hanno fatto sì che il paese sia quello che oggi è e non diverso e senza le quali non avrebbe memoria e spessore storico.

Nelle pagine seguenti non narreremo di gloriosi fatti d'arme o di famosi episodi; molto più prosaicamente, ma forse anche più realisticamente, tenteremo di raccontare le vicende economiche, sociali e politiche di Rocca Grimalda nell'ultimo secolo. Anche la « piccola storia » di un borgo come Rocca Grimalda è una « storia infinita », mai conclusa per un verso, da riscrivere continuamente per altri versi, o perchè si scopre un nuovo documento che getta luce su una vicenda oscura, o perchè si pongono nuove domande ad un vecchio documento, o, più semplicemente perchè, con il passare del tempo, cambiano le domande e gli interessi di chi indaga la storia ed ogni generazione riscrive completamente la conoscenza, e la coscienza, del proprio passato. Sotto questo profilo, anche le pagine che seguono e che riguardano, come accennato, la storia economica e sociale del paese da metà Ottocento ad oggi, cioè solo un aspetto e un piccolo frammento delle vicende ormai millenarie di Rocca Grimalda, non si propongono come una acquisizione definitiva, ma come un primo contributo alla conoscenza di un particolare settore di vita passata del paese. Per completare - o meglio - per aumentare, queste conoscenze saranno necessarie altre ricerche, da effettuarsi in primo luogo

in maniera sistematica negli archivi principali del paese - l'archivio parrocchiale, l'archivio comunale, l'archivio della società operaia e l'archivio dell'opera pia cioè nei « granai di fatti », secondo la celebre espressione di Lucien Febvre, ma anche negli archivi privati, nello spoglio paziente dei giornali d'epoca, sulle fonti iconografiche, cartoline e fotografie, nella raccolta delle testimonianze di chi è stato spettatore ed attore di fatti storici, in una lunga e complessa operazione orientata alla progressiva scoperta di quella « storia infinita » che è rappresentata dalle proprie radici, in questo caso dalla storia di Rocca Grimalda e dei suoi abitanti ¹.

2. Lo scenario naturale: il paese e le colline dell'Alto Monferrato Ovadese

Se a metà Ottocento, in un limpido pomeriggio d'estate, un viaggiatore fosse giunto a Rocca Grimalda per prima cosa, all'ingresso del paese, avrebbe ammirato l'imponente mole del Castello, dall'aspetto di un signorile palazzo settecentesco verso ovest, più militare e tetro, sormontato dalla tozza e agguerrita torre, ad est ²; addentrandosi, avrebbe percorso le affollate vie del borgo, quasi tutte acciottolate, alcune con nomi diversi da oggi, altre con nomi uguali, ma non molto dissimili nell'aspetto e nella struttura di quanto si può vedere attualmente, e dopo aver superato la piazza principale, piazza del Municipio, lasciandosi a sinistra la casa comunale - nello stesso posto dove sorge l'attuale, ma molto più piccola - percorsa via Maestra si sarebbe trovato di fronte alla Chiesa Parrocchiale ³. Intorno o poco distante dalla Chiesa si sarebbe inoltrato in vie i cui nomi testimoniavano lontani trascorsi del paese: via Borghetto, via Bastione, via Torricella. Addentrandosi proprio verso la Torricella sarebbe giunto, dopo una breve quanto ripida salita, alla Chiesa di Castelvero, « mistico faro sul crine del monte... », dove si venerava, e si venera tuttoggi, una « santa venuta dal mare » Santa Limbania, una chiesa che rappresenta probabilmente il nucleo originario del paese, di lonta-

¹ Un modello insuperato di storia locale è il classico E. RAGIONIERI, *Storia di un comune socialista. Sesto Fiorentino*, Roma, 1976; una interessante analisi di 'microstoria' relativa ad un paese della provincia di Alessandria è rappresentato da F. CASTELLI-M.L. GHEZZI, *Fubine 1880 - 1945 Una comunità contadina fra tradizione e innovazione*, Alessandria, 1986, alla quale faremo riferimento per parecchi aspetti metodologici.

² Sul Castello di Rocca Grimalda si veda G. PISTARINO, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Alessandria, 1970, pp.75-80; F. CONTI G.M. TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, Novara, 1978, vol.II, pp.54-55; G. ODDINI, *Il Castello di Rocca Grimalda*, in « URBS silva et flumen », II, n.1, ottobre 88 - gennaio 1989; dello stesso autore il saggio contenuto in questo stesso libro.

³ Sulla chiesa parrocchiale di Rocca Grimalda cenni in: *Rocca Grimalda. I nostri eroi. Album ricordo*, Alessandria s.d. (ma 1928), p.38; P. GIOVANNI CARRARA, *Rocca Grimalda arte e storia*, appunti manoscritti del 1963 e il saggio di G. ODDINI contenuto in questo volume.

ne origini romaniche ⁴. Dall'« alto, e scosceso poggio » il suo sguardo si sarebbe posato da un lato sulla valle dell'Orba e dall'altro lato sulle colline circostanti il paese ed avrebbe ammirato un panorama di incomparabile bellezza. In primo luogo, le determinanti fisiche: sullo sfondo la corona degli Appennini, più aspri sul confine verso la Liguria e dolcemente degradanti verso l'interno; al centro della valle il corso dell'Orba, meno sinuoso e leggermente spostato verso destra rispetto ad oggi, infine lo sperone roccioso sul quale era ed è arroccata Rocca Grimalda, segnato, tra le rocce e i rovi, dal sentiero del Mulino. In secondo luogo, avrebbe notato i segni della presenza e dell'attività dell'uomo: gli insediamenti abitativi, i paesi della valle, Silvano, Tagliolo, Belforte, e sulla destra alla confluenza dello Stura e dell'Orba, Ovada, sormontata dalla massiccia cupola della chiesa parrocchiale. Guardando meglio, avrebbe notato il bianco nastro inghiaiato della strada da Ovada ad Alessandria, proprio sotto Rocca Grimalda e avrebbe probabilmente intuito, più che visto, dall'altra parte della valle, l'altra via di comunicazione, la strada da Ovada a Novi Ligure, quasi parallela per un lungo tratto alla prima. Tutto intorno, costante principale del territorio e del paesaggio, le colliine dell'Alto Monferrato già ricordate da Fernand Braudel ⁵, contemporaneamente determinante fisica ed umana, poichè modificata profondamente dall'azione dell'uomo in una sorta di continua sfida e risposta nella lotta per la sopravvivenza, segnate dai boschi e dai campi, dagli appezzamenti di terreno coltivati a grano e a meliga, dai filari dei gelsi ma soprattutto dalla coltivazione della vite, pianta che iniziava proprio allora, a metà Ottocento, a segnare profondamente l'economia, la società e la cultura dell'intero Ovadese ⁶. È in questo scenario - la valle, le colline, il paese con il castello, le sue chiese e i suoi palazzi e le sue case, racchiusa in una straordinaria unità urbanistica frutto di una sedimentazione secolare ⁷ - che si svolge la vicen-

⁴ Sulla chiesa di Castelveto - Santa Limbania si veda: COMUNE DI ROCCA GRIMALDA BIBLIOTECA CIVICA, (A cura di G.Subbrero), «...Mistico faro sul crine del monte...» *La Chiesa di Castelveto - S.Limbania testimonianza di storia e di arte*, testo dattiloscritto della mostra tenutasi a Palazzo Borgatta, Rocca Grimalda, Estate 1984; G.ROSA, *La fanciulla venuta a Genova dal mare ossia S.Limbania Vergine Benedettina che si venera in Rocca grimalda nella Chiesa monumentale di Castelveto*, s.l., s.d. (ma 1941); V.ZURLETTI, *La Chiesa di Castelveto di Rocca Grimalda (AL). Testimonianza di storia e di arte*, in «L'Ancora», 6 Maggio 1979; G.CUTTICA DI REVIGLIASCO, *Per un repertorio della pittura murale fino al 1500*, in *La pittura delle Pievi nel territorio di Alessandria da XII al XV secolo*, Milano, 1983, pp.163-164; R.BENSO, *Gli affreschi di Santa Limbania a Rocca Grimalda*, in «URBS», 1, n.1, 1988, pp.21-24, e dello stesso il saggio contenuto in questo volume.

⁵ F.BRAUDEL

⁶ Per un quadro generale sulle peculiarità dell'Ovadese si veda G.SISTO, *Alessandria provincia turistica*, Genova, 1971, pp. 87-117.

⁷ Sulla storia di Rocca Grimalda G.CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol XVI, 1847, p. 507-510; G.B.ROSSI, *Ovada e dintorni*.

da economica, sociale e politica, in una parola la vicenda umana, degli abitanti di Rocca Grimalda nell'ultimo secolo.

3. La struttura economica tra Ottocento e Novecento: piccola proprietà e viticoltura

Dopo l'accento al territorio e al paesaggio passiamo ad analizzare la struttura economica del paese a metà Ottocento, caratterizzata da particolari rapporti di produzione e, di conseguenza, sociali. È difficile nel delineare la storia economica di un piccolo paese come Rocca Grimalda, identificare caratteristiche ben precise, peculiari ed esclusive del borgo: la struttura economica non è propria - tranne rare eccezioni - di aree molto piccole, ma travalica i ristretti confini locali e si propone a livello di zone più vaste. Sotto questo profilo, le vicende economiche di Rocca Grimalda da metà Ottocento ad oggi sono simili a quelle di gran parte dell'Ovadese, con lineamenti più o meno marcati e di conseguenza nella trattazione della storia economica sarà costante il rimando alle cadenze dell'area ovadese.

In primo luogo, il « numero degli uomini »: quanti erano gli abitanti di Rocca Grimalda nell'Ottocento? All'Unità d'Italia il paese contava ben 2.534 abitanti residenti, una cifra di gran lunga superiore a quella attuale. A causa di una costante superiorità del tasso di natalità - che oscillò tra il 45,8 per mille negli anni Trenta e il 40,2 a metà Ottocento per risalire al 44,3 per mille all'inizio degli anni Ottanta - sul tasso di mortalità - che passò dal 37,8 per mille negli anni Trenta al 26,1 a metà secolo per poi risalire al 30,5 per mille negli anni Ottanta - il movimento naturale della popolazione rocchese risultò costantemente positivo per tutti i settantanni compresi tra il 1828 e il 1892, tranne alcuni anni, come il 1829, 1848, 1854, 1874, 1880. Così, saldo migratorio a parte, tra la prima metà dell'Ottocento e la fine del secolo la popolazione di Rocca Grimalda registrò un forte aumento passando da 2.140 abitanti nel 1838 a 3.692 nel 1901, per poi scendere, sia pure di poco, a 3.472 nel 1911, facendo registrare una variazione percentuale del 72,5 % e inserendosi, d'altra parte, in un trend demografico ascendente come in tutto l'Ovadese che nello stesso periodo vedeva aumentare la propria popolazione da 26.362 a 42.228 abitanti ⁸ (si vedano le tabella n.1 e n.2 in appendice).

Guida storica, amministrativa e commerciale, Roma, 1908, pp. 171-175; V.ZURLETTI, *Aspetti storia e folklore di Roccagrimalda*, in « La Provincia di Alessandria », IV, n.5, maggio 1957, pp.22-23 e il saggio di E.SCARSI contenuto in questo stesso volume; sulla storia urbanistica del paese G.IENI, *Rocca Grimalda, cenni storici sull'evoluzione della struttura urbana*, s.l., 1978, dattiloscritto.

⁸ Per l'andamento demografico dell'Ovadese nell'Ottocento si veda G.SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento ad oggi*, Ovada, 1988, pp.17-19 e 23-31.

Una relazione stesa in occasione del censimento della popolazione del 1871 consente di precisare anche nei dettagli le caratteristiche e la distribuzione degli abitanti di Rocca Grimalda sul territorio: il centro del paese registrava 1.886 abitanti presenti, San Carlo 161, Mobbio 129, San Giovanni 258, Trionzo 174, San Giacomo 282 per un totale complessivo di 2.890 abitanti presenti, suddivisi in 1.494 maschi e 1.396 femmine; la stessa relazione precisava che 873 abitanti sapevano leggere e scrivere e 2017 erano analfabeti, con un tasso di analfabetismo cioè del 69,8 %, decisamente molto alto ⁹.

Come vivevano questi abitanti? Per tutto l'Ottocento Rocca Grimalda fu un borgo caratterizzato da un'economia ancora prettamente agricola, dove ben i quattro quinti della popolazione traevano sostentamento dalle attività connesse al settore primario. Scriveva a tal proposito il Casalis nel 1847:

il suolo è in genere assai fertile: si fanno assai copiose raccolte di grano, meliga, e legumi di ogni specie: notevoli sono anche i prodotti dei boschi e dei prati ¹⁰.

Più in particolare, accanto a queste coltivazioni, agricoltura a Rocca Grimalda, ormai da secoli, voleva dire coltivazione della vite e produzione di vino. Continuava il Casalis:

I vari colli, e rialzi che stanno in questo comune si coltivano per la più parte a viti: riescono ottimi i vini di questi paesi, e se ne fa lo smercio principalmente in Milano e a Genova ¹¹.

Nello stesso anno un altro autore ottocentesco, il De Bartolomeis, confermava il successo commerciale dei vini del paese:

Il territorio [di Rocca Grimalda] ha un'estensione di circa 1500 ettari, è mediocrementemente fertile in cereali, ma abbonda di vini assai ricercati dai milanesi; ed una parte di detti vini viene distillata per fare spiriti e liquori diversi ¹².

Alcuni dati statistici che si riferiscono ad qualche decennio dopo permettono di delineare, sia pure a sommi capi, l'equilibrio colturale agricolo di Rocca Grimalda. Nel quinquennio 1879-1883 nel paese il frumento era coltivato per 24 ettari con una produzione media di 312 ettolitri, il granturco per 58 ettari con una produzione di 580 ettolitri, i fagioli e le lenticchie per 23 ettari

⁹ ARCHIVIO COMUNALE DI ROCCA GRIMALDA (da ora ACRG), *Verbali del Consiglio dal 1870 a tutto il 1873, Seduta del 13 maggio 1872, « Relazione per il censimento della popolazione, ordinata dalla legge 20 giugno 1871 ».*

¹⁰ G. CASALIS, *Rocca Grimalda*, in *Dizionario*, cit., p.508.

¹¹ *ibidem*.

¹² L. DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1847, p.618.

con 161 ettoltri prodotti, le fave e i lupini per 5, le patate anch'esse per 5 ettari con una produzione di 150 quintali; la coltivazione più importante del paese - come abbiamo già accennato - era la vite che si estendeva per ben 590 ettari con una produzione di 14.160 ettoltri di vino. Molto basse risultavano le rese unitarie per ettaro: la media del quinquennio era di 13 ettoltri per il frumento, di 10 per il granturco, di 24 ettoltri di vino per ogni ettaro coltivato a vite¹³.

All'agricoltura, che si identificava soprattutto, come abbiamo già detto, nella coltivazione della vite, si affiancavano la produzione di bozzoli - 200 miriagrammi nel 1867 - qualche fornace di laterizi, qualche bottega di fabbro ferraio e di falegnameria che lavoravano a stretto contatto con la realtà agricola circostante; importanti nell'economia generale della campagna erano i boschi: in una statistica del 1877 erano segnati ben 230 ettari di bosco suddivisi tra 107 proprietari¹⁴.

La struttura fondiaria di Rocca Grimalda - sempre a metà Ottocento - era caratterizzata dalla compresenza di alcune grosse proprietà, come i Borgatta, i Landi, i Merialdi, i Mossonero, gli Scarsi, e da un nascente nucleo di piccola proprietà ancora polverizzata; parallelamente, anche le forme di conduzione prevalenti rispecchiavano questa struttura fondiaria fortemente polarizzata: accanto ai piccoli proprietari diretto-coltivatori, si registrava la presenza di una cospicua schiera di mezzadri che lavoravano soprattutto le terre dei grossi proprietari prima elencati. È molto difficile almeno per tutto l'Ottocento e sino al Catasto Agrario del 1929 quantificare le classi di ampiezza, tuttavia sia la struttura fondiaria che i rapporti di conduzione presenti a Rocca Grimalda non si dovevano distaccare di molto dalle caratteristiche specifiche dell'Ovadese nel suo complesso a metà Ottocento contrassegnate anch'esse dalla compresenza di alcune grosse proprietà, da un nucleo di piccola proprietà nascente e da una nutrita presenza di mezzadria¹⁵.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ALESSANDRIA, Serie III, 12ª Categoria Agricoltura- Industria- Commercio, faldone 1819, Agricoltura- Documenti vari- Statistica e Censimento del bestiame, *Prospetto generale delle medie produzioni agrarie nel quinquennio 1879-83*, Alessandria, 1885, pp.6-7 e 26-27.

¹⁴ I dati sulla produzione dei bozzoli e sull'estensione dei boschi sono in ACRG, Sezione 4, *Notizie sui raccolti, statistiche, pesca, mercuriali, fiere atti relativi alla nuova fiera di San Giovanni, poste rivendite distillerie*.

¹⁵ Per le caratteristiche specifiche della struttura fondiaria e dei rapporti di conduzione presenti nell'Ovadese nella seconda metà dell'Ottocento rimandiamo a G.SUBBRERO, *Trasformazioni*, cit. pp.30-35. In base alle istruzioni dell'Intendenza di Finanza 4 giugno 1880 anche a Rocca Grimalda furono compilati i nuovi Libri Censuari composti dal Catasto e dai Libri dei Trasporti Catastali; nell'Archivio Comunale, purtroppo, sono stati ritrovati solo questi ultimi che, come è noto, consentono ricerche sull'evoluzione di ogni singola proprietà ma si prestano difficilmente alla ricostruzione complessiva di

Questa struttura economica tutto sommato povera e a basso reddito, fondata in gran parte sull'agricoltura e con scambi commerciali limitati alla realtà locale con rare, anche se significative, eccezioni, si mantenne inalterata per tutto l'Ottocento anche se si specificarono meglio alcune caratteristiche peculiari già presenti a metà secolo. In primo luogo, per una complessa serie di motivi di matrice sia regionale che locale, si verificò un aumento della piccola proprietà contadina, in seguito anche allo spezzettamento di alcune delle grosse proprietà prima accennate, e questo fu un fenomeno che coinvolse non solo l'Ovadese ma anche tutta la collina della provincia di Alessandria¹⁶. Per Rocca Grimalda - come accennato - mancano molti dati per ricostruire dettagliatamente questo processo, tuttavia nel corso della seconda metà dell'Ottocento si andò via via formando un nuovo ceto sociale di piccoli proprietari - i « particolari », ex braccianti e mezzadri che giungevano al possesso di un piccolo pezzo di terra investendo in esso tutti i propri sudati risparmi - che si affiancò in maniera sempre più precisa alla media e grossa proprietà rimasta e alla mezzadria ad essa legata. Un segnale di questa trasformazione, quantunque estremamente indiretto, può essere dato dagli iscritti al ruolo per l'imposta sui terreni che salivano da 638 nel 1876 a 926 nel 1899¹⁷. In secondo luogo, connesso allo spezzettamento fondiario e legato in parte all'aumento demografico che squilibrava l'esistente rapporto tra popolazione e risorse e rendeva necessaria la messa a coltura di nuovi terreni, si verificò anche a Rocca Grimalda un forte aumento della superficie destinata alla coltivazione della vite. Anche questo fu un fenomeno che coinvolse sia la collina della provincia di Alessandria, sia in particolare l'Ovadese¹⁸: tra il 1879-83 e il 1911-13, nel momento di massima espansione la superficie vitata dell'Ovadese passò da 11.640 a 13.400 ettari su una superficie agraria e forestale di 24.213 - in termini percentuali il 55,3 % -, parallelamente la produzione di vino aumentò da circa 185.000 ettolitri a ben 470.000. A Rocca Grimalda la modificazione dell'equilibrio colturale avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento fu particolarmente significativa: tra il 1879-83 e il 1911-13 gli ettari vitati passavano da 590 a 1.242 e la produzione di vino saliva da 14.160 a ben 51.000 ettolitri; per dare un'idea dell'importanza assunta dalla coltivazione della vite nell'agricoltura e nell'economia del paese basti

una struttura fondiaria. Sul completamento dei Libri Censuari si veda ACRG, *Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1882-89, Seduta del 2 luglio 1882*.

¹⁶ Per l'aumento della piccola proprietà contadina nel corso dell'Ottocento in provincia di Alessandria si veda V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto in Piemonte da metà Ottocento agli anni Trenta*, Alessandria, 1984, pp.25-66.

¹⁷ ACRG, Faldone da ordinare, Ruolo imposta terreni.

accennare al fatto che la superficie vitata si estendeva sull'82,4 % della superficie agraria e forestale totale sia pure a coltivazione non specializzata ma promiscua, alternata cioè a seminativi e cereali e con una disposizione delle viti a « firagni » e non « firere ».

Se l'Ovadese si stava progressivamente proponendo come la zona più intensamente vitata della provincia di Alessandria, Rocca Grimalda poteva a ben ragione essere considerata come uno dei comuni maggiormente caratterizzati e caratterizzanti questa coltivazione: la « Carniglia », la « Costa », « Trionzo », erano le regioni che producono i vini migliori, e parallelamente, anche il tipo di vitigno coltivato e il vino prodotto, il « Dolcetto », stavano lentamente acquistando una fama che travalicava i ristretti confini locali ¹⁹.

4. La politica e la società: la classe dirigente liberale.

Dopo la struttura economica, che si modifica lentamente nel corso degli anni e dei decenni anche se è soggetta ad accelerazioni in particolari momenti della storia, passiamo ad un altro livello e cioè a quello degli avvenimenti che riguardano maggiormente altre sfere, come quelle della politica e della società.

Se nell'economia è più facile individuare un tratto saliente o comunque peculiare di un periodo, questo diventa se mai più difficile nel trattare gli altri aspetti della storia di un borgo come Rocca Grimalda e, d'altra parte, l'esiguità del territorio in analisi complica ulteriormente le cose. In altre parole, è complesso identificare cosa sia effettivamente fatto storico per un piccolo paese di 3.000 abitanti, quale ottica privilegiare e di conseguenza quali gerarchie di rilevanza stabilire, poichè fatto storico è sia la costruzione di un lotto di fognature in un borgo completamente privo di strutture igieniche sanitarie, sia la costituzione di una Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso, ma fatto storico sono anche i ritmi di vita della gente più umile, ritmi cadenzati per la massima parte dai lavori in campagna, dalle stagioni, dal giorno e dalla notte, dalla lotta per la sopravvivenza con rare e brevi pause. Una molteplicità, quindi, di avvenimenti e di fatti storici per una molteplicità di ottiche

¹⁸ Per l'espansione della coltivazione della vite in provincia di Alessandria si veda V.RAPETTI, *Uomini, collina*, cit., pp.65-96; per l'Ovadese G.SUBBRERO, *Trasformazioni economiche*, cit., pp.35-38.

¹⁹ Per i dati dal 1879-83 si veda la fonte citata alla nota n.13; per il 1911-13 cfr V.PUSCHI, *Il Circondario di Acqui* e V.BOGGIO, *Il Circondario di Novi Ligure*, entrambi in *La vite e il vino nella Provincia di Alessandria. Guida vinicola della Provincia di Alessandria*, Casale, 1911, pp.43-82 e 172-194, i dati su Rocca Grimalda sono a pp. 75-76.

dalle quali condurre un'indagine storica; da questo punto di vista noi ne privilegiamo alcune, senza aver assolutamente la pretesa di esaminare in queste pagine la storia politica e sociale del paese nella sua totale e complessa articolazione.

La classe dirigente che governò Rocca Grimalda dall'Unità alla prima guerra mondiale fu quella che viene comunemente definita « liberale », espressione locale e sia pure con parecchie sfumature della stessa classe dirigente nazionale. Allo stadio attuale della ricerca storica sul paese non è ancora possibile definire con esattezza quanto mutamenti nella politica nazionale, come il passaggio dalla Destra alla Sinistra Storica, abbiano avuto riflessi anche locali. Comunque, scorrendo la composizione dei Consigli Comunali dell'Ottocento emerge una continuità di fondo, pur tra inevitabili differenze, nella classe politica dirigente di Rocca Grimalda ottocentesca impensabile ai giorni nostri: Carlo Borgatta, uno degli uomini maggiormente significativi del paese e che diventerà anche senatore, fu sindaco di Rocca Grimalda dal 1874 al 1883 e successivamente dal 1898 sino al 1914. Poniamoci quindi dal punto di vista, per così dire, istituzionale e cerchiamo di descrivere le principali realizzazioni dell'Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento²⁰.

Quali erano i problemi che si trovava di fronte l'Amministrazione Comunale di un piccolo paese nell'Italia liberale? Rocca Grimalda a metà Ottocento era un borgo sostanzialmente privo delle più elementari infrastrutture: non esisteva l'acquedotto e l'approvvigionamento idrico avveniva attraverso l'acqua piovana raccolta nei pozzi situati nei cortili delle case o dalle poche sorgenti naturali; non esistevano fognature, e le strade - sia quelle del paese che soprattutto quelle delle campagne - versavano in pessime condizioni di manutenzione; difficoltosi erano anche i servizi sanitari ed estremamente diffuso - come abbiamo visto - era l'analfabetismo²¹. Esaminiamo velocemente alcuni di questi aspetti. In primo luogo la viabilità, sia interna che esterna al paese. Uno dei primi provvedimenti di rilievo assunti dall'Amministrazione Comunale fu quello deliberato il 5 maggio 1872 dal Consiglio Comunale relativo alla selciatura delle principali vie dell'abitato; l'anno successivo una relazione estremamente dettagliata faceva il punto sulle « strade comunali ob-

²⁰ La migliore introduzione alle realizzazioni dell'Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda tra Ottocento e Novecento è il breve quanto denso articolo di G.PARODI, *Riscoprire Rocca fra Otto e Novecento*, in « L'Ancora », 8 maggio 1983.

²¹ Per una accurata analisi del « modo di vivere »-economico, politico, sociale, religioso e di costume- di Rocca Grimalda nella prima metà dell'Ottocento si veda il saggio di P.BAVAZZANO contenuto in questo stesso volume.

bligatorie » del comune: la strada di Trionzo, dalla Cappella di S. Antonio al confine di Carpeneto, sistemata per 2.788 metri e da sistemare per altri 1.840, la strada di S. Bernardino, dalla Cappella di S. Bernardino al confine di Ovada per Trisobbio, sistemata per tutti i 714 metri di lunghezza, la strada di Raiato e Schierano, risistemata per 848 metri e da risistemare per altri 2.916, la strada delle Tassare da sistemare per un chilometro esatto, la strada delle Fontane e quella della Cicala sistemate rispettivamente per 1.213 e 341 metri. Complessivamente, nel 1874 le strade comunali obbligatorie si estendevano per 11.660 metri, dei quali 5.904 sistemati e il resto ancora da sistemare ²². Se ci siamo dilungati così tanto per questa minuziosa descrizione delle strade del comune è perchè una parte consistente dell'attenzione dell'Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda - e una fetta altrettanto consistente del bilancio - venne via via impegnata in questo particolare settore dei lavori pubblici cittadini. Per rendere l'idea proponiamo un altro elenco che comprende strade già note ma anche la sistemazione di nuove vie di comunicazione all'interno del territorio comunale: tra il 1886 e il 1894 fu sistemata la strada Ardeie, tra il 1890 e il 1891 fu la volta della strada di Schierano e dei Carrara, compresa la diramazione verso S. Giacomo (la strada dei Carrara fu poi completata nel 1894), tra il 1890 e il 1909 furono inghiaiate le strade comunali di S. Bernardino, di Raiato, di Schierano, del Canepale, dei Carrara e dei Torchi ²³.

Accanto alle strade altre opere pubbliche furono realizzate o comunque messe in cantiere. Sotto un profilo igienico assumono particolare importanza la costruzione dei due tronchi di fognatura del centro storico. Il problema della sanità e dell'igiene pubblica si era proposto con drammatica urgenza in quasi tutte le città italiane a partire dalla prima metà dell'Ottocento sotto il ripetersi ciclico di epidemie e di malattie di vario genere, in particolare di colera che era apparso con violenza nel 1836, 1854-55, 1866-67. Rocca Grimalda, in particolare era stata interessata dall'epidemia del 1854 che aveva causato ben 52 vittime ²⁴. Per eliminare o perlomeno per attutire le possibilità del ripetersi delle ondate epidemiche l'attenzione delle classi dirigenti sia nazionali che locali si era concentrata sulle condizioni igieniche dei vari centri abitati: ad Ovada ad esempio il primo regolamento di polizia urbana della cittadina era stato approvato nel 1855, probabilmente anche sotto la spinta dell'epide-

²² ACRG, Verbali del Consiglio dal 1870 a tutto il 1873, Seduta del 5 maggio 1872 (Selciatura dell'abitato); Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1871-81, Seduta del 25 novembre 1874, « Elenco delle strade comunali obbligatorie ».

²³ ACRG, Sezione 7, Appalto opere stradali.

²⁴ ACRG, Atti di morte 1854.

mia di colera avvenuta l'anno prima che aveva causato 210 casi e 106 decessi²⁵. Queste preoccupazioni erano evidenti anche a Rocca Grimalda anche se si evidenziavano in misura minore che nei centri abitati di una certa dimensione. Comunque sia, nella seconda metà dell'Ottocento furono presi tutta una serie di provvedimenti che si infittirono a partire dagli anni Settanta. È del 1874 il regolamento di igiene pubblica, l'anno successivo fu approvato quello di polizia mortuaria, nel 1878 quello di polizia urbana²⁶; contemporaneamente furono presi anche altri provvedimenti, marginali fin che si vuole, ma che davano un'idea abbastanza precisa delle condizioni igieniche del paese e probabilmente si inserivano in un ben preciso disegno di miglioramento di queste condizioni: ad esempio, il 2 aprile 1876 fu dato « l'obbligo delle grondaie e dei tubi verticali nelle case della Piazza del Municipio, Via Maestra, Piazza della Chiesa, Via Borghetto, Via Certo, Via Corso »²⁷. Uno dei problemi principali del paese, accanto allo smaltimento delle acque piovane, era soprattutto quello della raccolta delle acque nere. Fu così che dal 23 aprile 1883 si iniziò a discutere in Consiglio Comunale della « costruzione di un condotto pubblico di scolo nella Piazza del Municipio, Via Vittorio Emanuele, Piazza della Chiesa, Via Marrone e Via del Corso »²⁸. Le discussioni continuarono a lungo; fu solo il 2 marzo 1890 che venne approvato, su progetto del geometra Luigi Gualco, il primo lotto delle fognature, da Piazza del Municipio lungo la Via Maestra sino alla Piazza della Chiesa, all'altezza del « crocicchio di Via dell'Edera ». Il primo tratto fu realizzato nel 1890-91. Successivamente, poi, si prolungò la fognatura anche lungo Via Borghetto sino a Via Carlo e questo secondo lotto venne realizzato tra il 1892-93²⁹. Più difficile - e praticamente irrisolta - fu la risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico del paese. Abbiamo accennato come gli abitanti del borgo attingessero acqua potabile soprattutto dai molti pozzi, più di 100, esistenti nei cortili delle case, soluzione comune a molti piccoli paesi ma indubbiamente disagiata. Nel 1886 venne avanzata dal marchese Alfonso Landi - uno dei maggiori possidenti del paese, proprietario del Ca-

²⁵ *Regolamento di polizia urbana per comune di Ovada*, Genova, 1855; sul colera di Ovada del 1854 ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE DI OVADA (d'ora in poi AAUO), Busta, *Relazione del sindaco Ignazio Buffa sul colera in Ovada nel 1854*.

²⁶ ACRG, Sezione 16, Faldone da riordinare, Regolamento di Igiene Pubblica, Regolamento di Polizia Urbana.

²⁷ ACRG, Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1874-81, Seduta del 2 aprile 1876.

²⁸ ACRG, Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1882-1889, Seduta del 23 aprile 1883.

²⁹ ACRG, Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1890-1898, Seduta del 2 marzo 1890, 21 marzo 1892; Sezione 7, Appalto opere stradali.

stello - una prima proposta per dotare Rocca Grimalda di una « condotta di acqua potabile » che quantunque avesse ricevuto una accettazione di massima da parte del Consiglio Comunale, cadde successivamente nel vuoto; dieci anni dopo nel 1896, fu l'ingegner Vincenzo Borgatta a proporre la costruzione di « una vasca » per l'acqua localizzata sulla collina sopra il cimitero; l'anno successivo l'ingegner Vaccarino presentava contemporaneamente ben tre progetti; infine risaliva al 1914-15 l'appalto per intraprendere lavori per la costruzione di pozzi per la ricerca di acqua potabile ³⁰. Nonostante tutte queste iniziative il problema dell'approvvigionamento idrico del paese rimase praticamente insoluto e la comunità dovette ricorrere per ancora molto tempo all'acqua dei pozzi o a quella delle poche sorgenti disponibili.

Altra opera conclusa fu la ricostruzione della « Casa Comunale ». Nel 1875 così era descritto l'edificio ubicato in Piazza del Municipio al n.3: « Casa con cortile unito, e pozzo, composta di tre camere al piano terreno ad uso legnaia ecc.; e di altre tre al primo piano, delle quali una serve per la sala comunale e archivio, e le altre due per la scuola maschile » ³¹. Tra il 1880 e il 1881 fu approvato in via definitiva un progetto di ricostruzione della Casa Comunale steso dall'ingegner Vincenzo Borgatta; successivamente i lavori procedettero abbastanza celermente, tanto che alla fine del 1882 il comune era completato ed inaugurato ³². Così era descritto il comune nel 1884: « Casa con cortile unito, composto di tre stanze al piano sotterraneo, tre al primo piano, quattro al 2 piano, e sei al 3 piano, e sottotetto, e piccolo casotto con terrazzo nel cortile » ³³. Infine sono da segnalare altre iniziative, connesse sempre ai lavori pubblici e alla dotazione di infrastrutture per il paese: il trasferimento del cimitero all'Annunciata, la costruzione di un piccolo edificio destinato alle scuole della frazione S.Giacomo, l'impianto di un ufficio telegrafico, l'adozione di un sistema di illuminazione pubblica dell'abitato. Particolarmente importante fu l'adesione del Comune al Consorzio per la tramvia Novi Ligure - Ovada avvenuto nel 1881, al quale Rocca Grimalda partecipava assieme ad altri comuni ³⁴; successivamente, nel primo decennio del No-

³⁰ ACRG, Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1882-1889, Seduta del 4 luglio 1886; Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1890-1898, Seduta del 10 maggio 1896, Seduta del 14 aprile 1897; Sezione 7, Appalto opere stradali.

³¹ ACRG, Inventario dei Beni immobili appartenenti al Comune di Rocca Grimalda 1875.

³² ACRG, Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1874-81, Seduta del 28 marzo 1880, Seduta del 23 gennaio 1881; Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1882-1889, Seduta del 2 gennaio 1882, Seduta del 6 agosto 1882.

³³ ACRG, Inventario dei mobili ed immobili del Comune 31 dicembre 1884 aggiornato al 30 agosto 1913.

³⁴ *Convenzione fra il Consorzio dei Comuni per la formazione della ferrovia Novi Ligure - Ovada e la società Anonima costituitasi per lo stesso oggetto*, Ovada, 1883, pp.3-5.

vecento, ancora più importante fu l'adesione alla costruzione della ferrovia Alessandria - Ovada - fortemente voluta dal senatore e sindaco di Rocca Grimalda Carlo Borgatta -. L'attivazione di questa ferrovia dotava Rocca Grimalda di una stazione ferroviaria e evidenziava, d'altra parte, un'altra frazione del paese, S. Carlo ³⁵.

Accanto alle opere pubbliche nella seconda metà dell'Ottocento furono istituite o perfezionate una serie di istituzioni ed enti pubblici che, pure modificati, sussistono ancora oggi; in particolare il riferimento è all'Opera Pia Paravidini, all'Asilo Infantile e alla Società Operaia.

L'Opera Pia Paravidini era stata istituita il 30 marzo 1820 da Domenico Antonio Paravidini che lasciava parte della propria eredità « per il trattamento e cura degli infermi poveri di questo luogo, di quelle persone cioè [...] che ammalandosi e non avendo mezzi per farsi curare, non possono essere curati per difetto di sussistenza, che con convenzioni e limosine ». Passata con Decreto Reale dell'8 giugno 1855 sotto l'amministrazione della locale Congregazione di Carità, l'Opera Pia ricevette nel 1884 in donazione una casa del valore di settemila lire ed era, tra il 1885 e il 1886 trasformata in « ospedale degli infermi » con la sospensione dei sussidi a domicilio ³⁶.

Parallelamente alla trasformazione dell'Opera Pia in Ospedale degli Infermi, avvenne la costituzione dell'Asilo Infantile. Già il 9 settembre 1877 era stata avanzata in Consiglio Comunale istanza di inversione del patrimonio del Monte Frumentario della Confraternita di San Giovanni Battista - detta anche della SS. Trinità - ; successivamente la vicenda giunse a definitivo compimento cinque anni dopo quando, nel luglio del 1882, fu ufficialmente aperto l'Asilo Infantile, anche sulla base di sostanziose donazioni private ³⁷.

Infine, un particolare accenno merita la costituzione e le vicende della Società Operaia. Lo Statuto Albertino, concedendo libertà di associazione aveva già favorito il sorgere di molte società di mutuo soccorso tra il 1850 e il 1860; successivamente, si era verificata una nuova ripresa delle fondazioni a partire dagli anni Settanta, sia pure con motivazioni diverse da quelle precedenti, ora maggiormente filantropiche e paternalistiche. È in questo contesto - a nostro avviso - che deve essere letta la costituzione della Società di

³⁵ ACRG, Strada comunale d'accesso alla Stazione Ferroviaria di Rocca Grimalda.

³⁶ Ricaviamo queste notizie da una serie di appunti cortesemente fornitici dal rag. del Comune di Rocca Grimalda che ringraziamo; presso l'ACRG è depositato l'archivio dell'Opera Pia Paravidini.

³⁷ ACRG, Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1874-81, Seduta del 7 settembre 1877; Deliberazioni del Consiglio approvate dal 1882-1889, Seduta del 2 luglio 1882; l'elenco delle persone che donarono all'Asilo infantile è in Rocca Grimalda, cit. pp.40-41.

Rocca Grimalda, come molte altre sorte nello stesso periodo. Il Comitato promotore vede alla testa Carlo Borgatta, Sindaco di Rocca Grimalda, e anche gli altri componenti sono esponenti di spicco almeno delle classi agiate del paese. Comunque sia, il 2 dicembre 1877 avviene la fondazione della Società Agricola Operaia di Rocca Grimalda, l'approvazione del regolamento e la nomina del Consiglio di Amministrazione. Presidente viene eletto all'unanimità lo stesso Carlo Borgatta. È difficile, data la scarsità delle fonti, seguire passo dopo passo la vita della Società Operaia nei primi anni della sua costituzione; da frammenti di documentazione sembra emergere che comunque essa abbia adempiuto appieno al suo scopo statutario e cioè la distribuzione di sussidi ai lavoratori temporaneamente impossibilitati a lavorare. A partire dall'ultimo decennio del Novecento la Società Agricola Operaia registrò quote crescenti di soci 219 nel 1892, 274 nel 1902, 360 nel 1913 (si veda tabella n.14 in appendice); alla vigilia della prima guerra mondiale, in sostanza, era socio della Società il 10 per cento degli abitanti dell'intero Comune. Nel 1908 la Società con una spesa complessiva di ben 8.744,75 lire cambiò sede e contemporaneamente inaugurò un nuovo vessillo sociale. Fu quello il periodo più bello della Società: se alla testa dei soci onorari emergevano sempre i grandi notabili del paese come il sindaco Carlo Borgatta nominato nel 1900 Senatore del Regno, ai quali si affiancavano i nomi nuovi della politica ovadese, come i deputati Enrico Brizzolesi, proprietario del cotonificio di Ovada e Paolo Spingardi, ciò nondimeno la Società svolse un ruolo importantissimo non solo nella distribuzione di sussidi - che pure per tutta la seconda metà del primo decennio del Novecento e per gli anni sino alla prima guerra mondiale superarono il 30 per cento delle uscite - ma più in generale come centro complessivo di aggregazione sociale. In questa sede ci limitiamo a poche righe, ma la storia della Società Agricola Operaia di Rocca Grimalda meriterebbe davvero di essere narrata in modo maggiormente articolato ³⁸.

Complessivamente, quindi, il periodo che intercorse tra l'Unità e la prima guerra mondiale fu un periodo di intense trasformazioni per Rocca Grimal-

³⁸ ARCHIVIO SOCIETA AGRICOLA OPERAIA ROCCAGRIMALDA, Verbali delle Assemblee dei Soci 1877-1881, 1896-1945, Comitato promotore ed elenco soci fondatori; più in particolare sull'archivio della Società Agricola Operaia di Rocca Grimalda si veda G.SUBBRERO, *Materiali per la storia di Rocca Grimalda: l'archivio della Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso*, in « Quaderno », 15, VIII, 1985, pp.81-85; sulla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada si veda *L'Unione Operaia Ovadese di M. S. nel suo 40 anniversario sociale. Cenni storici*, in « Il Corriere delle Valli Stura ed orba », 11 agosto 1910 e *La Società Operaia di M.S. Unione Ovadese nei suoi cento anni di vita. Ovada 1870-1970*, Ovada, 1971; per un inquadramento generale N.LISANTI, *La nascita del movimento operaio (1815-1860)*, in A.AGOSTI-G.N.BRAVO (a cura di), *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, Vol.I, *Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento*, Bari, 1979, pp.219-267.

da, nel quale si posero in essere infrastrutture e istituzioni che, bene o male, sopravvivono tuttora. La classe dirigente liberale che governò il paese ininterrottamente per mezzo secolo aveva, a nostro avviso, un progetto generale di trasformazione e di miglioramento del borgo e fece di tutto per attuare questo progetto, compatibilmente con le risorse a disposizione. Massimo esponente di questa classe dirigente - di derivazione agraria nei primi anni dopo l'Unità e successivamente con la presenza di avvocati ed ingegneri fu il già citato Carlo Borgatta, sindaco del paese dal 1874 al 18883 e dal 1898 al 1914. Nato a Rocca Grimalda nel 1840 e laureatosi in legge all'Università di Torino, Borgatta nel 1874, oltre che essere eletto sindaco, entrò in Consiglio Provinciale; successivamente fu deputato dal 1882 al 1897 e senatore dal 1900 alla morte. Altra figura di spicco fu l'avvocato Emilio Merialdi, consigliere comunale dal 1867 al 1889, deputato dal 1867 al 1874; a Rocca Grimalda, fu tra i promotori dell'Asilo Infantile di cui fu anche presidente ³⁹.

Pur tuttavia, non dobbiamo dimenticare - anche se abbiamo espresso un giudizio positivo come amministratori del Comune sulla classe dirigente liberale ottocentesca - le condizioni economiche e sociali della stragrande maggioranza della popolazione di Rocca Grimalda. Abbiamo già visto come fosse alto il tasso di analfabetismo; a questo si dovevano aggiungere le cattive condizioni di vita dei mezzadri e giornalieri e la precaria esistenza dei piccoli proprietari. Non abbiamo elementi per delineare con sufficiente precisione i rapporti contrattuali tra proprietari - che ricordiamo molto spesso erano gli stessi amministratori del Comune - e mezzadri. Dobbiamo quindi affidarci a segnali diversi. Nel 1883 nel circondario di Acqui il contratto di mezzadria prevedeva:

Grano e mais a metà, prelevata la semente del padrone, uva e castagne a terzo; bozzoli a metà, prelevate le spese di acquisto del seme e foglia mancante; il bestiame e gli attrezzi rurali sono del proprietario, l'utile e la perdita si dividono a metà ⁴⁰.

mentre nello stesso periodo:

Nel circondario di Novi i salariati sono retribuiti con lire 350 di grano, 460 di meliga, oltre la metà della meliga prodotta da 10 pertiche circa di terreno e lire

³⁹ Ricaviamo queste brevi note biografiche da *Rocca Grimalda*, cit., pp.43-44.

⁴⁰ *Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol.VIII, tom.I, *Relazione del Commissario Avv.Francesco Meardi, deputato al Parlamento sulla settima Circoscrizione (Province di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e Circondari di Bobbio e Voghera)*, fasc.II, *Condizioni dei contadini. Voti e conclusioni*, Roma, 1883, pp.576-577.

60 all'anno; vi si aggiungono legna, alloggio, prodotto bozzoli, ecc. La mercede dei giornalieri varia da lire 1 a 3 al giorno oltre il vino (...) In media la retribuzione annua dei salariati può calcolarsi in lire 500 ⁴¹.

Con queste magre risorse le condizioni di vita e l'alimentazione non potevano che essere estremamente precarie: i contadini erano costretti a vivere in case umide e malsane, con un'alimentazione quasi sempre povera e « deficiente in qualità ».

In generale - scriveva il relatore dell'Inchiesta Agraria Iacini riferendosi ai circondari di Acqui e Novi cioè del Basso Alessandrino - la carne come il riso compaiono raramente sul desco del contadino, il caffè è conosciuto come bevanda di lusso o medicinale (...) Nel circondario di Novi il pane è misto con farina di frumento, vecce, fave, ceci e piselli; la pasta casalinga di infima qualità con verdura serve per la minestra. Polenta e castagne sono i cibi prevalenti al monte, e quasi esclusivi per tutto l'anno nei tempi di carestia. Generale quantunque limitato è l'uso del vino. Nel circondario di Acqui l'alimentazione abituale e comune del contadino è la polenta, che viene preferita al pane anche nelle annate in cui il prezzo delle due derrate fosse uguale. Il vino, o perlomeno vinello, è la bibita costante di tutti i contadini i quali sono generalmente parchi ⁴².

Queste considerazioni si riferiscono ai circondari di Acqui e di Novi in generale ma, in assenza di altre fonti, possono contribuire a illustrare le condizioni di vita della stragrande maggioranza dei contadini della provincia di Alessandria e, di conseguenza, di Rocca Grimalda, paese totalmente inserito nella realtà collinare monferrina.

Fonti successive possono contribuire a chiarire un altro aspetto e cioè quanto fossero dure le condizioni dei mezzadri, forma di conduzione che, abbiamo visto, era ancora parecchio diffusa sia nell'Ovadese che a Rocca Grimalda. Nel 1907 si verificò una agitazione di mezzadri ovadesi che chiedevano in primo luogo la divisione a metà dei raccolti, con l'abolizione della decima sul raccolto dell'uva; in secondo luogo che le spese per lo zolfo, il solfato di rame, per gli scassi e le spese per le nuove piantagioni di viti fossero a carico del padrone; in terzo luogo, chiedevano la divisione a metà delle spese ordinarie

⁴¹ ibidem.

⁴² ibidem. p.649 e segg. A proposito di un aspetto completamente diverso della vita di Rocca Grimalda - i « reati di sangue e le violenze personali » - l'Inchiesta Agraria riferisce che « essi sono frequenti a Rocca Grimalda, sul conto dei suoi abitanti il pretore del mandamento limitrofo di Ovada osserva che: *il carattere dei Roccagrimaldesi è altero, imperioso, facile ad infiammarsi. Costoro per il più futile motivo fanno uso delle armi e massime del revolver, di cui tutti indistintamente sono muniti, a partire dai ragazzi appena arrivano a mettere da parte qualche lira per farne provvista* », cfr. ibidem, pp.843-844. Riportiamo questo brano per mera curiosità.

per pali, il filo di ferro, le canne e i vimini; infine avanzavano richieste relative ad una più equa distribuzione delle varie spese di trasporto ⁴³. Un altro contratto stipulato ad Ovada nel 1910, stabiliva che il raccolto dell'uva « sarà diviso in ragione del 55 per cento a favore del padrone e del 45 per cento a favore del colono »; tutta l'uva doveva essere consegnata al padrone e trasportata a spese del mezzadro che solo in casi eccezionali poteva « tenere per uso proprio una parte dell'uva non superiore al dieci per cento del raccolto e di qualità inferiore »; era infine riservata al padrone tutta la frutta e la legna dei boschi ⁴⁴.

In conclusione, se si deve dare un giudizio storico complessivo sul periodo della storia di Rocca Grimalda che intercorre tra l'Unità e la prima guerra mondiale questo non può che essere necessariamente articolato. La classe dirigente che governò il paese fu una classe amministrativamente molto preparata che perseguì tenacemente un disegno di modernizzazione del borgo e in gran parte lo attuò; d'altra parte esponenti di questa elite raggiunsero posti di alto livello anche in Provincia e al Parlamento. Di fronte a questi tentativi di modernizzazione occorre però non dimenticare le condizioni di vita della grande maggioranza degli abitanti. Si stabiliscono pertanto due livelli: quello della politica, estremamente elitario - non sono più di un centinaio le persone che « contano » in qualche modo a Rocca Grimalda - , e quello della società, dove si muove la stragrande maggioranza della gente e che rimane quasi avulso dalla « grande storia ». La storia di un piccolo paesino può anche essere letta nell'ottica della rottura progressiva di questo « equilibrio » - se così si può definire - e nel progressivo coinvolgimento - a parte il fascismo - di nuovi e crescenti strati di popolazione nel governo della cosa pubblica.

5. La struttura economica nella prima metà del Novecento: l'invasione della fillossera.

La struttura economica di Rocca Grimalda così come si era delineata tra la seconda metà dell'Ottocento ed il primo decennio del Novecento, fondata cioè su una netta predominanza del settore agricolo e, all'interno di questo, sulla prevalenza della coltivazione della vite rispetto alle altre colture, fu messa in crisi dall'invasione della fillossera che per i contadini del paese, come per

⁴³ ALBERTO B.M.(SIMPLEX), *La mezzadria del mio paese ossia necessità di una riforma dei patti colonici nel territorio di Ovada e dintorni*, Asti, 1908, pp.12-14.

⁴⁴ AAUO, busta 680, Contratto di mezzadria, dattiloscritto.

gran parte del mondo agricolo dell'Ovadese e della provincia di Alessandria, rappresentò una vera e propria calamità ⁴⁵. L'invasione si presentò in due ondate: la prima nel primo decennio del Novecento, e Rocca Grimalda era compresa nel 1913 in un elenco di comuni dichiarati fillosserati apparsa sulla stampa locale ⁴⁶, la seconda tra il 1917 e la prima metà degli anni Venti. La ricostituzione degli impianti danneggiati dalla fillossera su « piede americano », cioè con vitigni resistenti all'infezione, iniziò subito dopo la guerra e fu un'impresa che continuò per molti anni e impegnò a fondo il mondo contadino legato alla coltivazione della vite, sia per la limitatezza dei mezzi tecnici, sia per la scarsa disponibilità di capitale da investire. La ricostruzione di un vigneto infetto comportava infatti una notevole mole di lavoro e contemporaneamente un grosso esborso di capitali: in primo luogo dovevano essere estirpati i vitigni colpiti dall'infezione; in secondo luogo occorreva preparare il terreno - fare lo « scasso » - per l'impianto di nuove barbatelle innestate su « piede americano »; in terzo luogo, l'invasione fillosserica aveva praticamente costretto i contadini a passare dalla coltivazione promiscua della vite a quella specializzata, dai « firagni » alle « filere ». Nel 1913-14 il costo totale della ricostruzione su piede americano di un ettaro di vigneto fillosserato nell'Alto Monferrato - e quindi potenzialmente rappresentativo anche di Rocca Grimalda - comprendente la spesa per lo scasso, le barbatelle, i pali, il filo di ferro, il letame, il concime e la mano d'opera necessaria era calcolato in 4.500 lire, quando l'uva era pagata in media nello stesso periodo 2 lire il miriagrammo e il valore della produzione annua lorda vendibile per ettaro si aggirava sulle 800 lire, calcolando una resa per ettaro di quaranta quintali ⁴⁷. Parallelamente per rendere l'idea della radicalità della trasformazione rappresentata dal passaggio dalla coltivazione promiscua a quella specializzata basta considerare un semplice indicatore: nel 1929 a Rocca Grimalda si contavano poco più di 1.500 viti per ogni ettaro di vigna a coltivazione promiscua, contro le 4.260 di un ettaro a coltivazione specializzata; pertanto, il passaggio da un tipo di coltivazione all'altra voleva dire un nuovo esborso di contante per il sostegno dei vitigni, soprattutto per l'acquisto dei pali e del filo di ferro. Infine, a tutto questo doveva aggiungersi il mancato ricavo

⁴⁵ V. RAPETTI, *Uomini, colline e vigneto*, cit., pp.115-119; G.SUBBRERO, *Trasformazioni economiche*, cit.

⁴⁶ *Elenco dei comuni fillosserati*, in « Il Corriere delle Valli Stura ed Orba », 29-30 marzo 1913.

⁴⁷ A.VOLANTI, *La ricostituzione graduale dei vigneti nell'Alto Monferrato*, Casale Monferrato, 1916, pp.49-51; per il prezzo dell'uva CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA, *Relazione sull'andamento dell'industrie e del commercio nel distretto camerale (1914)*, Alessandria, 1915, pp.52-53.

dovuto, in primo luogo, all'estirpazione dei vitigni infetti e, in secondo luogo, al fatto che un vigneto ricostruito solo al quarto-quinto anno iniziava a dare un raccolto sia pure minimo ⁴⁸.

L'invasione fillosserica comportò nell'Ovadese conseguenze ben precise: la superficie vitate scese da circa 13.400 ettari nel 1911-13 a 8.646 nel 1929 - 7.442 specializzati e 1.204 promiscui -, riducendosi dal 55,3 al 36,2 % sul totale della superficie agraria e forestale. Altrettanto evidente fu il calo che avvenne a Rocca Grimalda: nello stesso periodo la superficie vitata scese dai 1.243 ettari a 676 di coltura specializzata e a 169 di coltura promiscua. Pur tuttavia, nonostante questa riduzione, la vite continuava a rivestire nel paese una grossa importanza sia nella formazione del reddito che nell'equilibrio colturale: i 676 ettari di superficie specializzata del 1929 rappresentavano ben il 45 % della superficie agraria e forestale, e a questi ettari dovevano aggiungersi anche i 169 di superficie promiscua -, la produzione di uva vendibile ammontava, nello stesso anno, a 25.688 quintali per un valore di circa 3.600.000 lire correnti. Per fare un confronto sull'importanza della vite a Rocca Grimalda si consideri questo dato: il frumento, il cereale più coltivato nel comune, si estendeva per 297 ettari, pari al 19,7 % della superficie agraria, e la produzione di grano era di 5.452 quintali per un valore di circa 700.000 lire ⁴⁹.

Parallelamente all'invasione fillosserica e alla ricostituzione viticola, la prima metà del Novecento fu anche un periodo nel quale a Rocca Grimalda - come in tutto l'Ovadese - si precisarono meglio sia la struttura della proprietà fondiaria sia i rapporti di conduzione evolvendo gradatamente da quelli che si erano delineati nella seconda metà dell'Ottocento. Al catasto agrario del 1929 nel comune si registravano 539 aziende agricole su una superficie appoderata di 1.418 ettari, con una superficie media di appena 2,6 ettari. Le aziende sino ad un ettaro, cioè quelle praticamente ai margini della sopravvivenza economica, erano 174, il 32,3 % del totale, e si estendevano su di una superficie di 95 ettari, pari al 6,5 % della superficie appoderata; le due classi successive - da 1 a 3 ettari e da 3 a 5 ettari - con il 54% delle aziende, coprivano il 49,5 % della superficie appoderata, mentre esistevano oramai solo due aziende con una estensione superiore ai 20 ettari. In sostanza, all'inizio degli anni Trenta, la struttura fondiaria di Rocca Grimalda era ormai caratterizzata da forte spezzettamento, con aziende agricole di ridotte dimensioni medie. Nella for-

⁴⁸ Per tutti questi dati si veda ISTAT, *Catasto agrario 1929. Compartimento del Piemonte. Provincia di Alessandria*, fasc.I, Roma, 1936, p.118.

⁴⁹ Ibidem, p.118.

ma di conduzione era «la conduzione diretta del coltivatore» il sistema prevalente - con 371 aziende pari al 68,8 % del totale che si estendevano su una superficie di 794 ettari pari al 56% della superficie appoderata -, tuttavia rivestiva ancora un certo peso la mezzadria che, con 120 aziende, pari al 22,3 % del totale, si estendeva su 514 ettari, pari al 36,3 % della superficie, mentre importanza decisamente minore avevano altre forme di conduzione come l'affitto o la conduzione mista. La compresenza di piccola proprietà, in misura maggiore, e di mezzadria, in misura minore, era confermata anche dal censimento della popolazione del 1931. Il 58,2 % delle famiglie - 534 in totale - addette all'agricoltura di Rocca Grimalda veniva classificato secondo la posizione professionale del capo famiglia come « conducenti terreni propri »; di fronte a questo dato si registravano un 22,3 % di « coloni » e un 14,1 % di « giornalieri ». In conclusione, la struttura fondiaria e i rapporti di conduzione erano ormai basati da un lato sullo spezzettamento della proprietà e dall'altro lato sulla piccola proprietà diretto-coltivatrice, con una presenza minore ma non del tutto secondaria della mezzadria ⁵⁰ (si veda tabella n.7 e n.8 in appendice).

Il periodo che intercorse tra la prima e la seconda guerra mondiale, globalmente considerato, non fu un periodo facile per gli abitanti di Rocca Grimalda. All'invasione fillosserica e alla necessità di ricostruire i vigneti danneggiati si aggiunsero gli effetti della crisi del 1929, palesi in tutto l'Ovadese, che comportarono un vistoso calo dei prezzi dei bozzoli, dell'uva e del vino; in particolare i prezzi del vino scesero a Rocca Grimalda tra il 1933 e il 1936 tra 105 a 76 lire all'ettolitro ⁵¹. I riflessi di queste difficoltà economiche si manifestarono soprattutto nella diminuzione della popolazione, complice anche una certa riduzione del tasso di natalità: tra il 1901 e il 1936 gli abitanti residenti a Rocca Grimalda diminuirono da 3.692 a 2.829, con un calo percentuale del 23,4 %, di fronte ad una diminuzione media del 17,9 % dell'intero Ovadese, a conferma della stretta identità che si era creata nel paese tra viticoltura, agricoltura, economia. In sostanza, iniziava ad evidenziarsi a Rocca Grimalda quel fenomeno di emigrazione che sarà uno dei tratti caratteristici del secondo dopoguerra. Purtroppo, nonostante le gravi difficoltà della viticoltura e i negativi riflessi delle negative congiunture economiche nazionali Rocca Grimalda, per tutto il periodo compreso tra le due

⁵⁰ Ibidem, p.118.

⁵¹ G.SUBBRERO, *Rapporti di proprietà e produttività agraria: una vigna a mezzadria nell'Ovadese negli anni Trenta*, in « Quaderno di storia contemporanea », X, n.3, n.s., 1988, pp.111-125; il saggio riporta un contratto di mezzadria di Rocca Grimalda degli anni Trenta e i conti opportunamente rielaborati.

guerre si confermò come un paese prettamente agricolo: al censimento industriale del 1911 erano registrati 69 addetti all'industria - cioè 20 ogni mille abitanti - dei quali 19 occupati nelle industrie che utilizzavano i prodotti dell'agricoltura e 37 nell'edilizia ⁵², nel 1929 gli addetti all'industria erano saliti a 91 ma erano tutti occupati in minuscole botteghe artigiane ⁵³; infine al censimento del 1936 la popolazione attiva nel settore primario superava ancora l'80 % del totale - una percentuale largamente superiore a quella dell'Ovadese nel suo complesso che raggiungeva il 66,1 % - mentre la popolazione attiva occupata nell'industria e nel terziario globalmente considerata, non raggiungeva il 20 % del totale ⁵⁴ (si veda tabella n.10 in appendice).

6. La vita politica della prima metà del Novecento: dal fascismo alla liberazione.

La prima guerra mondiale rappresentò l'ingresso della grande storia nella vita della maggior parte delle famiglie contadine di Rocca Grimalda e fu un ingresso terrificante. Non conosciamo il numero di quanti partirono per il fronte ma sappiamo - purtroppo - quanti furono quelli che non tornarono: 56 in tutto il Comune, che vuol dire ben 17 caduti ogni mille abitanti, una cifra altissima, superiore alla media regionale ⁵⁵.

Mancano molti documenti per ricostruire questo fondamentale periodo storico, poichè nell'Archivio Comunale non sono state ritrovate le deliberazioni del consiglio tra il 1910 e il 1920; parimenti sappiamo molto poco anche del periodo successivo alla prima guerra mondiale e possiamo solo supporre che cosa può essere successo. Resta il fatto che, quando la documentazione riprende, si nota immediatamente un fatto nuovo nella vita politica e amministrativa del paese: la presenza di una minoranza socialista in Consiglio Comunale, rappresentata da Giacomo Viotti, Enrico Vassallo, Francesco Barisione, Pietro Alpa, mentre un certo ricambio si osserva anche nella classe dirigente, rappresentata nell'immediato dopo guerra dal dottor Felice Clerici, sindaco del paese e uomo nuovo della politica locale ⁵⁶. In effetti la

⁵² MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma, 1913, vol.I, p.6.

⁵³ ISTAT, *Censimento degli esercizi industriali e commerciali al 15 ottobre 1927*, Roma, 1929, vol.I, pp.6-29.

⁵⁴ ISTAT, *VIII censimento generale della popolazione 21 aprile 1936, popolazione residente e popolazione presente, secondo le categorie di attività economica, in ciascun comune del Regno*, Roma, 1937, pp.1-4.

⁵⁵ L'elenco dei caduti di Rocca Grimalda nella prima guerra mondiale è in *Rocca Grimalda*, cit., pp.7-18.

⁵⁶ ACRG, Deliberazioni del Consiglio originali dal 1920 al 1926, Seduta del 7 ottobre 1920.

diffusione del socialismo nell'Ovadese risaliva - almeno in embrione - al primo decennio del Novecento e si collegava alle lotte mezzadrili del 1907-08⁵⁷. Tra il 1920 e il 1922 erano riprese le agitazioni dei mezzadri e « avevano registrato [nell'Ovadese] la costituzione di un gruppo di guardie rosse, nate per ostacolare gli espropri dei mezzadri e dei fittavoli, voluti dai proprietari cittadini »⁵⁸; contemporaneamente, tra il 1920 e il 1922, si era verificata la pubblicazione di un giornale socialista « L'Emancipazione », che aveva avuto larga diffusione in tutta la zona⁵⁹.

E' in questo contesto che deve essere collocata la presenza di una minoranza socialista nel Consiglio Comunale di Rocca Grimalda. L'attività della minoranza non potè esplicarsi in modo continuativo anche perchè dopo pochi mesi, il 23 aprile 1921 il Consiglio avrebbe rassegnato in massa le dimissioni⁶⁰. Tra gli esponenti socialisti emerge per continuità d'azione e peso carismatico, Giacomo Viotti, soprannominato « Cumin Marlet » (1877-1968). Acceso antifascista e duramente osteggiato dal regime Viotti sarà tra i fondatori, sul finire del 1943 con Domenico Badino Pierino, Franco Chiabrera, Gianmaria Scarsi e Orlando Scarsi del primo nucleo del C.L.N.; dopo il 25 aprile sarà nuovamente rappresentante del Partito Socialista in Consiglio Comunale.

Ritorniamo alla vita amministrativa del paese dei primi anni Venti. Dai documenti ritrovati e consultati è difficile tratteggiare passo dopo passo la « crisi della democrazia » e l'avvento del fascismo a Rocca Grimalda. Da quello che si riesce a intuire dalle delibere del consiglio comunale pare che si sia verificata una progressiva situazione di ingovernabilità a causa delle cattive condizioni finanziarie in cui versava il comune, con diversi rinvii di discussione del bilancio. D'altra parte, pare anche che la stessa linea della maggioranza non fosse particolarmente unita, poichè si registrano dimissioni anche da parte di consiglieri di maggioranza. Tra il 1920 e il 1924 l'amministrazione comunale è come paralizzata - degno di nota è solo l'approvazione dell'allungamento del cimitero - e la « crisi », se così si può definire, si consuma tra maggio e settembre del 1924: il 19 maggio il Consiglio Comunale conferisce la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini; il 22 maggio si registrano le dimissioni dell'Amministrazione Comunale; infine, il 7 settembre si inse-

⁵⁷ ALBERTO B.M. (SIMPLEX), *La mezzadria*, cit., pp.12-14.

⁵⁸ C.LEVRERI, *Il Partito d'Azione in Alessandria*, Alessandria, 1986, p.74.

⁵⁹ Alcuni numeri dell'« Emancipazione » sono conservati presso la Biblioteca Civica di Ovada, mentre nell'AAUO sono disponibili i microfilm delle annate conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

⁶⁰ ACRG, Deliberazioni del Consiglio originali dal 1920 al 1926, Seduta del 23 aprile 1921.

dia la nuova Amministrazione Comunale e Sindaco viene eletto Romolo Rosa, un politico nuovo del paese e di provata fede fascista ⁶¹.

Due anni dopo, il 16 maggio 1926, si registra l'insediamento del Podestà, lo stesso Romolo Rosa. L'amministrazione fascista di Rocca Grimalda contestualizzata, storicizzata e confrontata con l'effervescenza e le realizzazioni delle amministrazioni liberali ottocentesche, si caratterizzò per la totale assenza di progettualità e un sostanziale immobilismo. Tra il 1926 e il 1938 le opere pubbliche realizzate non furono molte e solo di completamento: tra il 1927 e il 1930 venne costruito il Cimitero della frazione di S. Giacomo totalmente finanziato dagli abitanti della frazione ⁶²; il 20 giugno 1928 fu deciso l'impianto di due fontanelle pubbliche, una all'angolo di via Casalini e via Calderai, l'altra in via Bastione ⁶³; il 18 luglio 1931 fu deliberata la costruzione e la sistemazione delle fognature di via Rondinaria e via dei Prefetti ⁶⁴; nell'aprile del 1934 fu ricostruita la gradinata di Castelvero; nel giugno dello stesso anno fu sistemato il raccordo tra via dei Prefetti e via S. Giovanni e la fognatura di via Roma; infine, il 2 luglio 1936 fu deliberato l'acquisto dell'area « Belvedere del Castello », una superficie di 2.058 metri quadrati per 16.800 lire. Fu questo un acquisto che in prospettiva si doveva rivelare azzeccatissimo per lo sviluppo turistico e il completamento urbanistico del paese, tuttavia non si deve dimenticare che l'anno prima il Comune avrebbe potuto comprare l'intero castello per « circa 150 mila lire » e vi aveva rinunciato solo per le alte spese - supposte - di manutenzione ⁶⁵.

Tornando al discorso più generale, le opere pubbliche del regime a Rocca Grimalda si esaurirono nell'elenco prima illustrato. L'attività dell'Amministrazione Comunale si indirizzò così principalmente in opere di « fascistizzazione » del paese, come « l'impianto del Viale della Rimembranza » e la « trasformazione della Cappella di S. Sebastiano in Monumento ai Caduti »; si aderì a tutta una serie di enti e istituzioni creati a livello nazionale e provinciale del regime; si distribuirono diversi premi di natalità e nuzialità e si « sponsorizzò » la « Lachera » come manifestazione folkloristica locale inviandola in tutta Italia alle principali parate del regime, ma contemporaneamente travisandone completamente sia la forma che la sostanza e trasformandola da

⁶¹ Per tutto questo cfr. *ibidem*.

⁶² ACRG, Deliberazioni del Podestà. Originali dal 1926 al 1933, Deliberazioni del 28 novembre 1927, 23 giugno 1928, 24 maggio 1929.

⁶³ ACRG, Deliberazioni del Podestà. Originali dal 1926 al 1933, Deliberazione del 20 giugno 1928.

⁶⁴ ACRG, Deliberazioni del Podestà. Originali dal 1926 al 1933, Deliberazione del 18 luglio 1931.

⁶⁵ ACRG, Deliberazioni del Podestà. 1933-1938, Deliberazioni del 21 aprile 1934, 6 giugno 1934, 8 giugno 1934, 2 luglio 1936.

manifestazione democratica e liberatoria in strumento di « consenso di massa »⁶⁶.

Pertanto, Rocca Grimalda visse venti anni di complessivo grigiore, proprio quando stava attraversando a livello economico un delicatissimo momento dovuto - come abbiamo visto - all'invasione fillosserica e alla necessità di ricostituire i vigneti. Il fascismo si rese conto dell'importanza della coltivazione della vite sia nell'Alto Monferrato Ovadese come in tutta la provincia di Alessandria e considerò la ricostruzione viticola come massima espressione locale della « bonifica integrale ». « L'opera di ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera - si leggeva in una pubblicazione dell'epoca - assurge ad uno dei più importanti compiti della bonifica integrale in provincia di Alessandria, ed ha importanza notevole non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello demografico »⁶⁷. Tuttavia, al di là della lunga e faticosa opera di ricostituzione viticola e del tentativo di « educazione agraria globale » compiuto dalle varie sezioni delle Cattedre Ambulanti - sono innumerevoli le conferenze agrarie tenute in tutti i paesi della provincia - gli anni Trenta non modificarono sostanzialmente nè incisero in profondità la struttura agraria e i rapporti di conduzione dei paesi dell'Ovadese. Di fronte ad una situazione di crisi dell'agricoltura e della viticoltura della zona, l'intervento del regime fascista fu volto soprattutto ad esaltare le caratteristiche « rurali » e « viticole » dell'area - soprattutto attraverso le « feste vendemmiali », utilizzate sia come strumento di conservazione che di ricerca del « consenso di massa » - che a risolvere i problemi specifici della vite e dei rapporti di conduzione⁶⁸.

Fu su un tessuto economico e sociale ancora agricolo e rurale come quello dell'Ovadese che si abbattè la seconda guerra mondiale, quando ancora vivi erano i ricordi della Grande Guerra e i 56 caduti del paese erano una ferita non ancora rimarginata. Non sappiamo di preciso quanti furono i giovani del paese che partirono tra il 1940 e il 1943 per i vari fronti, dall'Albania alla Grecia, dalla Francia alla Jugoslavia, dall'Africa alla Russia. Certo è che fu-

⁶⁶ Sulla «Lachera» si veda B.N.GALANTI, *La danza della spada in Italia*, Roma, 1942, pp.121-124; P.TOSCHI, *Le origini del teatro in Italia*, Torino, 1969, pp.482-483; F.CASTELLI, *Rocca Grimalda. La « Lachera », danza e spettacolo popolare*, in « Il Piccolo », 24 febbraio 1979 e il saggio di F.PESCE contenuto in questo stesso volume.

⁶⁷ CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, *Relazione sull'andamento economico della provincia di Alessandria nell'anno 1929*, Alessandria, 1930, p.185.

⁶⁸ Sulle « Feste Vendemmiali » di Ovada - alle quali partecipò anche la «Lachera» - si veda E.IGHI-NA, *Le feste vendemmiali Ovadesi e Seconde feste vendemmiali. Ovada*, entrambi in « Alexandria », I, n.3, luglio 1933, pp.97-98 e n.4, agosto 1933, pp.125-127; OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, *Ovada. Feste vendemmiali 17-18-19 settembre 1932*, Genova, 1932.

rono molti e a guerra conclusa Rocca Grimalda conterà 11 caduti e 23 dispersi. Per molti di quelli che partirono per il fronte l'8 settembre 1943 segnò una data spartiacque: se alcuni di loro riuscirono a tornare al paese e a salire in montagna con i partigiani - per parecchi la guerra continuò nei campi di concentramento tedeschi e non finì nemmeno con il 25 aprile 1945 o con la resa della Germania ma terminò solo quando i sopravvissuti, nell'agosto-settembre del '45, riuscirono a tornare a casa. A Rocca Grimalda furono ben 59 i militari e i civili internati nei campi di lavoro o di concentramento nazisti.

Accanto il fascismo, l'antifascismo. Abbiamo già accennato alla presenza socialista nel primo dopoguerra in Consiglio Comunale e alla figura di Giacomo Viotti. Un'altra figura di rilievo - e per certi versi emblematica - dell'antifascismo rocchese è stato Domenico Badino Pierino, « Ferruccio ». Nato nel 1903, figlio di un mezzadro divenuto piccolo proprietario proprio nell'immediato dopoguerra, Badino dovette emigrare da Rocca Grimalda a Genova nel 1924, appena terminato il servizio militare, per l'impossibilità di sostentamento sul fondo paterno. Nel capoluogo ligure lavorò prima nelle « Officine Allestimento Riparazione Navi » ed in seguito nei « Cantieri Navali Ansaldo » di Sestri. Fu tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta che Badino venne in contatto con gli esponenti dell'antifascismo genovese come Raffaele Pieragostini e Luigi Grassi ed iniziò l'attività militante. Nel gennaio del 1938 fu condannato a 12 anni di carcere dal Tribunale Speciale Fascista per costituzione ed appartenenza al Partito Comunista e propaganda sovversiva, in seguito ad una causa intentata da settecento operai dei cantieri navali di Genova contro Piaggio. Nella stessa occasione subirono dure condanne anche altri antifascisti ovadesi, tra i quali Giuseppe Lantero di Rocca Grimalda. Così ricorda l'episodio il già citato Cesare Levreri:

« Nel processo che il tribunale speciale nel gennaio 1938 aveva intentato contro Raffaele Pieragostini, Luigi Grassi, Maddalena Sacco, tra gli imputati erano comparsi Vincenzo Ravera, Girolamo Marchelli, Amedeo Parodi, detto Parodoff, ovadesi, Antonio Bruzzone di Tagliolo, Pierino Badino e Giuseppe Lantero di Rocca Grimalda. L'accusa era di avere svolto attività illegale tra i contadini, avendo tra l'altro, concorso ad installare un apparecchio in una cascina, ove avvenivano le riunioni, per ascoltare radio Barcellona e radio Mosca. Le condanne furono estremamente pesanti: dodici anni al Badino, agricoltore, dieci al Lantero, siderurgico, sei a Parodi, pasticcere, quattro a Ravera, fabbro, e al Bruzzone, meccanico, due a Marchelli, contadino »⁶⁹.

In seguito a questa condanna, Badino - con Vincenzo Ravera, il futuro sindaco di Ovada - scontò sei anni a Castelfranco Emilia dove conobbe Ro-

⁶⁹ C.LEVRERI, *Il Partito d'Azione*, cit., p.73.

dolfo Morandi. Fu liberato solo nel settembre del 1943. Ritornato a Rocca Grimalda, sul finire dello stesso anno, fu tra i fondatori del C.L.N. locale ed elemento di spicco della Resistenza dell'Ovadese. E' stato il primo sindaco del paese dopo la liberazione.

Le vicende più propriamente militari della Resistenza a Rocca Grimalda si intrecciarono e si mescolarono strettamente con quelle della Resistenza nell'Ovadese, sicchè è difficile distinguere - almeno allo stato attuale della ricerca storica - elementi ben distinti e precisi ⁷⁰. Il primo passo importante - come già accennato - fu la costituzione del C.L.N. locale avvenuta verso la fine del 1943 ad opera di Domenico Badino Pierino, Giacomo Viotti, Franco Chiabrera, Gianmaria Scarsi, Orlando Scarsi. Contemporaneamente anche il regime locale iniziava a dare segni di logoramento: tra il 1941 e il 1944 si erano succeduti due Commissari Prefettizi, Giovanni Battista Perfumo e Achille Piazzai, e tra il 1944 e il 1945 ben tre Commissari Straordinari, Francesco Badino, Giuseppe Juvenal e Andrea Montaiuti, tutte figure minori del fascismo locale ⁷¹. In seguito, nel febbraio-marzo del 1944, molti giovani di Rocca Grimalda, militari in congedo o renitenti alla leva, tra i quali Angelo Aloisio « Speranza », Giovanni Merlo « Baffo », Luigi Bobbio e Antonio Paravidino salirono sui monti circostanti la Benedicta, dove già si trovava un altro roccese d'adozione, Carlo Demenech « Lindo », commissario politico del V° Distaccamento della III Brigata Garibaldi Liguria, e fu proprio durante il rastrellamento avvenuto tra il 5 e l'11 aprile del 1944 che Rocca Grimalda ebbe uno dei suoi caduti partigiani, Antonio Paravidino, operaio alla « San Giorgio » di Genova. Un altro fu Adolfo Ugalia, « Billy ». Radiotecnico, aveva lavorato a Milano alla « Siemens ». Militare nel Genio Pontieri, era scappato dopo l'8 settembre ed era salito in montagna nelle formazioni « Giustizia e Libertà », al comando di Luciano Scarsi. Fu fucilato alla Bandita.

Dopo il massacro della Benedicta, a partire del settembre-ottobre del 1944, Rocca Grimalda si trovò inserita nel raggio di azione della « Brigata Olivieri » - inquadrata nella divisione Garibaldi « Mingo » - comandata da Alfonso Viganò « Lux » e dislocata lungo la linea delle colline che da Cassinelle attraversa Rocca Grimalda e Carpeneto e si protende sino a Castelferro. I compiti della Brigata, composta da 140 effettivi suddivisi in 5 distaccamenti,

⁷⁰ Non ci dilungheremo sulla storia della Resistenza nell'Ovadese poichè presso l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Alessandria sono di imminente pubblicazione studi pressochè definitivi; comunque, a livello generale si veda G.PANSA, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, 1967.

⁷¹ ACRG, Rocca Grimalda. 1938-1943., Rocca Grimalda. Aprile 1943 - Ottobre 1945, (Deliberazioni del Podestà e deliberazioni del Consiglio Comunale).

erano soprattutto di rifornimento e di disturbo delle linee nemiche, ma la formazione arrivò anche ad impegnare le truppe tedesche in scontri a fuoco di una certa consistenza. A partire dalla metà dell'aprile 1945 la Brigata si trasferì progressivamente verso il litorale ligure e partecipò il 25 aprile 1945 alla liberazione di Genova. E' difficile ricordare tutti i partigiani di Rocca Grimalda che militarono e combatterono in questa formazione; in questa sede ne citeremo alcuni, oltre a quelli già menzionati: da Paolo Badino a Cesare Chiappino, da Armando Bellini a Giuseppe Chiappino, da Giovanni Denecri a Giovanni Ferrari, da Giovanni Galliano a Ubaldo Pareto, da Giovanni Battista Rapetti a Luigi Scarsi (un partigiano che militò nella « Viganò »), da Giuseppe Subrero a Giacomo Vassallo « Pace », da Roberto Pollarolo a Giuseppe Robbiano, da Giulio Barisione « Carbonchio » a Santino Ottria « Sergio » ⁷².

7. Il secondo dopoguerra: tra integrazione e isolamento

Gli anni del secondo dopoguerra, quelli compresi tra il 1945 e il 1981, a livello di struttura economica non si configurarono a Rocca Grimalda in modo sostanzialmente dissimile da come si proposero in decine e decine di altri piccoli paesi della campagna piemontese: anche il paese fu coinvolto nella generale fase di sviluppo economico nazionale e regionale, ma gli effetti che vi giunsero non sempre furono positivi, poichè si verificò sì una crescita generalizzata dei redditi e un aumento complessivo del tenore di vita - frutto non di dinamiche proprie del paese ma riflessi dei mutamenti di una situazione economica generale molto più ampia - ma si manifestarono anche ampi fenomeni di diminuzione ed invecchiamento della popolazione, di abbandono delle campagne, di fatiscenza del centro storico, di fuga delle energie più giovani e migliori. Nell'Ovadese, più in generale, accanto al decollo industriale di Ovada, che compiva un vero e proprio salto qualitativo, si registrò parallelamente anche un massiccio esodo dalle campagne ed un sostanziale « mutamento della geografia umana e sociale » dei paesi circostanti la cittadina, che, in alcuni casi, assunse connotati di vero e proprio degrado demografico ed economico. Inserita appieno in tale contesto, Rocca Grimalda rappresentò uno dei tanti esempi dell'altra faccia dell'industrializzazione, indicando come anche all'interno delle regioni più sviluppate del Nord Italia

⁷² Una vasta documentazione utile per la ricostruzione della storia della divisione Garibaldi « Mingo » è stata raccolta e depositata presso gli archivi dell'Istituto per la Storia della resistenza e della società contemporanea di Alessandria.

potessero coesistere momenti di arretratezza accanto a momenti di modernizzazione ⁷³.

A Rocca Grimalda nel secondo dopoguerra si verificò, in primo luogo, un forte calo della popolazione. Già tra il 1936 e il 1951 gli abitanti residenti erano scesi da 2.829 a 2.353 con un calo del 16,8 % ; tra il 1951 e il 1981 il calo demografico si fece più accentuato e gli abitanti residenti del paese scesero da 2.353 a 1.281, con una diminuzione pari al 45,6 %, infine tra il 1981 e il 1987 la popolazione residente di Rocca Grimalda si stabilizzò attorno alle 1.300 unità (si veda tabella n. 11 in appendice). Come accennato in precedenza, questa diminuzione demografica non fu un fenomeno riguardante solo Rocca Grimalda. In tutto l'Ovadese altri quattro paesi - Belforte Monferrato, Cassinelle, Cremolino, Montaldeo - vedevano scendere la propria popolazione di una percentuale superiore al 40 %, mentre in altri cinque - Carpeneto, Castelletto d'Orba, Mornese, Silvano d'Orba e Tagliolo Monferrato - il calo registratosi oscillava tra il 30 e il 40 % ⁷⁴.

Alla diminuzione della popolazione si accompagnò nel paese - come d'altra parte nei centri circostanti - un forte invecchiamento di quella rimasta: nel 1951 su 100 abitanti se ne registravano 27 sotto i 25 anni, mentre ve ne erano 15 sopra i 65 anni; trent'anni dopo, nel 1981, sempre su 100 abitanti, i « giovani » sotto i 25 anni erano scesi a 21, mentre gli « anziani » sopra i 65 erano saliti a 33. Tra il 1957 e il 1981 il saldo naturale fu costantemente negativo; il tasso di natalità scese dal 9,6 per mille nel triennio 1958-1960 al 4,6 per mille nel triennio 1985-1987, mentre, parallelamente, nello stesso periodo, il tasso di mortalità salì dal 14,1 al 19,8 per mille. Anche il saldo migratorio fu costantemente negativo - tranne quattro anni il 1966, 1974, 1976, 1980 - cosicché il saldo totale non potè che essere anch'esso quasi sempre contrassegnato dal segno meno ⁷⁵ (si vedano tabelle n.11 e n.12 in appendice).

Accanto alla diminuzione e all'invecchiamento della popolazione nel secondo dopoguerra si verificarono cambiamenti significativi anche nella composizione della popolazione attiva. Nel 1951 il 74 % della popolazione attiva rocchese era occupato nell'agricoltura, il 16,2 nelle attività industriali e il 9,8

⁷³ Sull'evoluzione economica di Ovada e dell'Ovadese nel secondo dopoguerra si veda G.SUBBRE-RO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano*, cit., pp.107-141.

⁷⁴ ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, Roma, 1977, pp.100-107; idem, *12° Censimento generale della popolazione 25 ottobre 1981*, vol II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, tom.I, *Fascicoli provinciali*, 6. *Alessandria*, Roma, 1984, pp.1-3.

⁷⁵ ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione 4 novembre 1951*, vol.I, *Dati sommari per comune*, fasc.1, *Provincia di Alessandria*, Roma, 1955, pp.40-45; idem, *12 Censimento generale della popolazione 25 ottobre 1981* cit., pp. 4-27.

nel terziario (commercio, trasporti e comunicazioni, servizi vari e pubblica amministrazione). Nei trent'anni successivi queste percentuali si modificarono lentamente ma costantemente sino a ridisegnare nel 1981 una nuova mappa della popolazione attiva. A quella data le percentuali erano così mutate: il 40,4 % della popolazione attiva era occupato nell'agricoltura, il 31 % nell'industria e il 28,6 % nel terziario. Pertanto, tra il 1951 e il 1981 si registrava un fortissimo calo degli attivi in agricoltura, che perdevano quasi 34 punti, mentre, di pari passo, aumentava la percentuale di attivi sia nell'industria che nel terziario. Questo spostamento di forza-lavoro da un settore produttivo all'altro ebbe conseguenze soprattutto nella crescita e nella formazione del reddito, non tanto nei vari settori della struttura economica: al 1981 il paese con più del 40 % della popolazione attiva occupato in agricoltura era ancora classificabile come borgo agricolo e rurale, mentre nell'Ovadese nel suo complesso gli attivi in agricoltura erano il 18,9 % e quelli nell'industria il 40,1 %⁷⁶.

Nell'agricoltura la struttura fondiaria era ormai basata sullo spezzettamento della proprietà da un lato e sulla piccola proprietà coltivatrice dall'altro lato. Al censimento dell'Agricoltura del 1970 si registravano 450 aziende agricole su una superficie appoderata di 1.403 ettari, con una estensione media per azienda di 3,1 ettari: si era verificata quindi una leggerissima concentrazione aziendale rispetto al 1929. Tuttavia, la base era sempre fornita da poderi di piccola estensione: le aziende sino a 3 ettari, con il 65,8 % del totale, coprivano il 23,5 % della superficie appoderata; le due classi successive - da 3 a 5 e da 5 a 10 ettari - con il 31,3 % delle aziende appoderavano il 55,7 % della superficie. Una certa concentrazione nelle classi alte si verificava tra il 1970 e il 1982 quando le aziende superiori ai 10 ettari passavano dal 2,9 al 4 % e la superficie da loro occupata si estendeva dal 20,8 al 32,3 %. Nelle forme di conduzione la « conduzione diretta del coltivatore » era ormai la forma di condizione più diffusa - nel 1982 il 91,7 % delle aziende e il 79,1 % della superficie appoderata - mentre una netta riduzione aveva subito la mezzadria⁷⁷ (si veda tabelle n.7 e n.8 in appendice).

⁷⁶ ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione 4 novembre 1951*, cit., pp.50-57; idem, *12 Censimento generale della popolazione 25 ottobre 1981*, cit., pp. 46-51. Più in generale sulle caratteristiche demografiche dell'Ovadese si veda C.BELTRAME - F.FIORINI, *Problemi e prospettive economiche dell'Ovadese*, « Quaderno CeDRES », N.28, OTTOBRE 1966, PP.5-19.

⁷⁷ ISTAT, *Catasto agrario 1929. Compartimento del Piemonte. Provincia di Alessandria*, fasc.1, Roma, 1936, p.118; idem, *2 Censimento generale dell'agricoltura 25 ottobre 1970*, vol.II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc.6, *Provincia di Alessandria. Dati provinciali e comunali*, Roma, 1972, pp.40-49; idem, *III censimento generale dell'agricoltura 24 ottobre 1982*, vol.II, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, tom.1- fascicoli provinciali, 6 *Alessandria*, Roma, 1986, pp.110-115.

Al di là di tutti questi dati quantitativi, i cardini sui quali poggiava, e poggiava tuttora, l'agricoltura roccchese erano due: la piccola proprietà e la coltivazione della vite. Tuttavia, se per tutto l'Ottocento la piccola proprietà aveva avuto un senso economico e corrispondeva a precisi disegni di stabilità sociale, a partire dall'immediato secondo dopoguerra iniziò a mostrare tutti i segni di un logoramento strutturale. Tutta una complessa serie di fattori - l'aumento dei costi di produzione, le difficoltà ad attuare una certa meccanizzazione della collina, l'andamento a « forbice » dei prezzi dei prodotti agricoli e di quelli industriali, politiche economiche nazionali paternalistiche e poco attente alla specificità delle singole zone, difficoltà di associazionismo, redditi nettamente inferiori a quelli degli altri settori produttivi - si riflettè inevitabilmente sull'agricoltura viticola collinare della provincia di Alessandria e dell'Ovadese e, con essa, su quella di Rocca Grimalda. Due relazioni pressochè coeve stese tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta e relative alla subarea in cui era inserito anche il paese rilevavano molto bene i problemi e le difficili prospettive dell'agricoltura e della viticoltura. Sottolineava una relazione:

« L'agricoltura ha assunto da tempo in larga parte di queste colline aspetti di disincentivazione e disattivazione notevoli, sia per le condizioni ambientali scarsamente propizie all'esercizio di una agricoltura intensiva, sia per la struttura fondiaria ed aziendale caratterizzata da un rilevante frazionamento della proprietà e, conseguentemente, da aziende di scarse dimensioni territoriali »⁷⁸.

La seconda relazione, sottolineando anche la modesta produttività delle aziende, tra le 600.000 e le 800.000 lire (in lire correnti dell'epoca) del prodotto netto per unità lavorativa, evidenziava che:

« Le prospettive di sviluppo di questa sottozona non appaiono certo buone, soprattutto a causa del notevole grado di invecchiamento e di femminilizzazione della manodopera, della bassa produttività del lavoro e delle generalmente negative condizioni strutturali delle aziende agricole. In altri termini, si rende necessaria una completa ristrutturazione dell'agricoltura su basi più moderne ed efficienti, ed un esame approfondito sulla reale possibilità di valorizzare un prodotto tipico (il vino) che si può sicuramente ritenere di buon pregio »⁷⁹.

Più in particolare, Rocca Grimalda tra il 1951 e il 1982 perdeva circa 700

⁷⁸ C. BELTRAME - F. FIORINI, *Problemi e prospettive economiche dell'Ovadese*, cit., p.28.

⁷⁹ AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA, *Piano provinciale di Alessandria: rapporto Ires sull'agricoltura della provincia di Alessandria*, « Quaderno CeDRES », n.36, gennaio 1968, pp.25-26; sui problemi dell'agricoltura e della viticoltura ovadese nel secondo dopoguerra si veda G. SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano*, cit., pp.111-122.

unità lavorative in agricoltura; la superficie appoderata si ritraeva da 1.503 ettari nel 1930 a 1.408 nel 1970 per scendere ulteriormente a 1.315 nel 1982, ma assai più grave era la riduzione della superficie agraria utilizzata - 1.385 ettari nel 1929, 1.059 nel 1982 - e il conseguente parallelo aumento di incolti, sintomo inequivocabile dell'esodo dalle campagne. Anche la superficie vitata subiva un vistoso calo, scendendo da 845 ettari nel 1929 a 770 nel 1970, per poi calare ulteriormente a 550 ettari nel 1982⁸⁰ (si veda tabella n.8 in appendice) e solo l'introduzione della « denominazione di origine controllata » - avvenuta per il « dolcetto di Ovada » nel 1972 - apportava una certa qualificazione ai prodotti enologici⁸¹. Infine, a partire dalla fine degli anni Sessanta si accentuava anche il fenomeno della agricoltura part-time, già da tempo presente nelle campagne di Rocca Grimalda come nell'Ovadese⁸².

E l'industria? Nemmeno nel secondo dopoguerra si poteva parlare di industria a Rocca Grimalda, se non di minuscole unità artigianali. I posti di lavoro nel settore secondario sono 80 nel 1951 e scendono a 51 nel 1981; nello stesso periodo quelli del terziario passano da 57 a 62 unità. Tuttavia, dai censimenti della popolazione, si può constatare come si registri una crescita degli attivi occupati nell'industria e nel terziario: nel 1951 su 100 attivi 26 lavorano nei due settori non agricoli; nel 1971 la percentuale di attivi nel secondario e nel terziario è salita al 45,4 %, per giungere al 59,6 complessivamente nel 1981⁸³ (si veda tabella n.10 in appendice). Rimanendo inalterata la struttura produttiva, tutto questo voleva dire solo un aumento del pendolarismo verso zone maggiormente sviluppate, come Ovada, Alessandria, Genova. In sostanza, l'industrializzazione avvenuta nel secondo dopoguerra in Italia giunse ad influenzare anche, in qualche modo, i più remoti paesi delle campagne, che svolsero soprattutto la funzione di fornire manodopera allo sviluppo industriale e all'aumento del terziario nelle « aree centrali ». Anche

⁸⁰ Per questi dati si vedano le fonti citate alla nota 77.

⁸¹ AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA-COMUNE DI OVADA, *Dolcetto di Ovada. Decennale del riconoscimento e D.O.C. 1972-1982*, (s.l.), (s.d.); nel 1967 venne presentata una domanda da parte del comune di Rocca Grimalda, poi non accolta, cfr. *Domanda di riconoscimento della denominazione di origine controllata per il vino «Dolcetto di Roccagrimalda»*, Alessandria, 1967.

⁸² Notizie sull'agricoltura ovadese tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta sono contenute in REGIONE PIEMONTE. COMPENSORIO DI ALESSANDRIA, *Documento di sintesi zona agraria 14.06 Ovada*, dattiloscritto, 1983; REGIONE PIEMONTE. ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO DEL PIEMONTE, *Progetto di un piano agricolo zonale. Zona agraria 14.016 Ovada*, dattiloscritto, 1985.

⁸³ Per i dati relativi all'occupazione nell'industria e nel terziario alle date dei censimenti si veda ISTAT, *III censimento generale dell'industria e del commercio 5 novembre 1951*, vol.I, *Risultati generali per comuni*, tom.1, *Italia settentrionale*, Roma, 1954, pp.33-63; idem, *6 Censimento generale dell'industria del commercio, dei servizi e dell'artigianato 26 ottobre 1981*, vol.II, *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, tom.1 - fascicoli provinciali, 6- Alessandria, Roma, 1985, pp.62-138.

a Rocca Grimalda molte delle persone che abbandonarono tra il 1951 e il 1981 l'agricoltura - e tra esse soprattutto giovani che si affacciavano per la prima volta sul mondo del lavoro - trovarono occupazione nelle varie fabbriche che stavano caratterizzando, nello stesso periodo, il decollo industriale di Ovada, come l'Ormig, la Mecof, la Carle & Montanari, la Vilfer, ecc.; oppure si impiegarono in vari comparti del terziario « tradizionale », quasi mai « avanzato ». Tutti questi mutamenti ebbero delle conseguenze ben precise anche per un piccolo paese come Rocca Grimalda come, d'altra parte, per tutti i paesi del circondario ovadese. Di fronte ad una crescita dei redditi, si verificò l'importazione, sia pure sfumata, di modelli culturali e di vita diversi da quelli contadini e, a causa di un più continuo contatto con luoghi di più attivo « scambio di idee » - il posto di lavoro, la fabbrica, il partito, il sindacato, la scuola - si ebbe una più veloce evoluzione, sia individuale che collettiva. All'opposto, per la presenza di un diffuso pendolarismo, Rocca Grimalda assunse sempre più l'immagine di un quartiere semi-dormitorio, animato solo in particolari momenti della giornata.

8. La vita politica nel secondo dopoguerra: i partiti e la democrazia.

« Oggi venticinque aprile millenovecentoquarantacinque, in una sala del Municipio si è riunito il Comitato di Liberazione Nazionale per deliberare sull'oggetto: assunzione dell'Amministrazione Municipale nomina della Giunta Popolare di Amministrazione. Sono presenti:

- 1) Badino Pierino Domenico, fu Michele, rappresentante del Partito Comunista
- 2) Chiabrera Franco di Antonio, rappresentante il Partito di Azione
- 3) Scarsi Gianmaria di Emilio, rappresentante il Partito Democratico Cristiano
- 4) Viotti Giacomo fu Giobatta, rappresentante il Partito Socialista.

Assume la presidenza Badino Pierino Domenico, il quale inneggia al valore delle truppe alleate e dei patrioti ed inneggia al trionfo della Democrazia e della Libertà riconquistate. Indi il Presidente fa dar lettura delle disposizioni emanate dal C.L.N. provinciale riguardanti l'oggetto di cui sopra. Il C.L.N., dopo breve e cordiale discussione procede alla nomina della Giunta Popolare di Amministrazione di Roccagrimalda nelle persone seguenti:

- 1) Badino Pierino Domenico, fu Michele, rappresentante del Partito Comunista
- 2) Chiabrera Franco di Antonio, rappresentante il Partito di Azione
- 3) Scarsi Gianmaria di Emilio, rappresentante il Partito Democratico Cristiano
- 4) Viotti Giacomo fu Giobatta, rappresentante il Partito Socialista.
- 5) Montaiuti Biagio fu Giovanni, artigiano, rappresentante anzi simpatizzante
- 6) Scarsi Sebastiano fu Gio Batta, agricoltore proprietario, simpatizzante del Partito di Azione
- 7) Piana Ottavio fu Matteo, agricoltore, piccolo proprietario simpatizzante del Partito Comunista
- 8) Prato Vittorio fu Carlo, mezzadro, simpatizzante del Partito Socialista.

9) Morbelli Giulio fu Carlo, operaio dell'industria, apolitico

Letto, approvato, sottoscritto

Badino P. Viotti Giacomo Franco Chiabrera Scarsi Gianmaria »⁸⁴

Anche per Rocca Grimalda il 25 aprile 1945 segnò il ritorno alla libertà e alla vita democratica. Scorrendo i nomi del verbale prima riportato balza immediatamente agli occhi la continuità con il periodo precedente al ventennio fascista, rappresentata da quel Giacomo Viotti che nel lontano 1920 si era trovato sui banchi dell'opposizione come parte della minoranza socialista ed anche da Badino Domenico, eletto primo Sindaco del paese dopo la Liberazione.

Se queste persone rappresentavano la continuità nella libertà, politicamente però erano il simbolo di una radicale svolta politica. Alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1946 Rocca Grimalda espresse una decisa maggioranza a sinistra: il Partito Comunista, con 891 voti su un totale di 1779 voti validi, otteneva il 50,08 % dei suffragi, il Partito Socialista il 19,67 %, mentre la Democrazia Cristiana si attestava sul 24,68 %; le altre formazioni politiche ottenevano percentuali inferiori al 2 %.

La massiccia adesione al Partito Comunista - e, in forma più sfumata, alla sinistra in generale - si confermava sostanzialmente anche nel decennio successivo, sia pure con alcune precisazioni. Alle elezioni del 1948 la Democrazia Cristiana recuperava rispetto al 1946 salendo al 35,71 % ed si attestava così su valori percentuali che rimarranno inalterati - tranne una punta di minima nel 1963 con il 32,63 % - sino al 1968; il Partito Comunista passava dal 43,25 % nel 1953 al 38,95 % nel 1958 - punta minima di tutto il dopoguerra - per poi risalire al 41,13 % nel 1963. Parallelamente, nel 1948 in contrapposizione alle liste del Fronte Popolare che vedeva uniti comunisti e socialisti, emergeva il Partito Socialdemocratico con un significativo 8,99 %; mentre il Partito Socialista, ridotto al 7,51 % nel 1953 dalla scissione di Palazzo Barberini, si attestava nelle elezioni successive poco al di sopra del 10 % (si veda tabella n.15 e n.16). Una costante della scena politica di Rocca Grimalda per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta - e che continuerà anche dopo - fu dunque la presenza di un forte Partito Comunista, riconducibile ad alcuni fattori comuni in gran parte a tutto l'Ovadese: in primo luogo la forte presenza di mezzadria almeno sino alla seconda guerra mondiale; in secondo luogo, motivo connesso al primo, per il fatto che i mezzadri divenuti

⁸⁴ ACRG, Rocca Grimalda. Aprile 1943- ottobre 1945 (Deliberazioni del Podestà e deliberazioni del Consiglio Comunale).

piccoli proprietari mantenevano, nonostante il cambiamento di ceto sociale ed economico, la stessa espressione politica; in terzo luogo, poichè si stabiliva una continuità ideale tra il « ruolo » del mezzadro e quello dell'operaio e questo valeva per quei contadini che lasciavano la terra e si recavano a lavorare in fabbrica.

Pertanto, il paese fu governato da una maggioranza di sinistra dal 1946 al 1964, quando si passò ad una coalizione di centro-sinistra. Se il sindaco della Liberazione Domenico Badino, era stato il simbolo dell'antifascismo militante e vivente, il sindaco successivo Nicola Robbiano, primo cittadino dal 1946 al 1963, appartenente ad una famiglia di mezzadri che lavorava un podere della casata dei Borgatta, fu la più decisa espressione dell'evoluzione dei tempi e del prepotente ingresso nella scena politica rocchese di nuovi soggetti politici. Sotto questo profilo, era simbolo di una riscossa sociale che affondava le proprie radici nelle lotte mezzadrili di fine Ottocento e dell'inizio del Novecento e segno di quella « ricomposizione » tra il livello della « politica » e quello della « società » mai completamente avvenuta nel periodo liberale. Da un altro punto di vista, era perlomeno singolare che il primo sindaco democraticamente eletto dopo il periodo fascista - Badino a parte - fosse un mezzadro della famiglia Borgatta, di quella famiglia che, come abbiamo visto, aveva espresso la più grande figura politica di Rocca Grimalda tra l'Unità e la prima guerra mondiale.

Tra il 1946 e il 1963 « l'attenzione delle amministrazioni di sinistra -scrive Giovanni Parodi in un saggio sulla politica amministrativa di Rocca Grimalda nel secondo dopoguerra - che via via si susseguirono alla guida del paese, fu rivolta principalmente alla realizzazione delle classiche opere di urbanizzazione primaria »⁸⁵. Fu merito di queste giunte la risoluzione di uno dei più annosi problemi del paese e cioè della costruzione dell'acquedotto del concentrico.

«L'opera - continua Parodi - fu progettata e approvata nel 1948 (esattamente il primitivo progetto fu approvato dal Consiglio Comunale l'otto agosto 1948); venne poi realizzata negli anni 1952 - 53, mentre la vertenza giudiziaria con il proprietario del terreno ove sorse il pozzo, e relativa anche alle servitù di passaggio, trovò conclusione solo nel novembre del 1958 »⁸⁶. Accanto all'acquedotto si iniziò a sostituire l'acciottolato del paese con l'asfalto, si completò la rete fognaria nel centro storico, si rifece l'impianto di

⁸⁵ G. PARODI, *Per non parlare solo di case. Indagine sulla politica urbanistica e sulle modificazioni del patrimonio edilizio del Monferrato*, dattiloscritto, 1983, pp.7-8.

⁸⁶ *ibidem*, pp.7-8.

illuminazione pubblica e nel 1958 si realizzò l'impianto di riscaldamento del Palazzo Comunale e nelle scuole elementari ⁸⁷.

Nel 1964 anche a Rocca Grimalda si verificò il cambio delle alleanze e si passò ad una giunta di centro sinistra formata dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista e dal Partito Social Democratico. La coalizione di centro sinistra amministrò il paese sino al 1975; sindaci furono in primo luogo il socialista Armando Bellini, dal 1964 al 1971, e successivamente il democristiano Carlo Morbelli. Anche l'amministrazione di centro - sinistra si caratterizzò per una particolare attenzione alle opere pubbliche. Tra il 1964 e il 1970 furono complessivamente eseguiti lavori per un totale di 61 milioni di lire (in lire correnti) dei quali ben 48 a carico dell'Amministrazione Provinciale e dello Stato. Particolare attenzione venne riservata alla sistemazione di alcune strade comunali (Ardei e Canepale) e alla sistemazione e all'inghiaimento di parecchie strade interpoderali, ma fu potenziato anche l'acquedotto comunale e ampliato il cimitero ⁸⁸. A livello politico generale il periodo compreso tra il 1968 e il 1976 fu contrassegnato a Rocca Grimalda dal calo della Democrazia Cristiana, che scendeva dal 35,28 al 30,15 per cento, e dalla parallela crescita del Partito Comunista, che passava dal 39,78 al 48,44 per cento. I partiti socialisti, dopo l'infelice esito elettorale del Partito Socialista Unificato che raccoglieva solo il 14,68 per cento dei suffragi di fronte ad un potenziale teorico del 20 per cento (ma nel 1968 era presente anche il PSIUP che raccoglieva il 4,49 per cento si stabilizzavano su percentuali che ascillavano sul 6,70 % per il partito Socialdemocratico e sul 7,20- 7,50 % per il partito Socialista (si veda tabella n.16 in appendice).

Nel 1975 si tornò ad una giunta di sinistra a guida socialista; sindaco fu Armando Bellini che già aveva ricoperto la carica di primo cittadino durante il primo centro-sinistra. Bellini rappresentò una generazione successiva nella classe politica del paese: figlio di contadini si era trasferito da giovane a Genova dove aveva via via ricoperto posti di crescente responsabilità nell'industria sino a giungere alla carica di dirigente d'azienda; in sostanza era l'uomo nuovo, il 'self-made-man'. L'Amministrazione dovette affrontare in primo luogo i danni della disastrosa alluvione del 1977, che segnò in maniera particolare il paese e il centro storico. Parallelamente però si effettuarono anche importanti lavori pubblici: si realizzarono i primi tre lotti della rete fognaria del concentrico e della frazione San Giacomo, dove si installò pure un depura-

⁸⁷ ibidem, pp.7-8.

⁸⁸ ARCHIVIO PRIVATO GIOVANNI PARODI, Cartella Programmi elettorali.

tore, si ristrutturò in parte il Palazzo Comunale e si iniziò la costruzione del campo sportivo comunale⁸⁹. Le linee delineate da questa amministrazione furono riprese dalla successiva giunta di sinistra guidata da un altro sindaco socialista, Natalino Chiappino. Nel campo dei lavori pubblici la realizzazione più significativa di questa amministrazione fu il completo rifacimento dell'acquedotto del concentrico; altri provvedimenti rilevanti furono l'acquisto di Palazzo Borgatta e l'approvazione della delibera quadro per la metanizzazione del paese, oltre ad altri lavori, come alcuni interventi straordinari per le strade comunali⁹⁰.

Nel 1985 avveniva una svolta significativa nella vita politica e amministrativa del paese: la coalizione che si formò era composta dal Partito Comunista, dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Socialdemocratico, mentre, per la prima volta nel dopoguerra, il Partito Socialista andò all'opposizione. Il 'benevolo lettore' consentirà che la menzione, sia pure succinta, dei fatti della politica e della amministrazione di Rocca Grimalda si interrompa a questa data, non tanto perchè non sia possibile fare cronaca e storia degli anni compresi tra il 1985 e il 1988 quanto perchè il giudizio storico si mescolerebbe prepotentemente con quello politico impedendo probabilmente una serena valutazione dei fatti e delle vicende.

Semmai, per completare questo breve racconto della vita economica e politica di Rocca Grimalda ci preme accennare ad alcune vicende emblematiche della storia del paese nel secondo dopoguerra: l'urbanistica e la gestione del territorio. Abbiamo visto come tra il 1951 e il 1981 la popolazione del paese avesse subito una continua e costante flessione, passando da 2.353 abitanti residenti nel 1951 a 1.281 nel 1981. L'esodo demografico, di per se valutabile come una componente negativa, mascherò fino alla fine degli anni Sessanta quello che successivamente sarebbe stato uno dei problemi principali del paese e cioè quello della casa. Nel 1951 esistevano in tutto il comune 858 abitazioni, delle quali 713 occupate e 145 non occupate, che comprendevano 3.717 stanze 3098 occupate e 619 non occupate; pertanto, sia la percentuale di abitazioni che di stanze occupate era di poco superiore all'83 %. Nel 1971, quando il paese aveva ormai perso più di 600 abitanti, i valori non erano cambiati di molto, 870 abitazioni e 2.896 stanze, ma erano radicalmente mutate le percentuali: le abitazioni non occupate erano salite al 36,9 % e le stanze al 33,3 %. Si profilava pertanto un marcato sottoutilizzo del patrimonio urbanisti-

⁸⁹ Idem.

⁹⁰ Idem.

co, particolarmente evidente nel centro storico⁹¹. Risaliva proprio all'inizio degli anni Sessanta una prima presa di coscienza e di conoscenza da parte dell'Amministrazione Comunale del problema urbanistico e della necessità di un piano regolatore che disciplinasse non tanto lo sviluppo quanto l'evoluzione e la disposizione delle nuove costruzioni. Tuttavia, dopo i primi incarichi preliminari e i primi progetti che non dovevano avere però alcun seguito operativo, il primo deciso passo verso una disciplina urbanistica del paese fu l'approvazione, avvenuta il 1 aprile 1972, del Piano di Fabbricazione e del Regolamento Edilizio, avvenuta, ci preme sottolinearlo, all'unanimità, cioè con il voto favorevole anche della minoranza comunista (all'epoca il paese era retto da una giunta di centro-sinistra). « La caratteristica fondamentale del Piano era la vastità della zona di insediamento abitativo » scrive Giovanni Parodi, mentre nel centro storico erano possibili solo interventi di ristrutturazione, nelle altre aree, diversificate con indici edificabili diversi, era consentito un volume edificabile di ben 850.000 metri cubi complessivi, per una potenzialità insediativa di 46.043 abitanti, di fronte ai 1.625 residenti. Successivamente nel 1974 e nel 1975, vennero approvate due varianti al Piano. Tratto saliente della seconda variante era sì la modificazione della potenzialità insediativa umana, che scendeva ad 11.186 abitanti, ma anche un aumento complessivo dei metri cubi edificabili che salivano a 950.000; parallelamente la zona industriale passava dagli iniziali 17.400 metri quadrati a 356.200. Al di là di ogni critica possibile, un elemento balza in evidenza: il Piano non teneva assolutamente conto della realtà storica del paese si poneva sì come il primo tentativo di disciplina urbanistica di Rocca Grimalda ma formulato in quei termini e in quelle modalità risultava un mero esercizio retorico; in effetti, nel 1976, non fu approvato dalla Regione Piemonte. Successivamente, nel 1977 anche Rocca Grimalda aderì al Piano Regolatore Generale Intercomunale, e nel 1978 il Consiglio Comunale approvò la delimitazione del centro storico e la perimetrazione del centro abitato, in base alla legge regionale 5 dicembre 1977, n.56. Il fatto saliente dell'adesione al Piano Regolatore Generale intercomunale era - come abbiamo già avuto occasione di scrivere altrove - il passaggio da una programmazione urbanistica ristretta a piccole fette dei territori dei singoli comuni ad una programmazione territoriale globale estesa a quasi tutti i comuni della subarea ovadese, dove i problemi del territorio avrebbero dovuto essere risolti congiuntamente.

⁹¹ ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione 4 novembre 1951*, cit., pp.70-75; idem, *X Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, cit., pp.94-105; idem, *XI Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971*, cit., pp.104-121.

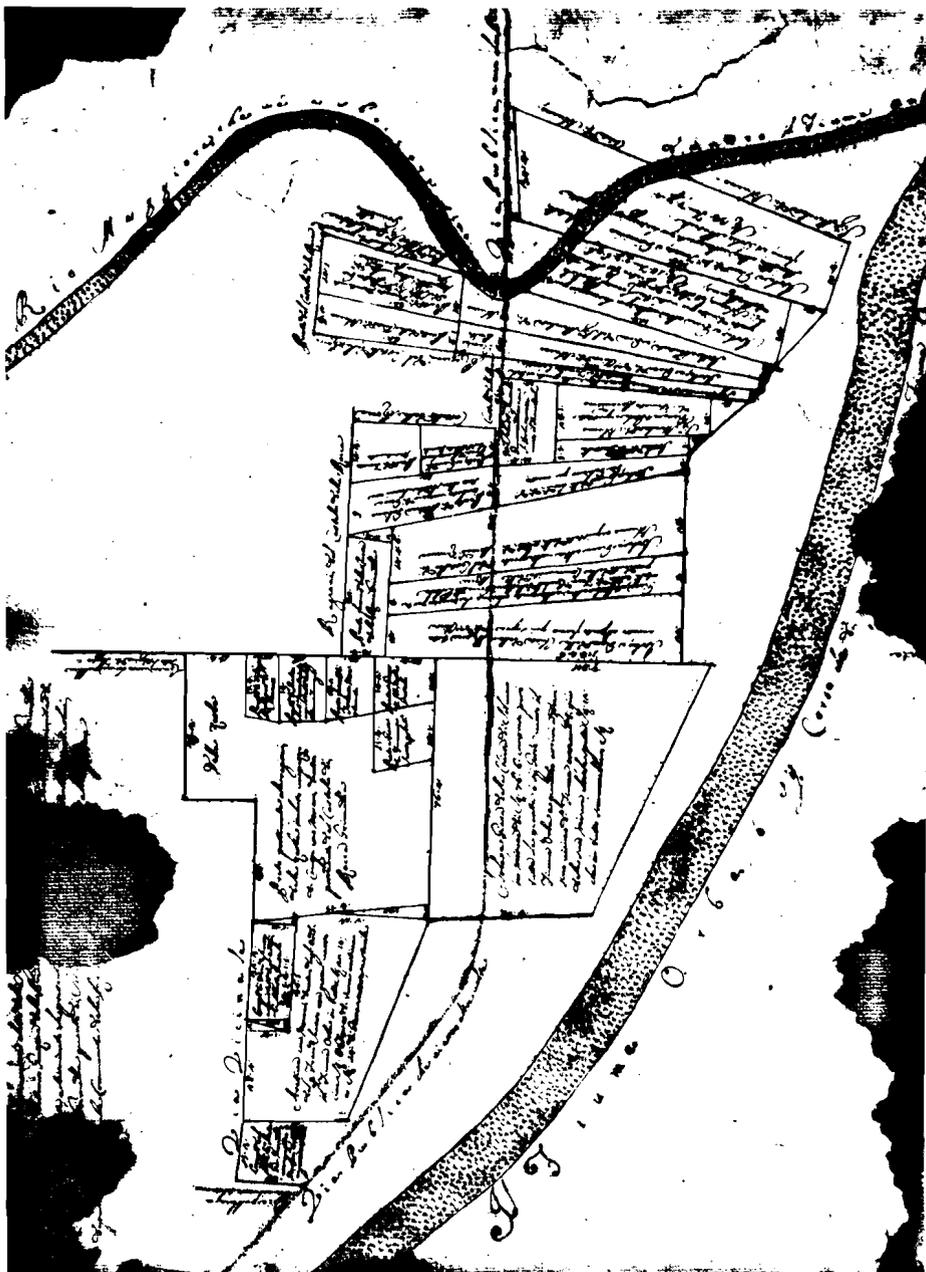
Al P.R.G.I. aderivano, dopo alcune modifiche, i comuni di Belforte, Carpeneto, Castelletto d'Orba, Cremolino, Montaldeo, Montaldo Bormida, Ovada, Rocca Grimalda, Silvano d'Orba, Trisobbio; i metri cubi edificabili destinati all'edilizia residenziale erano complessivamente 412.000 ed erano previste aree industriali per 110.000 metri quadrati, a Rocca Grimalda erano riservati 24.000 metri cubi per l'edilizia e una piccola area industriale di 10.000 metri quadrati ⁹².

Accanto al dibattito sui vari piani regolatori gli anni Settanta proposero il problema della casa sotto una diversa luce. In primo luogo si verificò nel paese un forte aumento sia di abitazioni che delle stanze disponibili: le abitazioni passarono tra il 1971 e il 1981 da 870 a 1.076 e le stanze da 3.896 a 5.033, frutto dell'intensa attività edilizia che avvenne nel comune durante gli anni Settanta, soprattutto nella prima metà. Tra il 1972 e il 1977 si concessero 92 licenze relative a 836 stanze, di fronte a 10 licenze e 52 stanze nel periodo 1978-1981 ⁹³. In secondo luogo emerse con particolare evidenza lo stato di abbandono in cui versava gran parte del patrimonio edilizio del comune, soprattutto quello relativo al centro storico: sempre al censimento del 1981 il 49,3 % delle abitazioni e il 47,1 % delle stanze risultava non occupato. In terzo luogo il patrimonio edilizio rappresentato dalle case occupate, cioè quello di maggiore utilizzo, si presentava fortemente invecchiato: sempre al censimento del 1981 risultava costruito prima del 1919 ben il 53,0 % delle abitazioni e il 52,2 % delle stanze, di fronte a percentuali che oscillavano tra il 20 e il 22 % ad ovada. Infine, gli stessi miglioramenti nella dotazione di servizi erano risultati si imponenti se confrontati con la disastrosa situazione di partenza del 1951, quando solo il 17,1 e il 2,1 % delle abitazioni era dotato rispettivamente di servizi igienici e di bagno o doccia interni ma tuttavia non avevano interessato la totalità degli edifici; infatti al 1981 il 36,5 % delle abitazioni era ancora priva di bagno e solo poco più del 20 % era dotato di impianto di riscaldamento centrale. (si veda tabella 12 e tab. 13 in appendice). Ad un bilancio generale, la vicenda urbanistica di Rocca Grimalda appare non diissimile da quella economica: da un lato si registrarono indubbi miglioramenti nelle condizioni di vita e abitative della popolazione, dall'altro lato però non si poterono evitare fenomeni di esodo dalle campagne e di abbandono edilizio.

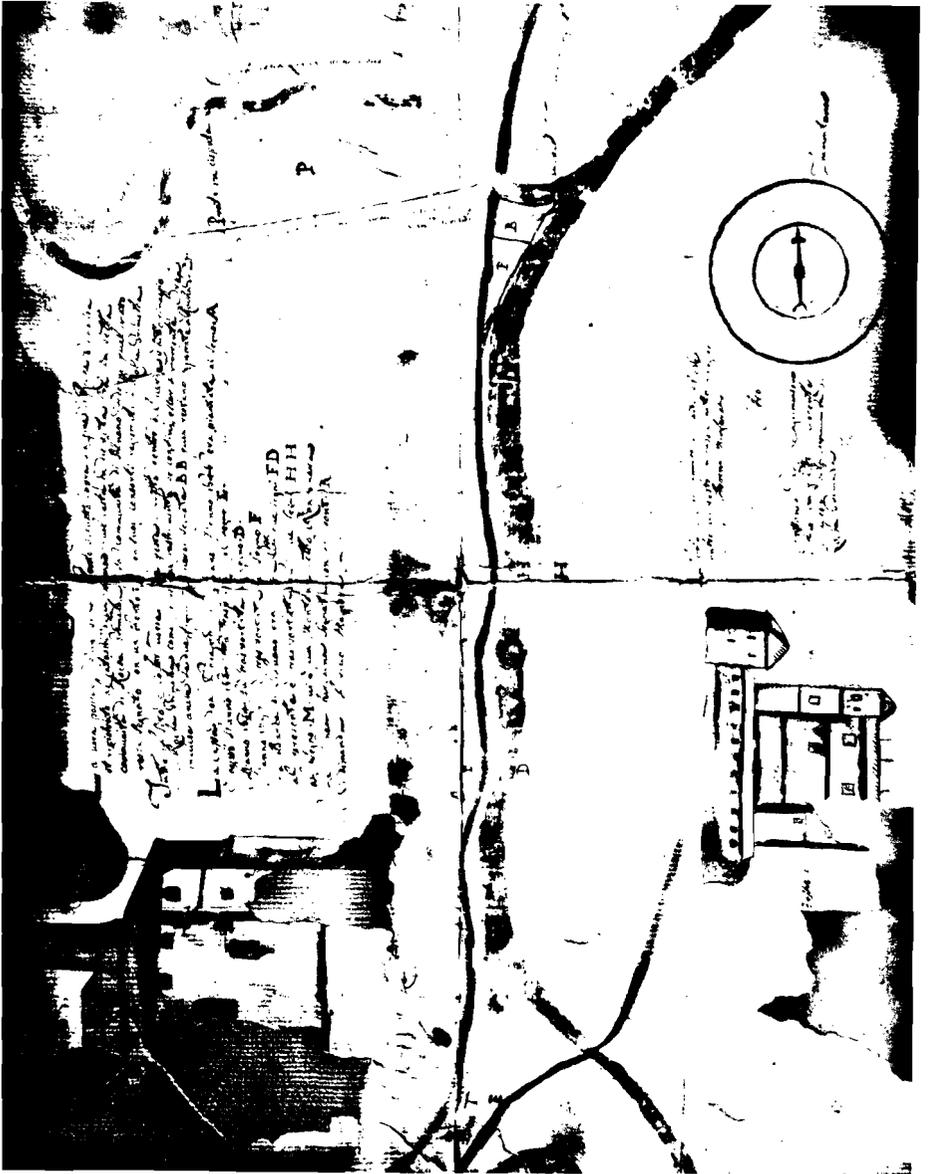
Anche sotto questo profilo, gli anni del secondo dopoguerra furono gli

⁹² Per tutto questo G.PARODI, *Per non parlare solo di case*, cit., pp.9-19; Sul piano Regolatore Generale Intercomunale si veda G.M.GHÈ- D.MILANESE, *Relazione illustrativa*, dattiloscritto.

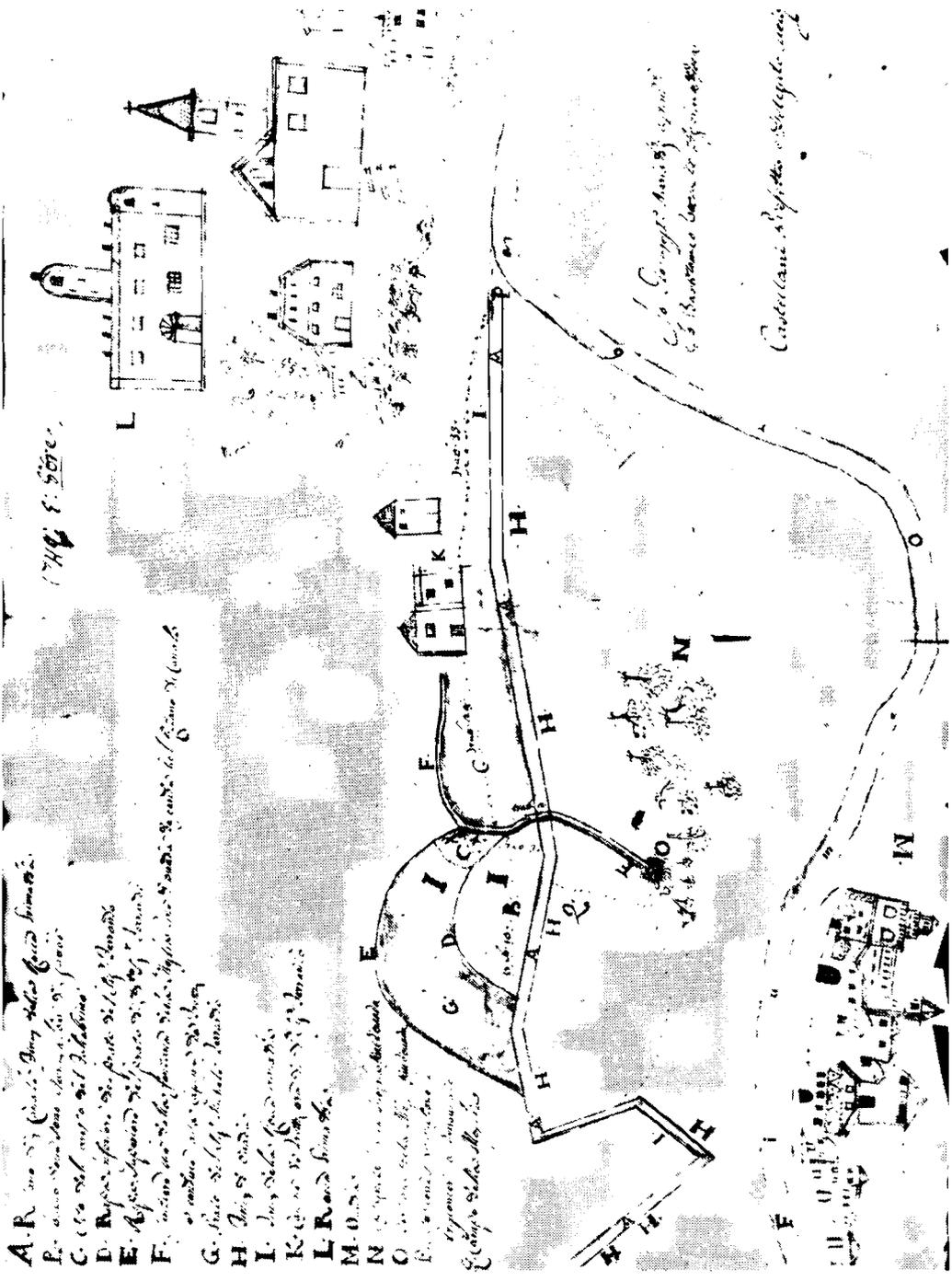
⁹³ G.PARODI, *Per non parlare solo di case*, cit., p.50.



3. ASCRG, Carta catastale del secolo XVIII.



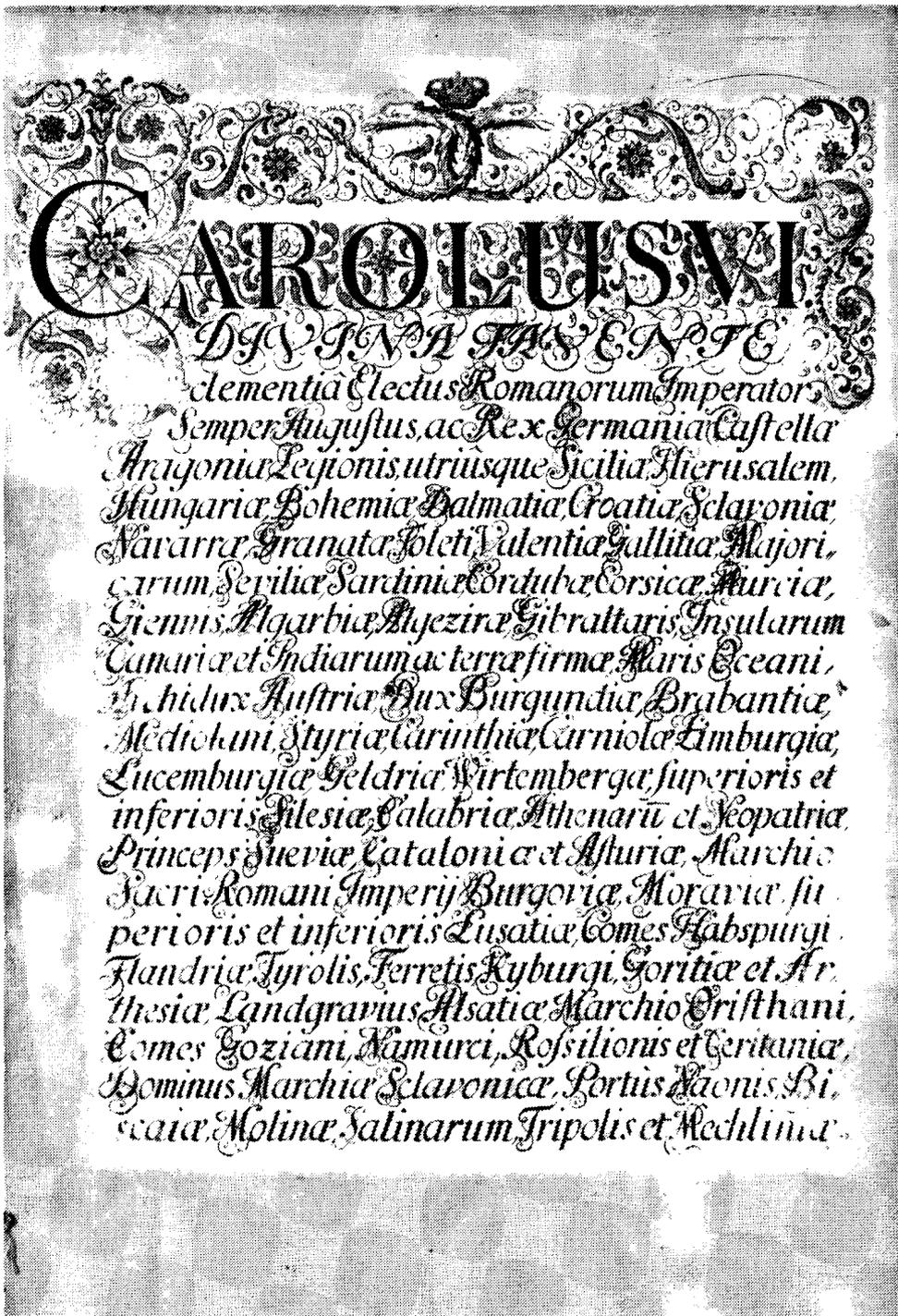
4. ASCRG, Carta rappresentante i confini fra Silvano e Rocca G.



6. A.S.G., 1749, Carta dei confini fra Rocca G. e Silvano.



8. ASCO, 1836, Particolare della carta illustrante il tracciato della strada Ovada - Alessandria.

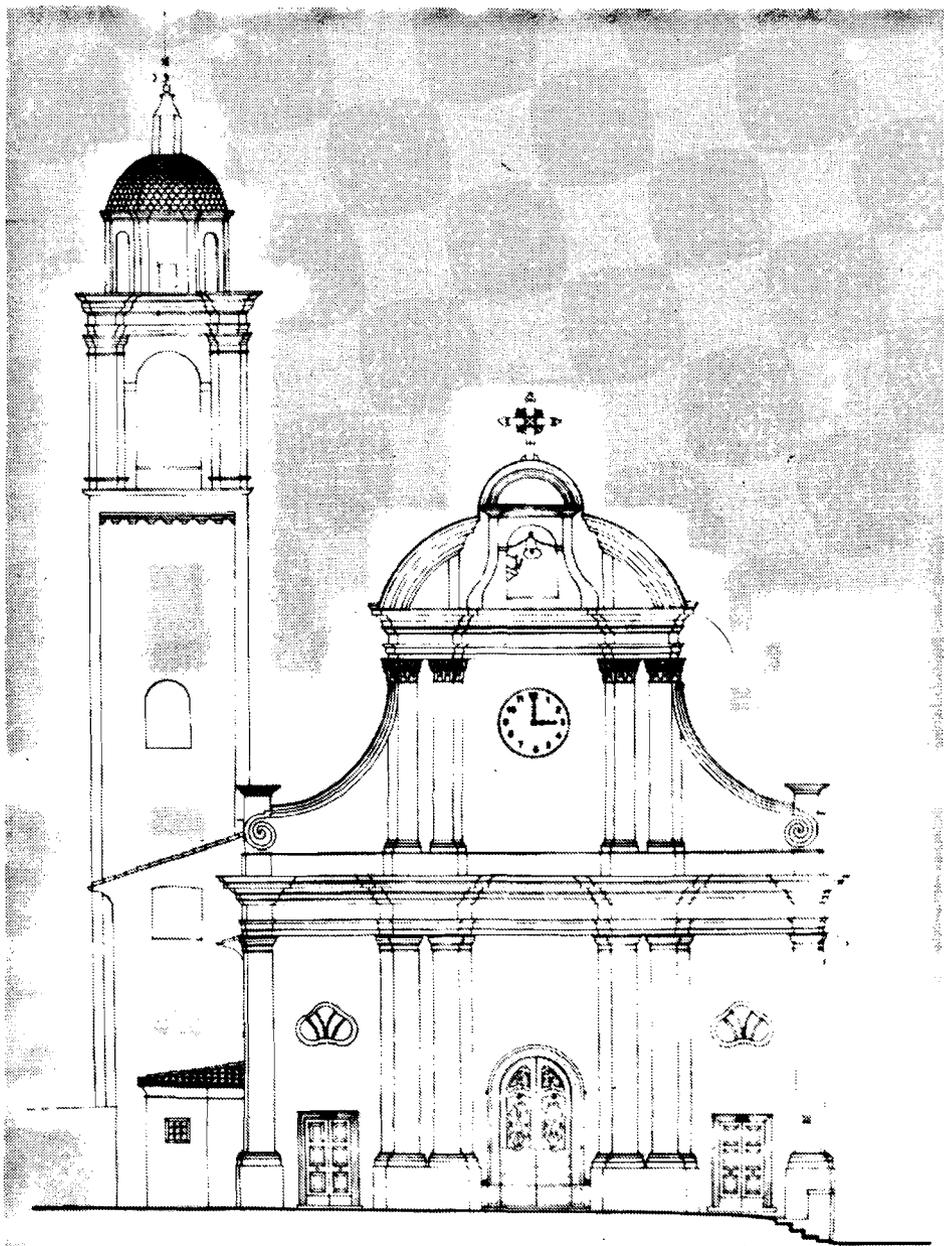


10. Investitura del Imperatore Carlo VI al Conte Andrea Grimaldi q. Batta del Feudo di Rocca Grimalda, 7 Luglio 1722. Frontespizio.

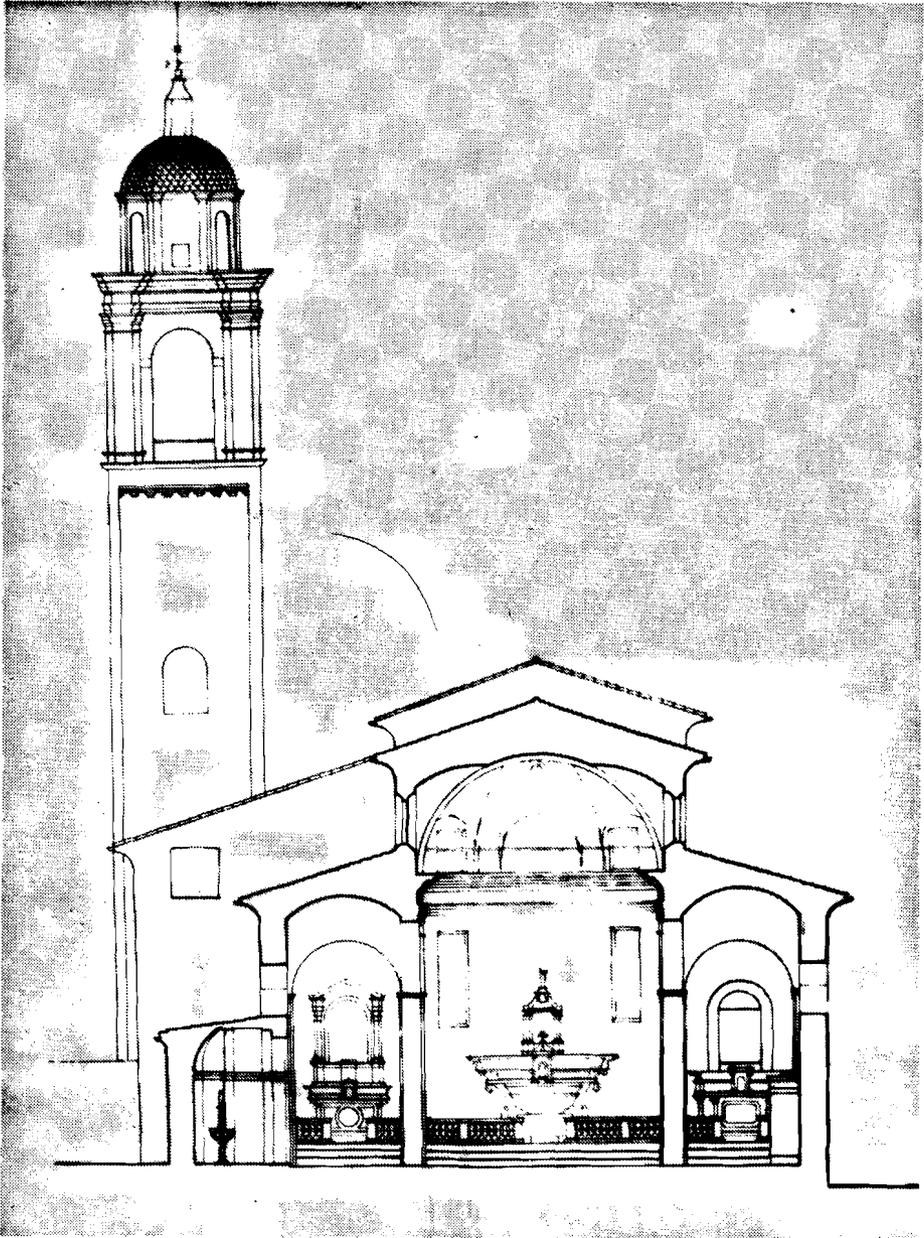
Agnoscamus et notum facimus tenore pre-
sentium universis, quod, cum Nobis a Fiscali
nostro Imperiali Aulico humillime expositum
fuerit, Castellum et Terram Rocche Grimalde anti-
quitus Roccha Condanaria, sive Vallis Urbaram
dictam, restant de Imperatorum Caroli quarti,
nec non Henrici et Sigismundi Investiturarum
et Privilegiorum Tabulis, verum et immediatum
Sacro Romani Imperii Feudum esse, idemque olim
a marchionibus Montisferrati possessum, occa-
sione cuiusdam Belli in Philippo Maria Vice Co-
mitis, Ducis Mediolani, potestatem devenisse,
nunc tamen subsecuti. Possessorum mutatione
non obstante, in qualitate Feudi Imperii immediati man-
sisset, et illi permanere, ac proinde modernum Il-
lud ad possessionem Anacum de Grimaldis ad pre-
standum Sicuti tatis juramentum, atque alia que
seculi tatis ratio poterit, sub poena raducitu-
tis citando esse. Nos eundem Andream ad co-
muni Nobis comprehendimus et prestanda prestamus

11. Investitura dell'Imperatore Carlo VI, pagina nella quale sono ricordati i nomi via via as-
sunti da Rocca.

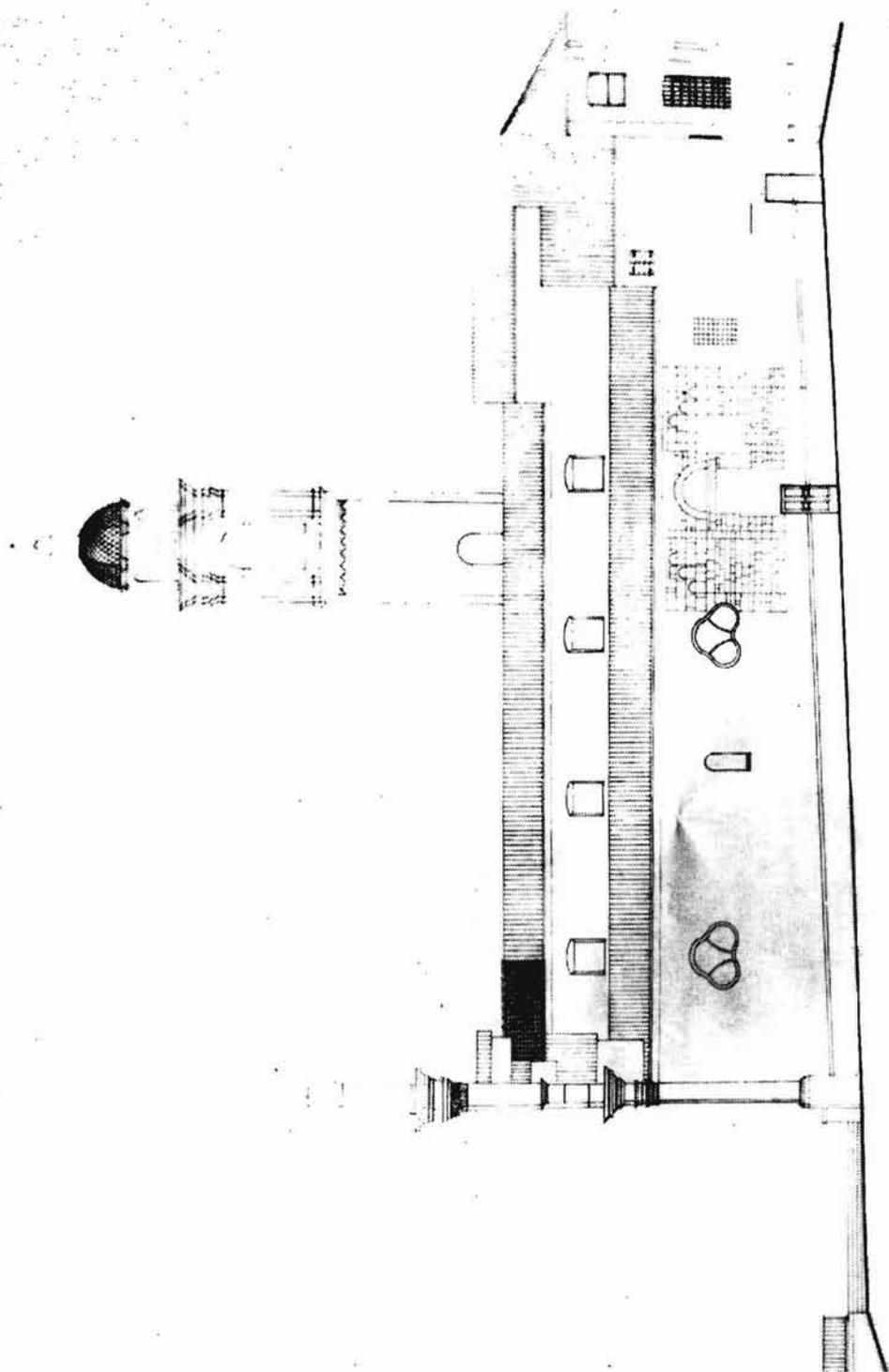
LA PARROCCHIALE DI ROCCA GRIMALDA



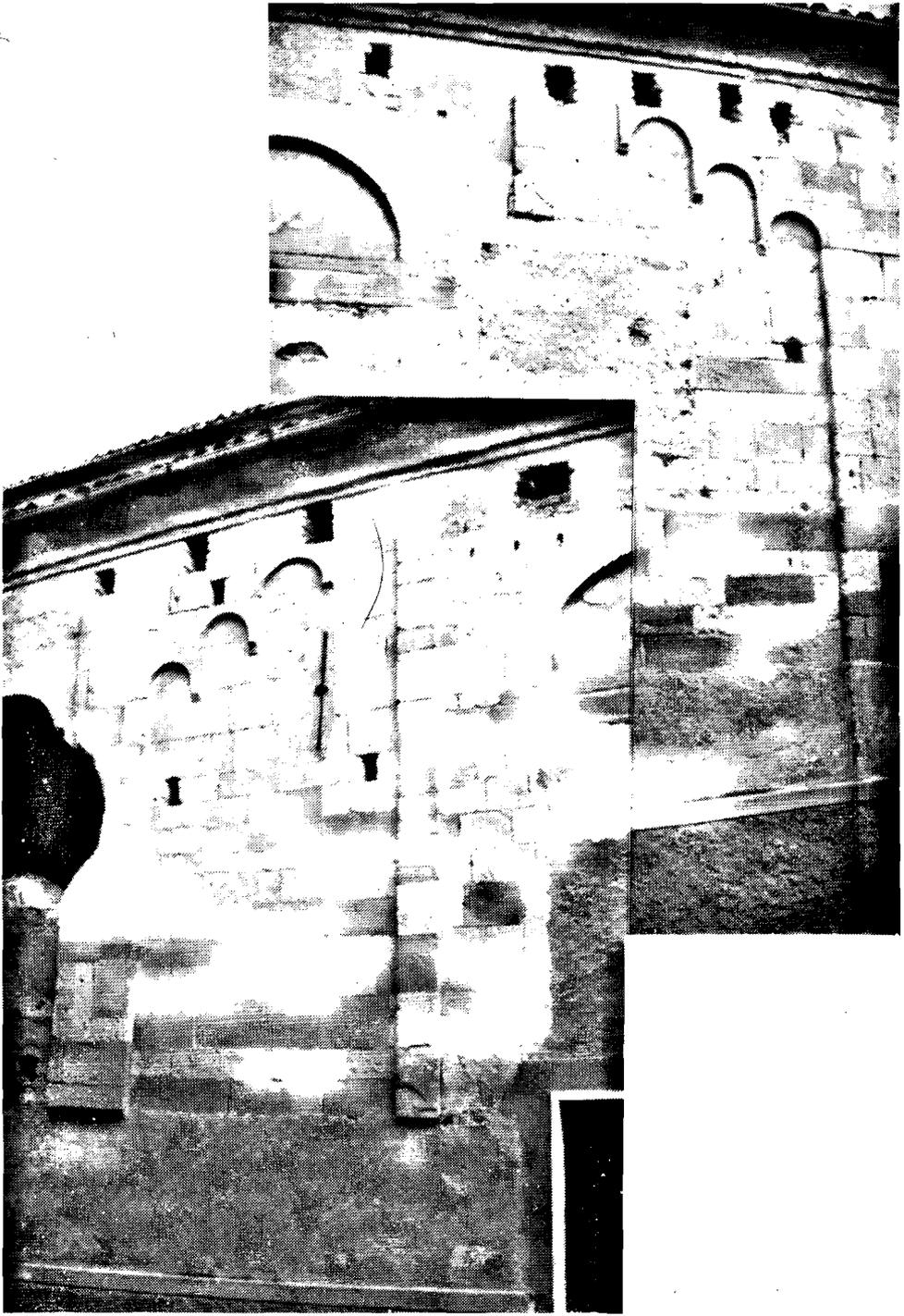
12. Prospetto della facciata.



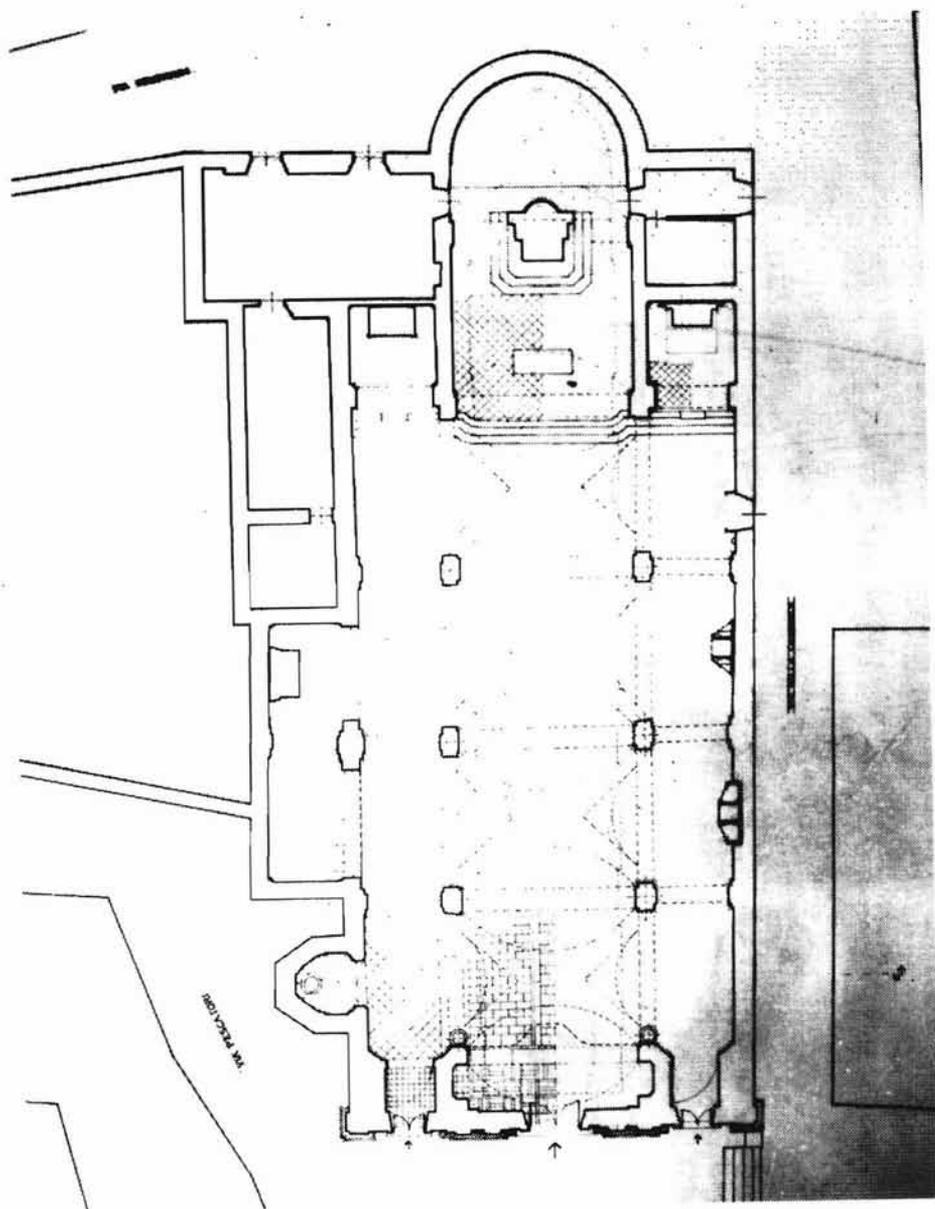
13. Sezione trasversale.



14. Prospetto da ovest.



15. Le foto evidenziano la facciata dell'antica costruzione ora inglobata nella nuova.



16. La pianta. Il rilievo e i disegni sono di Fabio Barisione, Fabio Barisione e Silvio Bottero.

anni di maggiore trasformazione mai avvenuta dall'Unità sia sociali che economiche e politiche, ed hanno segnato e stanno segnando , in maniera irreversibile, il trapasso da un mondo contadino ad un mondo basato su diverse cadenze.

9. Per non concludere.

Siamo così giunti alla fine del racconto delle principali vicende economiche e politiche di Rocca Grimalda da metà Ottocento ad oggi. Come abbiamo precisato all'inizio non abbiamo voluto narrare di tutto e di tutti e di conseguenza la ricerca non può assolutamente - e sarebbe una grossa presunzione pensare altrimenti - definirsi completa: abbiamo semplicemente scelto alcuni fatti e li abbiamo raccontati. Altre ricerche saranno necessarie per giungere ad una maggiore conoscenza della storia del paese.

Comunque, premesso questo, dovere dello storico è anche quello di trarre bilanci, sia pure incompleti. Ad uno sguardo generale, la storia di Rocca Grimalda tra Ottocento e Novecento può essere suddivisa in tre grandi scansioni. Il primo periodo è quello che va dall'Unità alla prima guerra mondiale, caratterizzato in economia dalla netta prevalenza dell'agricoltura e dall'affermazione della coltivazione della vite - vero elemento distintivo della storia del paese. In politica si registra la predominanza di una classe dirigente, quella liberale, contemporaneamente progressista e conservatrice - se ci è consentito l'espressione - attenta cioè da un lato, al progresso del paese ma, dall'altro lato, estremamente elitaria e paternalistica, pronta ad incanalare e guidare ogni fermento sociale. Il secondo periodo è quello che va dalla prima guerra mondiale alla seconda, dove la struttura economica del paese appare come ripiegata su se stessa, costretta nel gigantesco sforzo della ricostruzione viticola in risposta all'invasione fillosserica. Contemporaneamente, con le guerre mondiali e il fascismo entra anche la 'grande storia' nella 'piccola storia' del paese, ma entra sulla pelle degli abitanti che già avevano osservato più che vissuto come soggetti politici attivi il periodo precedente al 1914, ed è solo con l'antifascismo prima e con la resistenza poi che nuovi ceti sociali e nuovi attori politici sono finalmente protagonisti della scena. Il secondo dopoguerra può essere letto sotto le categorie integrazione ed isolamento: integrazione in realtà economiche più vaste e complessiva crescita dei redditi ma anche calo sul piano demografico, miglioramento delle condizioni abitative ma anche case abbandonate, democrazia e partecipazione di tutti gli abitanti ma anche sensazione che le grandi scelte avvengano ormai altrove e che il margine di manovra per migliorare l'esistente sia ormai estremamente esiguo. E' probabile che queste conclusioni appaiano troppo pessimistiche e impron-

TABELLA N. 1

ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE A ROCCA GRIMALDA

DAL 1806 AL 1986

Anni	Dati assoluti	variazione % tra un periodo e l'altro	variazione % su base 1806
1808	1.941		
1824	1.900	- 2,1	+ 2,1
1838	2.140	+ 12,6	+ 10,2
1848	2.332	+ 8,9	+ 20,1
1858	2.413	+ 3,4	+ 24,3
1861	2.534	+ 5,0	+ 30,5
1871	2.950	+ 16,4	+ 52,0
1881	3.207	+ 8,7	+ 65,2
1901	3.692	+ 15,1	+ 90,2
1911	3.472	- 5,9	+ 78,9
1921	3.527	+ 1,6	+ 81,7
1931	3.106	- 11,9	+ 60,0
1936	2.829	- 8,9	+ 45,7
1951	2.353	- 16,8	+ 21,2
1961	1.926	- 18,1	- 0,8
1971	1.581	- 17,9	- 18,5
1981	1.281	- 19,0	- 34,0
1987	1.308	+ 2,1	- 32,6

Fonti: Nostra elaborazione su dati riportati in G. MELANO, *La popolazione di Torino e del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1861, pp. 20-25; G. MUTTINI CONTI, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1962, vol. II, pp. 6-12; ISTAT, *Popolazione presente residente dei Comuni, Censimenti dal 1861 al 1971*, Roma 1977, pp. 101-107; ISTAT, *12 Censimento generale della popolazione 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, tomo I, *Fascicoli provinciali 6 - Alessandria*, Roma 1984, pp. 1-3; C. BELTRAME, *Rapporto Cedres sulla popolazione e sull'occupazione in provincia di Alessandria*, «Quaderno CeDRES», VIII (nuova serie), n. 1-2, 1988 (n. 150 serie storica), pp. 20-26.

TABELLA N. 2

**NUMERO DEI MATRIMONI, DEI NATI E DEI MORTI E SALDO
DEMOGRAFICO A ROCCA GRIMALDA DAL 1828 AL 1892**

Anni	Matrimoni (a)	Movimento demografico		Saldo (b-c)
		Nati (b)	Morti (c)	
1828	17	92	68	+ 24
1829	14	89	122	- 33
1830	16	83	55	+ 28
1831	17	86	52	+ 34
1832	24	87	73	+ 14
1833	16	78	67	+ 11
1834	26	88	84	+ 4
1835	23	82	66	+ 16
1836	24	100	95	+ 5
1837	13	87	69	+ 18
1838	25	98	59	+ 39
1839	19	114	94	+ 20
1840	19	91	88	+ 3
1841	18	105	94	+ 11
1842	37	88	56	+ 32
1843	24	123	92	+ 31
1844	24	90	48	+ 42
1845	21	88	53	+ 35
1846	28	105	50	+ 55
1847	17	101	91	+ 10
1848	16	77	90	- 13
1849	15	90	84	+ 6
1850	37	76	62	+ 14
1851	34	116	65	+ 51
1852	17	99	85	+ 14
1853	31	101	72	+ 29
1854	24	102	109	- 7
1855	25	115	77	+ 38
1856	26	96	49	+ 47
1857	26	89	65	+ 24

1858	35	108	63	+ 45
1859	17	107	86	+ 21
1860	18	84	53	+ 31
1861	29	106	69	+ 37
1862	38	86	56	+ 30
1863	26	110	58	+ 52
1864	42	125	73	+ 52
1865	33	120	54	+ 66
1866	6	89	73	+ 16
1867	22	95	61	+ 34
1868	24	114	60	+ 54
1869	13	126	96	+ 30
1870	27	81	79	+ 2
1871	27	129	88	+ 41
1872	21	114	83	+ 31
1873	28	111	91	+ 20
1874	24	91	97	- 6
1875	36	111	77	+ 34
1876	41	119	68	+ 51
1877	22	107	53	+ 54
1878	22	139	104	+ 35
1879	28	126	108	+ 18
1880	40	121	157	- 36
1881	27	177	78	+ 99
1882	28	131	67	+ 64
1883	42	154	81	+ 73
1884	28	158	60	+ 98
1885	23	137	64	+ 73
1886	32	168	100	+ 68
1887	35	143	99	+ 44
1888	34	156	99	+ 57
1889	20	168	77	+ 91
1890	20	151	97	+ 54
1891	21	154	65	+ 89
1892	22	147	107	+ 40

Fonte: nostra elaborazione su dati riportati in G. MUTTINI CONTI, *La popolazione*, cit., vol. II, pp.69-125; ISTAT, *Popolazione residente*, cit., pp.101-107; ARCHIVIO COMUNALE DI ROCCA GRIMALDA, *Atti di nascita e di battesimo*, *Atti di matrimonio*, *Atti di morte*, 1838-1861.

TABELLA N. 3

**POPOLAZIONE E MOVIMENTO ANAGRAFICO
A ROCCA GRIMALDA DAL 1957 AL 1987**

Anni	Movimento naturale			Trasferimenti di residenza			Saldo totale (c)-(f)=(g)	Popolaz. resodente a fine anno
	Nati (a)	Morti (b)	Saldo naturale (a)-(b)=(c)	Immigrati (d)	Emigrati (c)	Saldo migratorio (d)-(e)=(f)		
1957								2.073
1958	24	27	- 3	75	110	- 35	- 38	2.035
1959	13	30	- 17	58	79	- 21	- 38	1.997
1960	20	27	- 7	57	114	- 57	- 64	1.933
1961								1.908
1962	22	31	- 9	110	131	- 21	- 30	1.878
1963	22	29	- 7	47	95	- 48	- 55	1.823
1964	18	30	- 12	76	101	- 25	- 37	1.786
1965	13	29	- 16	57	65	- 8	- 24	1.762
1966	16	29	- 13	83	68	+ 15	+ 2	1.764
1967	20	24	- 4	34	47	- 13	- 17	1.747
1968	15	33	- 18	61	66	- 5	- 23	1.724
1969	20	37	- 17	42	55	- 13	- 30	1.694
1970	11	31	- 20	32	64	- 32	- 52	1.642
1971								1.550
1972	7	43	- 36	83	99	- 16	- 52	1.498
1973	8	32	- 24	47	68	- 21	- 45	1.453
1974	7	29	- 22	83	99	- 16	- 52	1.470
1975	9	26	- 17	38	68	- 30	- 47	1.423
1976	4	28	- 24	45	34	+ 11	- 13	1.410
1977	5	20	- 15	39	32	- 7	- 8	1.402
1978	14	26	- 12	35	70	- 35	- 47	1.355
1979	3	25	- 22	40	50	- 10	- 32	1.323
1980	3	34	- 31	86	33	+ 53	+ 22	1.345
1981								1.287
1982	4	21	- 17	90	57	+ 33	+ 16	1.306
1983	10	32	- 22	53	28	+ 25	+ 3	1.306
1984	8	33	- 25	66	35	+ 31	+ 6	1.312
1985	5	20	- 15	71	40	+ 31	+ 16	1.328
1986	7	34	- 27	49	37	+ 12	- 15	1.313
1987	7	23	- 16	43	32	+ 11	- 5	1.308

Fonti: nostra elaborazione su dati riportati in ISTAT, *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni, dal 1958 al 1963*, Roma vari anni; ISTAT, *Popolazione e movimento demografico dei comuni, anno 1983*, in «Bollettino mensile di statistica», 1984, n.7; Idem, *Annuario di statistiche demografiche 1984*, Roma, 1985, pp. 46-49; Idem, *Statistiche demografiche 1985 al 1986*, Roma, vari anni.

TABELLA N.4**POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSI DI ETÀ ' A ROCCA GRIMALDA
DAL 1951 AL 1981 (Dati assoluti e in percentuale)**

Classi di età (anni)	1951 dati ass.	1961 % dati ass.	1971 % dati ass.	1981 % dati ass.	%			
meno di 6	144	6,1	103	5,3	68	4,3	34	2,6
6 - 14	169	7,2	142	7,4	141	8,9	110	8,6
14 - 25	330	14,0	196	10,2	148	9,4	129	10,1
25 - 35	337	14,3	243	12,6	130	8,2	106	8,3
35 - 45	334	14,2	240	12,5	178	11,3	123	9,6
45 - 55	361	15,4	274	14,2	203	12,8	159	12,4
55 - 65	330	14,0	321	16,7	277	17,5	201	15,7
oltre 65	348	14,8	407	21,1	436	27,6	419	32,7
Totale	2.353	100,0	1.926	100,0	1.581	100,0	1.281	100,0

Fonte: ISTAT, *Censimenti della popolazione 1951, 1961, 1971, 1981.*

TABELLA N.5.

POPOLAZIONE RESIDENTE DA SEI ANNI IN POI A ROCCA GRIMALDA
SUDDIVISA PER TITOLO DI STUDIO DAL 1951 AL 1981
(Dati assoluti e percentuali)

Titoli di studio	1951		1961		1971		1981	
	dati ass.	% dati ass.	dati ass.	% dati ass.	dati ass.	% dati ass.	dati ass.	%
Analfabeti	153	6,9	74	4,1	35	2,3	16	1,3
Privi di titolo di studio	408	18,5	232	12,7	231	15,3	131	10,6
Licenza elementare	1.505	68,2	1.367	75,0	1.014	67,0	765	61,7
Licenza media	82	3,7	94	5,2	150	9,9	253	20,4
Licenza media sup.	47	2,1	46	2,5	69	4,6	58	4,7
Laurea	14	0,6	10	0,5	14	0,9	16	1,3
Totale	2.209	100,0	1.823	100,0	1.513	100,0	1.239	100,0
Totale popolazione residente	2.353		1.926		1.581		1.281	

Fonte: si veda tabella n.4.

TABELLA N.8

AZIENDE AGRARIE E SUPERFICIE APPODERATA PER FORMA DI CONDUZIONE

A ROCCA GRIMALDA DAL 1930 AL 1982 (dati assoluti e percentuali)

Forme di conduzione	1930				1961				1970				1982			
	aziende		superficie (ha)		aziende		superficie (ha)		aziende		superficie (ha)		aziende		superficie (ha)	
	numero	%	ettari	%	numeri	%	ettari	%	numero	%	ettari	%	numero	%	ettari	%
conduz. diretta del coltivatore	371	68,8	794	56,0	332	67,3	651	43,6	332	73,8	882	62,9	385	91,7	1.040	79,1
conduz. con salariati e/o compartecipanti	41	7,6	97	6,8	72	14,6	346	23,2	51	11,3	209	14,9	19	4,5	1600	12,2
conduz. a colonia parziale appoderata	120	22,3	514	36,3	89	18,1	496	33,2	67	14,9	312	22,2	16	3,8	115	8,7
affitto e altre forme di conduzione	7	1,3	13	0,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
totale	539	100,0	1.418	100,0	493	100,0	1.493	100,0	450	100,0	1.403	100,0	420	100,0	1.315	100,0

Fonte: si veda tabella n.7

TABELLA 9**PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRARIE A ROCCA GRIMALDA****DAL 1929 AL 1982 (Dati assoluti e percentuali)**

Coltivazioni agrarie (in ettari)	1929		1970		1982	
	ettari	%	ettari	%	ettari	%
1. seminativi	642	42,7	349	24,8	423	32,2
di cui frumento	297		204		170	
2. coltivazioni permanenti	714	47,6	787	55,9	558	42,4
di cui vite	676		776		546	
3. prati e pascoli	29	1,9	39	2,8	78	5,9
totale sup. utilizzata	1.385		1175		1059	
4. boschi	74	4,9	59	4,2	141	10,7
5. altra superficie	44	2,9	174	12,3	115	8,8
Totale sup. agraria appoderata	1503	100,0	1408	100,0	1315	100,0
Sup. improduttiva	61		156		249	
Sup. territoriale	1564		1564		1564	

Fonte: si veda tabella n.7.

TABELLA N.10

**UNITA' LOCALI E ADDETTI ALL'INDUSTRIA E AL TERZIARIO
A ROCCA GRIMALDA DAL 1927 AL 1981 (dati assoluti e percentuali)**

Settori produttivi	1927			1951			1961			1971			1981		
	U.L.	Add.	%	U.L.	Add.	%	U.L.	Add.	%	U.L.	Add.	%	U.L.	Add.	%
1. Industria	50	89	52,6	36	80	58,4	17	41	35,5	16	28	31,8	24	51	45,1
2. Terziario	58	70	41,4	35	57	41,6	44	78	65,5	37	60	68,2	40	62	54,9
Totale	108	169	100,0	71	137	100,0	61	119	100,0	53	88	100,0	64	113	100,0

Fonte: ISTAT, *Censimenti dell'Industria del 1927, 1951, 1961, 1971, 1981.*

TABELLA N.11

**POPOLAZIONE RESIDENTE E CONSISTENZA DEL PATRIMONIO
EDILIZIO A ROCCA GRIMALDA DAL 1951 AL 1981**

Popolazione residente Abitazioni e stanze	1951		1961		1971		1981	
	dati ass.	% dati ass.	dati ass.	% dati ass.	dati ass.	% dati ass.	dati ass.	%
1. Popolazione residente	2.353		1.926		1.581		1.281	
2. Abitazioni	858	100,0	902	100,0	870	100	1.076	100,0
- occupate	713	83,1	647	71,7	549	63,1	546	50,7
- non occupate	145	16,3	225	28,3	321	36,9	530	49,3
3. Stanze	3.717	100,0	3.787	100,0	3.896	100,0	5.033	100,0
- occupate	3.098	83,3	2.725	71,9	2.600	66,7	2.664	52,9
- non occupate	619	16,7	1.062	28,1	1.296	33,3	2.369	47,1
Media stanze per abitazione	4,3		4,2		4,5		4,7	
- occupate	4,3		4,2		4,7		4,9	
- non occupate	4,2		4,1		4,0		4,5	
5. Indici di affollamento	0,75		0,7		0,6		0,48	

Fonti: Nostra elaborazione su dati riportati in ISTAT, *IX Censimento generale della popolazione 4 novembre 1951*, vol.I, *Dati sommari per comune*, fasc.1, *Provincia di Alessandria*, Roma 1955, pp.70-75; ISTAT, *10 Censimento generale della popolazione 15 ottobre 1961*, vol.III, *Dati sommari per comune*, fasc.6, *Provincia di Alessandria*, Roma 1966, pp.94-105; ISTAT, *11 Censimento generale della popolazione 24 ottobre 1971*, vol.II, *Dati per comune nelle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc.6, *Provincia di Alessandria*, Roma 1973, pp.104-121; ISTAT, *12 Censimento generale della popolazione 25 ottobre 1981*, vol.II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, tomo I, fascicoli provinciali, 6 - *Alessandria*, Roma 1984, pp.118-141.

TABELLA N. 12

ABITAZIONI IN COMPLESSO PER SERVIZIO INSTALLATO

A ROCCA GRIMALDA NEL 1951, 1961, 1971, 1981.

(Dati assoluti e percentuali)

Servizio installato nell'abitazione	1951		1961		1971		1981	
	dati assoluti	dati % per servizi						
a. acqua potabile	-	-	333	36,9	581	66,8	932	86,6
b. servizi igienici	151	17,6	320	35,5	563	64,7	933	86,7
c. bagno	18	2,1	37	4,1	213	24,5	683	63,5
d. elettricità	777	90,5	845	93,7	857	98,5	1.043	96,9
e. impianto di riscaldamento centrale	-	-	22	2,4	97	11,1	224	20,8
abitazioni in complesso	858		902		870		1076	

TABELLA N.13**ABITAZIONI OCCUPATE PER EPOCA DI COSTRUZIONE****A ROCCA GRIMALDA NEL 1981 (Dati assoluti e percentuali)**

Epoca di costruzione	Abitazioni		Stanze	
	dati assoluti	dati %	dati assoluti	dati %
Prima del 1919	289	53,0	1391	52,2
1919 - 1945	70	12,8	365	13,7
1946 - 1960	29	5,3	141	5,3
1961 - 1971	63	11,5	311	11,7
1972 - 1981	95	17,4	456	17,1
tot. abit.occupate	546	100,0	2664	100,0
tot. abitazioni	1.076	(50,7)	5033	(52,9)

Fonti: nostra elaborazione su dati riportati in ISTAT, *12 Censimento generale della popolazione*, cit., pp. 124-129.

TABELLA N.14
ISCRITTI E BILANCIO DELLA «SOCIETA' AGRICOLA OPERAIA DI
MUTUO SOCCORSO DI ROCCA GRIMALDA DAL 1892 AL 1928

Anni	Iscritti		Tot.	Entrate	Uscite	Bilancio		% sussidi su uscite
	Soci onorari	Soci effettivi				Fondo cassa	Sussidi	
1892	23	196	219					
1893	15	197	212					
1894	16	200	216					
1895	14	209	223					
1896	13	210	223					
1897	16	203	219					
1898	12	197	209					
1899	17	194	211					
1900	22	-	-					
1901	18	-	-	3.964	3.303	661	348	10,5
1902	17	257	274	3.629	3.147	482	531	16,9
1903	16	-	-	3.969	3.503	466	733	20,9
1904	13	253	266	3.329	3.047	282	800	26,3
1905	12	271	283	3.465	2.623	842	790	30,1
1906	11	296	307	5.474	4.168	1.306	1.346	32,2
1907	-	317	-	5.680	4.157	1.523	1.909	45,9
1908	16	332	348	5.498	2.707	2.791	1.451	53,6
1909	10	334	344	6.677	4.812	1.865	2.147	44,6
1910	7	342	351	6.113	3.831	2.282	1.365	35,6
1911	5	346	351	7.670	5.865	1.805	2.001	34,1
1912	-	353	-	6.656	4.118	2.538	2.046	49,7
1913	5	355	360	6.826	4.274	2.552	1.713	40,1
1914	-	340	-	6.243	3.505	2.738	1.485	42,4
1915	-	-	-	6.220	3.982	2.238	1.677	42,1
1916	-	-	-	7.088	6.461	627	1.589	24,6
1917	-	-	-	7.241	6.684	557	1.073	16,1
1918	-	-	-	9.446	8.940	506	1.588	17,8
1919	11	407	418	15.225	15.0507	175	987	6,6
1920	-	-	-	15.955	14.238	1.717	1.115	7,8
1921	-	-	-	26.923	19.962	6.961	4.069	20,4
1922	-	427	-	26.962	18.353	8.609	3.856	21,0
1923	-	-	-	25.856	16.954	8.902	4.283	25,3
1924	14	356	370	20.748	11.491	9.257	3.428	29,8
1925	-	-	-	25.256	17.966	7.290	2.915	16,2
1926	-	-	-	20.491	11.168	9.323	3.730	33,4
1927	-	-	-	24.586	15.424	9.162	3.023	19,6
1928	-	-	-	22.176	13.203	8.973	2.707	20,5

Notiamo che nei primi anni del secolo la percentuale degli iscritti alla «Società» era pari al 7,4%, ed in fine nel primo dopo guerra raggiungeva il 13%.

Fonti: ARCHIVIO SOCIETA AGRICOLA OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO DI ROCCAGRIMALDA, *Elenco dei soci effettivi, anni dal 1890 al 1924; Eenco dei soci onorari, anni 1890 al 1924; Bilanci, anni dal 1901 al 1918.*

TABELLA N.15

**ELEZIONI PER LA COSTITUENTE E PER LA CAMERA DEI DEPUTATI
A ROCCA GRIMALDA DAL 1946 AL 1987 (dati assoluti)**

Liste	1946	1948	1953	1956	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
- D.C.	439	667	579	563	449	440	367	328	283	236	277
- P.C.I.	891	1.000	731	606	566	496	498	527	472	463	460
- P.S.I.	350		127	174	141	183	87	78	67	78	95
- P.S.D.I.	-	168	172	134	125		78	73	53	49	48
- P.R.I.	5	3	6	-	4	7	9	14	11	29	12
- P.L.I.	22	8	16	19	48	29	25	6	19	27	12
- M.S.I.	-	4	21	36	34	24	45	38	26	38	35
- P.D.I.U.M.	-	10	7	11	9	12	-	-	-	-	-
- U.Q.	21	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- P.d.A.	18	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- U.S.I.	-	-	27	-	-	-	-	-	-	-	-
- P.S.I.U.P.	-	-	-	-	-	56	31	-	-	-	-
- Manifesto	-	-	-	-	-	-	9	-	-	-	-
- M.P.L.	-	-	-	-	-	-	10	-	-	-	-
- D.P.	-	-	-	-	-	-	-	17	3	17	16
- P.R.	-	-	-	-	-	-	-	7	29	22	14
- P.D.U.P.	-	-	-	-	-	-	-	-	28	-	-
- Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	25
- Altre liste	33	8	4	13	-	-	1	-	6	2	9
Tot. voti validi	1.779	1.868	1.690	1.556	1.376	1.247	1.160	1.088	997	961	1.003

TABELLA N.16

**ELEZIONI PER LA COSTITUENTE E PER LA CAMERA DEI DEPUTATI
A ROCCA GRIMALDA DAL 1946 AL 1987 (dati percentuali)**

Liste	1946	1948	1953	1956	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
- D.C.	24,68	35,71	34,26	36,18	32,63	35,28	31,64	30,15	28,39	24,56	27,62
- P.C.I.	50,08	53,53	43,25	38,95	41,13	39,78	42,93	48,44	47,34	48,18	45,86
- P.S.I.	19,67		7,51	11,18	10,25	14,68	7,50	7,17	6,72	8,11	9,47
- P.S.D.I.	-	8,99	10,18	8,61	9,09		6,72	6,71	5,32	5,10	4,79
- P.R.I.	0,28	0,16	0,36	-	0,29	0,56	0,78	1,29	1,10	3,02	1,20
- P.L.I.	1,24	0,43	0,95	1,22	3,49	2,33	2,55	0,55	1,90	2,81	1,20
- M.S.I.	-	0,21	1,24	2,31	2,47	1,92	3,88	3,49	2,61	3,95	3,49
- P.D.I.U.M.	-	0,54	0,41	0,71	0,65	0,96	-	-	-	-	-
- U.Q.	1,18	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- P.d.A.	1,01	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- U.S.I.	-	-	1,60	-	-	-	-	-	-	-	-
- P.S.I.U.P.	-	-	-	-	-	4,49	2,67	-	-	-	-
- Manifesto	-	-	-	-	-	-	0,78	-	-	-	-
- M.P.L.	-	-	-	-	-	-	0,86	-	-	-	-
- D.P.	-	-	-	-	-	-	-	1,56	0,30	1,77	1,59
- P.R.	-	-	-	-	-	-	-	0,64	2,91	2,29	1,39
- P.D.U.P.	-	-	-	-	-	-	-	-	2,81	-	-
- Verdi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2,49
- Altre liste	1,86	0,43	0,24	0,84	-	-	0,09	-	0,60	0,21	0,90
Tot. voti validi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: si veda tabella N.15.

COSTRUZIONI RELIGIOSE E CIVILI DI ROCCA GRIMALDA

di *Giorgio Oddini*

Le prime notizie sul borgo di Rocca che dopo vari cambiamenti prenderà, a partire dal 1570, il nome di Roccagrimalda risalgono al 1164. Certamente nell'area dell'attuale paese vi erano stanziati da alcuni secoli, per motivi militari o di sicurezza, alcuni abitanti; ma solamente a cominciare dalla fine del Secolo XII si ebbe uno sviluppo demografico ed economico che portò alla formazione di un vero e proprio borgo vicino al vecchio castello. Delle costruzioni sorte nei primi anni del nostro millennio non resta alcunché di visibile anche se molte case attuali forse si reggono su fondamenta di quell'epoca.

1. Il Castello di Rocca Grimalda.

Il castello di Rocca Grimalda, come lo vediamo noi oggi, non è più la costruzione militaresca attorno alla quale si sviluppò il borgo abitato e non è più il presidio e il rifugio in caso di scorrerie o passaggio di bande armate. Queste caratteristiche erano proprie del *Castrum Vetus* sito in località Castelvero, presso alla Chiesa di Santa Limbania, quando nacque il paese che via via si chiamò Rocca dei Costantini, dell'Orba, Rondinaria Cigliera, dei Trotti e Grimalda.

In seguito, probabilmente alla fine del '200, si cambiò l'ubicazione del Castello che ebbe nella torre tuttora esistente l'elemento più significativo e duraturo e che per alcuni secoli svolse ancora le funzioni di presidio militare.

Il cambiamento dei mezzi di offesa e difesa portò un mutamento nelle funzioni e nelle caratteristiche del castello, da casermetta diventato abitazione stabile del feudatario; e infine le mutate condizioni politiche, l'evolversi dei tempi e le ingenti disponibilità finanziarie del patriziato genovese, che aveva acquistato quasi tutti i feudi della zona con relativi castelli e titoli nobiliari, portò a cambiare radicalmente - e questo è il caso di Rocca che cambiò anche il nome - la consistenza e la funzione del castello, diventato fastosa dimora

di abitazione e di villeggiatura ¹.

La storia del castello come costruzione è intimamente legata a quella di Rocca e quindi non si può fare a meno di riferirsi ad essa, sia pure sommariamente. Occorre perciò rifarsi alle vicende del Secolo XIII quando il feudo di Rocca Val d'Orba, del quale dall'Imperatore era investito Guglielmo del Monferrato, venne in possesso dei Malaspina e da questi donato, per la metà nel 1262 e per la restante metà nel 1273, al Comune di Genova ricevendone in cambio l'investitura feudale e molta moneta sonante. Dopo un breve periodo nel quale Rocca fu occupata dagli alessandrini e da questi consegnata al marchese Giovanni del Monferrato (Trattato di Moncalvo del 2 maggio 1278) essa fu riconquistata dai genovesi (10 luglio 1292) e ridata in feudo ai Malaspina di Cremolino; subito dopo venne fortificato il borgo, circondandolo di mura, e venne costruita la torre che è l'elemento più antico dell'attuale castello.

La torre è a pianta rotonda ed è costruita in muratura di mattoni intonacati; presenta una triplice coronatura di archetti ciechi; contiene una scala elicoidale ricavata nello spessore della muratura e illuminata da piccole feritoie. Nella torre vi sono cinque stanze sovrapposte una all'altra che avevano la destinazione di carcere; in quella inferiore non mancava, come al solito, il trabocchetto. È quasi certo che Isnardo Malaspina vi tenne prigionieri i fratelli prima di disfarsene, per comandare da solo.

In origine la torre era più alta di quanto è ora, ma nel 1865 un fulmine abbattutosi su di essa ne squassò la parte terminale che comprendeva la merlatura di coronamento con merli ghibellini e che resta documentata in vari antichi disegni; un progetto di restauro del D'Andrade non fu eseguito e, ora, la Soprintendenza ai Monumenti ritiene che debba restare come si trova.

Non si sa con certezza né quali maestranze vi lavorarono, né in quale anno esattamente sia stata costruita; probabilmente nel 1293 anche se alcuni spostano la datazione fino al 1310. Di certo essa ricorda sia la porta di Sant'Andrea di Genova, del 1155, sia la torre degli Embriaci presso Santa Maria di Castello in Genova che ha un'identica coronatura ma è a pianta quadrata. E' poi molto simile alla torre tuttora esistente del castello di Roccaverano (AL) ora totalmente distrutto, la quale però è costruita in pietra ma presenta la stessa triplice coronatura di archetti ciechi. Questa è certamente del '200, anche se non fosse attendibile la lapide in essa murata (di reimpiego o posteriore ?) che la dice fatta costruire da Bonifacio Del Carretto nell'anno 1204.

¹ A titolo di esempio si può ricordare Castel Lercaro che dal sei-settecento ebbe tale destinazione, prima che l'ultima erede della stirpe Imperiali-Franzoni-Lercari lo devolvesse in beneficenza con l'istituzione dell'Opera Pia Lercaro.

Attorno alla torre ed addossati ad essa furono costruiti sin dall'inizio dei locali ad uso di abitazione del castellano o degli uomini di guardia. Questi locali vennero poi o distrutti o trasformati nelle successive ricostruzioni; quelli ancor oggi esistenti a Nord ed ad Ovest della torre sono di costruzione assai posteriore ma furono conservati, più o meno modificati, nell'ingrandimento del castello avvenuto dal 1757 in avanti, quando esso fu portato alla consistenza e forma attuale. Le cronache dicono che nel 1650 l'abitazione del Castello fu distrutta dalle truppe francesi, le quali poi saccheggiarono ancora Roccagrimalda nel 1651 e nel 1672 questa volta unitamente alle truppe savoiarde. Rocca, che era stata feudo dei Trotti dal 1440 poi dei Grimaldi olim Oliva dal 1570, vide ancora passare truppe straniere nel 1746-48 e nel periodo napoleonico mentre l'alto dominio passava dalla Spagna all'Austria (1703) e al Sabauda Regno di Sardegna (1736) ma il castello non subì altre distruzioni.

Nel '700 la situazione sembrava essersi stabilizzata; il patriziato aveva messo a riposo armi ed armature e si agghindava con parrucche e crinoline; i Grimaldi avevano un grosso patrimonio a disposizione e si decisero a trasformare il Castello in una dimora adatta al nuovo genere di vita. Non sappiamo a quale architetto, a quali maestranze essi si siano rivolti; ma dai loro libri di conti si ricava che per il Castello spesero, fra il 1757 ed il 1761, ben lire 20.085 ossia una somma decisamente ragguardevole.

È probabile che in quegli anni, e con quella somma, sia stata costruita ex novo tutta l'ala verso sud-est con l'ingresso per il cortile, lo scalone e la grande sala, siano state risistemate le vecchie costruzioni verso nord, e sia stato eseguito il giardino che guarda verso la sottostante Valle dell'Orba, animandolo con quelle belle sculture settecentesche in pietra che ancor oggi lo adornano. Nel 1774 Giovanni Battista Grimaldi fece poi edificare la parte del castello che guarda verso Ovest-Sudovest con la grande, imponente facciata nella quale al centro, al piano terreno, sta l'ingresso alla Cappella. Questa sostituiva l'altare interno precedente (una Bolla Papale del 20-12-1618 dava al Grimaldi autorizzazione ad officiarlo) che avendo accesso dalla strada pubblica poteva in determinate occasioni essere aperto alla popolazione del borgo. La Cappella, con le sue decorazioni e gli stucchi è in perfetto stile settecentesco ed è stata accuratamente restaurata, come del resto tutto il Castello, dagli ultimi proprietari negli anni 1930-32.

Con le costruzioni del 1757-1774 il Castello ha preso il suo aspetto attuale che è quello scenografico e settecentesco che lo rende così diverso dai manieri della zona circconvicina (Silvano, Lerma, Cremolino ecc); è un quadrilatero molto irregolare all'esterno, verso nord, che si sviluppa attorno ad un cortile centrale quadrato e che ingloba la vecchia torre quale testimone della sua vetustà. La meridiana sulla fronte a sud-ovest, del 1775, ha posto il sigillo al-

l'architettura del complesso.

Erano passati pochi anni dal completamento del Castello che esso, con le nozze di Angela B. Grimaldi col Marchese Ferdinando Landi di Piacenza (1780), passava alla Famiglia Landi; da questi (1890-91) per vendita e divisione al Senatore Carlo Borgatta; dai suoi eredi (1930) per vendita alla Contessa Maria Spingardi-Oliva. Una radicale opera di restauro veniva subito intrapresa dai Conti Spingardi per riscattarlo dal degrado in cui era caduto ed anche il giardino, ridotto del Belvedere da essi ceduto al Comune di Roccagrimalda, tornava a fiorire nella sua grazia settecentesca.

2. La Chiesa Parrocchiale.

Oltre al Castello la prima costruzione databile è la Chiesa parrocchiale. Nell'alto medioevo le funzioni religiose venivano svolte nelle Pievi, fuori dal centro abitato, ma l'aumento della popolazione e una certa agiatezza spinse i fedeli a dotarsi di una chiesa dentro l'ambito del borgo. Pare che la costruzione della parrocchiale sia stata iniziata nel 1265²; in effetti quanto resta della facciata primitiva della chiesa ed il basamento del campanile risalgono a tale periodo.

Le altre costruzioni religiose di Rocca sono: la chiesa di Santa Limbania, l'Oratorio di San Giovanni Battista e quello di Santa Maria delle Grazie; fuori del borgo, le cappelle di San Carlo, di San Sebastiano, di Sant'Antonio Abate, di San Pietro, di San Bernardo, di San Rocco e quella di San Giacomo, divenuta poi parrocchiale della omonima frazione. Esisteva poi, anticamente, anche la cappella di San Gottardo.

Quanto alle costruzioni civili sono degne di nota, quella (poco più che un rudere) sita nel cortile di via Borghetto 58, presumibilmente del '400, quella di via 1 Maggio n.25, di circa un secolo più tarda, ed altre poche più recenti. Delle costruzioni militari invece, a parte il Castello con la sua torre edificata fra il 1290 e il 1310, non resta che il ricordo, tramandato nei nomi di Castelveto (da Castrum Vetus), via Bastione, via Borghetto, la Torricella, il Torrione, la Porta.

La Parrocchiale di Roccagrimalda ha come Santo titolare San Giovanni Battista, anche se il Santo Patrono della Comunità è San Giacomo Maggiore. Della primitiva costruzione risalente al XIII secolo resta la antica facciata che ora è inglobata nel muro perimetrale destro della chiesa attuale ed è pro-

² Vedere il manoscritto del prof. Giovanni Carrara, scolio, in copia presso Accademia Urbense.

spicante via Duomo. Essa era costruita in pietra grigia da taglio in vista, in stile romanico, con una serie di archetti ciechi che correvano sotto i cornicioni spioventi dal fastigio. Secondo le regole liturgiche allora in uso la facciata era rivolta ad ovest e l'abside ad est. Quando, con il passare degli anni, l'antica parrocchiale si rivelò di capienza insufficiente gli abitanti di Rocca edificarono sullo stesso sito una chiesa di maggiore lunghezza e di larghezza uguale alla lunghezza della chiesa primitiva. Quella nuova fu costruita con facciata a nord ed abside a sud; fu capitozzata ed utilizzata come sopra detto la vecchia facciata ed una porta laterale prese il posto della vecchia porta principale. Su un angolo in pietra del precedente abside, che era a pianta rettangolare, si innalzò in muratura di mattoni il campanile a forma di torre quadrata. Alla fine del settecento si fecero nuovi lavori di ingrandimento: fu rialzato e completato il campanile e costruito il nuovo abside semicircolare; su di esso, all'esterno, fu murata una formella che porta incisa la data della costruzione, 1787.

Infine nel 1817 la chiesa fu ancora allungata e portata alla forma e alle dimensioni attuali. Oggi essa si presenta con una semplice ma armoniosa facciata di linea settecentesca e con tre porte, delle quali la centrale più grande delle laterali, abbellite da portoni in legno intagliato in stile settecento piemontese. Davanti alla facciata in tempi recenti il sacro è stato pavimentato a ciottolini bianchi e neri formanti riquadrature ed ornati.

L'interno è a tre navate; quella centrale coperta con volta a botte tutta affrescata nella seconda metà dell'ottocento, le laterali più basse coperte ciascuna da quattro volte a crociera, campata per campata. Il presbiterio, che è affiancato da due cappelle laterali, è coperto con volta a cupola pure affrescata; dopo di esso il coro pure coperto con volta a botte termina con l'abside raccordato a catino con la volta del coro. Nella controfacciata è sistemato l'organo dei primi dell'ottocento, mentre il pulpito attuale è moderno, con formelle in marmo a bassorilievi, ed è addossato al terzo pilastro sinistro. La chiesa contiene molti quadri, per la maggior parte del '600 o '700 ma di scarso valore artistico. Chi entra ed inizia la visita della chiesa dalla destra può vedere alla prima campata un dipinto del '700 ad olio su tela raffigurante il *Transito di San Giuseppe* e alla seconda campata un altro quadro del '700 raffigurante il *Sacrificio di Isacco*. La parete della terza campata è in parte occupata da una finestra trilobata mentre il quadro secentesco della quarta campata rappresenta la *Decollazione di San Giovanni Battista*. Al fondo della navata destra si apre la cappella del Rosario con balaustra e altare in marmo e, nella nicchia la statua della Madonna in legno dipinto.

Al centro del presbiterio vi è l'altare maggiore, settecentesco, in marmo; alle pareti vi sono due grandi e pregevoli quadri ad olio su tela inseriti in cor-

nici di stucco modellate sopra di esse. Il quadro di destra, sebbene in alto stia scritto S.IACOB, raffigura Tobio che rende la vista al padre, come esplica la scritta LINIVIT OCULOS PATRIS SUI; quello di sinistra, sotto la scritta PROTECTOR, raffigura la presentazione ad Erodiade del piatto con la testa del Battista, come dice la scritta IN DISCO CAPUT IOANNE BAPT.E. Questi due quadri sono molto belli e risalgono alla fine del '600 o ai primi del '700, con influenze caravaggesche; provengono evidentemente da altra Chiesa o Oratorio³. Nel coro gli stalli in legno, semplici, sembrano risalire a fine settecento o poco dopo. Al centro dell'abside un quadro antico di non grandi dimensioni, in cornice, raffigura San Martino di Tours.

Dal presbiterio si passa nella Sacrestia la cui parete di fondo è occupata da un grande armadio del settecento, a cassetti e stipi per gli arredi. In Sacrestia si può vedere una tela ad olio del '600 genovese di pregevole fattura, di misura circa cm. 110 X h.50; raffigura la Deposizione di Cristo; un'altro quadro, Madonna con due Santi ed Angeli, settecentesco con cornice coeva, è invece molto modesto. Dalla sacrestia si passa ad altri locali ed alla base del campanile. All'inizio della scala interna al campanile si possono notare tracce di affreschi ora illeggibili, un tempo facenti parte della parete di fondo dell'abside della chiesa primitiva.

Rientrati in chiesa si passa davanti alla cappella terminale della navata laterale sinistra; il suo altare è dedicato a San Giacomo Maggiore e sopra di esso è posta la statua di San Giacomo, in legno a grandezza naturale, che ogni anno viene portata in processione per la festività del paese come la statua della Madonna del Rosario. Alla parete della quarta campata destra, sotto un quadro secentesco di scarso pregio rappresentante il Convito di Erode, è sistemata una antica porta in legno sulla quale è raffigurato, a grandezza naturale, San Pietro con le chiavi. Questo dipinto, già in sacrestia nei tempi passati, è veramente bello e merita uno studio approfondito. Alla terza campata sinistra si trova la cappella con altare dedicato alle Anime del Purgatorio, sovrastato da un'antico quadro di analogo soggetto ed affiancato da un quadro moderno raffigurante San Giuseppe con Gesù Bambino in braccio. La cappella della seconda campata destra è attualmente occupata da un grande presepio che viene conservato di anno in anno. Alla prima campata sinistra il piccolo vano absidato funge da Battistero; in esso trova posto il fonte battesimale, moderno, in marmo. I quattordici quadri della Via Crucis, ad olio su tela del primo ottocento, sono di fattura molto modesta, probabilmente di pittore locale. Non vi sono altari con giuspatronato né sepolture con lapi-

³ Nel manoscritto citato il Padre G.Carrara precisa che tali quadri sono dono del rev. don Vassallo, sacerdote del paese di Rocca.

di; l'unica lapide esistente è moderna e ricorda Don Vittorio Ferrari, Parroco dal 1971 al 1987.

Al lato sinistro della chiesa attuale, cioè dietro l'abside primitiva, si trova l'antico cimitero che era stato ampliato nel 1778 ed ora è un semplice prato, senza indicazione di tombe.

3. Le altre Chiese e le Cappelle campestri.

Nel borgo di Roccagrimalda esistono, oltre alla parrocchiale, le chiese di Santa Limbania, di San Giovanni Battista (oratorio) e di Santa Maria delle Grazie (oratorio). Alla periferia del borgo o nel contado esistono invece numerose cappelle maestre o semplici edicole e le chiese di San Giacomo e di San Rocco.

La chiesa di Santa Limbania.

In effetti la chiesa, che sorge in località Castelvero, è dedicata a Santa Maria Assunta, Santa Limbania, la Madonna del Carmine, San Liborio e Sant'Antonio da Padova; ma è conosciuta come Santa Limbania.

Il culto di Santa Limbania, monaca cipriota vissuta e morta a Genova, veneratissima a Genova dal secolo quattordicesimo, fu portato a Rocca dai feudatari Grimaldi, genovesi, che ne curarono l'abbellimento. Santa Limbania era la patrona dei mulattieri i quali facevano la spola tra Rocca e Genova partendo dall'omonima chiesetta di Voltri.

Di questa chiesetta, molto interessante per gli affreschi risalenti al XVI secolo, si è scritto dettagliatamente in altro capitolo.

L'Oratorio di San Giovanni Battista.

Questa piccola chiesa, normalmente chiusa al pubblico salvo che nella festività del Santo, è l'Oratorio della Confraternita di San Giovanni Battista e della Santissima Trinità del riscatto degli schiavi. Si trova nel centro del paese e risale, come costruzione, al primo Seicento. I libri di spese della Confraternita, conservati in tale Oratorio, risalgono al 1640. La costruzione consta di una navata maggiore, con la volta affrescata dopo la metà dell'Ottocento, e di una navata minore, sulla destra. Ha un semplice altare, in marmo, e nulla di notevole, salvo la statua lignea rappresentante il Battesimo del Cristo che viene portata in processione il giorno della Festa patronale. Alla chiesa è collegato un piccolo, grazioso campanile coevo.

L'Oratorio di Santa Maria delle Grazie.

Anche questa chiesetta, sita nel centro del paese, è l'Oratorio della Con-

fraternita omonima, e come costruzione risale ai primi del Settecento. E' normalmente chiusa al pubblico e non contiene nulla di particolare da segnalare salvo l'elegante portone del Settecento piemontese.

All'interno lastatua della Madonna delle Grazie, in legno di Fico dipinto, che viene portata in processione nella ricorrenza della festività.

San Giacomo.

La chiesa è formata da una navata coperta a volta con, al centro, un affresco ottocentesco e una navata minore, a sinistra, con una cappellina ad uso battistero. Essa infatti, per un secolo circa, è stata Chiesa Parrocchiale della frazione San Giacomo del Comune di Roccagrimalda.

L'altare maggiore è settecentesco, parzialmente in marmo, la chiesa è molto semplice, con due statue lignee (San Giacomo e Madonna del Carmine) piuttosto recenti. Vi era un vecchio dipinto rappresentante San Bovo, ma ne è rimasto solamente l'antica cornice.

San Rocco.

E' una piccola chiesa, tuttora agibile, nella località San Rocco sulla strada per le frazioni di San Giacomo e Schierano. E' molto semplice, risalente probabilmente al Seicento, ed è dotata di un portico antistante la chiesa e campaniletto a vela. L'interno non presenta alcunchè di notevole.

San Carlo.

E' una semplice edicola risalente probabilmente al Seicento. Nella nicchia vi era un affresco raffigurante San Carlo Borromeo ed un altare che veniva officiato nella ricorrenza della Festività del Santo. Ultimamente è stato - sconsideratamente - del tutto imbiancato così che è ridotto ad una nicchia senza alcun significato.

San Sebastiano.

E' un'edicola al limite del vecchio borgo, all'inizio della scorciatoia per Ovada, detta delle vecchie, è una costruzione molto antica con un arco gotico in facciata che in tempi recenti è stata completamente e molto discutibilmente rimaneggiata per ridurla a monumento ai Caduti della guerra 1915-1918. Risale probabilmente a quella data l'affresco del santo che ne orna l'altare e che viene attribuito ad un Viazzi. In antico il culto di San Sebastiano era molto sentito e diffuso sia come protettore dei militari sia soprattutto perchè invocato per la guarigione dalla peste, come successivamente San Rocco.

San Giovanni Battista.

E' una edicola sulla strada da Rocca alla frazione San Giacomo; conserva

parte di un affresco raffigurante il Battesimo del Cristo ed è stata recentemente reintonacata.

Santissima Annunziata.

E' un'edicola sita in prossimità del nuovo Cimitero. All'interno della nicchia la scena dell'Annunciazione è realizzata con piastrelle in ceramica colorate, moderne.

Costruzioni civili.

Casa del cortile di Via Borghetto n.58.

Si tratta di pochi resti (un arco, una colonna, parti di muratura) in pietra scura in conci ben tagliati che possono risalire al secolo XV. La costruzione, della quale i resti facevano parte, è completamente degradata e forse in parte demolita od integrata in altra costruzione.

Casa in Via 1 Maggio n.25.

Si tratta di un fabbricato composto di piano terreno e due piani superiori non molto grande ma notevole per la bella muratura in mattoni a vista in parte coperta da recente intonacatura ma in parte ancora visibile, con elementi in pietra lavorata e archetti in cotto. Risale certamente al secolo XV o ai primi del XVI e si dice fosse nei tempi passati un convento di monache, per quanto in una visita pastorale della fine del Settecento sta scritto che in Rocca non esistono conventi.

Anche la casa sul fondo di detta via con una scala a giorno, è antica ed interessante.

Casa in Via Roma n.47.

E' un caseggiato non molto antico e di grosse dimensioni; di notevole ha un portale di architettura rinascimentale, ma realizzato in muratura ordinaria, ed un affresco ottocentesco sulla facciata, rappresentante una Madonna.

Palazzo Borgatta ora Comunale.

E' una costruzione di fine ottocento, già residenza signorile con soffitti e pareti interne affrescati e decorati, ora ristrutturata ad uso di sede municipale.

Nei dintorni di Rocca vi sono alcune ville di campagna più o meno recenti; si ricorda fra esse « Villa Pocapaglia » già Merialdi ora Morando, del primo Ottocento, di buona architettura ed in splendida posizione.

Nello stesso borgo svariate antiche costruzioni sono state ristrutturate negli

ultimi anni mettendo in evidenza i pochi resti antichi mantenendo, ove possibile, le caratteristiche delle costruzioni dei tempi passati, con buoni risultati ambientali.

Resta da ricordare qualche lapide o portale di un certo interesse.

Essi sono: il portale di Casa Garrone, realizzato con stipiti ed arco in pietra; al centro dell'arco il concio in chiave, lavorato a forma di scudo, porta la scritta: SIC ERAT IN FATIS. E' un lavoro settecentesco (1751 ?).

Lapide murata nella facciata di Casa Zurletti. Trattasi di una lapide di circa cm.100 x 30 di altezza, in pietra, risalente probabilmente al '600. Dato che vi è inciso il monogramma del Cristo si è voluto inferire che la costruzione, vecchia di alcuni secoli anche se poi ristrutturata e modificata all'interno, fosse adibita a Convento anche se ciò è improbabile per la ragione sopraddetta.

Su una vecchia casa al centro del borgo, è murata una lapide in pietra grigia, risalente probabilmente al Seicento, sulla quale è scolpito a basso rilievo uno stemma di Famiglia non nota sormontato, in alto a sinistra, da un sole raggiante con - all'interno - figurazioni poco comprensibili. Per quanto visto e studiato da varie persone non se ne è potuto ancora potuto stabilire l'origine e la paternità.

LA CHIESA MONUMENTALE DI SANTA LIMBANIA, TRADIZIONE ED ARTE NELLA STORIA DI ROCCA GRIMALDA

di Roberto Benso

Esempio di un modulo edilizio proprio delle culture minori, consueto nelle aree ad organizzazione socio-economica prevalentemente agricola, la chiesa di Santa Limbania, alta sullo sperone che domina il corso dell'Orba, si inserisce come elemento caratterizzante in un quadro ambientale e paesaggistico fortemente conservativo, pur nel fatale degrado del monumento.

La costruzione, sorta nell'area dell'antico Castelvero, insiste infatti su un percorso obbligato verso il guado dell'Orba, lungo quella via di Rondinaria che recupera nel nome il mito di antiche leggende.

Il secolare alternarsi e riplasmarsi delle strutture architettoniche e il variegato sovrapporsi delle decorazioni a fresco, costituiscono tasselli residui di un mosaico di storia e di arte che i modesti apporti dell'agiografia, le frammentarie esplorazioni archivistiche, le lacunose testimonianze documentali, non consentono di ricomporre in visione unitaria.

E tuttavia se non è possibile recuperare i 'fatti', l'edificio testimonia, con la sola presenza, le assidue vicende del borgo e della sua gente; vicende proposte, nelle pagine che seguono, in panoramica alquanto disarticolata, allineando brevi cenni sugli avvenimenti locali, qualche apertura sull'urbanizzazione, alcune pagine più sviluppate ed approfondite sulla chiesa monumentale, che rappresenta quasi simbolicamente, il paese e la sua storia.

Non storia aulica, non nomi e date, ma devozione di popolo intero che confrontandosi con la sfida dei secoli, ha costruito e ricostruito la chiesa: tempio di preghiera nelle vicende liete e tristi; ricetto di sofferenza nel tormento dei contagi; sede prima delle libere istituzioni comunitarie.

Un'antica gente contadina ha trasfuso in questo edificio, forse per mille anni, la sua fede profonda e autentica e la sua volontà di vivere di fronte a Dio e di sopravvivere oltre la morte. Testimonianza non labile, non peritu-

ra, di valori eterni, trasmessi in eredità di generazione in generazione e che ancora forniscono, alle soglie del terzo millennio, una chiave di lettura per meglio comprendere il presente e illuminare l'intelligenza del futuro.

2. Scenario geografico con tracce di storia

La valle dell'Orba presenta una singolare continuità di stanziamenti, diffusi su un orizzonte geografico che spazia dalle sporadiche attestazioni neolitiche dell'alta displuviale ai nuclei arcaici individuati in area alessandrina alla costellazione dei borghi medioevali arroccati sui colli o distesi nell'ampio fondovalle, quasi a rafforzare nella funzionalità del terreno le compatte strutture difensive e le esigenze itinerarie.

Su questo scenario proiettato nell'ombra dei secoli, Roma ha lasciato sparse tracce alla confluenza dell'Orba con lo Stura e lungo il saliente che si incunea nella media valle, seguendo gli itinerari perenni che collegano in una rete viaria tuttora percepibile l'entroterra padano alla costa ligure¹.

Qui, lungo il medio corso del torrente, era posto il confine fra gli agri di Aquis Statiellae, di Dertona, di Libarna. Scomparsa Libarna, al sistema amministrativo romano si adeguerà quello ecclesiastico degli episcopati, ed ancor oggi le giurisdizioni religiose di Tortona e di Acqui - nobilitate da origini antichissime, che risalgono ai primordi del cristianesimo² - confinano seguendo il medio corso dell'Orba: Silvano è infatti inclusa nella diocesi di Tortona, e Rocca Grimalda, sulla riva opposta, nella diocesi di Acqui.

Le vicende successive alla caduta dell'Impero Romano hanno una particolare incidenza sull'evoluzione della struttura geo politica della valle e dei territori contermini. Qui si segmentò infatti, nel VI-VII secolo, l'ultimo limes bizantino, estremo baluardo preappenninico contro la pressione longobarda che dal settentrione padano minacciava l'esiguo arco costiero ancora control-

¹ Per una 'storia' della Val D'Orba dalle origini al tardo antico restano fondamentali i riferimenti contenuti nelle classiche opere di P.BARONCELLI, *Il Piemonte dalla capanna neolitica a Cesare Augusto*, Pinerolo, 1933; F.BIMA, *Vicende dell'agro alessandrino dalle origini al 1168*, Alessandria, 1935; P.PEOLA, *Protostoria e romanità dell'agro alessandrino*, Alessandria, 1940. Sui singoli insediamenti ricordiamo L.B.BREA, *Di una stazione all'aperto nei pressi di Rossiglione*, Estr. « Rivista Scienze Preistoriche », I, 1946; T.O.DE NEGRI, *Una stele inedita di Silvano d'Orba e i confini dell'agro tortonese*, in « Rivista Studi Liguri », XII, agosto 1947; G.CARDUCCI, *Vestigia di età gallica in Piemonte* (necropoli celtica di Casal Cermelli), Atti e Memorie del congresso di Varalla Sesia, Torino, 1960, pp.213 e seg.; M.VENTURINO, *Ritrovamento di cocci romani a Castelvero (Capriata d'Orba)*, in «Novinostra», XVI, 2, 1976, pp.14-18; M.PESCE MAINERI, *Una necropoli romana del III secolo d.c. nel territorio ovadese*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XIV, 1909, pp.263-277, ora in: « URBS », settembre 1986, pp.8-9.

² Sul primo cristianesimo nelle diocesi di Tortona e di Acqui: D.MAZZOLENI, *Antichità cristiane della provincia di Alessandria*, in: « Mondo Archeologico », n.54, marzo 1981, pp.24-28, e l'essenziale bibliografia ivi citata.

lato dalla talassocrazia greca.

In mancanza di una documentazione meno precaria, il riferimento ai reperti archeologici e a dubitevoli sopravvivenze toponomastiche consente di ipotizzare una serie di stanziamenti fortificati bizantini a difesa delle vie di comunicazioni naturali verso il golfo di Genova, lungo le vallate dello Scrivia (Precipiano); del Lemme (Pieve di Gavi); dell'Orba (Rondinaria) ³.

Posta a protezione della via del Turchino e di Marcarolo, Rondinaria controllava la riva destra del torrente, inglobando in un sistema unitario lo sperone collinare che costituiva, oltre il guado, un 'posto scogli' naturalmente levato e agevolmente munibile a difesa.

È questa, in visione non nuova né originale, un'ipotesi plausibile sul primo stanziamento nella Rocca di Val d'Orba; ipotesi confortata da alcuni riscontri indiziari, meritevoli in altra sede, di ulteriori approfondimenti. Basti qui ricordare come la primitiva via d'accesso alla *Roccha Vallis Urbarum* proveniva da Silvano, e ancora agli inizi del secolo scorso il guado era assicurato « col mezzo di una barca » ⁴. Inoltre, labili riferimenti toponomastici, quali 'Torricella', 'Bastione' e, soprattutto, 'Castelvero', sembrano confermare l'originaria preminente funzione militare della località.

Castelvero in particolare presenta una perfetta analogia con l'identico toponimo sulla sponda destra del torrente, in territorio di Capriata d'Orba, ricordata già nel XII secolo e qualche volta confuso con il Castelvero di Rocca Grimalda ⁵.

Infine, è opportuno rilevare che tutte le località citate indiziariamente come 'punti' del *limes* bizantino, diverranno successivamente sede di istituzioni religiose. Così l'Abbazia di San Pietro di Precipiano, la Pieve di Santa Maria del Lemme, la cella monastica di Rondinaria, tracciano un parallelismo, forse non casuale, con Santa Limbania.

³ T.O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'oltregiogo*, Torino, 1959, pp.30-32. Presso Silvano d'Orba i ruderi di un massiccio muro di embrici vengono tradizionalmente ritenuti vestigia del tratto più occidentale del 'limes' bizantino (E. PODESTA', *Mornese nella storia*, Genova, 1983, pp.13-14).

⁴ G.CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol.XVI, Torino, 1847, p.507.

⁵ Castelvero è citato nella bolla di Urbano III del 23 Febbraio 1186 fra le dipendenze dell'Abazia di Tiglieto, e confermato alla stessa Abazia, sempre l'anno 1186, dall'Imperatore Enrico VI: « Confirmamus quidquid habet in curtibus (...) Campalis, Cassinelle, Bruxetda, et in curtibus Castri Veteri, Castelletti, Capriate, et in curtibus Boschi, Felegaroli, Urbae Novae, et quidquid habet in Frasheda... »; (G.MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, Torino, 1789-1790, col.84-88). Si noti che la sequenza dei beni posseduti dal monastero segue una logica 'geografica'. Si va dalla riva sinistra alla riva destra dell'Orba nella media valle con Campale (Pieve di Molare), Cassinelle, Bruxeda (Madonna della Brucedo), Castelvero, Castelletto, Capriata. Seguono poi la corte di Bosco, Frugarolo (Felegaroli), la Corte d'Orba, attuale La Torre, a nord-est di Bosco Marengo (Urbae Novae) e in fine la frasheda novese (Frasheda). A questo punto sulla effettiva collocazione di Castelvero potrebbe forse sorgere qualche dubbio...

3. Da Rocca Val d'Orba a Rocca Grimalda

Non rientra nelle finalità del presente lavoro affrontare il tema 'storico' di Rocca Grimalda, per il quale occorrerebbero, fra l'altro, riscontri meno frammentari ed episodici delle fonti tradizionalmente disponibili ⁶.

I dati essenziali alla formazione di un tessuto di analisi si possono comunque sintetizzare nel mutevole avvicinarsi della sovranità del borgo, che dall'originaria ipotetica inclusione nell'estremo limite orientale della marca aleramica è passato, per naturale continuità di dominio, ai marchesi di Monferrato (XII), e ha vissuto le alterne vicende e gli accesi contrasti propri dei territori di confine.

Nel XIII secolo, la parziale signoria dei marchesi di Gavi, testimoniata dai documenti di archivio, può leggersi forse non tanto come un vero e proprio dominio, quanto piuttosto come un pretesto a futura memoria per rimpinguare l'asse ereditario di una grande famiglia Obertenga che all'epoca già doveva preoccuparsi di raccattare i cocci di una signoria ormai polverizzata. Al contrario, nella dedizione ad Alessandria del 10 luglio 1292 - che pure non è una convenzione fra eguali - si percepisce la presenza di autonome istituzioni comunali, con la partecipazione all'atto dei signori del borgo e di due *boni homines* in rappresentanza della comunità ⁷.

Il dominio del Ducato di Milano, alla ricerca di spazio vitale verso la Liguria, raggiunge Rocca a mezzo il secolo XIV con la signoria di Luchino Visconti, e si conferma nel 1440 con l'infeudazione del borgo a Gian Galeazzo Trotti, patrizio alessandrino alla cui famiglia resterà assegnato, pur fra varie vicissitudini, sino al 16 agosto 1570.

Questa data segna un ulteriore passaggio di proprietà del feudo, ceduto a titolo oneroso al nobile genovese Giovanni Battista Grimaldi. Rocca Val d'Orba, che già aveva mutato nome in Rocca Trotti, viene così identificata con la nuova signoria, in Rocca dei Grimaldi, e tale denominazione è sopravvissuta ad ogni altra vicenda, anche se con il trascorrere del tempo l'appositi-

⁶ Mentre per la bibliografia su Roccagrimalda rimandiamo al saggio di G. SUBBRERO, *Bibliografia essenziale relativa a Rocca Grimalda*, su queste pagine, fra la documentazione d'archivio non ancora 'esplorata' citiamo infine: ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio segreto*, 6 A.I., *Carta topografica dimostrativa di una parte dell'Alessandrino* (secolo XVIII); *Prima Sezione Monferrato, Confini*, S 11, « *Silvano e Rocca* »; ibidem c.12, *Carta illustrante gli confini*, datata 30 Agosto e firmata G.B. Scappitta; *Prima sezione, Monferrato, province, Provincia d'Acqui*, maz.30, n.14-15, « *Tipo di Rocca Grimalda* » e « *Tipo di Roccagrimalda dato dal Sig. Luog.te Audiberti* » (Sec.XVII); ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Visita Apostolica di Monsignor Gerolamo Ragazzoni Vescovo di Famagosta alla Diocesi di Acqui*, 1576.

⁷ La convenzione, in cui sono citati 'gli statuti che si erano fatti o si faranno in avvenire', è stipulata fra il Podestà di Alessandria, i signori di Rocca Bugerio e Pietro Pugna e i rappresentanti della comunità Bosio Casale e Ottone Cauda (in: G.CASALIS, *Dizionario cit.*, Vol XVI, p.509).

vo si è trasformato in parte integrante del toponimo.

Citata nel 1656 tra i feudi imperiali posti fra lo Stato di Milano e la Repubblica di Genova ⁸, Rocca Grimalda viene assegnata a Carlo Emanuele III di Savoia con i 'preliminari' del 3 ottobre 1735 sanzionati dalla pace di Vienna del 18 ottobre 1738, e seguirà da questo momento le sorti dello stato piemontese ⁹.

Durante la dominazione napoleonica, agli albori del XIX secolo, il paese è incluso nel dipartimento del Tanaro (capoluogo Asti, circondario di Acqui, mandamento o cantone di Castelletto d'Orba). Nel giugno del 1805 la collocazione amministrativa di Rocca Grimalda risulta parzialmente modificata: il dipartimento è quello di Montenotte (capoluogo Savona), mentre restano invariati il circondario e il mandamento, nell'ambito del quale Rocca, con 1941 abitanti, è il paese più popolato ¹⁰.

Con la 'normalizzazione' postnapoleonica e il ripristino della sovranità piemontese, Rocca Grimalda viene inclusa, dal 1818, nel mandamento di Carpeneto e nell'effimera provincia d'Acqui, che sarà a sua volta inserita, dal 1859, nella provincia di Alessandria.

Le vicende storiche trovano un loro riflesso, una peculiare leggibilità, nella conformazione urbanistica dell'abitato, apparentemente casuale, in realtà strettamente legata alla morfologia del terreno e all'originaria funzione strategica del borgo.

Tale struttura urbana, analizzata in un eccellente studio di Giulio Ieni ¹¹ a cui si farà ampio riferimento, anche con citazioni testuali, risulta ancor oggi conservata nel suo disegno generale e in alcuni significativi particolari sopravvissuti alle distruzioni e alle rovine di cui Rocca Grimalda fu più volte, nel corso dei secoli, testimone e vittima. Dai tempi più remoti della sua formazione e del suo sviluppo infatti, il paese non fu risparmiato da invasioni, saccheggi, epidemie, seguiti da parziali rifacimenti e nuove costruzioni di cui restano testimonianze residue inglobate nelle strutture edilizie che hanno rin-

⁸ marzo 1656, « Feudatarij imperiales intra statum mediolani et reipublicae genuensis degentes », ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Feudi imperiali, province generali*, cat. I, fasc. 43, ora in G.M. MERLONI, *I feudi imperiali del tortonese durante il predominio spagnolo*, in « Novi nostra », XX, 1, 1983, pp. 15-24. Al n. 79 dell'elenco figura « Rocca Grimalda, feudo dello stato di Milano, et la possiede Andrea Grimaldi ».

⁹ Il trattato assegna al Piemonte 57 'feudi delle Langhe'. La dizione è impropria poiché si tratta di territori sparsi nella Liguria occidentale, nelle valli del Tanaro e della Bormida, nell'Ovadese e in val di Lemme. I feudi assegnati al Ducato di Savoia figurano in: ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Carte uff. Topog., Piemonte 18, Carta corografica delle terre imperiali riunite al Piemonte cogli articoli preliminari del 3 ottobre 1735*.

¹⁰ C. CAIRELLO, *La Pretura mandamentale di Castelletto d'Orba*, in: « Novinostra », XXVII, 3, 1987, p. 217.

¹¹ G. IENI, *Cenni storici sull'evoluzione della struttura urbana*, cit.

novato l'assetto urbano del borgo soprattutto dal XVIII secolo.

La più antiche tracce tardo medievali del paese, semidistrutto dalle truppe di Francesco Sforza nel 1448, sono rilevabili sul frontale di una casa a due piani, all'angolo di via 25 aprile con via Cremonino; mentre nel tratto sud orientale dell'area urbana si assiepa un nucleo disordinato di edifici fra cui permangono elementi della cinta muraria rinnovata nel XVI-XVII secolo, dopo che eserciti di vario colore - francesi, spagnoli, tedeschi - « smantellarono detta Rocca, dove che ha perso anche lo nome naturale, non essendosi rimasto delle proprie rouine che quattro mura spaccate »¹².

Nella cerchia difensiva che recingeva l'intero borgo si aprivano tre porte: la prima nel tratto sud occidentale a lato del castello; le altre due nel versante orientale, alle estremità settentrionale e meridionale. Due delle porte erano congiunte dal tracciato rettilineo della via maestra che attraversava il paese, da cui si dipartivano i vicoli degradanti in direzione delle zone agricole oltre la cintura periferica dell'aggregato.

Con le invasioni e gli eventi bellici, periodiche epidemie contribuivano allo spopolamento, all'abbandono e al conseguente degrado urbanistico del villaggio. In particolare, il ricordo della pestilenza che toccò anche questo territorio nel 1630 è fissato nelle pagine di un anonimo cronista coevo¹³, mentre ancora nel 1854 Santa Limbania venne adibita a lazzeretto durante un epidemia di colera¹⁴.

E tuttavia, malgrado queste vicende - o forse a causa di queste vicende - la struttura urbanistica del paese si consolida progressivamente, recuperando, nell'incremento demico e nel rinnovamento edilizio, il degrado indotto dagli eventi bellici e dalle calamità naturali.

Le nuove costruzioni che dal secolo XVII - XVIII caratterizzano l'edilizia religiosa e civile sorgono in posizione marginale al nucleo abitato originale sottraendo via via spazio alle aree agricole, mentre le ristrutturazioni e le trasformazioni degli edifici compresi nel 'centro storico' si adeguano ai mutati canoni urbanistici ed estetici. I palazzi patrizi lungo la via principale confermano in quest'epoca, nella decorazione a fresco delle facciate, un influsso culturale genovese che resta il ricordo più significativo della 'signoria' dei Grimaldi.

¹² V. ZURLETTI, *Aspetti, storia, folklore cit.*, p.22.

¹³ « Volgeva l'anno domini millesimoseicentesimo trigesimo et horrida contagione dopo aver devastato le più popolose città della penisola bella, penetrava in li paesi et contadi. Et li paesi de valle d'Urba, principalmente Uvada, Erma et Rocha de li Grimaldi, quasi interamente depopulati, offrivono di se medesimi spettacolo miserando » trascritto da G.B. PIZZORNI, *A San Carlo Borromeo, racconti storici e canti popolari*, Ovada, 1894, p.58.

¹⁴ *Rocca Grimalda. I nostri eroi*, cit., p.37.

Anche gli interventi, non sempre accorti, di rinnovamento architettonico della parrocchiale di San Giacomo non hanno totalmente obliterato il cuore antico e il fascino perenne delle primitive strutture romaniche (XI-XIII secolo). Di queste forme restano tracce palesi inglobate nei successivi ampliamenti che hanno modificato l'orientamento originale del tempio, lasciando in vista parte della facciata in conci, alcuni archetti e due finestre profondamente strombate dell'abside rettangolare¹⁵. Nel locale alla base del campanile permangono inoltre affreschi lacunosi, frammentari e di ardua leggibilità in cui risultano identificabili una Santa Monaca, un fregio ed una probabile Madonna con Bambino. Il fondo, decorato a mattoni, risale al XV secolo¹⁶.

Analoghe vicissitudini ha subito la Chiesa di Santa Limbania, il più antico e più significativo monumento d'arte esistente a Rocca Grimalda, la cui secolare vicenda attende ancora di essere compiutamente svelata da riscontri documentari sino ad oggi non reperiti e da esplorazioni archeologiche sino ad oggi non tentate.

4. Il 'mistero' delle origini fra Pievi e Cenobi.

Sulle origini della chiesa di Castelvero, in mancanza di concreti riscontri, non si possono avanzare che ipotesi indiziarie. La pianta trilobata delle absidi, e una indefinibile sensazione di acerbità e di inesperienza costruttiva che ancora trapela malgrado le riplasmature rinascimentali e barocche, rimanda ad una arcaicità dell'edificio religioso che potrebbe risalire al primitivo *castrum* bizantino o arrestarsi ad età altomedievale. Si tratta ovviamente di ipotesi limite fra altre possibili: ipotesi per altro non smentite da un piccolo assaggio di scavo effettuato da Roberto Bobbio nel 1976 all'esterno dell'abside sud, che ha rivelato la presenza di una base muraria costituita da grossi sassi e da blocchi irregolari del locale calcare, inframmezzato da alti letti di malta a elementi piuttosto grossolani, che un poco si avvicinano a quelli della pieve protoromanica di Gavi¹⁷.

Anche la documentazione storica non offre risposte dirette sulle origini del tempio, per cui ci si deve limitare ad istituire un ipotetico collegamento con l'incerta e capricciosa vicenda ecclesiastica della media valle dell'Orba, che vede il vigoroso sviluppo per *vicos et agros* delle pievi battesimali, in conso-

¹⁵ R.A. BOBBIO, *Chiesa di Santa Limbania*, cit., p.2.

¹⁶ G. CUTTICA DI REVIGLIASCO, *Per un repertorio della pittura murale fino al 1500*, in « *La pittura delle pievi nel territorio di Alessandria dal XII al XV secolo* », ed C.R. Alessandria, Milano, 1983, p.164.

¹⁷ R.A. BOBBIO, *Chiesa di Santa Limbania*, cit., p.7.

nanza con la diffusione del cristianesimo nelle antichissime diocesi di Acqui e di Tortona, che, come si è già accennato, qui confinavano e tuttora confinano. Nascono così - ma non ne esistono testimonianze anteriori all' XI secolo - N. S. della Bruceta a Cremolino, Santa Maria di Campale a Molare, Santa Maria di Prelio presso Silvano, San Giovanni di Lerma, San Vito di Tagliolo, matrici delle numerose chiese plebane in cui si frazionava il territorio.

Un'altra ipotesi, integrativa, non alternativa, alla precedente, si indirizza verso le fondazioni monastiche fiorite nella zona dopo lo iato delle scorrerie saracene e il conseguente inaridimento delle forze civili ed economiche, soprattutto agricole, della regione. Dal X secolo anche nei *desertis locis* della val d'Orba si diffondono infatti e si moltiplicano i monasteri, a seguito di una serie di benefici e privilegi territoriali concessi direttamente alle istituzioni religiose o mediati tramite il potere feudale, con il fine precipuo di favorire il popolamento delle terre e la ripresa della vita agricola nelle aree devastate ¹⁸.

Si insediano così nel territorio filiazioni del monastero benedettino di San Siro di Genova, delle abbazie di Rivalta Scrivia, di San Salvatore di Pavia, di San Michele della Chiusa ¹⁹ e, soprattutto, del cenobio di San Fruttuoso di Capodimonte, la cui giurisdizione tocca i territori di val d'Orba con la donazione dell'Imperatrice Adelaide alla fine del X secolo ²⁰ e si estende nel XII secolo, con ulteriori 'privilegi' e 'donazioni', a Montaldo Bormida, Acqui, Carpeneto, Capriata, Castelletto, Marcarolo ²¹.

Alcune delle località citate possono prospettare un ulteriore motivo di meditazione, suggerito dalla circostanza che Rocca Grimalda dipende *ab anti-quo* dal vicariato di Carpeneto, con Madonna della Villa, Montaldo Bormida e Trisobbio.

5. Mutevoli architetture per una salda fede.

La struttura esterna di Santa Limbania, che prospetta su un raccolto piazzale oggi alquanto desolato, s'adorna di semplicità. L'alto frontale a due or-



¹⁸ R. BENSO, *Storia... e storie di Saraceni fra Tanaro e Scrivia*, in: « In Novitate », 1, maggio 1986, fasc. I, pp. 22-28.

¹⁹ L. TACHELLA, *Insedimenti monastici nelle valli Scrivia, Borbera Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure, 1985; ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Museo diplomatico*, cart. VIII, (Donazioni al monastero di San Salvatore di Pavia) pubblicato da G. PIPINO, *Le origini di Novi Ligure e il Monastero di San Salvatore di Pavia*, in « Novinostra », XXV, 1, 1985, pp. 3-13.

²⁰ V. FORMENTINI, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medio Evo*, in: « Storia di Genova dalle origini al tempo nostro », vol. II, Milano 1941, p. 236.

²¹ F. DIOLI, T. LEALI RIZZI, *Un monastero, una storia: San Fruttuoso di Capodimonte dalle origini al XV secolo*, Recco, 1985, p. 40.

dini definiti da modeste lesene a lieve aggetto; il timpano elementare ad angolo ottuso; la scansione delle paraste che sviluppano in senso verticale lo slancio della facciata, conservano una singolare austera parsimonia di linee, malgrado i rimaneggiamenti del tardo barocco leggibili soprattutto nella cuspide a bulbo della torre campanaria, recentemente rafforzata da una struttura in rame. Sul portale, in calcare arenaceo e a rozze decorazioni, è impressa una data '1690', data ribadita in sacrestia, nella lapide dedicatoria d'una donazione.

Poiché la datazione degli affreschi absidali è precedente di oltre un secolo, non sembra corretto assegnare all'anno indicato sul portale una ricostruzione della chiesa, ma piuttosto un massiccio intervento di restauro finanziato e 'sponsorizzato' dai Grimaldi. Tale intervento, per altro assai lineare, schematico e privo di orpelli, ha in parte conservato le strutture e la decorazione pittorica preesistente.

La semplicità della soluzione edilizia è confermata dalla mancanza di ogni ornamento architettonico esterno. Sia le modestissime luci della facciata sia le usuali nicchie sagomate, non presentano caratteri significativi; mentre, al di sopra del portale, non resta che il riquadro dell'unica decorazione pittorica esterna, ormai totalmente cancellata, che le fonti e la tradizione concordemente identificano con l'immagine della Madonna Assunta, in analogia ad una consuetudine iconografica assai diffusa nel territorio.

Il dipinto voluto dalla marchesa Grimaldi nel 1642, viene avventurosamente assegnato dalle cronache locali alla «celebre scuola del Giacobone di Genova»²², del tutto ignorata dagli annali dell'arte della Superba. Con la scomparsa dell'affresco l'identificazione dell'autore risulta all'evidenza di scarso significato; comunque l'opera per l'epoca in cui fu eseguita, per il soggetto, e, perché no, per una certa assonanza col nome del fantomatico caposcuola - forse nato da un refuso tipografico - potrebbe avere una stretta parentela con Giovanni Battista Carlone, frescante genovese di buona fama, che ha testimoniato del proprio impegno d'arte anche a San Remigio di Parodi, a Gavi e a San Cristoforo²³.

La struttura interna della chiesa presenta una navata con volta a botte e pavimento in cotto (assegnabile anch'esso al restauro tardo secentesco) ribassato rispetto al piano delle tre absidi. Singolare 'anomalia' attribuibile ad interventi rispettosi dell'originaria pianta trilobata del transetto della chiesa

²² L'attribuzione figura nell'anonimo volumetto: *Rocca Grimalda. I nostri eroi*, cit., p.37, dal quale è stata più volte recepita in pubblicazioni successive.

²³ P. LUIGI ALFONSO, *I liguri illustri, i Carlone a Genova*, in « La Berio », Bollettino di informazioni bibliografiche del Comune di Genova, XVII, 3.

di Castelvero ²⁴, verosimilmente titolata a Santa Limbania intorno alla seconda metà del XVII secolo.

Anche questa titolazione costituisce una memoria dell'influsso genovese sul territorio. Santa Limbania, vergine benedettina originaria di Cipro, visse nel monastero di San Tommaso di Genova nel XII secolo ²⁵. Il suo culto 'importato' a Rocca dai cavallari e mulattieri che facevano la spola tra il paese e la riviera di ponente, soprattutto Voltri dove la devozione per la Santa era assai diffusa, vi fu ufficializzato con l'avvento della signoria dei Grimaldi nell'ultimo quarto del XVI secolo. La chiesa di Castelvero divenne così santuario, meta di pellegrinaggi non soltanto dalle terre circostanti, ma dall'intero basso Piemonte alessandrino. Un tempo non lontanissimo gli altari della chiesa erano ornati di ex voto, ricordo a memoria di una fede autentica di cui resta ancor oggi qualche sparsa testimonianza sopravvissuta alle spoliazioni e all'abbandono ²⁶.

6. Simbolismo tardo gotico fra il rustico e l'erudito.

Il contrasto con la ruda semplicità esterna l'interno di Santa Limbania presenta una decorazione sovrabbondante, che, seppure di qualità non elevata inserisce con il suo reperto più significativo un interessante tassello nel variegato mosaico delle pitture prerinascimentali che da decenni si vanno recuperando lungo i confini meridionali della provincia di Alessandria ²⁷.

In questo angolo di basso Piemonte - terra non certo classica per la storia della pittura - non mancano dal XIV al XVI secolo, riflessi delle più diverse sensibilità artistiche e delle tendenze stilistiche più svariate. In particolare, tra l'ovadese e il novese, sembra sia venuto formando un centro di cultura pittorica singolarmente poco sensibile alla scuola di Jaquerio (che dal cuneese e dal monregalese trabocca invece, con i suoi epigoni, in tutto l'occidente ligure) ²⁸, e aperto soprattutto alle suggestioni della pittura lombarda (Santa Giustina di Sezzadio, San Francesco di Cassine); alle tipologie di area

²⁴ Sul problema delle absidi della chiesa di Santa Limbania, esaminato dal profilo tecnico, si rinvia al più volte citato lavoro di R.A. BOBBIO, *Chiesa di Santa Limbania* cit. p.7; che costituisce il solo tentativo di approccio specialistico al monumento, soprattutto dal punto di vista architettonico.

²⁵ R. VAN DOREN, *Limbania*, in « Bibliotheca Sanctorum », VIII, Roma, 1967, p.54.

²⁶ Sulla devozione a Santa Limbania diffusamente: G. ROSA, *La fanciulla* cit., pp.5-14.

²⁷ A.A.V.V., *La pittura delle pievi nel territorio di Alessandria dal XII al XV secolo*, ed C.R. Alessandria, Milano, 1983, (saggi di A. Fumagalli, G. Mulazzani, G. Cuttica di Revigliasco).

Nel fondamentale lavoro, essenziali sono l'apparato critico e la ricca bibliografia, illuminante per la migliore conoscenza di un patrimonio d'arte figurativa in gran parte mal noto e spesso degradato.

²⁸ T.O. DE NEGRI, *La pittura tardo gotica delle Alpi Liguri. Da Antonio Monregalese a Pietro Guidi*, in « Bollettino Ligure », XXVII, 3/4, 1975, pp.79-102.

figure - nizzarda e figure - piemontese (Sant'Innocenzo di Castelletto D'Orba ²⁹, San Giovanni al cimitero di Lerma ³⁰, Loggia di Ovada); ai rimarchevoli influssi di quella che viene definita 'scuola tortonese', presente con tre nomi di qualche notorietà: i fratelli Manfredino e Franceschino Bosilio ³¹ e Quirico da Tortona ³².

In quest'ambito culturale 'attardato' nei confronti della maggiore pittura piemontese dell'epoca - già caratterizzata dalle precedenti emergenti personalità di Macrino d'Alba, di Martino Spanzotti, di Gaudenzio e Defendente Ferrari, che «segnano il definitivo aprirsi del Piemonte alle istanze rinascimentali» ³³ - ben si inserisce il complesso pittorico costituito dagli affreschi di Santa Limbania, esempio paradigmatico di un'arte minore e tuttavia non priva di ricercatezze compositive, ancora leggibili malgrado i massicci interventi di ridipintura che ne hanno in parte alterato la grafia originaria.

I dipinti occupano totalmente le pareti dell'abside centrale e del semicattolico che la sovrasta, per poi svilupparsi, alternati a vacui, nell'estrodo e nelle nicchie laterali che, adattate a cappelle, chiudono le estremità del transetto.

Il gruppo più importante del complesso pittorico, di varie epoche e stili, è senza dubbio costituito dall'affresco dell'Assunzione della Vergine, che occupa l'intera abside centrale, quasi emergendo dal margine superiore di un notevole altare barocco 'genovese' collocato, ovviamente in tempi successivi alla stesura dell'opera, con evidenti intenzioni scenografiche. Intenzioni perfettamente realizzate, pur nel sensibile contrasto tra la ricca decorazione in marmi policromi del paliotto e lo stile arcaicizzante del dipinto.

L'affresco, se pure non inedito, è decisamente poco noto, sia per gli scarsi riscontri bibliografici - limitati ad una citazione di Carlenrica Spantigati ³⁴

²⁹ Per i registi storici su Sant'Innocenzo di Castelletto d'Orba L.TACCHELLA, *Insedimenti monastici* cit., p.60; sull'architettura e i dipinti del monumento: R.CALLEGARIS, *L'antica Chiesa di S. Innocenzo di Castelletto d'Orba*, in « Novinostra », XVI, 3, 1976, p.4 e seg.; R.BENSO, *Sant'Innocenzo di Castelletto d'Orba*, in « In Novitate », IV, maggio 1989, pp.11-23.

A Castelletto d'Orba esistono altri edifici religiosi con affreschi riferibili al XV e XVI secolo: Santa Maria delle Vigne, San Rocco e Santa Limbania. Quest'ultima, parzialmente distrutta, ha in comune con quella monumentale di Rocca Grimalda, oltre la denominazione, la data 1526 su di un affresco della Madonna con bambino conservato nella parete superstite.

³⁰ Gli affreschi di San Giovanni al Cimitero di Lerma sono descritti con eccellente corredo di illustrazioni da G.FERRANDO, *La Pieve di Lerma e le 'Storie della Passione'*, in « Urbs », aprile 1987, pp.7-10.

³¹ Sui fratelli Bosilio: C.SPANTIGATI, *La 'scoperta' ottocentesca dei Bosilio e qualche proposta di rinnovata lettura*, in « L'Abbazia di Rivalta Scrivia e la scuola pittorica tortonese dei secoli XV e XVI », « Quaderni della Biblioteca Civica », 3, Tortona, 1981, pp.52-68.

³² Su Quirico di Tortona: C.SPANTIGATI, *La Madonna della Misericordia di Novi Ligure; una proposta per Giovanni de Quiricis da Tortona*, in « In Novitate », Dicembre 1983, pp.17-24.

³³ G.MULAZZANI, *Da Cassine a Crea, due secoli di pittura lombarda*, in *La pittura delle Pievi* cit., p.27.

³⁴ AA.VV., *Provincia di Alessandria*, a cura dell'E.P.T., Alessandria, s.d.

e al repertorio critico descrittivo di Gianfranco Cuttica di Revigliasco³⁵ - sia per la non fruibilità dell'opera a seguito della chiusura al culto dell'edificio religioso, che, parzialmente puntellato per instabilità delle strutture, da tempo non è più officiato.

La rappresentazione, come detto, si sviluppa dall'ampia cornice mediana dell'abside centrale (nello spazio sottostante erano probabilmente allineati gli scanni del coro) « con al centro in alto il Padre Eterno; sotto la Madonna in mandorla attorniata da angeli con trombe; ai lati in basso due gruppi di Apostoli e sullo sfondo un paesaggio collinare con castelli alberi e laghi »³⁶.

Sul sacello del settore centrale, fra i due gruppi di Apostoli un iscrizione latina in eleganti lettere capitali recita:

ASUMPCIO - MARIE - VIRGINIS

1526 - ULTIMO - SEPTÈBRIS - LUCHIN - FERARI - DE - CASTELACIO -
FACIEBAT

In questi lavori devozionali, frutto della cooperazione di maestranze itineranti più o meno stabilmente aggregate, le opere erano in genere anonime. Tuttavia a volte emergeva un dipintore più esperto, che ardiva apporre il proprio nome sull'affresco. E' il caso del nostro Luchino Ferari di Castellazzo Bormida, che non sembra peraltro l'unica 'mano' impiegata nel lavoro. La figura del Padre Eterno, in particolare, più rozza e grossolana, non regge il confronto qualitativo con le altre parti dell'opera, e potrebbe essere assegnata ad aiuti o allievi del 'maestro'.

Nel complesso, il pittore mostra caratteri stilistici che si riallacciano alla tradizione della pittura tardo gotica; pittura già 'vecchia' nell'epoca in cui il maestro Ferari operava. E tuttavia questo retaggio tradizionale appare adeguato, forse anche nelle intenzioni dei committenti, ad un tipo di società elementare, culturalmente attardata, chiusa in un persistente conservatorismo. Il fenomeno, rilevato dall'analisi storica, non va inteso come discriminante 'in negativo' nei confronti di una più evoluta cultura 'cittadina'. Le due realtà sono ugualmente significative: il livellamento delle culture è fenomeno recente, conseguenza della rivoluzione industriale e del progresso tecnologico.

Peraltro, i limiti della tradizione non precludono all'artista la ricerca di un linguaggio immediato, ricco di suggestioni diverse, non privo di sofisticazioni colte, che già suggeriscono influssi più 'moderni'.

³⁵ G.CUTTICA DI REVIGLIASCO, *Per un repertorio della pittura murale fino al 1500*, in *La pittura delle pievi* cit., p.163.

³⁶ *Ibidem* p.164.

L'intera composizione presenta infatti uno schema geometrico che rivela un'evidente sensibilità umanistica nella disposizione ternaria degli angeli musicanti che contornano la Vergine, e in quella degli Apostoli su due lati del dipinto, anch'essi a gruppi di tre, definiti da uno schema 'a sinusoidale' lungo il margine superiore delle figure. Per le quali deve essere sottolineata, con il disinvolto gestire e con qualche distrazione nei confronti dell'atto conclusivo del miracoloso evento, l'iconografia dei volti, soffusi di languida e serena melanconia, propria dei pittori di scuola lombarda.

Questa impressione di antinomia tra nuovo e antico è ribadita dall'elemento più tradizionale dell'intera composizione: la 'mandorla' tardo gotica che racchiude la figura della Vergine contornata da nove putti (ulteriore conferma dell'euritmia ternaria già ricordata).

Motivo dottrinale dell'*hortus conclusus* nella cultura medievale, e aureola della Madonna secondo la coeva iconografia, il soggetto mostra una libertà e un'armonia di composizione, uno studio del modellato, una padronanza tecnica, che segnano un netto distacco dai contenuti e dalle forme tradizionali.

La Vergine è avvolta in un manto ceruleo sul rosso cupo dell'abito, foggia conformemente a canoni ormai lontani dai costumi di chiara estrazione provenzale della 'classica' pittura gotica di tutta l'arte alpina occidentale. L'immagine è poi quella incantata e gentile delle Madonne quattrocentesche. La fronte alta, le sopracciglia sottili, la bocca e il mento piccoli e ben disegnati, le mani esili e sensibili, sono gli attributi della donna ideale cantata dai poeti e raffigurata dai pittori dell'epoca.

A questo frammento d'arte espressivo e di una religiosità, semplice e umanissima, caratteristica del periodo e del territorio, tradotta in immagini di grande compostezza figurativa, l'artista unisce un peculiare senso del rilievo e dello spazio; una tavolozza, per quanto si può decifrare nelle condizioni attuali del dipinto, relativamente variegata con numerose sfumature dei quattro colori base (rosso mattone, giallo ocra, azzurro e verde); un vivace interesse per aspetti pittorici non conformisti, aperti al paesaggio e alla scena in genere.

Quest'ultimo caratteristico inserimento nel soggetto d'una evasione di pura fantasia - quasi una *vindicta umanistica* nei confronti delle esigenze del committente - è leggibile in numerosi particolari dell'opera e soprattutto nella descrizione di elementi marginali.

In uno spazio obbligato - la linea mediana dell'abside, base del dipinto - l'artista inventa un mondo favoloso: castelli turrati, montagne irreali, fiumi, laghi... E, sul margine destro dell'affresco l'incongrua figura di un viandante, addobbato secondo i canoni della pittura cortese, che osserva, facendosi schermo con la mano, l'evento miracoloso. Sullo sfondo, il sentiero si inerpica dolcemente lungo un pendio tondeggiante, per concludere il suo percor-

so sul portale di un castello fiabesco ³⁷.

La natura intorno appare ispirata da motivi cari alle miniature lombarde, con le impervie montagne e il prato verde cosparso di piccoli fiori, ciuffi di vegetazione, arbusti, alberelli: quasi un rimando, sia pure impoverito e rustico, ai preziosi millefiori utilizzati come fondali dalle pitture 'gotiche'.

Allo stesso autore dell'opera principale sembrano riferibili gli affreschi che decorano l'absidiola al fondo della parete destra ³⁸ e che rappresentano, al centro, la Madonna in trono con Bambino tra i Santi Sebastiano e Rocco, mentre sul lato destro figurano San Paolo e un Santo Martire molto rovinati, e sul lato sinistro è forse identificabile Santa Chiara accanto ad un'immagine poco leggibile (San Francesco?).

Per quanto attiene un primo riscontro su Luchino Ferari, Gianfranco Cuttica sottolinea un parallelo tra gli affreschi di Santa Limbania e la *Crocifissione e Santi con paesaggio alberato* nel refettorio del ex convento di Santa Maria di Castello in Alessandria. Rileva inoltre la probabile presenza dell'artista nella *Madonna con Bambino e due Santi* nella controfacciata di San Francesco di Cassine, e della *Madonna Allattante* della parete terminale sinistra della Pieve di Campale (Molare).

7. Manierismo barocco e ridipinture ottocentesche.

I restanti affreschi della chiesa presentano importanza decisamente minore, anche se non mancano di un loro significato artistico e storico.

Il lunettone dell'abside di fondo della parete destra è stato ridipinto, in epoca recente, con le figure della Trinità, della Madonna in Gloria, di Santi e Patriarchi.

Il dignitoso intervento artigianale ha fornito un prodotto accettabile. Peraltro, non sappiamo quanto o cosa sia stato cancellato o distrutto dell'opera più antica. L'obliterazione dell'affresco originario ci illumina ulteriormente sulla scarsa fortuna dell'intero ciclo pittorico di Santa Limbania, degradato per infiltrazioni di umidità, per guasti del tempo e, forse non ultima ragione, per inerzia non sempre incolpevole.

Sull'estrodozzo dell'abside maggiore due angeli, librati al culmine dell'ar-

³⁷ V. ZURLETTI, *La chiesa di Castelvero* cit., p.2, ritiene di identificare, nel paesaggio di sfondo dell'affresco: « lo stesso paese di Rocca Grimalda, sintetizzato nei suoi dirupi con delineate le fortificazioni, l'alta e ancor integra torre del castello, il primitivo campanile romanico della parrocchiale » nonché « un paese fortificato di pianura, forse Castellazzo, ed il castello e il ponte fortificato di Ovada (...) Nell'angolo un pellegrino, forse il pittore od il dedicatario, si staglia contro un paesaggio stilizzato in cui è delineata, quasi a chiaroscuro, una città fortificata (Alessandria ?) ».

³⁸ G.CUTTICA DI REVIGLIASCO, *Per un repertorio*, cit., p.164.

co, sollevano i festoni con la scritta 'Mater Salvatoris' 'Mater Creatoris'. Ai lati degli angeli, due bibliche immagini di profeti. Anche queste quattro figure, totalmente ridipinte, non forniscono alcuna chiave di lettura dei brani originali, probabilmente recuperati, senza modifiche sostanziali nell'iconografia e nella disposizione della decorazione, dal 'restauro' ottocentesco.

Sotto il profeta di sinistra, una immagine devozionale della Madonna con Bambino, Santi, Angelo Custode e figure infantile, non priva di corretti riferimenti manieristici, denuncia la sua natura di ex voto nella scritta dedicatoria sul margine inferiore del dipinto:

V.F. IOSEPH MANARIA G.A.

DIE XIV IUNY 1740

Sull'altra semicolonna, sotto il profeta del lato destro, il riquadro con figure di angeli e frammenti policromi ormai ridotti allo stato larvale risulta assolutamente illeggibile, e non consente alcuna ipotesi di interpretazione iconografica.

Infine, l'absidiola della parete sinistra presenta un complesso decorativo dedicato a Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, che qui si festeggia il 17 gennaio, « nel qual giorno i cavallari guidavano le loro bestie tutte infioccate sullo spiazzo a lato e dietro la chiesa perché il sacerdote le benedicesse »³⁹.

Di questo culto ormai scomparso restano una modesta statua lignea nella nicchia centrale e episodi della vita del Santo affrescati nei riquadri laterali. Peraltro, la sovrastante calotta, che conserva tracce di più antichi affreschi, ('Colomba' dello Spirito Santo e testine di putti), sembrerebbe testimoniare una diversa decorazione dell'absidiola assai precedente all'attuale e del tutto perduta.

Le peculiari caratteristiche dei due dipinti oggi in loco denunciano palesemente l'impegno di uno stesso artista. Inoltre, i contenuti formali ed iconografici delle opere non sembrano molto lontani, almeno ad un primo sommario riscontro, dal manierismo tardo barocco di scuola genovese, espressione di stilemi e tradizioni artistiche ormai declinanti, e tuttavia immediati e godibili nei loro non dubbi richiami al 'già visto'.

³⁹ G. ROSA, *La fanciulla*, cit., p.10.

« LA LACHERA »

di Franco Pesce

Nelle brume del primo mattino, come nei rosati tramonti, nell'orizzonte a nord di Ovada si delinea un paese, arroccato su un dirupo scosceso, da cui prende il nome. Un antico torrione lo domina, appena ingentilito dal profilo del campanile della chiesa parrocchiale, mentre, più in basso, tutto attorno, le case sembrano unirsi come a difesa di un ipotetico assedio.

Rocca Grimalda, paese del Monferrato ovadese, dallo splendido nome, non ha difficoltà a proporre al forestiero il suo passato medievale, nobilitato da antiche leggende. Prima fra tutte, quella che si tramanda in un ballo di gruppo denominato *la Lachera*.

Si tratta del ricordo di un primo accenno di rivoluzione sociale da parte dei contadini del luogo contro le prepotenze del signorotto locale: Isnaldo Malaspina, il quale considerava ormai legge, se non scritta, certo di fatto lo *jus primae noctis* sulle spose della zona. L'insurrezione, atto di ribellione estremamente coraggioso per quei tempi, sfociò nell'uccisione del tiranno e nell'eliminazione dell'efferata gabella. L'avvenimento è stato tramandato fino ai giorni nostri unicamente, dato il proliferare nel medioevo dell'analfabetismo, attraverso una rappresentazione scenico-popolare da interpretare nelle feste popolari e durante il carnevale.

La Lachera, per ciò che significava, per la suggestione che destava, per la coreografia, i ricchi costumi indossati dai gruppi che per molti anni si susseguirono ad interpretarla, non mancò di ottenere l'assenso e la curiosità ovunque fosse rappresentata.

Come era costituito e coordinato questo ballo?

Ce lo descrive l'attenta penna di Franco Castelli, studioso di tradizioni, leggende e dialetti del Monferrato, mediante un breve sunto del suo articolo pubblicato nel 1979 sul settimanale alessandrino 'Il Piccolo': « *Il corteo si apriva con gli sposi, lui in smoking nero e pantaloni bianchi con bande tricolori, gilè bianco e cappello nero ornato di una corona di fiori, lei (che era poi un lui, trattandosi di un giovanotto travestito da donna!) in bianco, scor-*

tati da due 'zuavi' armati di lunghe sciabole e con grandi cappelli a fungo adorni di fiori di carta. Procedendo dalla casa della sposa alla chiesa, i due servi accompagnatori detti 'lacheri', danzavano l'ononimo ballo che era una serie di armonici sgambetti e si esibivano in grandi salti manovrando lunghe bacchette metalliche rivestite di seta e facendo ondeggiare i grossi copricapi simili a mitrie infiorate. Dietro di loro venivano otto personaggi mascherati: quattro 'miraté' (mulattieri) nel caratteristico costume dei mulattieri monferrini (pantaloni di velluto a coste, fascia colorata alla vita e foulard al collo, cappello nero con corona di fiori) e quattro 'trapulin' o arlecchini contadineschi con maschere buffe, abiti multicolori e riccamente ricamati, suonaglierie legate alla vita, cappello tondeggiante ricolmo di fiori e in mano la frusta schioccante (scuriòs) usata per ritmare il ballo.

Spesso del complesso mascherato faceva parte anche il 'Bebei', personaggio grottesco vestito da donna, in rosso e una gran cuffia tonda in testa e due graziose ballerine in costume facenti funzione di damigelle della sposa. ».

In tale articolo l'autore precisa inoltre che al corteo erano aggregati suonatori di violino, contrabbasso, clarino e fisarmonica, a seconda dei casi e della disponibilità dei singoli elementi.

Il Castelli condidera *La Lachera* similare, per alcuni versi, alle cosiddette 'danze armate' o 'moresche' (come quelle degli 'spadari' della Valle Susa), ma, a nostro parere, vi si possono riscontrare evidenti accostamenti con altre manifestazioni: come quella del 'Pazzariello' di Napoli e tradizioni consimili non unicamente italiane.

E' facile intravedere in queste ricostruzioni grottesche lo sberleffo popolare, una carrellata ironica che mette alla berlina nobili, generali, signorotti, tutti vessatori e sfruttatori delle popolazioni contadine. Una danza popolare ricostruita come festa, come motivo d'incontro, con accorgimenti arcaici quali quello della sposa creata col travestimento di un uomo. Lo stesso si dica per il 'Bebei', giacché al tempo in cui fu iniziata la rievocazione non era consuetudine per le donne dabbene 'far teatro', cosa riservata alle 'sciantose'. Invece per le due damigelle della sposa, finalmente donne autentiche, probabilmente si trattò di un'aggiunta assai più recente.

La Lachera dal francese 'lacché' (servitore) era la danza degli antichi servi della gleba finalmente riportati a dignità umana, il riscatto nei confronti del padrone-signore.

L'elemento sociale è dunque predominante, sopravvale il folkloristico: il senso tragico e fiero della rivalsa non rimane mitigato dalla apparente bonomia della danza (spesso improntata a sollievo e di rito scaramantico); la nota gentile dei fiori, che decorano i costumi di alcuni personaggi della *Lachera*, non fa scordare il rosso del 'Bebei', che è poi il rosso del sangue in cui fini

il barbarico rito dello *jus primae noctis* ed iniziò la leggenda glorificata fino ai giorni nostri.

Un importante frammento di storia medievale del nostro Monferrato è dunque contenuta in questa antica rappresentazione, tramandata per secoli, quale patrimonio storico-culturale in una zona per altro piuttosto povera di tradizioni e leggende. Patrimonio che si inserisce quale tassello nella storia del nostro Paese, in concomitanza con importanti avvenimenti di storia europea: che fu poi un susseguirsi di fatti di sangue, di rivolte contadine, di guerre, carestie, congiure ed intrighi politici.

La Lachera è dunque un 'ritrovamento', un riproporre ai posteri un lontano episodio, narrato mediante la suggestione visiva, il complesso apporto di tutto un paese. Ma è anche la riprova, comunque la si osservi, di come la storia 'non scritta' sia fragile ed effimera e limitata entro confini paesani. L'immaginazione popolare sarebbe dunque inferiore all'antico scriba, nella trattazione di fatti ormai remoti? Il gesto, il ballo, la rappresentazione sarebbero un surrogato nei confronti del testo scritto? *I soun dei papéi ch'i nan parlu* dice un vecchio detto monferrino; ci sono delle carte (evidentemente scritti) che ne parlano.

Noi non siamo di questo parere: la nostra civiltà, a differenza di quella orientale (ostacolata da notevoli difficoltà nella scrittura e, conseguentemente, nella lettura) è sempre stata portata al trasferimento delle memorie mediante testi scritti. Solo oggi, grazie alla fotografia, alla televisione, alla registrazione elettronica, la nostra sta trasformandosi in una civiltà dell'immagine per cui la comunicazione affidata alla scena, al movimento, alla musica (come nelle attuali 'colonne sonore' che sottolineano gli stati d'animo e lo svilupparsi emotivo dello spettacolo) non è per niente inferiore alla storia scritta.

I rischi di alterazioni nel susseguirsi dei secoli relative al significato della *Lachera* potrebbero forse sussistere per altre rappresentazioni consimili, ma non per questa danza-rito che ha mantenuto intatto il suo fascino, la sua narrazione storica. Forse proprio il fatto di essere soprattutto e innanzitutto teatro, cioè di essere di immediata e facile comprensione, che l'ha preservata dallo spegnersi, dal confondersi con tante infinite storie di riscatti popolari.

La Lachera fu viva per molti anni, modificata durante il fascismo nei suoi contenuti sociali, anche se proprio nel 'ventennio' ebbe la sua massima valorizzazione, recuperata dopo la Liberazione, ma ormai solo come fattore di partecipazione carnevalesca, di rappresentazione unicamente buffa, forse per questo si è spenta e non è più rappresentata.

Siamo dunque giunti alla fine della storia, Rocca Grimalda e la sua gente voltano le spalle al loro passato, il contrasto, eterno, fra il vecchio e il nuovo ha visto il prevalere del secondo sul primo, la leggenda è definitivamente ri-

posta e dimenticata?

I Rocchesi più anziani, che abbiamo incontrato in una domenica mattina nel bar più centrale del paese, quando si nomina *La Lachera* si illuminano in volto: quanti ricordi, quanti personaggi questo nome rievoca e fa per un attimo rivivere. Le donne che cucivano gli abiti, gli uomini che interpretavano la danza, l'apporto corale di tutto un paese furono cronaca ordinaria per molti anni. Il paese si ridestava dal suo torpore fatto dell'ovvietà del consueto, se non addirittura dalla difficile nel tempo che fu, arte di campare, per gioire, per ritrovarsi e comunicare tutti insieme, ad altri, questo frammento di storia tramutato in danza e festa.

Torino, Milano, Genova, Napoli ecc. ospitarono il gruppo della *Lachera*, indimenticabili, fotografatissime e applauditissime rappresentazioni in luoghi e città ove spesso lo stesso nome di Monferrato era quasi sconosciuto. Ora però, mentre scriviamo, non possiamo ignorare, come dicevamo più sopra, che *La Lachera*, espressione della fiera gente rocchese, non si rappresenta più.

Anzi al parlare di questa sospensione con i Rocchesi si ha il timore di far domande indiscrete, di volersi insinuare in fatti intimi che riguardano un paese. Per ora dunque *La Lachera* tace, momentaneamente crediamo e fortemente speriamo. Rocca Grimalda attraversa un momento, inevitabile, di riflessione dovuta ai tempi, al progresso che marcia velocissimo incurante di chi non lo sa afferrare. Ma appena avrà ripreso il passo, Rocca ritroverà se stessa, avrà più tempo e spazio per i ricordi e per la propria storia.

Fra non molto, da una casa del paese, un'insolita sposa uscirà accolta da strani personaggi, indiavolati e festosi con costumi variopinti: sarà di nuovo *La Lachera*, sarà di nuovo il popolo di Rocca Grimalda indipendente ed altero di sempre.

GLOSSARIO ROCCHESE

A cura di Enrico Scarsi

Ciascun paese del Monferrato ha naturalmente il suo dialetto, tipicamente e singolarmente locale, che puntualmente rispecchia usi, costumi ed abitudini del posto. Anche il dialetto rocchese, dalla terminologia spesso singolare se non unica, non sfugge alla regola che vuole dell'idioma locale uno specchio fedele della cultura del territorio e dei suoi abitanti, della mentalità e del « pensiero » del posto

E' stato qui di seguito raccolto un campionario breve ma sufficientemente rappresentativo di come si parla a Rocca: molti termini e alcuni modi di dire sono stati desunti dalla testimonianza diretta dei rocchesi di una certa età, i più fedeli custodi del dialetto di Rocca Grimalda.

A

Adman,	Domani
Ambuatà,	Fasciare con la carta
Amsé,	Nonno
Amsuria,	Falce per tagliare il grano
Amsuriun,	Falce per tagliare l'erba
Andàua,	
andàuanda,	Dove
Anfargiù,	Raffreddore
Angùssa,	Fastidio; malessere fisico e morale
Annisrö,	Sciocco; scemo
Antrambaràsi,	Inciamparsi
Anvãrs,	Contrariato; di rovescio
Anvartiö,	Rivoltato
Anvéria,	Pozzo del paese destinato a conservare la neve

Anviséira,	Spuntatura di legno
Anvud,	Nipote
Arba,	Erba
Arbanàla,	Barattolo di vetro
Arbu,	albero
Ariö,	Rio o ruscello
Armasù,	Rio Maggiore; borgata di Rocca
Armöri,	Armadio
Ars,	Arido; asciutto
Arsia,	Bucato nel mastello
Aruäbi,	Impiccione
Arsciüm,	Segatura
Astä,	Estate
Autün,	Autunno
Avùgia,	ago

B

Badöra,	Fanfarone
Bagnou,	Mastello
Bancarà,	Falegname
Bärba,	Zio
Barbarin,	Mento
Bardàli,	Bretelle
Barnäss,	Paletta di metallo per mettere il carbone nella stufa
Barnéi,	Regione Bardinetto borgata di Rocca
Basi,	Catino
Bastiun,	Bastione
Béi,	Badile
Bifaröra,	Utensile per attizzare il fuoco
Biö,	Canale sotto il paese
Bità,	Mettere
Bòffa,	Capelli raccolti dietro la nuca
Bösa,	Acerba
Brén,	Crusca
Brigna,	Prugna
Brochi,	Chiodi
Bùi,	Recipiente per il verderame
Buöta,	Bambola
Bunét,	Budino
Bunèta,	Berretto

C

Cadreggà,	Impagliatore di sedie
Calö,	Passo della neve
Camisa,	Cenere
Cäna,	Grondaia
Canavä,	Regione Canepale, verso Carrara.
Canöi,	Regione Canale, verso Ovada.
Cantö,	Pesa volante - bilancia portatile.
Canula,	Pannocchia sgranata.
Canva,	Cantina.
Capliina,	Cappello estivo.
Carässa,	Palo di legno per sostenere viti o ortaggi.
Caraté,	Botticella in legno.
Careia,	Sedia.
Carnabügia,	Origano.
Casirära,	Schiumarola.
Cässa,	Mestolo per acqua del secchio.
Cassü,	Mestolo di legno.
Castiveri,	Castelvero.
Caudrin,	Recipiente di rame.
Ciapleta,	Caramella.
Cirabattà,	Chiacchierare.
Cioi,	Chiodi grandi.
Ciuch,	Ubriaco.
Ciuéndra,	Siepe.
Ciup,	Tiepido.
Ciusugni,	Tappi.
Chéina,	Catena.
Chicula,	Bozzolo del baco da seta.
Chirvé,	Grande setaccio per materiale sabbioso.
Coi,	Cavoli.
Cräccia,	«Camicia» della bottiglia di vino.
Criuöta,	cravatta.
Cu,	Pietra affila coltelli.
Cul, Cula,	quello, quella.
Curt,	Cortile.
Cuté,	Coltello.
Cutlin,	Coltello a serramanico.

D

Da,	Dare.
Dadnanch,	Davanti.
Da dré,	Di dietro.
Dest,	Tegame per torte, pane, focaccia.
Di,	Dito.
Dicc,	Detto.
Dilun,	Alluce.
Dinö,	Natale.
Disnà,	pranzare.
Dmegna,	Domenica.
Dopmasdi,	Pomeriggio.
Dricc,	Diritto.
Dü,	Del.
Dus,	Dolce.

F

Fa,	Fare.
Fagot,	Fagotto.
Fasö,	Fagiolo.
Fäti,	Insipidi.
Fèn,	Fieno.
Fingörd,	Scaltro, furbastro.
Fioca,	Neve.
Fnàstra,	Finestra.
Fnùgg,	Finocchio.
Föch,	Fuoco.
Fra,	Fabbro.
Früta,	Frutta.
Funàra,	Trappola per topi.
Fuösa,	Focaccia.
Furcä,	Tridente.

G

Gäba,	Pianta del vimine.
Gaiöfa,	Tasca.

Ganässa,	Guancia.
Garùn,	Tallone.
Ghetta,	Calzamazaglia.
Giargiöttura,	Conchiglia.
Girusii,	Persiane.
Gnäгна,	Zia.
Gnòch,	Gnocco, stupido.
Gòt,	Bicchiere.
Gragnöra,	Grandine.
Granfiùni,	Cigliege grosse e dure.
Gratariina,	Grattugia.
Gurigni,	Vimini.

I

Il,	I.
Il,	Quello.
Invàrn,	Inverno.
Ir,	Il.
Ist,	Questo.

L

La,	La.
Làla,	Zia.
Lambruciun,	Sbrodolone.
Lapassö,	Erbaccia.
Lapö,	Molto pettinato, leccato.
Lardaröra,	Tagliere.
Lichèt,	Interruttore.
Limruccià,	Piagnucolare.
Limsè,	Gomitolo.
Lipa,	Prendere velocità.
Lisandè,	Lucernario.
Lodra,	Femmina di facili costumi; zona antecedente il Bric Trionzo.
Lubbi,	Luogo poco soleggiato a Nord.
Luva,	Bocchetta per fogna.

M

Maccanica,	Freno.
Màini,	Manico.
Mandil,	Fazzoletto.
Mandilùn,	Fazzoletto grosso a quadri per avvolgere pane, farina e frutta.
Marapica,	Piccone.
Marässa,	Ascia.
Mardòch,	Brillantino.
Martùf,	Screanzato.
Masèra,	Massicciata.
Mästra,	Madia.
Masturnö,	Masticato, morsicato.
Mäsu,	Lungo palo con bandiera che si poneva all'ingresso del paese il I maggio.
Mesissia	Malandato
Miradù,	Muratore.
Mirattè,	Mulattiere, personaggio de «La Lachera».
Möbi,	Località Mobbio.
Mòrbi,	Accipicchia, cribbio.
Mulitta,	Arrotino.
Munfriina,	Monferrina, ultimi vigneti verso Carpeneto.
Munt,	Monte.
Mur,	Gelso.
Murin,	Mulino.
Mustra,	Orologio.

N

Nàbia,	Nebbia.
Nacarùn,	Muco.
Nävassa,	Bigoncia.
Nés,	Sciocco, scemo.
Nèiv,	Neve.
Nètt,	Pulito.
Niö,	Nidiata.
Niss,	Maturo.
Nissa,	Maturare.

Nöira,	Nuora.
Nös,	Naso.
Nösçi,	Nascere.
Nössi,	Nozze.
Nus,	Noce.

O

Ögg,	Occhio.
Öv,	Uovo.

P

Palurötti,	Zona boschiva sotto al Castello.
Panét,	Fazzoletto.
Pantüfla,	Pantofola.
Papé,	Carta.
Parsi,	Pesca (frutto, e albero da frutta).
Parsighèta,	Maggiorana.
Patanù,	Nudo.
Patèla,	Ciabatta.
Pé,	Piede.
Pènura,	Bricco nei pressi di Castelvèro.
Perbuièira,	Piatto tipico a base di pasta er fagioli.
Pesarùs,	Località Poggio Rosso.
Pignäta,	Pentola.
Pisivrìn,	Millepiedi.
Pita,	Chioccia.
Pravi,	Prete, scaldaletto.
Prècc,	Spina di legno in uso in cantina.
Puariina,	Roncola.
Puässi,	Tralci di vite potati.
Puéis,	Pisello.
Punti,	Terrazzo.
Pursùmu,	Prezzemolo.
Pusisciùn,	processione.
Pùss,	Pozzo.
Pùssa morta,	Pozza biologica.

R

Ra,	Re.
Rabatö,	Ruzzolato.
Rabatùn,	Ruzzolone.
Raina,	Rana.
Ramugnìn,	Albicocca.
Räp,	Grappolo.
Rapasö,	Piccolo grappolo di uva.
Rapia,	Graspo.
Räsa,	Freno a mano dei carri, tartaro delle botti.
Reis,	Radice.
Ribòtta,	Grossa mangiata fra amici.
Ris,	Riccio.
Rissä,	Arricciato.
Rivùn,	Scarpata.
Rö,	Gruppo di persone in circolo.
Röua,	Ruota.
Ru,	Rovere.
Rùmpi,	Rompere.
Rut,	Rotto.

S

Sä,	Sale.
Sal,	Sedano.
Sangèt,	Singhiozzo.
Sani,	Genero.
Santé,	Sentiero.
Sarö,	Salato.
Sarsi,	Rammendare.
Sätt,	Fondina.
Savatin,	Calzolaio.
Sbriina,	Pettine.
Sbrinsaröra,	Innaffiatoio.
Scagnèt,	Sgabello.
Scanasùn,	Canna di mais.
Scapasùn,	Scapellotto.
Scapìgni,	Calze maschili.

Scarnabbia,	Nevischiare.
Schèla,	Tazza da latte.
Schiràra,	Asciuga piatti.
Sciaiàran,	Località Schierano.
Sciancö,	Strappato.
Sciapasö,	Davanzale.
Sciàssa,	Setaccio.
Sciunèlla,	Spugna per lavare i piatti.
Scuriäss,	Frusta.
Scus,	Scalzo.
Scussö,	grembiule.
Scüva,	Scopa.
Sdrulun,	Scossone, scivolone.
Sèira,	Ieri.
Semòrt,	Solaio.
Sènri,	Ceneri.
Sènta,	Cintura.
Sèp,	Ceppo.
Sèt,	Calcinacci.
Sgabagiö,	Sventrato.
Sgarlànfuri,	Trampoli.
Sgurdiùn,	Gargarozzo.
Sidlin,	Secchio.
Sisura,	Nespola.
Slavarsùn,	Manrovescio.
Smantèri,	Cimitero.
Smösta,	Diarrea.
Sneiv,	Ginepro.
Spalössi,	Bretelle.
Stamparö,	Matita.
Stasciùn,	Stazione.
Stech,	Stuzzicadenti.
Stin,	Cesto per il bucato.
Stiva,	Stufa.
Strapùncia,	Materasso.
Stransuà,	Sudare.
Stubiùn,	Sterpaglia.
Sturö,	Tavola per i banchi da seta.
Surfanìn,	Zolfanello.
Succ,	Asciutto.

Sùurii,
Sùvu,
Svegg,
Svigià,
Svigliarìn,

Forbici.
Giogo bovino, giovane.
Sceglio.
Svegliare.
Sveglia da comodo.

T

Tabalöri,
Tairigni,
Tajöra,
Tarabusùn,
Taracöccia,
Tarlüch,
Taurin,
Tinivrin,
Tnäii,
Torcc,
Trapouàra,
Triuns,
Tumötich,
Turdèii,
Turriala,
Turtrö,

Sciocco, scemo.
Spaghetti, tagliatelli.
Corda dello stendi biancheria.
Cavatappi.
Terracotta.
Stupido, tonto.
Tavolo.
Trapano a mano per legno.
Tenaglie.
Torchio, toppia pergolato.
Bottola.
Trionzo, località fra Rocca e Carpeneto.
Pomodoro.
Regione Ardei, oltre il cimitero.
Torricella.
Imbuto.

U

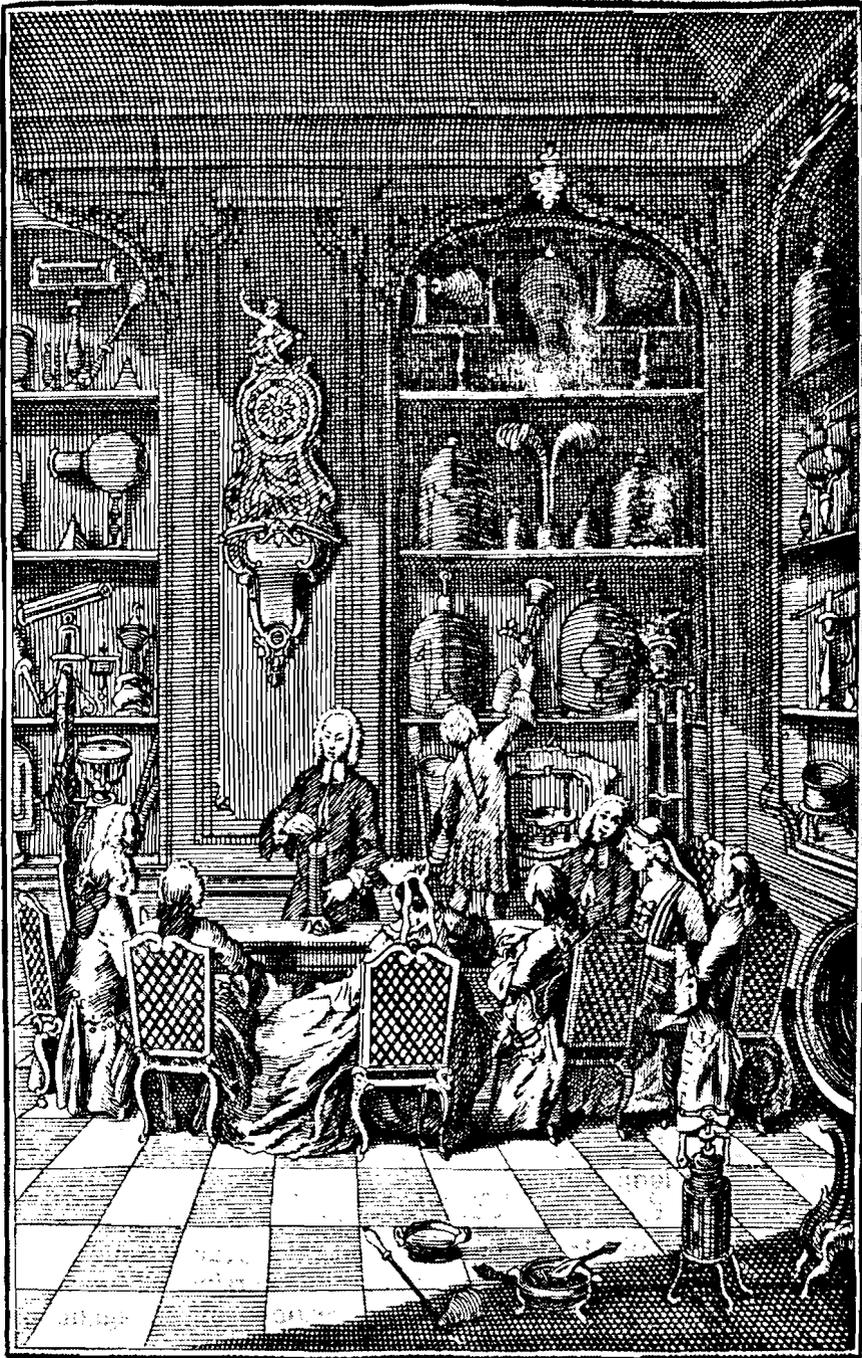
U,
Uä,
Uàch,
Ugiä,
Urègia,
Urgiùn,
Urinöri,
Ursö,
Usnèla,
Uua,

U.
Ovada.
Sordo.
Occhiata.
Orecchio.
Tonto.
Vaso da notte, pitale.
Selciato.
Acino d'uva.
Uva.

V

Väca,	Mucca.
Vàgg,	Vecchio.
Vàggi,	Strada delle Vecchie.
Väl,	Settaccio per selezionare i legumi con l'aiuto del vento.
Vandègna,	Vendemmia.
Vandignà,	Vendemmiare.
Vapö,	Padre (arcaismo).
Vapùr,	Vapore.
Vardröm,	Verderame.
Vassö,	Tenuta Lovazzolo.
Vidriina,	Specie di madia.
Vin,	Vino.

(a cura di Enrico Scarsi)



PER UNA BIOGRAFIA DI P. CARLO BARLETTI, FISICO DEL '700 E PATRIOTA REPUBBLICANO

di Alessandro Laguzzi

« Rocca Grimalda si onora di due uomini distinti, (...) Carlo Barletti delle Scuole Pie, fu uno dei più illustri fisici che fiorissero in Italia negli ultimi lustri del secolo XVIII. Le sue produzioni e massime quelle riguardanti i fenomeni elettrici fecero sì che lo vollero socio le reali accademie delle scienze di Torino e di Mantova, l'istituto di Bologna, la società italiana, ed altre accademie; ebbe la cattedra di fisica sperimentale, e poi quella di fisica generale nell'Università di Pavia. Delle molte sue opere, che tutte sono apprezzate

Durante le ricerche che ho effettuato presso archivi e biblioteche, e delle quali mi sono avvalso per la stesura di questo lavoro, ho contratto diversi debiti di riconoscenza per le gentilezze che mi sono state usate. Ricordo in particolare il personale della Biblioteca Universitaria di Pavia e dell'Archivio di Stato di Milano. Durante le mie ricerche all'Archivio di Stato di Vienna sono stato ospite dei RR. PP. Scolopi che officiano la Parrocchia di SS. « Maria Treu » a loro, come ai Padri di San Giovannino di Firenze, che mi hanno ospitato per analoga indagine presso la Biblioteca Nazionale Centrale, va un ringraziamento tanto più sentito quanto è ancora vivo in me il ricordo della cordialità con cui hanno accompagnato il loro gesto.

A maggior ragione un ringraziamento di cuore va alla Famiglia del notaio Carlo Barletti, discendente dello Scienziato monferrino, che con gesto di grande liberalità, mi ha messo a disposizione le carte riguardanti Padre Carlo, conservate nell'Archivio di Famiglia, e le ha poi depositate presso l'Archivio dell'Accademia Urbense di Ovada per consentirne l'accesso agli studiosi.

Un debito di riconoscenza ho contratto anche nei confronti degli amici Giancarlo Subbrero che mi ha fatto conoscere la figura del Barletti fornendomi i primi saggi che lo riguardavano e P. Guglielmo Bottero delle Scuole Pie attraverso il quale sono entrato in comunicazione con la grande famiglia Calasanziana.

Va poi affermato che, senza gli incoraggiamenti del Prof. Ferdinando Abbri, che sempre ha dimostrato grande disponibilità nei miei confronti fornendomi preziosi suggerimenti, questo lavoro non sarebbe mai nato perchè troppo mi sentivo impari alla bisogna. Riconoscere questo non significa affatto da parte mia volergli addossare responsabilità per questo lavoro che non ha e che rivendico totalmente.

Parechie scuse devo infine a Lella e Sabina per aver introdotto in casa quale ospite, a volte ingombrante, Padre Carlo. E' a loro che questo lavoro è dedicato.

dai dotti, è fatto cenno nella biografia medica del chiarissimo cavalier Bonino. »¹.

I pochi cenni che il Casalis dedica a Carlo Barletti sembrano fatti più per destare la nostra curiosità che per appagarla. In seguito gli scritti dello scolopio Padre Leodegario Picanyol, storiografo dell'ordine e autore di alcuni saggi dedicati al nostro Fisico², vengono solo in parte incontro al nostro desiderio di conoscenza.

Sicchè, nonostante le prime rispose che lo studioso calasanziano ci fornisce, il nostro Autore continua ad essere poco conosciuto, ed è ancor lecito chiederci: « Chi era Carlo Battista Barletti? Quali sono le vicende che ne hanno oscurato la fama condannandolo ad un lungo oblio? Che ruolo ebbe nell'avanzamento degli studi scientifici del suo tempo? »³.

Questo lavoro, che è il sunto di un più ampio studio intrapreso dallo scrivente, si prefigge di dare una prima risposta a questi interrogativi partendo dai materiali ad oggi disponibili, in particolare le sue opere a stampa, i carteggi del Volta e dello Spallanzani che sono stati pubblicati, le poche lettere ed opere manoscritte che sono al momento note, rimandando ad un secondo tempo una ricerca archivistica che sembra fin da ora destinata a essere ardua⁴.

1. L'Elettricità al tempo del Barletti.

Carlo Battista Barletti nasce a Roccagrimalda il 22 maggio del 1735 dall'avvocato Antonio, regio insinuatore, e da Domenica Barletti. Quale cadetto viene avviato, come il fratello Prospero, alla vita religiosa ed entra, nel 1751, come novizio nell'Ordine calasanziano. Pronunzia i voti nel '52 affrontando poi gli studi ecclesiastici. A 20 anni è docente di grammatica e di retorica nelle scuole primarie e secondarie del Calasanzio della *Provincia di Liguria*. In quegli anni avrà diverse sedi, ma altre discipline lo attraggono. La passio-

Per le abbreviazioni si rimanda all'appendice.

¹ G.CASALIS, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1847, vol.XVI, pp.507-510; lo scritto fa riferimento a: G.C.BONINO, *Biografia medica piemontese*, II, Torino, 1834, pp. 362-367.

² P.LEODEGARIO PICANYOL, *Un grande fisico dimenticato: Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800)*, in: « Alexandria », anno VI, pp.367-373; ID, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio con i grandi scienziati Italiani del tempo*, in « Alexandria », anno VII, pp.260-267; ID, *Carlo Barletti*, « Rassegna di Storia e Bibliografia scolopica », IV, Roma, 1938; ID, *Le Scuole Pie e Galileo Galilei*, PP. Scolopi di San Pantaleo, Roma, 1942.

³ Per un excursus sugli autori che si sono occupati del Barletti rimandiamo all'ultimo paragrafo di questo articolo.

⁴ Per le opere e i documenti del Barletti di cui ci siamo avvalsi rinviamo all'Appendice.

ne per la Fisica lo conduce a fare esperimenti e studi per proprio conto, sicchè i superiori si convincono ad affidargli, nel 1760, questo insegnamento. Segue un periodo di intensi studi, riflessioni ed esperienze, che si conclude nel 1768 con la sua chiamata a Milano, che in quegli anni è tornato ad essere il centro culturale più vivace della Penisola ⁵.

Bisogna ricordare che nei secoli precedenti l'elettricità era trattata con un'aprossimazione che la relegava al livello di curiosa proprietà dell'ambra, e che l'accomunava, con i fenomeni magnetici o con lo sguardo del basilisco, alla voce attrazione dei libri alchemici. La svolta che avrebbe dato una precisa connotazione allo studio dell'elettricità nell'ambito delle scienze avvenne negli ultimi anni del secolo XVII, per l'azione combinata di nuove curiosità intellettuali che si univano, grazie alle elaborazioni concettuali che erano maturate negli anni precedenti, ad una capacità di fornire una prima e sufficientemente plausibile sistemazione teorica dei risultati delle esperienze che le pionieristiche osservazioni venivano acquisendo ⁶. Lo stesso Barletti, rifacendosi alla celebre storia delle dottrine elettriche: *The History and the Present State of Electricity*, pubblicata dal Priestley nel 1767 ⁷, riassumerà nel suo libro *Physica Specimina* i passaggi fondamentali che segnarono lo sviluppo di questa scienza ⁸.

Non va sottaciuto che a questi risultati positivi un sostanziale contributo era venuto dalla piacevole forma che aveva assunto la divulgazione scientifica, particolarmente congeniale allo spirito del tempo, che fece sì che coltivare esperienze fisiche, ed elettriche in particolare, diventasse una moda, presto diffusa in tutti gli ambienti eleganti europei fino a contagiare la stessa società francese di corte. Ad essa indulgevano gli studiosi del tempo con esperimenti frivoli ma spettacolari: ad esempio tavole imbandite, elettrizzate di

⁵ Sull'argomento esistono numerosi lavori, noi ricordiamo solo i più recenti: SELLA - C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, C. CAPRA, *Il Settecento*, UTET, Torino, 1984; *Economia, Istituzioni, Cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna, il Mulino, 1982; FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V, *l'Italia dei Lumi*, tom. I, *La Lombardia delle riforme*, Einaudi, Torino, 1986.

⁶ JOSEPH PRIESTLEY, *The History and the Present State of Electricity*, 2 vol., III ed., London 1775, New York, Johnson Reprint co., 1966; MARIO GLIOZZI, *L'elettrologia fino a Volta*, Napoli, Loffredo, 1937; JOHN L. HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th Centuries. A Study of Early Modern Physics*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1979. ID, *Alle origini della Fisica moderna, il caso dell'elettricità*, Bologna, il Mulino, 1984.

⁷ JOSEPH PRIESTLEY, *The History and the Present State of Electricity*, cit.

⁸ CARLO BARLETTI, *Physica Specimina*, apud Galeatium, Mediolanum, 1772, cap. I. Questo primo capitolo del libro è integralmente tradotto in francese alla voce *electricité* dell'Encyclopédie di Yverdon alla quale il Nostro collaborò firmando gli articoli (P.B.). La voce citata è invece siglata (J), ma quanto da noi riferito suona a conferma di ciò che il Barletti dice nella lettera del 21 Giugno 1777 inviata al Canterzani: « L'articolo elettricità è pure mio, ma l'editore di Yverdon ha stimato bene di porvi in fine un'altra lettera (J) non so se per errore o per colpo di mano di quello che è segnato con tale lettera (...) Per riconoscere però che è mio basta dare un'occhiata al mio saggio primo di fisica che è l'originale latino stampato prima del tomo di Yverdon », cfr. par. 6.

nascosto, che facevano sprigionare scintille dalle forchette dei commensali; o la *Venere elettrica*, il bacio di una dama, elettrizzata e isolata, dalle cui labbra si riceveva la scossa. Con l'uso della *bottiglia di Leida*, un condensatore che permette una scarica più violenta, si arriva anche alle scosse di massa: alla presenza reale, l'accademico L.G.Lemonier elettrizza 140 cortigiani, superato dal Nollet con 180 gendarmi nei giardini reali, e 200 cistercensi nel loro convento⁹. Se questi comportamenti destano la nostra perplessità è bene ricordare che lo spirito dell'epoca imponeva che anche gli argomenti più gravi venissero trattati con finezza ed eleganza. In quel periodo il gabinetto scientifico non era lontano dal salotto, ed anche studiosi serissimi sentivano il bisogno di rivolgersi ai loro lettori introducendo gli argomenti scientifici con novelle galanti¹⁰; del resto i risultati li incoraggiavano, come testimonia la fortuna italiana ed europea del *Newtonianesimo per le dame*, l'originale opera dell'Algarotti nella quale l'autore fa coesistere la leggerezza rococò con l'ansia di rinnovamento filosofico.

Lo stesso Barletti, figlio del suo tempo, rivendica questo spirito in una lettera al matematico Mario Lorgna, fondatore della nascente Società Italiana delle Scienze, detta poi dei XL. Dopo aver parlato di libri scientifici, il Nostro prosegue pregando il matematico veronese di inviargli il dramma pastorale *La fida ninfa* del Maffei, *L'Alceo* dell'Ongaro e *La Filli di Sciro* del Conte Bonaredi. Temendo poi obiezioni dall'interlocutore aggiunge: « Ella riderà come un Fisico dia ad un Mattematico simili commissioni galanti e crederà che sieno per qualche elegante fisiologo. Le dico per altro schiettamente che sono per me; e nel nostro secolo non deve nè il Fisico nè il Mattematico arrossire della società dei più leggiadri fisiologi. In questo secolo di umanità chi può non essere galante? »¹¹.

Come è noto, nella prima metà del '700 si assiste, nell'interpretazione dei fenomeni fisici che sfuggono ad un spiegazione puramente meccanica, quali quelli termici, elettrici, magnetici, ottici, all'abbandono delle teorie cinetico-cartesiane e dinamico-newtoniane, e all'affermarsi in contrapposizione di ipotesi sostanzialistiche che spiegano i fenomeni con l'uso di fluidi caratteristici imponderabili.

La concezione sostanzialistica dell'elettricità è quindi parte di un più vasto processo, coinvolgente tutta la Fisica, inserito in un contesto culturale globa-

⁹ JOHN L. HEILBRON, *Alle origini della Fisica Moderna*, cit., pp. 303-304.

¹⁰ ANONIMO (ma EUSEBIO SGUARIO), *Dell'elettricismo*, Venezia, 1746; ora in M.L. ALTIERI BIAGI, *Scienziati del Settecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1983, pp. 839-913.

¹¹ B.L., *Lettera del Barletti al Lorgna*, del 9 8bre 1782.

Era opinione comune che il Barletti fosse un buon rimatore; ricordiamo il sonetto introduttivo di « *Nuove sperienze elettriche* » in cui viene ricordata la visita fatta da Giuseppe II al Beccaria a Torino.

le che vede posizioni materialistiche sostituirsi ad una visione filosofica del mondo di tipo meccanicista.

Dopo la prima metà del secolo, caratterizzata da uno sforzo sostanziale di giungere all'unificazione dell'interpretazione di tutti i fenomeni fisici facendo ricorso ad un unico fluido dalle molteplici proprietà, nella seconda metà del '700 si manifesta una tendenza a diversificare i fluidi e per funzioni specifiche e per caratteristiche¹²; inoltre tra il 1760 e il 1790 le ricerche sull'elettricità abbandoneranno le teorie puramente qualitative per giungere ad accurate descrizioni fenomeniche, svolte con l'ausilio di misurazioni strumentali e a formulazioni quantitative¹³.

Nella teoria che Beniamino Franklin (1706-1790) enunciò alla metà del secolo il fluido è un *fuoco elettrico* non meglio specificato, sparso dappertutto, contenuto in ogni corpo in giusta misura allo stato naturale. L'elettrizzazione consiste nel sottrarre un fluido elettrico da un corpo e immergerlo in un altro: la mancanza o l'eccesso di fluido danno luogo alle tipiche reazioni negative o meno, positive o più, che sostituiscono nel gergo frankliniano i termini tradizionali di elettricità resinosa e vitrea¹⁴.

Le particelle di fluido elettrico si respingono mutuamente e sono attratte dalla materia ordinaria, mentre attorno ai corpi che possiedono un eccesso di fluido si forma un'*atmosfera elettrica*, entro la quale si verificano le azioni elettriche¹⁵. Indissolubilmente unite alla teoria sono le ricerche sperimentali di Franklin: il potere delle punte, la dipendenza della carica di una *bottiglia di Leida* dall'ampiezza delle armature ed altre, culminate nello studio della natura elettrica del fulmine, che la vecchia fisica aveva ritenuto prodotto dell'accensione di una massa di polvere pirica. A quest'ultima scoperta in particolare si deve la diffusione e l'accoglimento delle sue teorie in Europa, anche per alta spettacolarità degli esperimenti. Ricordiamo quello di Marly, del 1752, mirante a dimostrare la proprietà attrattiva delle punte sull'elettricità atmo-

¹² E BELLONE, *La Fisica dei fluidi*, in: *Storia della Scienza moderna e contemporanea* (diretta da Paolo Rossi), vol.I, *Dalla rivoluzione scientifica all'età dei lumi*, Torino, UTET, 1988, pp.679-700; I.BERNARD COHEN, *La Rivoluzione Newtoniana*, Feltrinelli, Milano, 1982, pp.174-176; JOHN L.HEILBRON, *Alle origini della Fisica Moderna*, cit., pp. 101-112; LUDOVICO JEIMONAT, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol.III, *Il Settecento*, pp. 205-207; FABIO SEBASTIANI, *La Fisica dei fenomeni termici nella prima metà del Settecento, le teorie sulla natura del calore da Hartsoker a Lomonosov*, « Physis », XXVI, 1984, pp.29-127; ID., *La Fisica dei fenomeni termici nella seconda metà del Settecento, le teorie sulla natura del calore da Black a Volta*, « Physis », XXVII, 1985, pp.45-126.

¹³ JOHN L.HEILBRON, *Electricity in the 17th* cit., pp.105 e seg.; si veda inoltre la nota 13 di FERDINANDO ABBRI, *La Spranga Elettrica, Frisi e l'Elettricità*, sta in: *Ideologia e Scienza nell'Opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, a cura di G.Barbarisi, Franco Angeli, Milano, 1987.

¹⁴ R.W.HOME, *Introduction*, in: *Aepinus' Essay on the theory of Electricity and Manietism. Introductory Monograph and Notes by R.W.Home. Translation by P.J.Connor*, Princeton, 1979.

¹⁵ JOHN L.HEILBRON, *Electricity in the 17th*, cit., pp.324-342; si veda inoltre l'introduzione di MARIO GLIOZZI a: ALESSANDRO VOLTA, *Opere scelte*, Torino, UTET, 1967, pp.10-12.

sferica, che, con la sua vastissima risonanza, unita all'indubbia utilità del parafulmine, prima applicazione utile degli studi elettrici, ne consolidò la fama ¹⁶.

L'anno seguente (1753) apparve a Torino un'opera fondamentale dal titolo: *Dell'Elettricismo artificiale e naturale libri due*, dello scolopio Padre G. Battista Beccaria (1716-1781) ¹⁷. Il volume è il primo trattato di elettrologia nel quale gli esperimenti tradizionali ed altri nuovi sono visti in forma organica alla luce della teoria frankliniana. L'autore coll'apportare alcune correzioni alle affermazioni del Franklin che più contrastano coll'esperienza, col sorreggerne altre con l'evidenza delle esperienze, finisce per dare alla teoria una sistematicità e completezza che prima era ben lontana dal possedere. Questo lavoro influenzerà in modo profondo i Fisici del tempo. E' in questa temperie culturale feconda di ulteriori sviluppi che operò il nostro Barletti.

Conferme ai suoi legami con il mondo scientifico e letterario della Capitale Subalpina vengono, oltre che, come vedremo, indirettamente dalle sue prime opere, che lo indicano quale discepolo prima del Beccaria, e successivamente del Cigna, col quale aveva sicura corrispondenza, da lettere al Conte Angelo Saluzzo, al quale invia un saggio « De gravitate » da pubblicarsi sui « *Mélanges de la Société Royal de Turin* », ed al Vernazza, letterato piemontese, attraverso il quale intratteneva rapporti con l'Eandi ¹⁸.

¹⁶ FERDINANDO ABBRI, *La « Spranga Elettrica »*, cit. .

¹⁷ GIANBATTISTA BECCARIA, *Dell'Elettricismo artificiale e naturale Libri due*, Torino, Stamperia Reale, 1753.

¹⁸ BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Da ora B.A.S.T.), *Carteggi*, man. 6317, *Lettera di Carlo Barletti a G Vernazza*, Milano, 1770.

Due brani di lettere, indirizzati al Conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, fondatore dell'Accademia delle Scienze di Torino, trascritti in un copia lettere, sono stati recentemente da me trovati, fra le carte dello stesso, all'Archivio di Stato di Torino. Da questi si ricava notizie di un suo saggio: « *De gravitate* » che Egli aveva inviato alla allora Società Privata Torinese, perchè venisse pubblicato in quegli atti. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Carte Saluzzo*, maz. 6, fas.3.

Sull'ambiente torinese di questo periodo si veda anche: MARIO GLIOZZI, *Fisici Piemontesi del Settecento*, nella collana « Quaderni della Biblioteca Filosofica di Torino », vol II, Torino, 1962; S.RAMAZZOTTI - L.BRIATORE, *Appunti di storia della Fisica. Dalle calze di seta di Symmer all'elettroforo di Volta*, in « *Giornale di Fisica* », 1974, pp.52-59; ID, *Appunti di storia della Fisica. Didattica e ricerca fisica nell'Ateneo Torinese nel XVIII secolo*, in « *Giornale di Fisica* », 1975, pp.141-152; ID, *Didattica e ricerca fisica nell'Ateneo Torinese nel XVIII secolo. Gianfrancesco Cigna, scienziato illuminista*, in « *Giornale di Fisica* », 1976, pp. 222-238; ID, *Alessandro Volta e la scuola fisica torinese*, in « *Quaderni del Giornale di Fisica* », 1977, pp.61-73; ID, *Didattica e ricerca fisica nell'Ateneo Torinese nel XVIII secolo. Le ultime sperimentazioni elettriche di Gianfrancesco Cigna*, in « *Giornale di Fisica* », 1977, pp.149-157; ID, *Didattica e ricerca fisica nell'Ateneo Torinese nel XVIII secolo. Anton Maria Vassalli*, in « *Giornale di Fisica* », 1978, pp. 225-231; LUIGI BRIATORE, *Early Eleticism in Turin, from Beccaria to Avogadro*, in: *Evolution and Modern Aspects of Induction Machines*, Politecnico di Torino, 1986. VINCENZO FERRONE, *Tecnocrati Militari e Scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime, all'origine dell'Accademia delle Scienze di Torino*, in « *Rivista Storica Italiana* », Anno XCVI, n.2, 1984, pp. 414-509; ID, *La Reale Accademia delle Scienze di Torino, le premesse e la Fondazione*, in *Atti del convegno: I primi due secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino, Realtà accademiche piemontesi dal Settecento allo Stato Unitario*, Torino, 1985, pp.37-80; ID, *Le premesse e la fondazione*, in: *Tra Società e Scienza 200 anni di storia*

2. Le prime opere del Barletti.

Nel 1771, dopo tante riflessioni ed esperienze di laboratorio, Carlo Barletti si sentiva finalmente pronto per dare alle stampe il risultato degli studi da lui condotti in campo elettrico. Così lo stampatore Galeazzi poteva pubblicare un libro: *Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del Sig. Beniamino Franklin e le produzioni del P. Beccaria*¹⁹, che già nel titolo dichiarava i presupposti teorici ai quali si rifaceva il lavoro.

Nuove sperienze elettriche..., è indubbiamente un'opera diversa, di ricerca, che nulla concede alla didattica. Questo è avvertito anche dal recensore che afferma: « Non ha mai preteso l'Aut. in mezzo a tanti libri, che trattano di elettricità, di ripeterne una pedantesca e pesante istruzione. Si è anzi studiato di ricavare dalle sperienze più luminose le più precise idee dei fenomeni elettrici, le quali non possono mai rendersi abbastanza chiare e sensibili con astratte e sintetiche definizioni. In quanto alla teoria ha stimato meglio di guidare il lettore a dedurla da se medesimo dalla serie e dalla combinazione de' fatti, che di opprimerlo con noiose proposizioni e divisioni. La nuova storia elettrica di Mr. Priestley, che ci istruisce assai bene sullo stato attuale delle elettriche scoperte, rende manifesta la novità e il pregio delle sperienze e delle felici viste del nostro Autore.»²⁰

Il libro si apre con la descrizione dell'apparato generatore di forza elettromotrice che verrà utilizzato per fornire la carica in tutte le esperienze che richiederanno l'applicazione di una tensione elettrica. La macchina, un modello a disco rotante derivato da altri già esistenti, risulta di facile costruzione ed uso e mette in risalto l'inclinazione particolare che il Fisico di Roccagrimalda ebbe sempre modo di dimostrare per le attrezzature sperimentali.

Il Barletti passa poi ad elencare sotto il nome di *segni elettrici* quei concetti di aura, di scintilla, di adesione e di movimento che sono, appunto, indice tangibile dell'azione elettrica. Successivamente osserva come all'aumentare dello sfregamento alla macchina aumentino i *segni elettrici*; al diminuire, essi si riducono, fino a cessare del tutto quando si sospenda l'azione di eccita-

dell'Accademia delle Scienze di Torino, Saggi, Documenti, Immagini, Torino, Umberto Allamandi & C., 1988; tali saggi sono ora riuniti nel volume: V.FERRONE, *La nuova Atlantide e i Lumi, scienza e potere nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Albert Meynier, Torino, 1988.

¹⁹ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche secondo la teoria del Sig. Beniamino Franklin e le produzioni del P. Beccaria*, Giuseppe Galeazzi Stampatore, Milano, 1771;

per quanto concerne l'analisi dell'opera si veda: ANTONELLA BONATO, *Gli studi elettrici nel '700, Padre Carlo Battista Barletti*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, relatore Ettore Fiorini, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia, anno accademico 1978-79. ora in « Archivium Scholarum Piarum », Roma, V, 1981, n 9, pp.147-184. Ringraziamo l'autrice per averci gentilmente fornito e l'estratto dell'articolo e la fotocopia della tesi.

²⁰ « Gazzetta Letteraria », Milano, 1772, p.30.

mento. La conclusione che ne trae è che la quantità di *fuoco elettrico* che si manifesta alla catena è uguale a quella che scompare alla macchina: « Quando si indebolisce la vivacità de' segni col proseguire ad eccitarli nella sola macchina, o catena; altrettanto ne accrescono la vivacità nella macchina quei, che si eccitano nella catena, e vicendevolmente. »²¹. L'esperienza pertanto conferma la teoria frankliniana. Egli può così concludere che « sono in ultima analisi [i segni elettrici] la prova più decisiva della teoria di Franklin »²².

Il libro prosegue presentando successivamente una serie di esperimenti che vedono l'elettrificazione di *bocce e quadri*, apparecchiature che con l'attuale terminologia possiamo definire condensatori, che vengono scaricati mettendo in contatto fra loro le armature: l'esperienza porta il nostro Autore ad osservare che per scaricare una sola *boccia* o un solo *quadro* basta collegare le sue armature, mentre per scaricare alcune *bocce* poste in serie occorre toccare le armature di carica opposta del primo e dell'ultimo elemento della serie.

Questi rudimentali condensatori servono al Barletti, oltre che per le osservazioni a loro pertinenti: « La capacità di una boccia (lo steso si intenda per i quadri) non è in sola ragione della grandezza; ma più dalla puretà e sottigliezza del vetro, e dal perfetto isolamento fra le due opposte vesti dipende. »²³, anche per mettergli a disposizione una forza elettromotrice superiore a quella che è fornita dall'apparato generatore. Diversi condensatori posti in serie scaricano con facilità quasi istantaneamente la carica accumulata con un prolungato funzionamento, talchè si può pensare che: « Il torrente di fuoco che dalle facce superiori, attraverso quelle macchine si scarica pel conduttore nelle facce inferiori, esprime in tutte le sue circostanze una vivissima immagine degli immensi torrenti di fuoco elettrico, che scorrendo simultaneamente or sopra or sotto la faccia della terra, formano i terribili effetti dei fulmini e dei tremuoti »²⁴, teoria che a quel tempo aveva molti sostenitori.

²¹ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit., p.16.

²² CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit., p.20.

²³ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit., p.29.

²⁴ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit., pp.41.

Commenta la Bonato: « E' evidente da questi passi quanto l'attenzione del Barletti sia spinta verso l'aspetto catastrofico-qualitativo e ciò lo porta a giustificare come passaggio di corrente anche i terremoti, unicamente per una analogia di effetti ma senza un minimo di prove sperimentali inconfutabili. » (A. BONATO, Op. Cit) E' certo che ai nostri occhi l'affermazione sembra priva di qualunque giustificazione, non era così per i contemporanei, presso i quali la teoria incontrava largo favore, come recentemente ha illustrato il Placanica con il suo studio sul terremoto calabrese del 1783 (AUGUSTO PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe, un terremoto nel Settecento*, Torino Einaudi, 1987, pp.67-107), e come emerge dalla relazione fatta da Giuseppe Vogli, un accademico del celeberrimo Istituto delle Scienze felsineo, in occasione del terremoto di Bologna del 1779, il quale nell'illustrare ai colleghi l'evento calamitoso condivide ampiamente l'ipotesi del Barletti e cita la *macchina* sperimentale congeniata dal Rocchese per si-

Nel capitolo che riguarda le atmosfere elettriche fra le molte speculazioni contingenti emergono a tratti splendide intuizioni: « Si dice atmosfera sensibile di qualsivoglia corpo elettrico quella distanza in cui ne sono in torno sensibili i segni, ossia l'azione sui corpi in essa immersi »²⁵. Ecco pur nell'apparente semplicità della frase far capolino il primo concetto di *campo elettrico* che inizia a tener conto dell'azione elettromagnetica che un conduttore esercita nello spazio che lo circonda. Questo concetto egli lo illustra con apposite esperienze che lo portano ad affermare, prima: « un corpo elettrico ha forza di mutare la naturale dose di fuoco nei corpi immersi nella sua atmosfera, ed introdurre contrarie elettricità »²⁶, e a concludere successivamente che sia l'evidenza sperimentale che l'intensità dell'atmosfera elettrica dipendono dall'intensità della carica che le ha generate. Della carica si identifica anche la collocazione superficiale nei dielettrici: « il fuoco elettrico non ne' conduttori, ma unicamente sulle facce dei corpi resistenti si condensa. »²⁷.

Il fisico di Roccagrimalda affronta nella parte finale di questo suo lavoro *l'elettricità vindice*, argomento di importanza fondamentale per la corretta interpretazione delle interazioni fra i corpi carichi elettricamente. Tale teoria, formulata inizialmente dal Beccaria, divenne motivo di infuocata polemica con il Volta. Nella trattazione il Barletti, che sembra qui voler far parlare solo i fatti e « prescinde dalle liti », come afferma il recensore fiorentino delle « *Novelle Letterarie* »²⁸, più che spiegare la causa dell'interazione elettrica si limita a fornire al lettore una lunga serie di esperienze, solamente accennandone le conclusioni, che dice, verranno trattate in dettaglio in altra pubblicazione.

L'opera del Barletti fu presto conosciuta in Italia ed all'estero: « Siamo stati prevenuti da molte Gazzette Letterarie italiane ed ultramontane nel dar conto di quest'Opera, che ha si giustamente incontrata l'approvazione de' più sperimentati e celebri Professori. »²⁹ si può leggere nel numero 4 della

mularlo (WALTER TEGA (a cura di), *Anatomie Accademiche, i Commentari dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1986, p.431.); giudizi positivi su questa parte del libro sono del resto presenti in tutte le recensioni: « *Giornale de' Letterati* », tom.VIII, 1772, p.253; « *Novelle Letterarie* », Tom.III, 1772, col. 27-32.

²⁵ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit, p.55.

²⁶ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit, p.58.

²⁷ CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze elettriche* cit, p.64.

²⁸ « *Novelle Letterarie* », Tom.III, 1772, col. 27-32; Sull'elettricità vindice si veda: GIAMBATISTA BECCARIA, *De electricitate vindice ... ad Benjaminum Franklinum Epistula*, ora in: *The Papers of Benjamin Franklin*, a cura di L.W.LABOREE, Yale University Press, New Haven (Con.)-London, 1959, vol XIV, pp.49-57; sulla polemica nata tra il Volta e il Beccaria: JOHN HEILBRON, *Alle origini della Fisica moderna*, cit. pp 378 e seg. ; MARCELLO PERA, *La rana ambigua, la controversia sull'elettricità animale tra Galvani e Volta*, Torino, Einaudi, 1986, pp.48-57.

²⁹ « *Gazzetta Letteraria* », Milano, 1772, p.30; in Germania, notizia del libro del Barletti, arrive-

« Gazzetta Letteraria » di Milano che la recensisce. Il libro attirò fra gli altri l'attenzione del Priestley, il grande sperimentatore inglese, che svolti alcuni esperimenti in proposito, segnalò allo stesso Franklin la pubblicazione. Il Filosofo americano, forse già a conoscenza dell'opera, si disse anche lui interessato a verificarli; nella lettera di risposta infatti afferma: « I intend soon to repeat Barletti's experiments, being provided with the requisites and shall let you know the result. »³⁰

Non ci stupisca questo fatto: nel '700 i servizi postali raggiungono una sufficiente regolarità e il mondo della cultura è una comunità dove presto tutti si conoscono: libri, opuscoli, pamphlets percorrono l'Europa e giungono in America, o addirittura ai Gesuiti nel lontano Catai, suscitando dibattiti, contese, consensi ripresi ed ampliati da una fitta rete di lettere, presto divulgate, che portano opinioni, notizie e pettegolezzi, come testimoniano i monumentali carteggi dell'epoca³¹.

Il successo riportato da *Nuove sperienze elettriche...* spinse il Barletti a pubblicare, alla distanza di un solo anno, presso lo stampatore Galeazzi, un nuovo libro sull'elettricità: *Physica Specimina*³².

La nuova opera si distingue dalla prima e per l'impianto, nel quale la parte squisitamente sperimentale del primo cede a quella più scopertamente pedagogica, e per l'uso della lingua latina che, finalizzata ad universalizzarne la comprensione, si prestava altresì a favorire un utilizzo dell'opera come libro

rà anche per merito di JOHAN BERNOULLI III, *Zusatze zu den neuesten Nachrichten von Italien*, Vol. 2, Leipzig, Caspar Fritsch, 1778, II, p. 760.

La Bonato conclude la sua analisi del libro dicendo che, se gli esperimenti sono interessanti e validi, spesso le conclusioni che ne vengono tratte sono viziate dal desiderio di dimostrare ciò che preme all'Autore; pertanto i risultati raggiunti dal Barletti non sono nè nuovi nè originali (ANTONELLA BONATO, *Gli studi elettrici*, cit.). Noi riteniamo più calzante un giudizio che Bellone dà riferendosi al Priestley, il cui: *The History and the present State of Electricity* fu del resto la guida delle ricerche del Nostro: « Le sue pagine sono elementi di un ragionato almanacco di casi empirici tra loro connessi grazie alle reti di argomenti estratti da approcci teorici fortemente qualitativi ricchissimi di congetture deboli. », E. BEL-LONE, *Alessandro Volta*, sta in: *Economia, Cultura e Istituzioni nell'Età di Maria Teresa* cit., pp. 451-460. Giudizio che, a nostro avviso, non può e non deve essere inteso come negativo, ma semplicemente rappresentare l'analisi dei limiti delle conoscenze e delle teorie sull'elettricità a quel particolare stadio della ricerca.

³⁰ *The Writings of Benjamin Franklin*, a cura di A.H.SMYTH, New York, 1905-1907, V, *Franklin to Joseph Priestley*, London May 4 1772, p.394-396.

E' ormai certezza che si siano stabiliti rapporti epistolari fra il Barletti e il Priestley. Scrive infatti il Cigna allo Spallanzani, Torino 21 Ottobre 1776: « Tempo fa ricevetti un piego dal Mr. Priestlei con alcuni libri per Padre Barletti, che inviai a Pavia, perche il padre mi aveva scritto che si tratteneva solo qualche tempo a Rocca Grimalda onde sul dubbio che si fosse già restituito a Pavia inviai colà il piego coll'indirizzo al P.Barletti, o in assenza a V.S.Ill.ma pertanto vorrei pregarla di farmi sapere se questo piego sia stato rimesso al suo indirizzo, e di volermene dare riscontro per mia quiete. » (S.Cart. III, p.420).

³¹ E' stato infatti sottolineato come nella cultura settecentesca le lettere rappresentino la forma più normale, efficace ed organica di relazione di scritti, di conoscenze, impressioni e di notizie di giudizi, di amicizia intellettuale, di fattive comunicazioni. (GIUSEPPE RICUPERATI, *L'epistolario dei fratelli Verri, Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, atti dei convegni Lincei, Roma, 1977, p.239).

³² CARLO BARLETTI, *Physica Specimina*, Apud Joseph Galeatium Reg. Typographum, Mediolani, MDCCLXXII.

ENCYCLOPÉDIE,
O U
DICTIONNAIRE
UNIVERSEL RAISONNÉ
D E S
CONNOISSANCES HUMAINES.

Mis en ordre par M. DE FELICE.

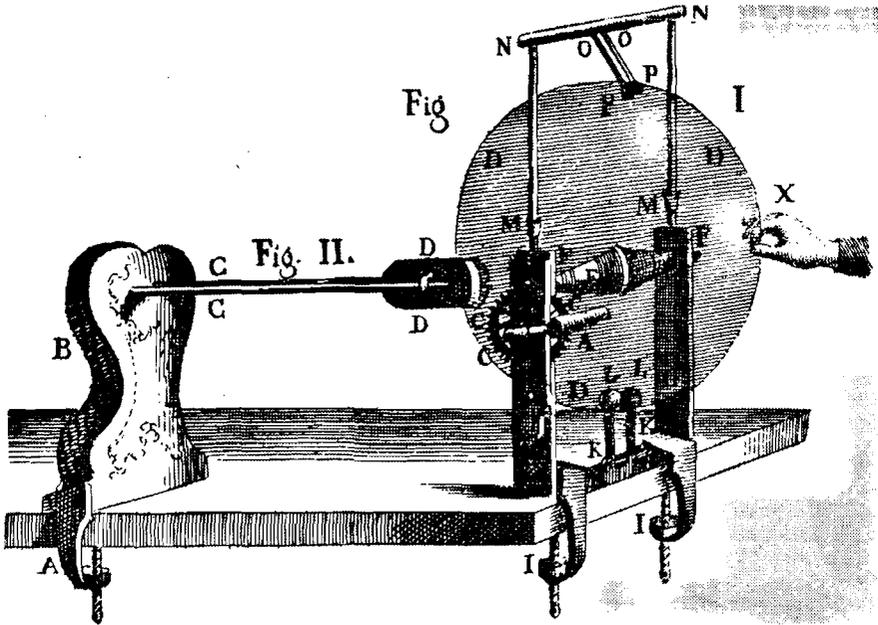
*E tenebris tantis tam clarum tollere lumen
Quis potuit? LUCRET.*

T O M E X.



Y V E R D O N ,

M. D C C. L X X I I.



In alto, Carlo Barletti e il libro che gli diede fama; in basso la macchina elettrostatica da lui progettata.

di testo per i futuri corsi del Fisico Rocchese.

Il primo capitolo è dedicato, come dicemmo, alla storia e allo sviluppo degli studi sull'elettricità, mentre il secondo spiega i principi della teoria elettrica e, dopo aver diligentemente catalogato i segni elettrici, illustra le differenze fra corpi isolanti e conduttori, e fra i vari gradi di conducibilità di cui questi ultimi sono dotati.

Nella parte centrale del saggio il Barletti sottopone ad un accurato esame i segni elettrici sforzandosi di operare una sintesi dei vari fenomeni per ridurli ad un unico principio. « *Electrica scintilla non est nisi minor explosio* », « *Electrica aura est divisus, effundisque scintillarum impetus* »³³, questi sono gli argomenti che si susseguono mentre vengono ricordate le esperienze di famosi *elettricisti*: Priestley, Watson, Canton, Moscati, Aepinus e Beccaria. Sempre sulla scorta delle esperienze di questi ricercatori vengono analizzati gli effetti delle scariche elettriche nell'acqua, nell'aria e nella polvere pirica, valutando poi adeguatamente i risultati.

Ma, come dice lo stesso Autore, l'obbiettivo che Egli vuole raggiungere è quello di definire le *atmosferae elettriche*. « *Primi ad atmophaeram definiendam conatus* »³⁴, ed ecco una definizione generale: « *Corpus excessu electricum disjicit nativum ignem e corpore, quod cum solo communicat intra suam athmosphæram merso, eidemque contrariam electricitatem indere nititur.* »³⁵.

Definizione che dopo essere stata supportata da un'esperienza probante riceve un ulteriore completamento, che sarà poi provato da esperimenti successivi: « *Corpus scilicet defectu electricum allicit redundantem supra nativam dosim ignem in corpus mersum intra suam athmosphæram, eidemque contrariam electricitatem indere nititur.* »³⁶.

Inizia quindi l'esame: « *Electricorum motuum phaenomena in suas classes distincta* »³⁷, e Padre Carlo formula una serie di regole alle quali obbedisce il fenomeno.

Dopo aver trattato dell'elettricità atmosferica « Nell'articolo sesto [l'autore] tratta ampiamente dell'utilissima arte di riparare gli edifizj dai danni del fulmine con i conduttori Frankliniani. Riduce quest'arte ad una legge unica, la quale vien confermata con tante e sì distinte osservazioni, che portano in questa teoria tanto interessante e tanto malintesa, tutta l'evidenza di cui le fisiche materie sono capaci. Muove nell'applicazione di simil legge le più gravi

³³ C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, pp.45-47.

³⁴ C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, p.74.

³⁵ C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, p.75.

³⁶ C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, p.76.

³⁷ C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, p.90.

e intatte difficoltà, e dimostra la profondità delle sue riflessioni, e la vasta sua erudizione non meno nel muoverle, che nel risolverle. Non omette alcun dettaglio per porre la cosa nel più giusto punto di vista, e per togliere ogni scrupolo anche agli spiriti più deboli ed inesperti. Risponde finalmente ad alcune difficoltà, onde un ardito Partitante del Chiarissimo Nollet ha tentato di screditare quest'invenzione, ch'è delle più grandi e più gloriose del secol nostro.»³⁸

Che il parafulmine o *verga metallica* avesse un interesse particolarmente elevato, lo spazio che l'articolaista gli riserva nella recensione lo conferma, ma tuttavia non dà la dimensione del dibattito sulla sua utilità, che coinvolse l'intero mondo scientifico contemporaneo che si schierò a favore o contro l'uso proposto da Franklin³⁹. Al momento della pubblicazione del libro del Barletti tale dibattito era ancora vivissimo sicchè la sua presa di posizione era tutt'altro che irrilevante. Ricordiamo infine che, nonostante i numerosi e autorevoli interventi a favore della tesi frankliniana, e l'esempio fornito dai governi illuminati di Toscana e Milano, ancora nel 1784 il Landriani era costretto a scrivere: « La persuasione della loro utilità non è molto fra noi universale, e purtroppo con iscandalo della filosofia, e a disprezzo dei lumi che si vanno spargendo nella nazione, più d'uno osa deriderli, e perfino di condannarli come pericolosi.»⁴⁰

Il recensore milanese non esagerava affatto i pregi dello scritto del Fisico scolio; la trattazione che il Barletti fa dell'argomento si segnala fra quelle del tempo per la chiarezza dell'argomentare e l'accurata descrizione che fa dell'apparato. Tali caratteristiche attirarono l'attenzione non solo dei *giornali letterari*, ma anche del curatore dell'Enciclopedia di Yverdon F. De Felice e successivamente addirittura degli editori dei cosiddetti supplementi dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert che, per le voci *conducteur de la foudre* e *Usage du cerf volant dans la Physique* attinsero all'opera di Padre Carlo⁴¹.

³⁸ « Gazzetta Letteraria » di Milano, n.2, 13 Gennaio 1773, p.6.

³⁹ F.ABBRI, La « *Spranga Elettrica* » cit.; si veda inoltre: JOHN L.HEILBRON, *Alle origini della Fisica moderna, il caso dell'elettricità*, cit., pp.316-326.

⁴⁰ MARSILIO LANDRIANI, *Dell'utilità dei conduttori elettrici*, Milano, 1784, pp.III-IV.

⁴¹ CARLO BARLETTI, *Cerf-volant (usage du cerf-volant dans la Physique)*, *Conducteur, Conducteur de la foudre, Electricité, Electricité médicale, Electrometre du Pere Barletti*, in: *Encyclopédie, ou dictionnaire universel des connoissances humaines mis en ordre par Mr. De Felice*, Yverdon, 1772, Tom. VIII, pp. 388-392, Tom.X, pp.741-745, pp. 745-748, Tom. XV, pp. 535-550, pp. 550-554, p.561. ID, *Cerf-volant (usage du cerf-volant dans la Physique)*, *Conducteur, Conducteur de la foudre*, in: *Supplement à l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Arts et de métiers, par une société de gens de lettres mis an ordre et publié par Mxxx*, Amsterdam, M M Rey Libraire, 1776, Tom. II, pp.292-294, pp. 540-541.

3 I primi anni di Bartetti a Pavia ^{41 bis}

I saggi ricordati, oltre a quello di attirare l'interesse del mondo scientifico sul Fisico Scolopio di Roccagrimalda ^{41 ter}, hanno anche l'indubbio pregio di porlo all'attenzione del Conte di Firmian, governatore austriaco dello Stato di Milano, a cui entrambi sono dedicati ⁴².

Proprio in quegli anni quest'ultimo, sotto la direzione del Principe di Kaunitz, il ministro di Maria Teresa, stava conducendo a termine quell'opera di riforma delle istituzioni scolastiche, iniziata da circa un ventennio, mirante ad ottenere *il risorgimento dei buoni studi*, che presentava sul piano istituzionale come novità più cospicua l'accentramento in un'unica Università, sotto il controllo diretto dello Stato, del monopolio della concessione del titolo di studio, mentre includeva, fra gli elementi destinati a innovare profondamente sul piano pedagogico le facoltà scientifiche, gli esperimenti di Fisica e di Chimica ⁴³. L'Uomo di Stato dovette apprezzare non solo la qualità del lavoro scientifico prodotto dal Barletti, ma anche condividere quelle indicazioni epistemologiche enunciate da Padre Carlo che sembravano così bene attagliarsi ai principi ispiratori dell'azione riformatrice: « Sagax ergo in experiendo, atque observando solertia, pacata mens, & althior theoriae consideratio; non praeconcepta systemata, non partium studium, non denique audacior contradicendi cupiditas prudentiora in rem hanc consilia suppedi-tabunt. » ⁴⁴.

^{41 bis} Per una trattazione più estesa degli argomenti contenuti in questo, come nel prossimo, paragrafo si veda: A. LAGUZZI, *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia ed i suoi rapporti con il Volta*, in: « Ricerche », bollettino quadrimestrale degli Scolopi Italiani, 1989, I, n.25, pp.36-62.

^{41 ter} Dalle ricerche parziali da me condotte e limitate ai periodici nazionali risulta che « *Nuove sperienze ...* » fu recensito, oltre che dalla « *Gazzetta Letteraria* » di Milano, cit., anche dalle « *Novelle Letterarie* » di Firenze, tom.III, col.27-32, n.2, 10 Gennaio 1772; « *Notizie Letterarie* », Firenze, tom.III, col. 761-762, n.48, 28 Novembre 1772; « *Giornale de' Letterati* », tom.VII, pp.247-266; « *Europa Letteraria* », Tom.I, part.I, set. 1771, pp.75-77; « *Physica Specimina* » fu recensita da: « *Gazzetta Letteraria* » Milano, cit.; « *Novelle Letterarie* », Tom.IV, col.745-748, n.47, 19 novembre 1773; « *Giornale de' Letterati* », tom.X, 1773, pp.239-261; « *Effemeridi Letterarie di Roma* », tom.II, 1773, pp.308-309; « *Europa Letteraria* », Tom.III, part.II, febb. 1772, pp.44-46; i volumi del Barletti sono poi citati da Jean Bernoulli III che li elogia entrambi aggiungendo in nota: « *Ci fu scritto, da un Fisico de' più severi e profondi, che erano questi saggi pieni di vera erudizione filosofica, e di rettilissimo Giudizio, di Analisi ingegnosa ed espressi con nobile semplicità e nitidezza di stile* », si veda JOHAN BERNOULLI, *Zusatze* cit., p.760.

⁴² CARLO BARLETTI, *Nuove sperienze* .. cit, p.5, si veda inoltre a p.7 il sonetto che ricorda l'interesse manifestato da Giuseppe II per le Scienze. C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, L'indirizzo all'uomo politico occupa le pp.3-7.

⁴³ Sulla riforma dell'Università di Pavia si veda: ANNA E. GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative, La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia, 1978. GIULIO GUDERZO, *La riforma dell'Università di Pavia*, pp.845-861; UGO BALDINI, *L'insegnamento fisico matematico a Pavia alle soglie dell'Età Teresiana*, pp.863-886, stanno in: *Economia, Istituzioni, Cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit.

⁴⁴ C.BARLETTI, *Physica Specimina* cit, p.157.

E' quindi in un Ateneo Pavese in fase di profondo rinnovamento negli indirizzi e negli uomini, rinnovamento che troverà un primo coronamento nel reale dispaccio del 4 Novembre 1773 che reca il titolo: *Piano scientifico per l'Università di Pavia*, che viene chiamato, nell'Ottobre del 1772, il Barletti a ricoprire la cattedra di Fisica Sperimentale, e la sua stessa nomina è indubbiamente parte di quella volontà di cambiamento. Qui Egli si troverà a lavorare al fianco di uomini come il grande Spallanzani, il matematico Gregorio Fontana, il medico Ciccognini e il giurista Daverio, insomma di tutta quell'élite di studiosi e scienziati illuministi che così profondamente improntarono la cultura lombarda del periodo, ed in definitiva l'italiana.

A Pavia, come scrive egli stesso al Firmian, il suo impegno sarà rivolto alle: « giornali lezioni pubbliche, la prolusione, l'ordine e direzione per nuove macchine ai Religiosi Cappuccini macchinisti, la descrizione, e disposizione delle antiche macchine, e finalmente le pubbliche dimostrazioni sperimentali. »⁴⁵. Oltre alle lezioni, quindi, un programma che mette l'accento sulla parte sperimentale, e dove il Gabinetto di Fisica con le sue macchine finisce per assurgere, così come il Teatro Anatomico, l'Orto Botanico, la Biblioteca e il Museo di Storia Naturale, a simbolo stesso di una cultura e di una società che vogliono essere governate dai lumi. A queste istituzioni, che diventeranno la prestigiosa vetrina del riformismo asburgico⁴⁶, l'illuminato governo austriaco, in un periodo in cui i principi ambiscono essere filosofi, riserva una cura così particolare che, all'ennesima sollecitazione del Kaunitz, il Firmian si sentirà in dovere, dopo aver minutamente relazionato sullo stato dei lavori e la condizione del laboratorio, di scrivere: « Può essere V.A. pienamente persuasa che mi stanno nel cuore tutti gli oggetti che facilitano e favoriscono lo studio della Storia Naturale, della Fisica Sperimentale e di tutte l'Arti, e Scienze, che nell'Università vengono insegnate, e la mia premura per le medesime, oltre all'inclinazione mia particolare, prende norma da quella con cui scorgo V.A. per esse impegnata. »⁴⁷.

In questo clima ben si comprende come lo Spallanzani in più di un'occasione abbia a lamentarsi dell'impegno assorbente richiesto dal Museo di Storia Naturale⁴⁸, e si riesce ad immaginare quello richiesto al Barletti per il

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (A.S.M.), *Autografi*, cartella Barletti, *Lettera del Barletti a Carlo Conte di Firmian*, Pavia 12 Gennaio 1773.

⁴⁶ JOHN HEILBRON, *Alle origini della Fisica moderna*, cit. p.231, cita Pavia come esempio emblematico di intervento dello Stato nell'allestimento di un laboratorio scientifico.

⁴⁷ OSTERREICHISCHES STAATSARCHIV WIEN (O.A.W.), *Lombardei Korrespondenz*, anno 1775, *Lettera di Carlo Conte di Firmian a Kaunitz*, Milano 14 febbraio 1775. All'A.S.M. nel fascicolo cit. esistono numerose lettere del Barletti al Firmian aventi per oggetto le macchine per esperienze del Gabinetto di Fisica, così come esistono parecchi elenchi di macchine da realizzare o rendiconti di macchine realizzate, richieste per armadi e tavoli, ecc.

⁴⁸ S.Cart.IV, pp.249-329, *Carteggio Spallanzani - Firmian*.

Gabinetto Fisico e per le Pubbliche Sperienze.

L'incarico, fin dal suo esordio, per lo stato pietoso in cui si trovavano le macchine esistenti: « trovai quelle in una stanza per terra tutte a fascio, ed in disordine senza neppure un armadio, o una tavola per sostenerle (...) neppure una è in buon punto, ed in stato di agire »⁴⁹, si rivelerà gravoso, ma a questo compito il Fisico Scolopio si dedicherà con vera passione, scegliendosi anche un collaboratore, l'abate Re⁵⁰, un macchinista di grande talento, che saprà affiancarlo efficacemente. Negli anni seguenti vediamo Padre Carlo impegnato in relazioni su macchine fatte e da farsi, realizzabili a Pavia o da ordinarsi a Milano o all'estero, su locali per ospitarle, su armadi per contenerle, in rapporti sul macchinista-assistente e sulle esperienze pubbliche tenute, in suppliche, *umiliate* alle autorità, per accrescerle di numero e di importanza e per ottenere i relativi fondi; a queste si contrappongono in risposta indirizzi e provvidenze che si *abbassano graziosamente*, e mentre tutto questo si sussegue non mancherà di farsi sentire la stessa voce del Kaunitz. Il risultato, però, sarà tale da giustificare pienamente tanto impegno, perchè, già prima della venuta del Volta, che lo potenzierà ulteriormente, il Gabinetto Fisico dell'Università di Pavia sarà tale da impressionare favorevolmente i visitatori famosi⁵¹.

Inoltre, il Barletti, grazie alle nuove amicizie che stabilisce con i colleghi di Pavia, fra i quali si lega, in modo particolare, all'abate Spallanzani e al matematico di Rovereto Gregorio Fontana, anch'egli scolopio, amplia i contatti con gli studiosi italiani e stranieri. E' del febbraio 1773 una lettera dello Spallanzani all'Ab. Domenico Bartoli, segretario dell'Università di Siena, lettera che preannunzia l'invio di un *opuscolo fisico* del nostro Autore⁵²; mentre la conoscenza e l'amicizia che stringe con Gregorio Fontana, fratello del più famoso Ab. Felice direttore del Gabinetto Fisico del Granduca di Toscana^{52 bis}, è probabilmente all'origine del viaggio di istruzione o *letterario*, co-

⁴⁹ A.S.M., *Autografi, Lettera del Barletti del 12 Gen. 1773*, cit.

⁵⁰ A.S.M., *Autografi, Lettera del Barletti al Firmian*, Pavia 24 dicembre 1773; ricordiamo inoltre che in più occasioni, anche il Volta ebbe modo di esprimere apprezzamento per il lavoro del Re; il Barletti lo aveva per amico tanto che venne nominato suo esecutore testamentario.

⁵¹ In merito al Gabinetto di Fisica ricordiamo che Jean Bernoulli III che lo visitò nel 1775, nel periodo in cui Barletti era il curatore, lo dice avviato a diventare fra i maggiori d'Europa: JEAN BERNOULLI III, *Lettres sur différens sujets écrites pendant le cours d'un voyage pur l'Allemagne, la Suisse, la France méridionale et l'Italie, en 1774 et 1775*, 3 vol, Berlin, 1779; III, pp.56-63.

⁵² S.Cart.I, p.164-165, *Lettera di Spallanzani all'Abate Domenico Bartoloni Segretario e Professore dell'Università di Siena*, Pavia 1 Febbraio 1773, dove lo Spallanzani preannuncia: « ed un opuscolo fisico si farà pregio di farvi tenere il P.re Barletti Professore di Fisica Sperimentale nella nostra Università. Soggetto già noto per alcune sue Produzioni stampate in materia di elettricità. ».

^{52 bis} Sulla figura di Gregorio Fontana si veda: GIAMBATTISTA SAVIOLI, *Elogio di Gregorio Fontana*, Pavia, 1804.

Su Felice Fontana tipico scienziato del '700 dall'attività poliedrica si veda: P.K.KNOEFEL, *Felice Fontana Life and Works*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1984.

me si diceva allora, che Padre Carlo intraprende, avvalendosi delle provvidenze che il paterno governo imperiale concede sotto forma di sussidi.

Nell'Estate del 1773 infatti il Fisico scolopio utilizza le vacanze per un viaggio che lo porta in Toscana, dopo aver attraversato l'Emilia, nelle cui università registra: « assai tenui progressi della Fisica », e dove, tuttavia a Bologna, stabilisce corrispondenza con il Canterzani e il Matteucci: « i due soli che pensino di proposito e con gusto alle cose fisiche in quella Università ». A Firenze, al contrario, rimane piacevolmente sorpreso, come scrive nella relazione che invierà al Firmian: « Firenze mi ha presentato un nuovo e singolare spettacolo nel Gabinetto di Fisica di S.A.R. Il numero e la finezza, la nobiltà delle macchine corrispondono in tutto alla magnificenza del Principe, che le ha ordinate, ed alla celebrità del Sig. Ab. Fontana, che ne è il direttore. Ho avuto la sorte di tener con questi molte conferenze, e di cavare i disegni di varie parti di macchine da lui perfezionate »⁵³. Anche a Pisa il Nostro ha occasione di incontrare un nuovo interlocutore, il Guadagni e di apprendere: « vari ingegnosi ripieghi per la facilità di sperimentare »^{53 bis}. Un vero successo dunque e per le relazioni allacciate e per aver trovato nuove idee per arricchire di macchine sempre più perfezionate il suo laboratorio. Il Kaunitz che ricevette la dettagliata relazione su questo viaggio ed ebbe modo di valutarne successivamente gli effetti, scrivendone al Firmian, ad anni di distanza, lo giudicherà altamente produttivo⁵⁴.

Risale a questo periodo la già ricordata collaborazione all'Enciclopedia stampata dall'italiano Fortunato De Felice ad Yverdon, nella Svizzera francese⁵⁵,

⁵³ Per ciò che concerne la nascita del Regio Museo del GranDuca e le innovazioni introdotte dal Fontana nella costruzione di alcuni strumenti scientifici in questo periodo si veda: UGO SCHIFF, *Il Museo di storia naturale e le facoltà di scienze fisiche e naturali di Firenze. Note storiche sullo stato delle scienze in Firenze sotto i Lorena*, in: « Archeion », IX, 1927, pp.88-95, 290-324 e X, 1928, pp.1-42; MARIA LUISA RIGHINI BONELLI, *Il Museo di storia della scienza*, Milano, 1968.

JOHAN BERNOULLI, *Kurze Nachrichten von den Verbesserungen Welche der Abbé Fontana zu Florenz bey einigen in die Astronomie einschlagenden Istrumenten angebracht hat*, in: « Berliner Astronomisches Jahrbuch », 1778, pp.94-105 e il saggio anonimo: *Saggio del real gabinetto di Fisica e di Storia Naturale di Firenze*, Roma, 1775. Le indicazioni di queste note sono tratte da: *Epistolario di Felice Fontana. Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani 1758-1794* (a cura di Renato Mazzolini e G. Ongaro), Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1980, pp.51-52.

^{53 bis} O.A.W., *Lombardei Korrespondenz*, anno 1773, *Lettera del Barletti a Carlo Conte di Firmian*, Pavia 5 Nov. 1773; nella lettera si fa una relazione del viaggio e si chiede un rimborso delle spese sostenute di cui si afferma di allegare una nota, tale nota è stata da noi trovata presso l'A.S.M. nella cartella cit.

⁵⁴ V. Ep. I., p.178, *Lettera del Principe di Kaunitz a Firmian*, Vienna 26 Luglio 1777. Si dice infatti parlando del Volta che si otterrà che si perfezioni a pubblico vantaggio: « abilitandolo a fare qualche letterario viaggio durante il tempo delle Ferie, come appunto negli anni passati si somministrò al professore di Fisica in Pavia P. Carlo Barletti il denaro per una simile gita, dalla quale tirò molto profitto. ».

⁵⁵ CARLO BARLETTI, *Cerf-volant (usage du cerf-volant dans la Physique)*, *Conducteur, Conducteur de la foudre, Electricité, Electricité médicale, Electrometre du Pere Barletti*, in: *Encyclopédie, ou dictionnaire universel des connoissances humaines mis en ordre par Mr. De Felice*, cit.

IL CASTELLO



17. Il Castello di Rocca Grimalda. La foto è di Renato Gastaldi.



18. 19. 20. 21. Vedute del Castello in foto d'epoca.





22. Panorama di Rocca Grimalda.



23. Rocca G. vista dall'antico mulino sull'Orba.



24. San Giacomo panorama.

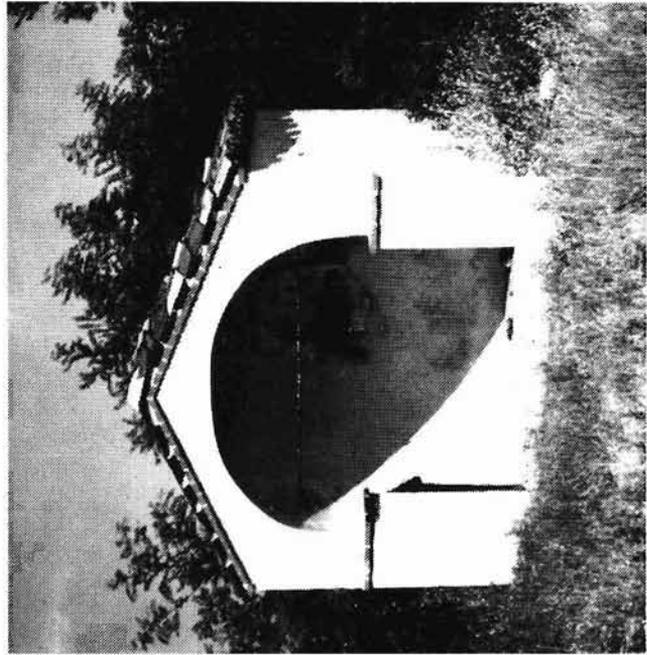




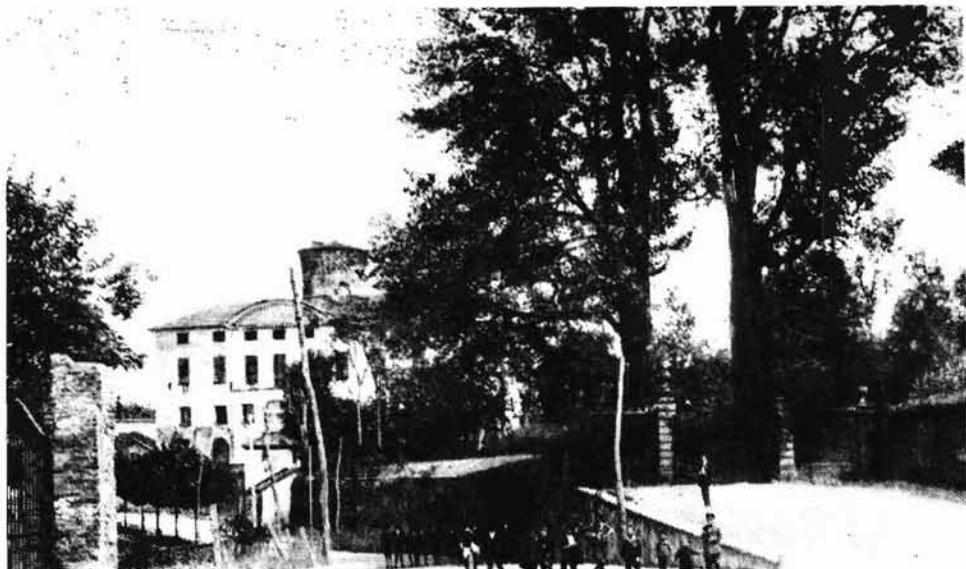
27. San Sebastiano, ora Monumento ai Caduti.



29. Cappella dell' Annunziata.



28. San Giovanni.



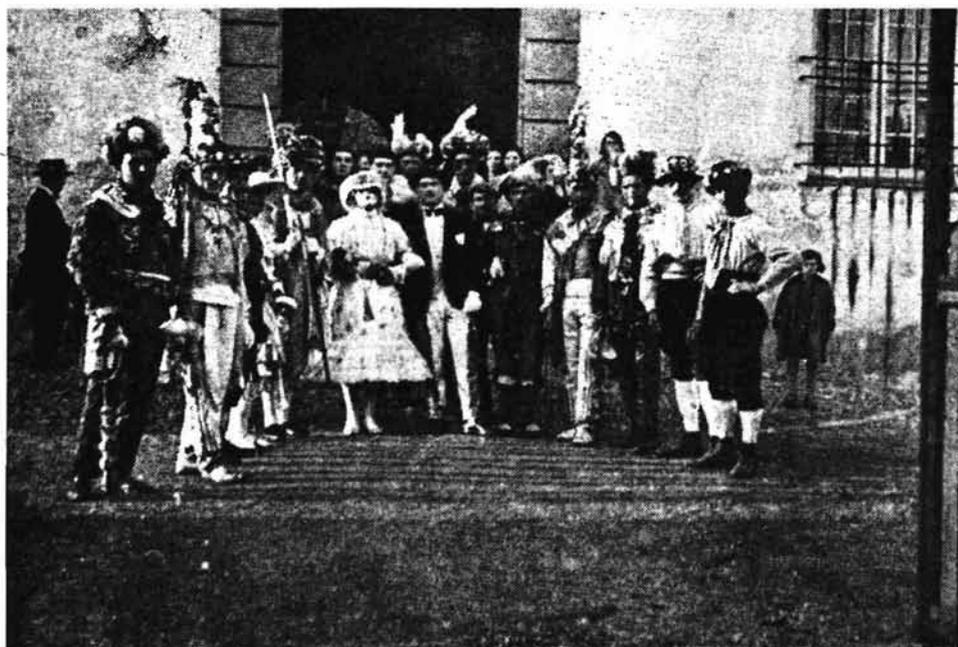
30. Manifestazione degli anni '30.



31. Processione degli anni '50.



32. 33. Immagini del paese di inizio secolo.



34. 35. La «Lachera» in immagini del passato.



36. «Cavalcata» di rocchesi durante le «Feste Vendemmiali» (1932).



37. Una delle ultime manifestazioni del gruppo folkloristico rocchese.



38. La Chiesa Santa Limbania in un immagine risalente agli anni '20.



39. Interno della Chiesa, l'altar maggiore e il transetto.



40. Affreschi del transetto. Le foto sono di Maurizio Poggio.



Rocca Grimalda - Zona dei vini pregiati - Panorama



Roccagrimalda - Piazza Senatore Carlo Borghatto e Municipio



43. Giardino di Palazzo Borgatta. Oggi sede municipale.



44. Villa Meriardi in un immagine degli anni '30.



45. In tempi non molto lontani le comunicazioni fra Rocca e Silvano erano assicurate da una zattera anticamente chiamata «la nave del feudatario».

per la quale il Nostro redigerà, in pratica tutte le voci riguardanti i fenomeni elettrici: *cervo volante, conduttore elettrico, conduttore del fulmine* e della stessa *elettricità*, articoli stesi quasi *per scherzo* come dice con civetteria di studioso, ma che poi risulteranno in parte inseriti nei supplementi all'Enciclopedia parigina⁵⁶. Infine, anche se per il momento non ne conosciamo la data, abbiamo la nomina a socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto bolognese e della Reale Accademia di Mantova⁵⁷.

4. I rapporti fra Volta e Barletti.

In questi stessi anni di Pavia si rafforzano i rapporti che Barletti ebbe con Alessandro Volta. Se dovessimo dar retta al manoscritto del canonico Giulio Cesare Gattoni, cronista della prima giovinezza del Fisico comasco, potremmo affermare che i rapporti fra i due sono di vecchia data e risalgono alla giovinezza del Volta: « Nel diciottesimo anno di sua età era già in corrispondenza col P. Beccaria, col Nolletto, col Franklino in America, col P. Barletti, con Priestley ed altri celebri fisici »⁵⁸. E' già stata fatta osservare l'inattendibilità, al proposito, dello scritto; non possiamo non rilevare, però, che nel probabile caso in cui la scelta fosse stata fatta a posteriori, la presenza del nome del Fisico di Rocca Grimalda fra i massimi esponenti della nascente scienza è indicativa della alta considerazione in cui era tenuto il nostro Autore.

Tuttavia i rapporti col giovane Alessandro, pur se non si stabilirono così presto, risalgono per certo ad un periodo anteriore alla sua nomina a professore dell'Ateneo Pavese. Barletti e il Volta si incontrarono, a Milano, frequentando le case di comuni amici, e in questi incontri scambiarono, come era logico, informazioni ed ipotesi sulle loro esperienze scientifiche; così in una lettera, del marzo 1772 al Conte Giambattista Giovio: «...Se le accadesse di vedere in casa della Marchesa Balbi o altrove il P. Barletti, la prego di ricercarlo in mio nome della composizione di quel mastice, di cui una volta

Sull'Enciclopedia pubblicata ad Yverdon si veda: J.P. PERRET, *Les imprimeries d'Yverdon au XVIIIe et au XVIIIe siècle*, Lousanne, 1945. C. GUYOT, *Le rayonnement de l'Encyclopédie en Suisse Française*, Neuchâtel, 1965. G. PEJRONE CHIABOTTI (A cura di), *F. B. De Felice editore illuminista (1723-1789)*, Yverdon, 1983.

⁵⁶ B. C., *lettera di Canterzani a C. Barletti*, Bologna 21 Giugno 1777, l'argomento sarà ripreso anche in lettere successive.

⁵⁷ CARLO BARLETTI, *Dubbi e pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*, Galeazzi, Milano, 1776. Si veda il frontespizio dove il Barletti si fregia del titolo di Socio dell'Accademia dell'Istituto di Bologna e della Reale Accademia di Mantova, in pubblicazioni successive, il Barletti, mentre citerà sempre il titolo di socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, si dirà poi genericamente socio di altre Accademie e Società.

⁵⁸ V. Ep. I, p. 4, Canonico Giulio Cesare Gattoni, *Notizie storiche sulla prima età di Alessandro Volta*.

egli mi parlò »⁵⁹. E' noto che anche le opere del Nostro, come *Physica Specimina*⁶⁰, fossero seguite dal Fisico comasco attentamente.

Ma veniamo al periodo nel quale i rapporti fra i due sembrano farsi più intensi, ovvero fra la seconda metà del 1775 e la data in cui, come vedremo, lo Scienziato comasco sostituisce Barletti nella cattedra di Fisica Sperimentale all'Università di Pavia. Questo periodo può farsi partire dal 1 Ottobre 1775, data in cui il Barletti e il Marzari, incaricati dal governo di riferire sul Volta, che aspirava ad una cattedra di Fisica sperimentale presso le Regie Scuole di Como, esprimono il loro parere largamente favorevole, che frutterà il posto a Don Alessandro⁶¹. Il motivo di questo intensificarsi di rapporti è dato dalla comunicazione che il Volta fa ai corrispondenti dell'invenzione dell'*elettroforo perpetuo*, scoperta che rappresenta per il Fisico comasco l'asso nella manica che gli consente di sconfiggere le tesi del Beccaria nella controversia, già accennata, che li contrappone da tempo, sull'*elettricità vindice*⁶². In una lettera al canonico Fromond del 26 Ottobre 1775, Egli scrive, parlando dello strumento realizzato: « Siccome però intorno a questo, e ai mezzi di ingrandirlo ancora di molto ho avuto occasione di scriverne più diffusamente a Don Marsilio (Landriani), e al Padre Barletti, a' quali avea promesso di farne sapere l'esito, mi parrebbe mancare all'amicizia e ai patti nostri, se vi tenessi coperta alcuna cosa ... », aggiunge poi: « accontentatevi, caro Canonico, che vi trascriva il contenuto nella lettera al Padre Barletti o in quella a don Marsilio, che è presso a poco la medesima. »⁶³. Segue la descrizione dell'elettroforo che è la stessa che tradotta in francese comparirà sul famoso « Journal de Rozier » col titolo: *Lettre de M. Alexandre Volta, a l'Auteur de ce Recueil, sur l'Electrophore perpetuel de son invention. Traduit de l'italien par M. Abbé M*****⁶⁴.

Ma è la lettera del Barletti del 2 Gennaio 1776, che pubblicata nella « Scelta di Opuscoli interessanti »⁶⁵ avrà il compito di attirare per prima l'attenzione sulla scoperta voltiana. In essa il nostro Autore illustra più con l'entusiasmo proprio di un maestro alle prese con i brillanti risultati di un discepolo, che non con quello di uno studioso di fronte al lavoro di un collega, le sue esperienze con la nuova scoperta di cui Egli ha realizzato una va-

⁵⁹ V.Ep.I, p.57, *Volta al Conte Giambattista Giovio*, Como 1 Marzo 1772.

⁶⁰ V.Ep.I, p.61, *Volta all'Abate Carlo Amoretti*, Como 16 Luglio 1773.

⁶¹ V.Ep.I, p.470, *Giudizio sul Volta concorrente ad una cattedra di Fisica Sperimentale in Como*, 1 Ottobre 1775.

⁶² Sull'argomento « *Elettricità Vindice* » si veda la nota 28.

⁶³ V.Op.III, pp.118-122, *Alessandro Volta al Sig. Canonico Fromond*, Como 26 Ottobre 1775.

⁶⁴ « Roz. Obser. », t.VIII, 1776, p.21.

⁶⁵ « Scelta di Opuscoli interessanti », Vol.XIV, 1776, p.97.

riante a zolfo: « Tanto mi piace il vostro elettroforo perpetuo, che in ogni momento di libertà attorno mi ci trattengo per analizzarlo. Non contento di averne, come vi scrissi, risuscitata senz'altro strofinamento l'elettricità, dopo averla soffocata, e spenta per ben quattro volte sott'acqua, ho voluto tentare di farla da principio nascere bella, e grande.... »⁶⁶.

Segue la constatazione della perfetta riuscita della prova testimoniata dai vivi segni elettrici che si manifestano, e l'intenzione di realizzarne una variante dalle dimensioni maggiori, che sia anche più attiva. In forza di questi risultati il Fisico scolopio riconosce la validità della tesi Voltiana nell'ormai annosa controversia con il Beccaria sull'Elettricità Vindice: « frattanto in grazia di tanta docilità a manifestarsi la virtù elettrica con sì vivace scintilla senza metter opera ad altro stropicciamento, e a prestarsi in seguito ad essere nutrita e rinvigorita col solito vostro mezzo della bocchetta, si potrebbe chiamare col nome di 'elettricità spontanea indeficiente': giacchè la coscienza non più vi permette di lasciar correre il nome di 'vindice' »⁶⁷.

E' questo del Barletti un intervento importante per il Volta perchè, grazie all'autorità che deriva al Fisico monferrino dalla lunga milizia in campo elettrico, dalla fama che le sue opere gli hanno conferito, dai titoli accademici di un'Università prestigiosa, Egli è in grado con il suo intervento di garantire sul piano scientifico, non solo la validità della scoperta voltiana, ma anche di sanzionarne la vittoria sul Padre Beccaria. I riconoscimenti parigini saranno successivi⁶⁸. Che il Volta attribuisse alla lettera del Barletti grande importanza lo dice il fatto che, come scrive al Fromond, si affrettò ad inviarla al giornale parigino⁶⁹. La stessa lettera conferma ulteriormente il fitto scambio di informazioni e lo stretto legame col Fisico scolopio di questo periodo: « Di più poi, concernente all'indole mutabile dei mastici ho esteso le idee, e credo averle poste in miglior lume dopo che a voi scrissi: sono queste idee spiegate in più lettere al P.re Barletti, a cui ho già scritto di mandar tai mie al P.re Campi, acciò gli editori degli opuscoli trar ne possano quello che stimin buono. »⁷⁰.

Se ve ne fosse bisogno, ulteriore conferma dell'intenso rapporto e del tenore dello stesso, viene da una lettera del Volta al Landriani del 27 stesso mese: « Il mio ritardo a scrivervi procede unicamente dal trovarmi molto oc-

⁶⁶ ibidem, ora anche in: V.Ep.I, pp.106-127, *Lettera del P.Carlo Barletti al Volta*, Pavia 2 Gennaio 1776.

⁶⁷ ibidem.

⁶⁸ « *Il giornale di Rozier* » aveva pubblicato una lettera, riguardante l'Elettroforo, precedente all'articolo da noi riportato alla nota 19. Si trattava della lettera da Vienna dell'Abate Luigi Sebastiano Malzet, che venne inserita nelle: « *Roz. Obser.* », T VII, Parigi 1776, p.501.

⁶⁹ V.Ep.I, p.108-109, *Lettera di Volta al Canonico Francesco Fromond*, Como 22 Gennaio 1776.

⁷⁰ Ibidem.

cupato. Oltre il preparar le lezioni di giorno in giorno, mi si sono affollate molte lettere in queste ultime settimane: ne ho scarabocchiate di lunghissime al Padre Barletti, sul far di quelle che scriveva a voi nell'estate passata; da queste si andrà forse pescando fuori qualche cosa per gli opuscoli »⁷¹.

Nei primi mesi del 1776 il rapporto fra i due scienziati conosce, ad opera del Barletti, un nuovo capitolo: la pubblicazione di un'opera di argomento elettrico: *Dubbi e pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*⁷², nella quale una lettera indirizzata al Volta, che ne fa parte integrale, finisce per sembrare la dedicatoria. Il significato che l'Autore dava a questo saggio nel quale rinnegava le sue precedenti convinzioni frankliniane sull'esistenza di un solo fluido elettrico, oltre che al valore scientifico intrinseco del lavoro stesso, sottolineano l'importanza che Padre Carlo annetteva al suo rapporto con il Fisico comasco e la grande stima che gli portava.

5. « *Dubbi e pensieri sulla teoria degli elettrici fenomeni* ».

In quegli anni, infatti, il Barletti, nelle cui mani era pervenuta una delle copie del *Tentamen* di Aepinus⁷³, colpito dal vigore delle argomentazioni del Fisico tedesco aveva ripreso ad esaminare sotto nuova luce i fenomeni elettrici finendo per condividerne la teoria e con quella le ragioni che già erano state di: « Wilcke, Nollet, Symmer e Cigna e dopo tutti, dell'Abate Felice Fontana, dal quale io riconosco come ci sia reale solidità nei due fluidi elettrici »^{73 bis}. Nell'opera Padre Carlo aveva, in sostanza, il coraggio di rimettere in discussione il proprio credo scientifico. In questo senso scriverà al Firmian, il 13 Maggio, nel presentargli l'opera: « E' qualche tempo, Eccellenza, che io rimproverava a me stesso la troppa facilità mia in dichiararmi Frankliniano; ma non sapeva indurmi io solo ad attaccare un' ipotesi generalmente ricevuta, e vittoriosa di tante altre fino a questo punto proposte. Finalmente l'immortale Ab. Fontana mi ha spinto a sì gran cimento; e colla

⁷¹ V.Op.III., pp. 157-158, *Lettera di Marsilio Landriani*, del 27 Gen. 1776.

⁷² CARLO BARLETTI, *Dubbi e Pensieri sulla teoria degli elettrici fenomeni*. Galeazzi, Milano. 1776.

⁷³ AEPINUS F.U.T., *Tentamen theoriae electricitatis et magnetismi*, St. Petersburg, 1759; si veda anche: R.W.HOME, *Introduction, in Aepinus's Essay on Theory of Electricity and Magnetism*, Princeton, University Press, 1977, p.193;

Home fa notare che il Barletti rimase talmente impressionato dalla lettura del saggio che procedette a pubblicare integralmente, nel suo stesso volume, diverse parti dell'opera del Tedesco, affrettandosi inoltre a richiamare l'attenzione del Volta sull'approccio di Aepinus alla teoria elettrica. Conclude poi affermando che il messaggio di Barletti non venne ignorato dal Volta.

^{73 bis} « Gazzetta letteraria » di Milano, 26 Giugno 1776, pp.201-203.

scorta delle sue, e delle mie nuove esperienze non diffido di vincere, e di fondare una più giusta teoria. »⁷⁴.

Nella lettera indirizzata al Fontana, che è parte integrale dell'opera, egli dichiara: « Ai replicati favori (...) avete di fresco aggiunto il più distinto, di comunicarmi alcune delle grandiose, e nuove esperienze vostre, che un nuovo ordine d'idee presentano in quell'elettrica Teoria, che pur sembrava la più felice e perfetta, di cui potesse vantarsi la scienza naturale »⁷⁵.

« Le grandiose e nuove esperienze » citate, sulle quali il Fontana fondava le sue convinzioni, e che, comunicate dal fratello Gregorio al Barletti, contribuirono a far risolvere il Fisico di Roccagrimalda a pubblicare le conclusioni a cui era giunto, erano una serie di cartoncini forati dalle scintille fornite da un condensatore, come dichiara il Fontana, in una lettera scritta da Parigi il 15 gennaio 1776 allo svedese Adolph Murray, dove preannuncia una sua opera con fatti che distruggendo il sistema frankliniano ne costituiscono uno nuovo: « Nella mia opera farò gran forza sopra i fori fatti dalla scintilla elettrica attraverso i mazzi di carte, dove fo' osservare una doppia direzione di fogli piegati in senso opposto, che forma una vera dimostrazione di due forze, di due fluidi che vanno per parti opposte. Quando i fori sono due, e non comunicano insieme, oltre le solite direzioni opposte di carte piegate in ciascun foro, vi è ancora da osservare che ciascun foro finisce con molte carte incavate, e non forate, ma incavate in senso opposto. »⁷⁶.

Questa è la genesi di: *Dubbi e pensieri sulla teoria degli elettrici fenomeni, di Carlo Barletti, delle Scuole Pie, P. Professore di Fisica Sperimentale nella Regia Università di Pavia, Socio dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna e della Reale Accademia di Mantova, stampato in Milano nell'anno MDCCLXXVI, appresso a Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore. Il saggio, indubbiamente originale non solo nei contenuti ma anche nella stesura, si apre con: « un'analisi, ovvero indice de' dubbj e pensieri in uno stile da dialogo, ove si affacciano 30 dubbj artificialmente concatenati colla corrispondenza per ogni dubbio; il tutto esposto energicamente, e con sale. »⁷⁷ come dichiara il « Giornale Letterario di Siena ». Fin dall'inizio l'attacco alla teoria frankliniana è manifesto. Il Fisico di Rocca Grimalda però è consa-*

⁷⁴ A.S.M., *Autografi cart. Barletti, Lettera di Carlo Barletti al Conte di Firmian*, 13 Maggio 1776, ora in: CORRADI, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, vol III, *Epistolario*, Pavia, 1878, pp.2-3.

⁷⁵ *Lettera di Carlo Barletti all'Ab. Felice Fontana*, 11 Febbraio 1776 in :CARLO BARLETTI, *Dubbi e pensieri*, cit. pp.1-2.

⁷⁶ STOCKOLM KVETENSKAPSAKADEMIEN, *Murray dep 68-11-15/6 cc 4-6, Lettera di Felice Fontana ad Adolph Murray*, 15 Gennaio 1776 cit in : FERDINANDO ABBRI, *La 'spranga elettrica'*, cit. pp.161-199.

⁷⁷ « Giornale Letterario di Siena », 1776, pp.289-300.

pevole dell'entità del rovesciamento del proprio punto di vista e, nel mentre manifesta le proprie opinioni symmeriane, è costante la preoccupazione di giustificare la nuova posizione: « .. non è già effetto di instabilità di opinione, nè stimolo di tentar cose nuove, ma necessaria conseguenza della verità ed evidenza cui di buon grado sacrifico ogni mia opinione »⁷⁸. Sempre per giustificarsi Egli pone in bocca all'interlocutore domande insidiose sull'argomento: « Ma i tanti grandi Fisici che anno gravemente sudato nella frenkliniana teoria e la difendono? ». La risposta è pronta: « Lo so' anch'io, qui non si tratta di persone, ma di sperienze e di ragioni » aggiungendo poi la rivendicazione della propria dignità di studioso: « Fra quei Fisici, benchè lontano dai grandi, vi sono stato io pure, e perciò ho discorso meco liberamente. »⁷⁹.

E veniamo all'opera vera e propria che si articola in due lettere indirizzate: la prima dell'11 Febbraio 1776, al Fisico granducale Ab.Felice Fontana, la seconda del 24 Marzo al Volta, allora reggente la cattedra di Fisica nelle scuole superiori di Como. Nella prima lettera il Barletti, riconosciuto il proprio debito con lo Studioso granducale, dichiara come analizzati nuovamente i fenomeni di natura elettrica, sgomberato l'animo da ogni convinzione condizionante, rifatte le esperienze che in precedenza lo avevano convinto della validità della teoria frankliniana, si era trovato a rimeditarle sotto diversa luce e le aveva trovate più rispondenti all'ipotesi dei due fluidi elettrici avanzata da Symmer e sostenuta dal Nollet.

Il motivo di fondo di questa svolta è così espresso dallo storico della scienza John Heilbron: « Another admirer of Aepinus, Barletti, rejected the proposed intermolecular repulsions and insisted that negative states, defects and emptiness (il niente) - the last being the electrical condition of the external coating of jar according to orthodox Franklinists - are metaphysical ideas, non positive causes: 'The great Torricelli has banished the orror vacui, Torricelli's great successor (by which Barletti apparently meant himself) banished il niente'. Barletti's literal mind rebelled from endowing the Franklinist electrical void with the properties of 'real' substances. »⁸⁰.

In sostanza il nostro Autore non riusciva a persuadersi che i fenomeni elettrici dovessero attribuirsi per una parte (quella negativa) alla mancanza di fluido elettrico. Di questa obiezione è costellato l'intero volume. Riferendosi alla forza di coesione fra l'armatura di un condensatore e lo strato coibente, Egli afferma: « ...dovrebbe nell'ipotesi di Franklin la coesione di questa ve-

⁷⁸ C.BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p 2.

⁷⁹ C.BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p XXVI.

⁸⁰ JOHN HEILBRON, *Electricity in the 17th*, cit. pp.445.

ste (armatura) essere prodotto da mera assenza di fluido elettrico, cioè dal nulla », e successivamente: « quando poi i frankliniani caricano una 'boccia' alla macchina, ed in altri casi simili, attribuiscono questo effetto reale alla sola privazione di elettricità nel conduttore; cioè ad una carica negativa, cioè al niente »⁸¹.

Dal dubbio all'affermazione della teoria dei due fluidi il passo era stato breve: per un corpo neutro l'elettricità « si deve concepire in uno stato fisso, cioè unito alla materia dei due corpi o come sembra più verosimile, combinata nei medesimi nello stato di unione dei fluidi »⁸², o più chiaramente: « Eccitare o sviluppare elettricità, non è altro che scomporre l'unione dei due fluidi, o delle parti di un fluido, che ne costituisce l'equilibrio, e lo stato fisso nei diversi corpi »⁸³, e poi ancora: « Ciascun corpo esige una determinata quantità di que' fluidi comunque o uniti o fissi, ovvero disgiunti o sciolti. In quanto i due fluidi sono sviluppati e disgiunti, vi è elettricità manifesta coi noti segni elettrici. Tendono però quei fluidi naturalmente ad riunirsi, ed in ragione che tornano alla loro primiera unione, si equilibra e si fissa l'elettricità e ne svanisce il segno »⁸⁴ e più oltre: « E può concepirsi la scarica, come il ritorno, ossia la riunione della stessa elettricità negativa alla sua prima faccia ond'era partita; ed il riflesso, ossia la riunione dell'elettricità positiva alla sua prima faccia, donde nel caricarsi la boccia fu spinta e cacciata fuori. »⁸⁵.

Tralasciamo una più attenta analisi dell'opera che già è stata svolta da Antonella Bonato⁸⁶, limitandoci a notare che all'interno della teoria dei due fluidi trovano una chiara spiegazione, che non richiede ipotesi aggiuntive, i fenomeni connessi con l'*elettricità vindice*, argomento che già abbiamo avuto modo di incontrare, e veniamo alla lettera indirizzata al Volta. Lettera alla quale il Barletti, conscio dello scalpore che le sue tesi, affermate con piglio così deciso, desteranno nell'ambiente scientifico, premette un brano dove si affretta ad addolcire la sua posizione, gettando un ponte agli avversari: « Mentre conveniamo nei fatti ed in forza di questi andiamo d'accordo di molte riforme delle quali ha bisogno l'estensione di questa teoria; non dubito che a poco a poco anche nel rimanente ci accorderemo »⁸⁷. Della stessa lettera Padre Carlo si avvale per far conoscere all'amico l'opera di Aepinus, che nel 1775 il Volta ancora non aveva potuto procurarsi: « di simili fatti vi ho ra-

⁸¹ C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., pp. 2-3.

⁸² C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p. 3.

⁸³ C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p. 28.

⁸⁴ C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p. 28.

⁸⁵ C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p. 30.

⁸⁶ ANTONELLA BONATO, *Gli studi elettrici nel '700*, cit. pp. 147-184.

⁸⁷ Lettera di Carlo Barletti ad Alessandro Volta, Pavia 24 Marzo 1776 ora in: C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit., p. 118.

gionato più volte nelle mie lettere. Ora ve ne mando un fascetto e sono le più importanti esperienze del celebre Epino, tanto da voi desiderate e trascritte con le sue parole giacchè non posso trasmettervi l'intero volume »⁸⁸.

Va detto che il Fisico monferrino, che aveva correttamente identificato nel Volta un oppositore alla teoria symmeriana, forse non immaginava quanta poca presa facessero le sue argomentazioni e prove sull'interlocutore. Proprio sul finire di Gennaio Don Alessandro aveva infatti scritto all'amico Landriani: « Non ho risposto nulla alle sperienze che mi comunicaste dell'abate Fontana, credute poco favorevoli alla teoria Frankliniana. A dir vero ne fo poco caso; e certo niuna è nuova toltone forse l'esperimento del crescere la capacità della bottiglia per carica. (...) Quanto alle frimbie rivolte ad ambo i lati opposti nelle carte forate da colpo elettrico, Nollet aveva già molt'anni sono fatta quest'obiezione ai Franklinisti, vedendola una prova evidente delle sue opposte correnti simultanee; nell'istoria però del Priestley e nell'opera grande di Beccaria del 1772 è sciolta pienamente l'obbiezione: nè ci vuol molto ad intendere come ciò accada; sapendosi gli effetti dell'esplosione laterale, dello scagliar in vapori le parti ec.. »⁸⁹.

Tuttavia crediamo che lo scritto a lui diretto non lo abbia deluso perchè a nostro avviso rappresenta la parte più profondamente innovativa, che riprende la descrizione di un esperimento di Aepinus rifatto dallo stesso Fisico Scolopio alla presenza di Spallanzani e di altri colleghi dell'Università pavese, e che noi brevemente riassumiamo.

Si prenda un cilindro orizzontale di metallo sul quale si faccia pendere, appesa ad un filo di seta, a brevissima distanza una sferetta di midollo di sambuco, caricata elettricamente. Se il cilindro viene a sua volta caricato lentamente di elettricità omologa a quella della sferetta, questa si scosta dalla propria posizione lungo l'asse longitudinale del cilindro creando un angolo con la perpendicolare che va via via crescendo al crescere della elettricità accumulata nel cilindretto, fino ad arrestarsi con il processo di carica del cilindro. Si constata ora che la sferetta si ferma in questa ultima posizione dalla quale non può essere scostata che per azione meccanica, ed alla quale torna non appena l'azione esterna viene sospesa. Da questa osservazione il Barletti ricava una legge secondo la quale: « l'angolo, ossia l'arco di repulsione, è proporzionato alla quantità di elettricità omologa nel corpo repulso »⁹⁰.

⁸⁸ ibidem p. 119.

⁸⁹ V.Op.III, pp.157-158, *Lettera a Marsilio Landriani*, Como 27 Gen. 1776; le opere a cui Volta si riferisce sono: GIAMBATTISTA BECCARIA, *Elettricismo Artificiale*, Nella Stamperia Reale, Torino, 1772; R.PRIESTLEY, *The History and Present State of Electricity, with Originals Experiments*, London, 1767.

⁹⁰ C.BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit.,p.121.

Questa affermazione che individua il rapporto diretto tra forza di repulsione fra due corpi di carica omologa e intensità della carica stessa è una corretta deduzione dell'azione delle forze generate dalle cariche elettriche anticipatrice dei più completi e generali risultati di Charles Coulomb.

Inoltre lo Studioso monferrino chiarisce come avvenga che col passare del tempo l'angolo diminuisca ad opera del lento scaricarsi dei corpi sia attraverso l'aria sia attraverso il filo di seta della sferetta, dimostrandosi in questo molto più acuto di Aepinus, che ne aveva attribuito la causa ad un'ulteriore attrazione.

Nel complesso ci troviamo di fronte ad un saggio importante non solo perchè in esso vengono categoricamente formulati i principi dell'ipotesi del Symmer che, giova ricordarlo, trovarono poi nell'Europa continentale una generale accoglienza; scriverà lo stesso Coulomb nel presentare all'*Académie des Sciences* di Parigi la sua fondamentale legge sulle forze elettriche: « qualunque sia la causa dell'elettricità si possono spiegare tutti i fenomeni, e i calcoli possono trovarsi conformi agli esperimenti, se si suppongono due fluidi elettrici, le cui particelle si attraggono e respingono l'un l'altra in ragione inversa al quadrato della distanza »^{90 bis}, ma anche perchè ricco di significative intuizioni.

John Heilbron giudica in proposito che, anche per il Volta, i rapporti con il Barletti furono in questa fase particolarmente fecondi: « The combination of this reading (il Tentamen di Aepinus e della memoria del 1771 di Cavendish), of the natural development of his own views, and, perhaps, of the writings of Barletti, who first acquainted him with Aepinus, worked a change in Volta's approach to electrical theory. The first public expression of his new style, or 'second manner' came in 1778, in the form of an open letter to Saussure on the capacity of condensers. »⁹¹.

Noi riteniamo che l'ipotesi prospettata dall'Autore americano vada accolta senza esitazione, essendo la forma dubitativa usata da intendere in senso cautelare verso uno scienziato, come il nostro, purtroppo ancora poco noto anche allo Storico americano.

^{90 bis} CHARLES AUGUSTIN COULOMB, *Sur l'électricité e le magnétisme, II, Ou l'on détermine suivant quelles lois le fluide magnétique ainsi que le fluide électrique agissent*, in: « Mémoires des Académie des Sciences de Paris », 1786, pp.578-611; in generale sulla questione del numero dei fluidi elettrici si veda JOHN HEILBRON, *Alle origini della Fisica...*, cit., pp.343-348.

⁹¹ JOHN HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th Centuries*, cit p.422.

La memoria del Cavendish a cui ci si riferisce è: CAVENDISH H., *An Attempt to explain some of the Principal Phenomena of Electricity by Means an Elastic Fluid*, in « Philosophical Transactions », LXI, pp.584-677.

6. La polemica anti frankliniana.

« Nel rilevare qui brevemente alcuni incomodi della Frankliniana Teoria, non voglio punto diminuire il merito degl'illustri Fisici, che l'anno seguitata, fra' quali dev'esser distinto il Chiariss. P.M. Beccaria, che trionfa coronato di elettrica luce, e sopra ogn'altro l'immortale Franklin, le cui felici sperienze e combinazioni saranno sempre i cardini d'ogni elettrica Teoria, delle quali perciò ne abbiamo ritenuto il tenore, e perfino i nomi. »⁹².

Malgrado il libro fosse cosparso di questa come di altre simili dichiarazioni, generose di riconoscimenti per gli avversari, il dibattito sull'esistenza dei due fluidi elettrici, che come era da aspettarsi, si era riaperto nel mondo scientifico dopo la pubblicazione di *Dubbi e pensieri...*, aveva generato contro il nostro autore l'implacabile ostilità di tutti i Frankliniani e del Beccaria, la cui autorità in campo elettrico era ancora notevole nonostante lo scacco ricevuto nella vicenda dell'*elettricità vindice*.

Frattanto la diversità di opinioni non sembra aver creato problemi con il Volta e la corrispondenza fra i due è tutt'altro che interrotta. Scrive il Nostro all'inizio del '77: « La pregiatissima dei 17 corrente è la seconda che ricevo in quest'anno; e questa mia è la quarta, che in quest'istesso anno scolastico vi scrivo; di qui potrete intendere, se veramente l'ultima mia antecedente sia andata perduta »⁹³. La lettera prosegue poi con il compiacersi per la giustizia resa al Cigna da Don Alessandro, in una sua lettera scritta al corrispondente di Praga (Klinkosch), col riconoscere che egli era stato il primo a caricar 'bocce' con l'elettricità symmeriana; inoltre Padre Carlo si sente anche di rivolgere un pacato rimprovero al Fisico comasco per non aver segnalato alcune esperienze barlettiane che meritavano una qualche menzione. Parla poi di come Egli si sia procurato le lettere voltiane sulle *arie*, di un'opera di Felice Fontana sull'aria infiammabile. Anche in questa lettera, gli echi dello scontro con i Frankliniani non possono mancare: « Sento dire, ma le credo ciarle, che il magno Beccaria vuole rispondermi. Sarebbe il maggior piacere, che possa aspettarmi. Avrei così campo di estendermi con più interesse. Io ho riscontri dell'opera mia da penne maestre; - aggiunge poi con una certa enfasi - sopra ogni penna però mi lusinga la verità dei fatti, e la sicurezza dei risultati; onde nulla temo »⁹⁴.

Si arriva così alla ormai celebre lettera che il Volta indirizza al Barletti il 18 Aprile 1777, che è in risposta ad una del Barletti del 2 Aprile, purtroppo

⁹² C. BARLETTI, *Dubbi e Pensieri*, cit pp.45-46.

⁹³ V. Ep. I, *Lettera del Barletti al Volta*, 21 Gennaio 1777, p.146-148.

⁹⁴ *ibidem*.

andata smarrita ⁹⁵.

Lo scritto, di cui avremo ancora occasione di riparlare, è incentrato su di un'esperienza legata agli studi che in quel momento il Volta conduceva sull'*aria mefitica delle paludi* (metano) o *aria infiammabile*, della quale era riuscito ad ottenere l'accensione con una scintilla elettrica. L'esperienza illustrata consisteva, appunto, di una pistola ad *aria infiammabile* ⁹⁶, ovvero una specie di anfora riempita del gas studiato che, incendiato mediante una scintilla elettrica, sparava il proiettile che ne ostruiva il collo. Ma il Volta, che voleva stupire l'interlocutore, dopo aver descritto le molte esperienze a cui un simile apparato si presta, continuava: « Sentite. Io non so a quanti migli un fil di ferro tirato sul suolo dei campi e delle strade, che in fine si ripiegasse indietro, o incontrasse un canal d'acqua di ritorno, condurrebbe giusta il sentier segnato la scintilla commovente. Ma prevalgo, che in un lunghissimo viaggio de' tratti di terra molto bagnata, o delle acque scorrenti, stabilirebbero troppo presto una comunicazione, e quivi devierebbe il corso del fuoco elettrico spiccato dall'uncino della caraffa per ricondursi al fondo. Ma se il fil di ferro fosse sostenuto alto da terra da pali di legno qua e la piantati es. gr. da Como a Milano; e quivi interrotto solamente dalla mia pistola, continuasse e venisse in fine a pescare nel canale del naviglio, continuo col mio lago di Como; non credo impossibile di far lo sbaro della pistola a Milano con una boccia di Leyden da me scaricata in Como. ». Dopo altre spiegazioni sui modi di impiegare l'ordigno concepito, così concludeva: « Sentirò volentieri come vi incontrino tutte queste esperienze; e avrò a caro assai più se tutte o alcune ne ripeterete voi in presenza dei vostri scolari, e di codesti Professori.(...) Crediatermi con tutto l'affetto Vostro aff.mo amico A. Volta. » ⁹⁷.

Questa esperienza, nella quale si può agevolmente vedere un'anticipazione del telegrafo, desta da sempre l'ammirazione generale.

La scelta dell'interlocutore per un'ipotesi così avanzata, così come il linguaggio colloquiale o le affettuose formule di saluto sono, a nostro avviso, indicative della stima e della confidenza che in questo periodo improntano le relazioni fra il Volta e il Fisico di Roccagrimalda, e suonano ad ulteriore conferma della nostra tesi sul *perhaps* heilbroniano.

Dubbi e Pensieri.. e il conseguente clamore avevano finito, come sempre avviene in questi casi, con l'accrescere la fama di studioso di fenomeni elettrici per la quale il nostro Autore era già noto. Non fa meraviglia, quindi,

⁹⁵ V.Op. III, pp.185-197, *Lettera al R.do P.dre Barletti professore a Pavia, Como, 18 Aprile 1777.*

⁹⁶ ibidem, p.195; l'«aria infiammabile» o «aria mefitica delle paludi», di cui si parla è l'odierno metano, ed era allora l'ultima scoperta del Volta nel campo della pneumatica, ovvero nello studio dei gas.

⁹⁷ ibidem, pp.195-6.

che a lui si rivolgesse, fin dal dicembre del 1776, il Canterzani per invitarlo a diventare il redattore degli argomenti di carattere elettrico per la nascente Enciclopedia Italiana che il dotto abate veneziano Zorzi stava progettando⁹⁸: « Quanto mi consolo, sentendo che V.R. abbia preso sopra di sè l'impegno di stendere gli articoli spettanti all'elettricità per la nuova Enciclopedia Italiana »⁹⁹. Nonostante questa recisa affermazione la partecipazione del nostro Autore era, per il momento tutt'altro che sicura. Infatti, nella risposta, il Barletti, pur dicendosi interessato, mostra perplessità sulla riuscita dell'impresa in assenza di un mecenate o di forti finanziatori. Successivamente rassicurato, conclude di risolvere i suoi dubbi dopo aver esaminato il prologo dell'opera in corso di pubblicazione, non senza aver informato il suo interlocutore bolognese di aver già partecipato a simili imprese: « Ho trovato in detti supplementi (all'Encyclopedie) prescelti alcuni articoli che io per divertimento aveva mandato al professore De Felice per la sua enciclopedia di Yverdon. Sono questi segnati con le lettere (P.B.) ed ho riscontrati interi due *cervo volante* e *conduttore del fulmine*. L'articolo *elettricità* è pure mio, ma l'editore di Yverdon ha stimato bene di porvi in fine un'altra lettera (J) non so se per errore o per colpo di mano di quello che è segnato con tale lettera, a cui è appoggiata la parte fisica e ritoccava la dicitura francese anche dei miei articoli. Per riconoscere però che è mio basta dare un'occhiata al mio saggio primo di fisica che è l'originale latino stampato prima del tomo d'Yverdon. »¹⁰⁰. Il tono noncurante non tragga in inganno; è facile imma-

⁹⁸ *Prodromi della Nuova Enciclopedia Italiana*, Siena, 1779. Vedi anche: MARIA FRANCA SPALLANZANI, *La Nuova Enciclopedia Italiana del 1779*, in « *G. Malfatti nella cultura del suo tempo* », Atti del convegno, Ferrara, 23-24 Ottobre 1981, pp.115-146.

Mariafranca Spallanzani, basandosi su di una lettera dello Zorzi al Tiraboschi del 14 Novembre 1777 (op. cit. p.131 n), scrive che Barletti figurava fra i nomi semplicemente proposti per la Classe di Fisica. Il motivo di questa indeterminatezza è da ricercarsi nel fatto che, come prova la corrispondenza fra il Canterzani ed il Barletti, quest'ultimo non prese mai impegno specifico per la pubblicazione. Ci appare incontestabile però l'interesse da parte del matematico bolognese ad assicurarsi la collaborazione del Barletti quale estensore delle voci di carattere elettrico, come risulta dai brani citati ed in generale dal contesto delle lettere scambiate. Interesse che acquista un particolare significato se si considera che fra coloro che da sempre si erano detti pronti a partecipare all'impresa figurava il Padre Beccaria, e che ci consente di valutare la stima di cui godeva il Nostro in ambito scientifico.

⁹⁹ B.C., *lettera di Canterzani a Barletti*, Bologna 18 Dicembre 1776.

¹⁰⁰ B.C., *lettera di Barletti al Canterzani*, Pavia 28 Dicembre 1779.

L'affermazione del Barletti corrisponde a verità, per verificarlo basta seguire le indicazioni da lui date confrontando il testo dell'articolo *Électricité* con quanto scritto dal Barletti nel suo « *Physica Specimina* » al cap VI; la sigla (J) nascondeva il nome di Samuel-Rodolphe Jeanneret originario di Neuchâtel e allievo di Daniele Bernoulli, studioso di buona levatura ma privo di particolari conoscenze in campo elettrico come ricorda in un suo scritto Jacques Bernoulli III: « Mr. de Felice ne pouvoit rencontrer mieux Mr. Jeanneret entend très bien les matières qu'il a traitées; il est très bon mécanicien et s'amuse pareillement du dessin et de la peinture, avec beaucoup de talents pour cet art... Mr. de Felice, que n'a-t-il eu des Jeanneret pour tous les genres! » (Jacques Bernoulli III, *Lettres sur différents sujets*: cfr. E. MAC-CABEZ, *F.B. de Felice (1723-1789) et son Encyclopédie*, Bale, Birkhäuser, 1903, p.47.

Bale, birkhäuser, 1093, p.47.

ginare sotto l'apparente indifferenza l'orgoglio del Nostro per aver partecipato ad una impresa della quale « La Gazzetta Letteraria » di Milano scriveva al suo esordio: « Bramando noi di aprire il nostro giornale coll'annunciare qualche opera grande ed interessante, abbiamo creduto di dover ciò fare coll'avviso della seguente opera, che renderà perenne la fama della nazione svizzera, ov'ella si stampa, degli autori di ogni paese, che vi concorrono, e dell'Italia a cui appartiene per nascita il sig. professor De Felice, che regge particolarmente quest'impresa immortale. »¹⁰¹; e ancor più per aver visto le proprie voci prescelte per i *Supplement* del Robinet, che « the literary world considered the official addition to the Diderot' *Encyclopédie* »^{101 bis}.

A questo scambio epistolare segue un lungo silenzio che viene interrotto da una lettera del Barletti verso la fine del 1779: « Si immagini V.S. Ill.ma di vedere i caratteri di un resuscitato che tale posso dirmi io dopo la terribile malattia di due anni non ancora passati. Il cimento di morte fu effetto dell'eccessivo uso di elettriche esperienze. Il taumaturgo a cui devo la resurrezione è il dott. Borsieri »¹⁰².

Il pericolo corso aveva dovuto essere davvero grande, se Egli si ritiene perfettamente giustificato a continuare: « Accadde nella fine di questo anno la disgrazia di Luini e fu una provvidenza, che così io ebbi campo di passare alla fisica generale tanto meno laboriosa della sperimentale, e fu in questa surrogato il Sig. Volta pieno di gioventù e di abilità per portarne il peso »¹⁰³. Una grave malattia, causata dalle intense scariche elettriche a cui si sottoponeva durante gli esperimenti, aveva messo in pericolo la vita del Fisico di Roccagrimalda. Dei problemi, connessi alla sperimentazione in campo elettrico e ai relativi influssi sulla salute, lo Scolopio parla in un opuscolo che pubblicherà nel 1780 su gli usi medici dell'elettricità: « niuno più di me ha occasione e diritto di scrivere sopra questo argomento tanto interessante e tanto ai nostri giorni agitato nella medica e fisica storia ... perchè il temperamento mio sensibile a certo particolare ardore nelle elettriche ricerche mi anno replicatamente posto in circostanze di provare la pernicioso azione e forza dell'elettricità sopra l'economia animale. »¹⁰⁴.

¹⁰¹ «Gazzetta Letteraria », 1772, Milano, p.1.

citata anche in C. CAPRA, V. CASTRONOVO, G. RECUPERATI, *La stampa italiana dal '500 al '800*, Laterza, Bari, 1983, pp.335-336.

^{101 bis} HARDESTY K., *The Supplément to the Encyclopédie*, Martinus Nijhoff, the Hague, 1977.

¹⁰² B.C., *lettera di Barletti al Canterzani*, Pavia 28 Dicembre 1779.

¹⁰³ ibidem.

¹⁰² B.C., *lettera di Barletti al Canterzani*, Pavia 28 Dicembre 1779.

¹⁰³ ibidem.

¹⁰⁴ CARLO BARLETTI, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine e Osservazioni sull'uso medico dell'Elettricità*. Stamperia del Monastero di San Salvatore. Pavia. 1780.

La vicenda si concluse fortunatamente bene sia per Padre Carlo sia per il Volta che assunse così la cattedra di Fisica Sperimentale della prestigiosa Università pavese, non senza una punta di rammarico da parte del Barletti che, costretto dalla salute a lasciare quella posizione di punta nella ricerca, allontanato dalla cura delle sue care macchine avrebbe gradito quantomeno di conservare il titolo di insegnante di Fisica Sperimentale, come chiese in una lettera, dall'esito negativo, al Firmian¹⁰⁵. Dispiacere per altro attenuato dal fatto che il Governo Imperiale all'inizio dello stesso anno aveva avuto modo di dimostrarsi generoso verso chi tanto si stava impegnando nel proprio ufficio illustrando con la propria opera anche l'Università Imperiale, e al Fisico scoliopio, allo Spallanzani e al Rezia aveva erogato un aumento di ben 300 lire¹⁰⁶.

Riprese in Novembre le lezioni nella nuova cattedra con lodevole numero di uditori come segnalò al Magistrato Camerale lo Spallanzani allora Rettore dell'Ateneo Pavese¹⁰⁷, un'altra consolazione doveva spettare al Nostro che all'inizio di Dicembre veniva designato quale decano della facoltà¹⁰⁸.

Trascorso l'anno scolastico negli impegni della nuova cattedra e responsabilità, solo le vacanze davano al Barletti il modo di riprendere con nuovi lavori la diffusione del credo symmeriano rimaneggiando e approfondendo una memoria che descriveva l'azione del fulmine che il 20 Agosto 1777 aveva colpito la banderuola posta sopra il campanile della chiesa dei S.S. Siro e Sepolcro in Cremona, spunto per un più vasto lavoro sulla generale teoria dell'elettricità che il Barletti pensava, durante la malattia che lo aveva afflitto, di non poter più completare.

Ristabilite le forze era ripreso l'esame dei resti della banderuola colpita, che risultava più volte forata con le slabbrature dei fori, che il fulmine aveva prodotto, rivolte per alcuni da un lato e per altri in senso contrario; tali elementi avevano spinto l'Autore a ipotizzare che correnti di contraria elettricità avessero colpito simultaneamente la banderuola dai due lati opposti e quindi in condizioni tali da confermare la teoria symmeriana¹⁰⁹. Da questa sua riflessione Egli aveva tratto una memoria che aveva, su invito dello Spallanzani, inviata alla Reale Accademia delle Scienze di Montpellier¹¹⁰. Nel 1780

¹⁰⁵ V.Ep.I, *Lettera di C.Barletti a Carlo Conte di Firmian*, Pavia 13 Novembre 1778.

¹⁰⁶ S.Ep.II, *Lettera dello Spallanzani a Carlo Conte di Firmian*, Pavia l'ultimo di Marzo 1778, pp.227.

¹⁰⁷ S.Ep.II, *Lettera dello Spallanzani a Carlo Conte di Firmian*, Pavia 24 Novembre 1778, pp.254-255.

¹⁰⁸ S.Ep.II, *Lettera dello Spallanzani a Carlo Conte di Firmian*, Pavia 6 Dicembre 1778, p.257.

¹⁰⁹ CARLO BARLETTI, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine*, cit.

¹¹⁰ S.Cart. IV, p 208, *Lettera di Spallanzani al Barone Faugeres*, Pavia 27 marzo 1782.

Barletti pubblicava tale memoria, unita a quella già ricordata, avente per oggetto l'uso dell'elettricità in campo medico, nella stamperia del Monastero di San Salvatore in Pavia, col titolo: *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine e osservazioni sull'uso medico dell'elettricità*¹¹¹.

Va ricordato che fra tutte le opere del Barletti questa, in particolare la sua prima parte, fu indubbiamente quella che, per il caso singolare che esaminava, per la semplicità della soluzione proposta alla luce della teoria ipotizzata, più si prestò ad interessare, oltre al mondo degli studiosi veri e propri, quel vasto pubblico di eruditi che aveva curiosità di carattere scientifico. Se la Société Royal des Sciences de Montpellier aveva avuto modo di dimostrare il suo apprezzamento per il saggio iniatole¹¹², non diverso fu il giudizio dei redattori degli « Opuscoli Scelti sulle Scienze sulle Arti » che si affrettarono a ripubblicarlo nello stesso anno sulla loro rivista in forma leggermente ridotta¹¹³. Gli stessi motivi avevano, del resto, già dal Settembre 1779 convinto Giovanni Senebier, che ne era venuto a conoscenza attraverso lo Spallanzani, a a darne notizia ai giornali parigini¹¹⁴. Ma la fortuna del lavoro fu tale che lo stesso celebre: « Observations sur la Physique... » dell'Abate Rozier, nel 1781, riprendendolo probabilmente dai *memoires* di Montpellier lo pubblicò integralmente con il titolo di: *Analyse d'un nouveau phénomène de tonnerre*, ma stranamente in forma anonima¹¹⁵. Però ormai la sua fama era tale che il Fabbroni, curatore del museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze, come segnala l'Abbri¹¹⁶, non fece fatica ad individuarne nel Barletti l'autore.

Il Pace dice che sino a questo punto Franklin aveva seguito la contestazione alle sue teorie in silenzio; certamente, aggiungiamo noi, una delle cause era rappresentata dagli impegni di natura politica che si era assunto, non ultimo la missione che le Colonie ribelli americane gli avevano affidato da svol-

¹¹¹ CARLO BARLETTI, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine*, cit. seconda parte: *Usi medici dell'Elettricità*, da pag 52 alla fine.

¹¹² S.Cart., *Lettera di Spallanzani al Barone Faugetes*, cit. vedi anche: Anonimo (ma Carlo Barletti), *Analyse d'un nouveau phénomène de tonnerre*, in « Roz. Observ. », t. XVIII, part.II, Paris, Juliet 1781, pp.45-68.

¹¹³ CARLO BARLETTI, *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine*, in: « Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti », tom.III, Milano, 1780, pp.289-310.

¹¹⁴ S.Cart.VIII, pp.87-88, *Lettera del Senebier allo Spallanzani*, Geneve Agosto 1779; scriveva lo studioso elvetico: « le dubbi du Pere Barletti sont (...) d'une tete forte et les experiences d'un physicien consommé, je ne vous dissimulerai pas qu'en admirant son ouvrage je ne suis pas devenu son disciple, mais j'ai envoyé a Paris une notice des deux pieces (l'altro era del Silva) a Paris [sic] qui fera plisir à leurs Auteurs ». E successivamente nella lettera del 3 Maggio 1780 confermava l'avvenuta pubblicazione: « Je vous envoie le Journal au suivant vos desir on a inseré la notice des ouvrage de Mrs. Barletti e Sylva ».

¹¹⁵ Anonimo (ma Carlo Barletti), *Analyse d'un nouveau phénomène de tonnerre*, cit.

¹¹⁶ FERDINANDO ABBRI, *La « Spranga elettrica »*, cit. p.196.

gere presso la Corte di Versaille. L'altra derivava dalla decisione che Egli aveva preso molti anni prima di non farsi coinvolgere in polemiche riguardanti le sue idee ¹¹⁷.

Ma ora gli venne offerta l'occasione per occuparsi del lavoro del Nostro Fisico; infatti in una corrispondenza che Egli aveva con un Fisico della Corte Asburgica, Jan Ingenhousz, l'Austriaco portava il saggio alla sua attenzione chiedendo lumi per un libro che stava scrivendo. Dopo una serie di ritardi e alcune sollecitazioni dell'interlocutore finalmente nella lettera del 21 Giugno 1782 Franklin fu in grado di rispondere: « I have not till Day had time to finish the little Paper above mentioned, which I now send to you enclos'd » ¹¹⁸. Il « little paper » che fortunatamente non è andato smarrito si intitola: *An attempt to explain the effects of lighnig on the vane of steeple of a church in Cremona, August 1777* ¹¹⁹.

Nel saggio Franklin sostiene che la sua teoria non contrasta in alcun modo con i fatti così ben descritti dal Fisico scolopio; la spiegazione però è da cercare nel fatto che la forte scarica elettrica passata attraverso lo strato di rame battuto della banderuola ha fatto esplodere lo stagno nei punti corrispondenti alle depressioni causate dai colpi di martello, quindi la sfrangiatura dei bordi dei fori sia da un lato che dall'altro è da addebitare alla battitura che è avvenuta da ambo le parti della banderuola. Nessuna nuova teoria è pertanto alla base del fenomeno, ma solo una particolarità costruttiva.

Abbiamo motivo di ritenere che questo saggio non fu mai conosciuto dal Barletti, così come pare che Franklin non si sia mai occupato della seconda parte del saggio del Rocchese.

7. Barletti e la Fisica del Calore ¹²⁰.

L'anno scolastico 1781-82 riservava al Barletti un carico sostanzioso di lavoro perchè il Volta, avendo ottenuto dal Governo Imperiale il desiderato finanziamento, era partito per il suo famoso viaggio di studio che lo avrebbe portato nelle grandi capitali europee a contatto con le più celebrate personalità della scienza, dove la sua fama avrebbe avuto la giusta consacrazione in-

¹¹⁷ ANTONIO PACE, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia, Philosophical Society, 1954.

¹¹⁸ *The Writings of Benjamin Franklin* cit., VIII, pp.309-315, citato in A.Pace, *Benjamin ...* cit, p. 32S.

¹¹⁹ *The Writings of Benjamin Franklin* cit., VIII, p.192, citato in A.Pace, *Benjamin ...* cit, p. 33.

¹²⁰ Per una trattazione più ampia degli argomenti contenuti in questo paragrafo si veda l'articolo di prossima pubblicazione: A.LAGUZZI, « Saggio analitico del calore, ovvero principi di termologia » *P.Carlo Barletti e la nuova Chimica di Lavoisier*, in: « Ricerche » quadrimestrale degli Scolopi Italiani, n.1, 1990.

ternazionale ^{120 bis}. Così Padre Carlo commentava con il Canterzani la cosa sul finire dell'anno scolastico: « In quest'anno io sono stato più sano che negli ultimi quattro anni passati; e la singolarità è che ho dovuto faticare il doppio; mentre ho avuto tutto a mio carico le sperienze di fisica, giacchè il signor Volta è stato in Fiandra e a Parigi e attualmente a Londra. Crederebbe? Con tutto questo carico ho potuto porre a termine varie memorie - e continuava, dopo aver parlato di una suo articolo sull'elettricità resinosa - Ho altre memorie poste in netto in quest'anno pure di elettricità. Ma una più estesa di qualche interessamento è sulle teorie del calore Boheraviano, Stahlianò e Blacciano paragonate fra loro e coi fenomeni della natura. Tocco in questa con qualche dettaglio le arie e vari punti meteorologici » ¹²¹.

Apprendiamo così che il Fisico scolopio, scienziato del suo tempo, non è estraneo a tematiche quali il calore e le *arie*, ovvero i vari gas, le cui teorie subiscono nel '700 profonde trasformazioni e si collocano al centro del dibattito scientifico rappresentando, con l'elettricità, l'altra punta avanzata della ricerca ¹²².

Gli *pneumatici*, così erano chiamati coloro che studiavano le *arie*, avevano iniziato le loro ricerche soltanto dopo i primi decenni del secolo a seguito della ipotesi formulata da Hales, nel suo trattato *Vegetable Staticks* (1727), sull'esistenza di composti dell'aria ¹²³. Fino ad allora la concezione dominante vedeva questo elemento non come sostanza chimica attiva capace cioè di combinarsi con sostanze solide o liquide, ma come strumento fisico di intermediazione meccanica. Infatti i numerosi studi sui vapori e gli spiriti del '600 erano sempre stati condotti in un ambito strettamente fisico. Dalla prima ipotesi di Hales era dovuto trascorrere più di un ventennio perchè si potesse arrivare, con i lavori di Black ¹²⁴, ad identificare il primo composto, l'*aria fissa* (anidride carbonica); successivamente le scoperte di nuovi gas si erano susseguite a ritmo incalzante ¹²⁵.

^{120 bis} Il viaggio letterario, come veniva definito allora, del Volta era iniziato nel Settembre del 1781 e lo aveva portato, attraverso il Piemonte, la Savoia, la Svizzera, la Germania renana, l'Olanda, il Belgio e dopo un soggiorno di 4 mesi a Parigi, a sbarcare nell'Aprile del '82 a Londra dove rimase sino a fine Giugno.

¹²¹ B.C., *Lettera di Barletti al Canterzani*, Pavia 9 Giugno 1782.

¹²² Si legga in proposito: FERDINANDO ABBRI, *La chimica del '700*, Torino, Loescher, 1978; ID., *Elementi, Principi e Particelle, le teorie chimiche da Paracelso a Stalh*, Torino, Loescher, 1780; ID., *Le Terre, L'Acqua, Le Arie, La rivoluzione chimica del '700*, Bologna, il Mulino, 1984; ID., *Le origini della chimica moderna, Le teorie chimiche, La rivoluzione chimica*, in: *Storia della Scienza Moderna e Cont.* cit. vol.I, pp.343-374, 535-566, 701-756.

¹²³ STEPHEN HALES, *La Statique des Végétaux et l'Analyse de l'Air*, Ouvrage traduit de l'Anglois par M.De Buffon, Paris, 1735.

¹²⁴ JOSEPH BLACK, *Experiments upon Magnesia Alba, Quicklime, and same other alkaline substances*, Edimburgh, 1756.

¹²⁵ F.ABBRI, *La Chimica* cit. p.17.

Il Volta aveva portato un proprio contributo a questi studi con la scoperta, nell'Autunno del 1776, dell'*aria infiammabile nativa delle paludi*, cioè il metano. Di questo suo rinvenimento aveva dato notizie in sette lettere successive indirizzate a Padre Campi¹²⁶. E' a questi suoi lavori che si riferisce la lettera del Gennaio '77 che il Barletti indirizza al Volta, dicendo al proposito: « Mi sono di fatto procurato le vostre lettere sull'aria in prestito dal Sig. Borsieri e mi sono piaciute per l'ordine e l'erudizione loro. Io sulle arie ho vari dubbi di più ne ho sul flogisto. Non ho per ora avuto ancora campo di cimentarmi con l'esperienza, e per ciò taccio... Finchè le nostre campagne sono coperte di neve e di gelo non ho il coraggio di tentare le arie infiammabili di queste nostre paludi; preparo bene i vasi necessari, e alla prima apertura di stagione di libertà saprò dirvene qualcosa. Fate benissimo ad estendere frattanto voi stesso questa materia che è interessante »¹²⁷.

Lo scambio di opinioni sull'argomento fra i due era continuato, a confermarlo è l'ormai celebre lettera che il Volta indirizza al Fisico scolopio il 18 Aprile 1777, che è in risposta ad una sua del 2 Aprile, purtroppo andata smarrita: « Vi ringrazio delle osservazioni vostre sull'opera mia spiegatemi nella lunga lettera del 2 corrente. Non vi dispiaccia ch'io le ricorra; che in fine vi farò parte d'alcune nuove esperienze, che vi diletteranno. »¹²⁸.

Dal testo della lettera si può facilmente dedurre che Padre Carlo, dopo aver letto l'opera del Comasco, aveva avanzato numerose obiezioni sulle proprietà attribuite dall'Autore all'*aria infiammabile*. Il Volta conviene di aver ragionato con « mere idee fantastiche » attribuendo ad essa la capacità di originare aurore boreali e terremoti ma ribadisce il suo convincimento che « l'infiammabilità (è) tutta e unicamente propria dell'aria infiammabile » pur precisando che: « Ho detto infiammabilità, perchè egli è un farmi passare troppo in là, attribuendomi che ogni combustione nella mia sentenza proceda dall'aria infiammabile. »¹²⁹.

Lo scritto voltiano prosegue obiettando al commento favorevole del Fisico Scolopio sul saggio di Felice Fontana sull'*aria nitrosa*, che era stato pubblicato da poco a Parigi e che aveva riscosso l'approvazione degli studiosi francesi. Lo Scienziato comasco muove viceversa all'Autore una serie di obiezioni: quanto è valido del saggio è già stato anticipato dal Priestley, quanto è originale risulta cervelotico e « contro le più sicure teorie chimiche ».

L'ultima parte della lettera è ancora dedicata all'*aria infiammabile*, l'og-

¹²⁶ A.VOLTA, *Lettere del Sig. Don Alessandro Volta sull'aria infiammabile nativa delle paludi*, Milano, Giuseppe Marelli, 1777; ora in: V.Ep., pp.48-146.

¹²⁷ V.Ep.I., p.146-148, P.Carlo Barletti al Volta, Pavia 21 Gennaio 1777.

¹²⁸ V.Op.III, *Lettera al Reverendo P.dre Barletti Prof. a Pavia*, Como 18 Aprile 1777, pp.185-197.

¹²⁹ ibidem.

getto delle esperienze che stava conducendo in quel momento Don Alessandro e che, dopo diverse prove, era riuscito ad infiammare con scintille elettriche. Partendo da questo primo risultato, il Volta aveva progettato quell'esperienza così spettacolare e somigliante al moderno telegrafo di cui abbiamo già parlato.

Il Fisico comasco aveva poi dato un ulteriore apporto agli studi sulle *Arie* con l'adozione dell'*eudiometro*, un recipiente chiuso dove studiare al meglio i bilanci ponderali tra il nuovo gas e l'aria necessaria alla più attiva combustione¹³⁰. Le esperienze all'interno dell'*eudiometro*, mettendo l'accento sui rapporti di peso fra i vari componenti, introdussero una nuova ottica negli studi e portarono Lavoisier, che aveva abbandonato le teorie flogistiche, alla scoperta dell'acqua come prodotto di sintesi fra *aria infiammabile* (idrogeno) e *aria deflogisticata* o *aria viva* (ossigeno); il Volta si avvicinò parecchio, a suo dire¹³¹, all'esperimento risolutivo che non riuscì a realizzare (e pare impossibile) per la mancanza del mercurio che avrebbe dovuto operare la tenuta ermetica della chiusura del recipiente. Rimane comunque legittimo il dubbio se l'interpretazione dell'esperimento lo avrebbe portato a conclusioni analoghe a quelle raggiunte dal Chimico francese.

L'interesse del Barletti per questo argomento non era frutto di moda passeggera. A queste ricerche, che daranno vita alla moderna chimica, Egli attribuì la meritata importanza; le sue lettere con il Lorgna lo testimoniano: « Avrà veduto le nuove bellissime, ed interessanti sperienze del Conte Morozzo sulle arie. Questo Cavaliere che io conosco da gran tempo, fa passi grandi in questo genere di chimica; e spero che ne serberà parte per la nostra Accademia, nella quale avrebbero, anche quelle già pubblicate, fatta ottima figura. »¹³². Ritornava poi sull'argomento in seguito: « Quanto più medito le sperienze del Conte Morozzo tanto più le riconosco originali, e veramente importanti. Me ne sono rallegrato con lui, e l'ho nel tempo stesso avvertito a concludere un poco adagio, poichè nella somma delle cose non sono ancora decisive. Ella sa che su quella materia io ho un lavoro molto inoltrato, e sono ben contento di aver aspettato a pubblicarlo, mentre mi fanno gran giuoco queste nuove esperienze. »¹³³.

Ma, oltre a seguire la letteratura in proposito, sembra non resistesse alla tentazione di sperimentare di persona alcune delle trasformazioni fra le più

¹³⁰ *Lettera Prima del Signor Don Alessandro Volta al Signor Giuseppe Priestley*, Como 2 settembre 1777, in « Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti », tom. XXXVI, Milano, 1777, p.65; ora in: V.Op.VI, p.173.

¹³¹ V.Op.VII, *Lettera a Martino Van Marum riguardante scoperte ed esperienze sulle arie infiammabili*, 26 9bre 1798, p.269.

¹³² B.L., Pavia 30 giugno 1783.

¹³³ B.L., Pavia 14 Agosto 1783.

semplici: « Ho per mano alcune sperienze relative alla trasformazione di acqua in aria secondo la nuova scoperta di Lavoisier, e le mie vanno assai più adagio di quelle del chimico Francese. Vedremo. »¹³⁴.

Frattanto i *Memoires* di Lavoisier intorno alla composizione dell'acqua venivano pubblicati e l'atteggiamento di Padre Carlo, pur necessariamente cauto di fronte a teorie che sconvolgevano convinzioni scientifiche radicate, è lesto a cogliere i lati positivi del nuovo approccio: « A Lavoisier si deve rendere la giustizia che è stato il primo ad introdurre la precisione di pesi e di misure nelle nuove indagini sui fluidi aeriformi. Convengo, che le ultime sue esperienze sulla riduzione di aria in acqua e viceversa non anno ancora quel grado sommo di evidenza, che pur si vorrebbe in cosa tanto importante, e che cangierebbe realmente faccia a tutte le chimiche Teorie. Anno però in complesso un certo fondo di vero, e una cert'aria di esatto, e di rigoroso che merita di esaminarsi maturamente. »¹³⁵.

« Nel giornale di Rozier del maggio scorso vi è una bellissima relazione di una memoria di M.Meusnier sulla trasformazione di acqua in aria e viceversa. Questo Fisico Matematico, che è succeduto a Saleubent nella R.Accademia, vuole senza dubbio superarlo nell'applicazione della matematica ai più delicati punti di fisica particolare. Da alcune altre cose, che ho visto di lui ci riconosco una finezza, e una sagacia d'investigazione, che è assai rara »¹³⁶.

Ma veniamo al saggio, preannunziato al Canterzani, dedicato al calore, che il Barletti pubblicò poi nel '85 come primo tomo di un suo trattato di Fisica: *Fisica particolare e generale in saggi, altri analitici, altri elementari*, una vasta opera in otto volumi che si prefiggeva di analizzare tutti gli aspetti della vasta materia, col titolo: *Saggio analitico del calore ovvero principi di termologia*¹³⁷. L'opera vedeva la luce in un momento nel quale le teorie al riguardo erano in piena evoluzione; proprio nell'intento di fornire una teoria che potesse rispondere ai molti interrogativi che l'argomento poneva, nascerà, in quegli anni, uno dei prodotti più importanti e sofisticati delle teorie fluidiche del Settecento *il calorico*¹³⁸, che può essere considerato il punto di arrivo di un processo sviluppatosi durante l'arco di tutto un secolo.

¹³⁴ B.L., Pavia 21 Giugno 1784.

¹³⁵ B.L., Pavia 19 Luglio 1784.

¹³⁶ B.L., Pavia 31 Agosto 1784.

¹³⁷ CARLO BARLETTI, *Fisica particolare e generale in saggi, altri analitici, altri elementari: tomo I, Saggio analitico del calore ovvero principi di termologia.*, in Pavia, Nella Stamperia del R.I.Monistero di San Salvatore, s.d. (ma 1785).

¹³⁸ Sul calorico si veda: CESARE MAFFIOLI, *Una strana scienza, materiali per una storia antica della Termodinamica*, Milano, Feltrinelli, 1979; FERDINANDO ABBRI, *Le Terre, L'Acqua, Le Arie, La rivoluzione chimica del '700*, Bologna, il Mulino, 1984; ENRICO BELLONE, *Le leggi della termodinamica da Boyle a Boltzmann*, Torino, Loescher, 1978.

Il saggio, che è dedicato allo Spallanzani, e' aperto da una presentazione di natura programmatica riguardante l'intera opera ¹³⁹ e ha come proprio programma di indirizzare l'attenzione a: « que' rari, e sommi ingegni, che nelle primarie, e quasi cardinali partizioni della scienza naturale hanno fatto epoca con le loro teorie - e prosegue poi identificandoli- Quale fenomeno potrà suppersi sfuggire all'assiduità, e profonda penetrazione di *Boherave*, di *Stahl*, e di *Black*? » ¹⁴⁰.

La trattazione è divisa in due capitoli, suddivisi a loro volta in articoli; lo scopo è quello di esaminare le varie teorie per confrontarle ed eventualmente per accoglierne gli aspetti più interessanti e innovativi.

Sin dalle prime pagine l'opera appare fortemente innovativa, infatti nel trattare il fenomeno della combustione non nasconde la propria adesione alle nuove teorie: « un corpo non è combustibile se non perchè tende a combinarsi coll'aria 'pura' o 'vitale'; la combustione non è se non l'atto stesso di tale combinazione » ^{140 bis}.

Risolto positivamente questo primo punto il Barletti riassume e confronta le diverse definizioni che i grandi scienziati hanno dato del calore : « *Boherave* lo misura dalla dilatazione dei corpi, e lo chiama espansivo; *Stahl* dalla combustione, e lo chiama flogisto; *Macquer* dallo splendore, e trapassamento dei vasi, e lo chiama luce; *Buffon* lo crea, e lo estrae dal seno della materia per attenuamento e moto; *Black* lo osserva or nella fluidità de' corpi, e lo chiama latente, o specifico; or nella dilatazione, combustione, attenuamento, o luce, e lo chiama sensibile. Fra questi chi ha fatto veramente un passo è *Black*: ci conduce sulla buona via; sulla via dell'osservazione, e dell'esperienza. Ed è questa sola, per cui sperar ci lice di conoscere, che cosa vi è di reale nel fluido *Boheraviano* e nello *Sthaliano* flogisto. » ¹⁴¹.

Ma, a dispetto di questa conclusione e di altre condanne delle formulazioni astratte, lo studioso scolopio non sfugge egli stesso alla tentazione di costruire una teoria di carattere generale. Infatti egli identifica tre stati nei quali il calore si presenta, il latente e il sensibile, come indicato dal *Black*, più un terzo stato che « riguarda i fenomeni della solidità, o fermezza dei corpi composti », chiamandoli rispettivamente nell'ordine, in onore dei Grandi, calore *Blackiano*, calore *Boheraviano* e calore *Stahliano*. Stende poi una teoria dove il calore è identificato con una specie di fluido cosmico *boyleano* unito in intima connessione con le particelle della materia. L'affinità fra i

¹³⁹ CARLO BARLETTI, *saggio analitico del calore* cit., pp. V-XVIII.

¹⁴⁰ CARLO BARLETTI, *saggio analitico del calore* cit., pp.3-4.

^{140 bis} CARLO BARLETTI, *saggio analitico del calore.*, cit., pp.7-8.

¹⁴¹ CARLO BARLETTI, *saggio analitico del calore* cit, p.46; sulle teorie del calore nel Settecento si vedano i lavori di FABIO SEBASTIANI cit. alla nota 12.

due componenti e il grado di saturazione con cui le particelle cosmiche permeano la materia sarebbero all'origine delle varie manifestazioni sensibili delle sue proprietà, dallo stato solido dov'è la materia a prevalere, fino ai vapori e ai gas, dov'è il fluido cosmico ad abbondare.

Per illustrare il meccanismo con cui i due componenti interagiscono il Barletti paragona l'azione della materia e del fluido *calore* al risultato che si ottiene dall'urto anelastico in una dimensione di due corpi: « Finchè le particelle del fuoco agiscono fra di loro, e fra loro semplicemente agiscono le particelle dei corpi, quelle fanno il calore queste la solidità (...) Che se l'affinità delle particelle del fuoco si rivolga alle particelle dei corpi, quando le prime sieno con queste in ragione di egualianza come nel primo caso dell'incontro di due corpi, svanisce in ciascuno l'effetto della loro forza nel trasporto delle loro masse e ne risulta la quiete; così qui svanirà nel fuoco l'effetto del calore, e nel corpo l'effetto della coesione, e ne risulterà la fluidità del corpo stesso. »^{141 bis}.

Quando invece il fluido cosmico è libero dal legame con qualunque corpo e interagisce solo con se stesso l'ipotesi finale è: « Non altro dopo ciò sarebbe la luce, che l'azione del fluido cosmico del calore sugli occhi nostri; » e più oltre a conferma: « Per questo la luce non lascia residui, come non ne lascia il calore »¹⁴².

Molto più interessante per noi la parte successiva, dove il nostro Autore passa ad elencare casi concreti di produzione di fluidi aeriformi, sia gas che vapori. L'argomento offre a Padre Carlo lo spunto per dimostrarsi ottimamente aggiornato sui vari studi che proprio in quegli anni stavano cambiando la fisionomia della Chimica; se i recenti lavori di Lavoisier sono tutti presenti non mancano esperienze del Priestley e del Morozzo di segno contrario, ne emerge l'immagine di una scienza in un periodo di crescita risolutiva, quando il nuovo ancora non ha definitivamente sostituito il vecchio, e la strada dei tentativi fruttuosi non si è ancora disgiunta da quelli senza sbocco¹⁴³.

Apprendiamo in queste pagine che il Fisico Rocchese, che dimostra nei confronti delle teorie lavoisieriane, di cui sembra avvertire la grande potenzialità, un vero interesse e una grande attenzione, si era cimentato in diverse esperienze, riprese dal Chimico francese, del quale conferma il risultato e avanza notazioni sue proprie.

Non manca nell'ultima parte del libro un riferimento ai recenti lavori del

^{141 bis} C. BARLETTI, *saggio analitico del calore* cit., pp.61.

¹⁴² CARLO BARLETTI, *saggio analitico del calore* cit., p.65.

¹⁴³ Sull'affermarsi delle nuove teorie, sulle opposizioni, su gli incidenti di percorso che subirono, si veda: FERDINANDO ABBRI, *Le Terre, L'Acqua, Le Arie*, cit.; e i tre capitoli redatti da lui in: *Storia della Scienza*. cit.

Kirwan sui calori specifici ^{143 bis}.

Sull'opera abbiamo un giudizio del Volta che così ne scriveva in una lettera del 16 Aprile 1785, al Landriani: « Cosa dite delle nuove opere del Barletti? A me pare che quei saggi, massime quello sopra il calore, sian ricchi di discorso, e poveri di cose, almeno di cose sue; e che neppure le cose degli altri siano presentate nel vero lume. L'autore che vorrebbe comparire un nuovo Bacone si perde per vie intralciate in una fisica sublime, o per meglio dire astrusa, che si forma a modo suo. » ¹⁴⁴.

Se il saggio dovesse giudicarsi solo in base alle nuove teorie proposte per il calore, il nostro giudizio non si discosterebbe da quello del Volta; ma ricordiamo che si tratta di un'opera scritta con intenti eminentemente pedagogici. Crediamo, viceversa, che un merito, che il Volta sicuramente non gli ha riconosciuto, lo scritto lo abbia pure ed è nell'individuare le contraddizioni e nell'attaccare le vecchie concezioni di Stahl, così come quello di svolgere una positiva azione divulgativa delle nuove teorie *pneumatiche*. E non paia questo merito da poco, poichè i contrasti che i novatori incontrarono sulla loro strada furono numerosi e tenaci.

8. Barletti e la Società Italiana di Scienze.

Il 1 marzo 1781 Anton Mario Lorgna direttore della Scuola Militare del Castel Vecchio di Verona, della Serenissima Repubblica di Venezia, nonché matematico insigne, invia ai più noti scienziati italiani una lettera circolare in cui rende noto un suo progetto, frutto di lunghe meditazioni, nel quale propone la pubblicazione biennale di un volume che raccolga i saggi di ciascuno di essi ¹⁴⁵.

La proposta che formula scaturisce dalla constatazione delle difficoltà che incontrano gli uomini di scienze italiani a render noti i loro lavori; di questa situazione infatti, già anni prima, si lamentava con l'amico Franco Maria Malfatti, matematico ferrarese: « Io ho tante scoperte, tanti lavori, ma non so dove pubblicarli. Se li pubblico in fascicoletti, questi poi si perdono. Se li pubblico in riviste di accademie degli staterelli italiani, nessuno li guarda, nessuno li legge. Se io li mando alle grandi riviste delle accademie straniere, li

^{143 bis} CARLO BARLETTI, *saggio analitico del calore...*, cit., p.153; Il Barletti dice di aver tratto i valori dei calori specifici dall'opera del Magellan: JEAN HYACINTHE DE MAGELLAN, *Essai sur la nouvelle theorie du feu élémentaire, et de la chaleur des corps*, Londre, 1780; poi in: « Roz. Observ. », tom.XVII, 1781, pp.375-411; l'Opera del Kirwan era comparsa in: « Philosophical Transactions », tomo 72, 1782, pp.96-120; e tomo 74, 1784, pp.167-168.

¹⁴⁴ V.Op.IV., pp. 413-414, *Lettera al Landriani* del 16 Aprile 1785.

¹⁴⁵ Sulla nascita della Società Italiana di Scienze detta poi dei XL e sul suo fondatore Anton Mario Lorgna si veda: GIUSEPPE PENSO, *Scienziati Italiani ed Unità d'Italia*, Bardi, Roma, 1978, cap.I e II.

fanno aspettare mesi semestri o anni »¹⁴⁶.

Dall'analisi delle difficoltà alla proposta per superarle il passo aveva dovuto essere attentamente valutato, poichè questo comportava, oltre all'impegno organizzativo, anche un esborso rilevante sul piano finanziario, dovendosi il Nostro trasformare in editore; ma egli non era tipo da tirarsi indietro.

Così, formulato il progetto, eccolo procedere alla sua realizzazione di cui la lettera inviata agli *Spiriti eletti d'Italia* è il primo passo. In essa, dopo aver ricordato le difficoltà comuni, il Lorgna procede ad illustrare la soluzione che Egli propone: « Ogni due anni si pubblicherà qui in Verona un tomo ch'avrà il titolo, ch'ho l'onore di inserire a solo lume, (...). Ogni autore sarà regalato d'un volume, ed un volume sarà spedito ad ogni accademia primaria d'Europa. »¹⁴⁷.

E poi, ben conoscendo l'ambiente, per evitare gelosie municipalistiche e possibili sospetti di pretese egemonie, sottolinea come l'associazione non limiti la libertà di nessuno: « Ella ben vede che ora più ora meno Memorie non è disdicevole cosa per una Compagnia libera. Ella non è di alcun Paese, ancorchè per accidente si faccia in Verona, ma di tutta Italia. Ella non importa nè doveri nè legami necessarj, ma un deposito libero, commune delle cose nostre per essere pubblicate con decenza, cose di uomini che hanno fissato il loro credito, ed ognuno de' quali dee rispondere per sè, come se le pubblicasse separatamente »¹⁴⁸.

Risulta evidente che l'eco dei dibattiti sul ruolo che gli uomini di scienza sono chiamati a svolgere nella strategia delle riforme che i governi illuminati stavano conducendo, è qui completamente assente^{148 bis}.

Ma se inizialmente l'unione di uomini Italiani *ch'hanno fissato il loro merito* è vista solo in chiave utilitaristica come il mezzo più idoneo a superare le difficoltà di diffusione delle loro opere, presto la maggior consapevolezza di alcuni della comune matrice culturale e linguistica, porterà molti a sentirsi figli di un' unica patria. Sicchè l'introduzione al primo volume, come vedremo, registrerà questo nuovo sentire¹⁴⁹.

¹⁴⁶ BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA (da ora B.C.V.), *Fondo Lorgna, Lettera del Lorgna a Giovanni Francesco Malfatti*, cit in: G.PENSO, *Verona e la Società Italiana*, in « Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL », Serie V, vol.6, parte I e II, 1982, pp.13-23.

¹⁴⁷ B.C.V., *Fondo Lorgna, Lettera circolare agli scienziati italiani*, ora in G.PENSO, *Scienziati Italiani* cit. pp.33-34.

¹⁴⁸ *ibidem*.

^{148 bis} si veda di contro come in questi stessi anni la riflessione più matura di Condorcet su questi temi coinvolgesse ed influenzasse i fondatori della *Società Privata Torinese* poi *Reale Accademia delle Scienze di Torino*; cfr. VINCENZO FERRONE, *La Nuova Atlantide e i Lumi...*, cit.

¹⁴⁹ « Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana di Scienze » (da ora M.S.I.), vol I, per Dionigi Ramazzini, Verona, 1782.

L'EUROPA
LETTERARIA
GIORNALE

TOMO II.

PARTE SECONDA.

Febbrajo 1772.

Stultitia ut opes lo fultibar omnia libere.
Luce. lib. 9.



IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA FENZIANA
A spese del Giornalista.

*Si vende da Paolo Colombani Librajo
all' Insegna della Pace.*

**NOTIZIE
LETTERARIE**

PER L'ANNO MDCCLXXII.

IN CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE DI FIRENZE

DEL CHIARISSIMO SIG. DOTTOR

GIOVANNI LAMI

TOMO III.



IN FIRENZE MDCCLXXII.

Nella Stamperia ALBIZZINIANA all' Insegna del Sole.
Con licenza de' Superiori.

MEMORIE
DI
MATEMATICA
E FISICA
DELLA
SOCIETA' ITALIANA
TOMO VII.



VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
M. DCC. XCIV.



EFEMERIDI LETTERARIE
DI ROMA
TOMO SECONDO

CONTENENTE LE OPERE ENUNCIATE



IN ROMA
NELLA LIBRERIA ALL' INSEGNA D'OMERO AL CORSO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Giornali dell'epoca sui quali comparvero articoli o recensioni delle opere del Barletti.

Barletti, a conferma della fama che gode in quel momento, è fra i primi destinatari di questa lettera, e mostra subito una grande attenzione per l'iniziativa che sembra porre riparo ai problemi con i quali da sempre gli scienziati italiani hanno dovuto misurarsi.

L'idea è valida, non rimane che accertare la serietà con la quale si va realizzando. Ed ecco che il Nostro approfitta delle ferie estive per incontrare il Colonnello Veneto, motore dell'operazione, e seguire la stampa dell'opera e del suo articolo che la apre. Scrive il Lorgna, nell'estate dell' '82, allo Spallanzani: « Qui ho il contento di vedere il degnissimo Padre Barletti, che vuol vivere tra noi alcuni giorni. (...) Egli è consolatissimo nel vedere con quanta semplicità si conduca questa nascente macchinetta dell'unione degli italiani dotti e divisi, in un sol corpo. La stampa gli piace, la forma, il carattere, e sopra tutto il bene e il lustro, che può venire in progresso al povero nome italiano. »¹⁵⁰.

Persuasato della bontà della soluzione ma anche sensibile al richiamo allo spirito nazionale Padre Carlo si trasforma in propugnatore della nuova Società cercando di coinvolgere anche l'amico Malacarne, archiatra delle terme acquesi e studioso di anatomia comparata: « Mi riservo pertanto al fine di questo mese di intavolare regolare carteggio con lui per gli oggetti della nostra accademia.. »¹⁵¹.

Si stabilisce così un legame fra il Barletti e il Lorgna e la nascente Società Italiana di Matematica e di Fisica che si concretizza in una corrispondenza che durerà fino agli ultimi anni di vita del Matematico veronese e che porterà il Fisico di Roccagimalda a pubblicare negli atti della Società, con una presenza pressochè continua, importanti lavori di elettrologia e meteorologia¹⁵².

Al Fisico di Roccagimalda si devono anche alcuni suggerimenti alla stesura della prefazione al primo volume che è il vero e proprio manifesto programmatico della nuova società. Il Nostro, bandendo ogni retorica, interviene là dove il Veronese, trascinato dall'amor di Patria, sembra rivendicare primati inesistenti, proponendo ponderate modifiche, dove il ritrovato orgoglio di essere italiani non fa velo alla realtà¹⁵³.

Dobbiamo quindi attribuire anche al Barletti una parte del merito della redazione di questo documento, precursore dei sentimenti nazionali ottocenteschi, che individua nella divisione il principale dei mali del Paese: « Ma l'esser or pure partita l'Italia in dominj d'indole, e di istituzione non una, fa che

¹⁵⁰ S.Cart.V., pp.309-310, *Lorgna a Spallanzani*, Verona 20 luglio 1782.

¹⁵¹ B.L., Pavia 9 ott 1782.

¹⁵² Per le opere del B. pubblicate fra le Memorie della Società Italiana delle Scienze e per il carteggio fra il B. e il Lorgna si veda l'Appendice.

¹⁵³ B.L., Pavia 3 Nov 1782.

sieno necessariamente l'un dall'altro disgiunti gli uomini illuminati, che natura ha distribuito imparzialmente; difficoltà e restringe le relazioni; sparge un seme impercettibile di mutue gelosie; e arresta quel reciproco e libero scambio di lumi, ch'è sarebbero naturalmente in comunione d'interessi e di volere. Quindi è che lo splendore di loro, quantunque vivissimo, riverbera a stento, e languidamente sull'intera nazione. E non è raro il caso, che in una parte d'Italia s'ignorino persino le produzioni dell'altra, i progressi e le ricchezze letterarie, o non vengano esse in pregio e onore, siccome alle straniere è concesso. »¹⁵⁴, superare questi mali sarà compito della nascente società.

L'idea di una Società Italiana rappresentativa di tutta la nazione è pienamente colta e condivisa da Padre Carlo che si preoccupa che negli atti siano presenti lavori di autori di tutte le regioni: « ...il Piemonte e la Lombardia da un buon numero (...) Ciò che preme è Napoli e non bisogna lasciare impigrire quei talenti naturalmente fatti a procrastinare, ma svegliare Cotunio e Vairo acciò non manchino. »¹⁵⁵.

Per meglio valutare l'opera dei nostri studiosi crediamo non si debba dimenticare quanto Pietro Verri scriveva al fratello Alessandro riecheggiando il Frisi: « Gli ultramontani non debbono calcolare il punto a cui ci innalziamo, ma la somma degli ostacoli superati da un italiano, per calcolare di che siano capaci. Noi siamo nella necessità di fare un mistero delle nostre fatiche e darle al pubblico giudizio lontano da noi per sottrarci da noiose e amare dicerie. »¹⁵⁶.

Maria Luisa Altieri Biagi dice: « La repressione non raggiunse le forme persecutive del '600 ma certamente costituì una remora potente, che lo storico del '700 non deve sopravvalutare ma neanche sottovalutare. »¹⁵⁷. Crediamo di essere nel giusto dicendo che le opere dei nostri scienziati, in quel periodo, furono sottoposte, nel migliore dei casi, a forme di autocensura più o meno rigorosa, più o meno consapevole; e di questo il lettore deve tenere conto.

Negli scritti del Barletti, improntati a grande fiducia nei lumi della Filosofia e nell'opera della Scienza, gli interventi di segno contrario sembrano destare più il disprezzo che il timore. Scriverà al Lorgna: « Di nuove letterarie

¹⁵⁴ M.S.I., t. I, pp. V-XVIII.

¹⁵⁵ B.L., Pavia 9 del 1782.

In generale sulla scienza e i suoi problemi a Napoli e nel Meridione, nella seconda metà del Settecento, si veda: G. GALASSO, *Scienze e Istituzioni e attrezzature scientifiche nella Napoli del Settecento*, in *L'età dei lumi, studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli, *ovene, 1985, pp.191-228; e il recente V.FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo*, Bari, Laterza, 1989; in particolare su Domenico Cotunio: DOMENICO COTUNIO, *Opere* (a cura di Antonio Iurilli), Manduria, Pietro Laicata editore, 1986.

¹⁵⁶ PIETRO E ALESSANDRO VERRI, *Carteggio* (a cura di: Giulini, Ramazzini, Greppi Novati, Seregni, vol.12, Milano, 1924-1942.

¹⁵⁷ M.L.ALTIERI BIAGI, *Scienziati del Settecento* cit., pp.XXV.

non abbiamo che la proibizione solenne dei conduttori elettrici fatta dall'Università di Lovanio, si vede che sta meglio a teologi che a fisici, e che partecipa delle acque del Reno che bagnano i circoli di Germania. »¹⁵⁸.

Frattanto, man mano che il primo volume è conosciuto, arrivano da ogni parte attestazioni di stima e di interesse. Scrive esultante il Barletti al Lorgna: « E' gloriosa la considerazione in cui prendono il nostro primo volume i parigini accademici; e come è questo il corpo più rispettabile d'Europa deve certo incoraggiare gli italiani a continuare con maggiore ardore e li debbe rendere tanto più riconoscenti a V.S. che solo ne ha concepito l'idea e ne ha superate le infinite difficoltà di tutti i mezzi per condurla a fine. »¹⁵⁹.

Lo stesso Matematico veronese è colpito dall'entusiasmo che il Monferriño esprime a queste notizie: « Il nostro Padre Barletti me ne scrive a piena bocca, ed io ne esulto, come se fossero cose mie proprie. Per certo non faranno più la grazia di fingere ignoranza delle nostre cose, poichè il volume delle nostre memorie combinate è troppo luminoso per non essere veduto, e le dirò che ho dovuto mandare recentemente sei volumi a Parigi ricercati. Cari signori oltramontani aspettino un pochino, e vedranno l'Italia sotto un altro aspetto fra pochi anni. Basta che siamo uniti. »¹⁶⁰.

Va detto che la soddisfazione dei due scienziati era legittima; i lavori pubblicati dalla Società Italiana di Scienze furono generalmente di buon livello, gli autori quanto di meglio offriva in quegli anni il panorama scientifico nazionale. Sul primo numero scriveva anche quel Padre Boscovich, gesuita che aveva animato con Paolo Frisi il dibattito culturale della Lombardia Austriaca degli anni '70, l'uno sostenendo una teoria dinamista a sfondo metafisico di chiara matrice leibniziana, contrapponendo l'altro un razionalismo illuminista e antimetafisico ispirato dal D'Alembert, da cui emergeva la profonda persuasione che il calcolo infinitesimo fosse lo strumento privilegiato per la comprensione più profonda dei fenomeni. Tale dibattito aveva rappresentato il momento più alto della polemica antigesuitica allora in corso¹⁶¹.

E' nelle Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana che il Barletti pubblicherà via via lavori che daranno consistenza e spessore alla sua posizione symmeriana. Nel volume del 1782, quello che inaugura la serie, la prima parte di: *Introduzione ai nuovi principi della teoria elettrica dedotti*

¹⁵⁸ B.L., Pavia 4 Xbre 1785.

¹⁵⁹ B.L., Pavia 9 Maggio 1783.

¹⁶⁰ S.Cart.V., p. 317, *Lorgna a Spallanzani*, Verona 6 Xbre 1783.

¹⁶¹ PIETRO REDONDI, *Cultura e Scienza dall'Illuminismo al Positivismo*, sta in: « *Storia d'Italia*, Annali 3, *Scienza e Tecnica nella Cultura e nella Società* », Einaudi, Torino, 1980, pp. 689-692.

¹⁶² CARLO BARLETTI, *Introduzione ai nuovi principi della Teoria elettrica dedotti dall'analisi delle elettriche punte*, Parte prima, sta M.S.I., t.I, in Verona, per Dionigi Ramazzini, 1782, pp. 1-54; CARLO BARLETTI, *Introduzione ai nuovi principi* cit., Parte seconda, sta in: M.S.I., pp.1-186.

dall'analisi dei fenomeni delle elettriche punte, argomento che verrà completato con una seconda memoria nel 1784¹⁶². In questi saggi, nei quali la polemica antifrankliniana è una costante, il Fisico roccchese, esamina una fitta serie di esperienze, che lo portano ad accertare, in polemica con i risultati raggiunti da Achard e pubblicati dal Landriani negli « Opuscoli Scelti »¹⁶³, che l'effetto dell'elettricità resinosa o negativa, ovvero mancante, è superiore a quello dell'elettricità vetrosa o positiva. Inoltre reinterpreta, alla luce della teoria dei due fluidi elettrici, le classiche esperienze sulle punte, stendendo in proposito una teoria che, probabilmente discussa con il Volta, sarà successivamente utilizzata da quest'ultimo in margine al suo lavoro: *Del modo di rendere sensibile la più debole elettricità sia naturale, sia artificiale*¹⁶⁴. A convalidare questa ipotesi stanno i rapporti tra Padre Carlo e il Fisico comasco, che in questo periodo si mantengono cordiali; è del 1783 una memoria di quest'ultimo pubblicata sul giornale di Rozier: *Sur la capacité des conducteurs coniugues, premiere memoire*, nella quale egli riferisce di aver spiegato a viva voce, parecchio tempo prima, l'argomento del saggio: « a plusieurs Savants des mes amis, versés singulierement dans les matières concernant l'électricité; tels que M. De Saussure, l'Abbé Venini, le Chevalier Landriani et le P. Barletti. »¹⁶⁵; ed una lettera del Canonico Gattoni del marzo '83 al Fisico comasco che lo mette in guardia dal: « troppo fondarsi sopra l'elettrica sperienza delle due punte, contro il sistema barlettiano, perchè non è costante »¹⁶⁶.

9. « Fisica Particolare e Generale ».

« Ho temporeggiato a rispondervi, sperando di potervi dare qualche accertato riscontro della lettera che da tanto tempo stiamo attendendo. Non avendone per ora sentito altro, mi pare che potrà la traduzione, e la stampa differirsi per un altro anno: mentre così in aria, e da me solo non sono in caso d'impegnarmi nelle spese di tale stampa. »¹⁶⁷. Così scriveva nell'esta-

¹⁶² B.L., Pavia 9 del 1783; Il Barletti si riferisce a: *Articolo di lettera del Sig. Achard membro di molte accademie e direttore della classe di fisica dell'Accademia Reale delle Scienze di Berlino ecc. al Sig. Cavaliere Don Marsilio Landriani datata 24 Agosto 1782*, comparso su: « Opuscoli Scelti », tomo V, pp.351-352.

¹⁶⁴ La memoria venne letta alla Royal Society il 14 Maggio 1782 e pubblicata in forma rimaneggiata e ridotta nelle « Philosophical Transactions of Royal Society of London », t. LXXII, parte I, 1782, p.137 e seg. L'ipotesi dell'utilizzo dell'opera del Barletti da parte del Volta e presente anche in M.L. ALTIERI BIAGI, *Scienziati del settecento cit.*, p.1027n.

¹⁶⁵ « Roz. Observ. », t. XXII, 1783, p.325; ora in V.Op.III., p. 316.

¹⁶⁶ V.Ep.I., pp.152-153, *Giulio Cesare Gattoni al Volta*, Como 19 Marzo 1783.

¹⁶⁷ V.Ep.I., pp.414-415, *Barletti al Volta*, Pavia 21 Luglio 1780.

te del 1780 il Barletti al Volta.

Successivamente tornava sull'argomento con il Kaunitz chiedendo aiuti: « Umilio al A.R. due mie dissertazioni, la prima inserita in Francese negli atti della Società Reale di Montpellier, l'altra di recente pubblicata fra le memorie dell'Accademia Italiana in Verona. E siccome queste non le ho condotte a termine senza straordinaria fatica, e dispendio, e fanno parte di un'opera, che per pubblicarsi a parte esige ulteriori spese di molti disegni, e tavole di rami. »¹⁶⁸. La stampa per la quale Padre Carlo si angustiava era quella di alcuni saggi che da tempo egli aveva terminato e che pensava sarebbero stati i primi di una vasta opera a cui voleva affidare il compito di divulgare e tramandare i risultati delle sue esperienze e dei suoi studi. Un'opera che verrà poi pubblicata con il titolo di: *Fisica particolare e generale in saggi altri analitici, altri elementari*, da noi già ricordata, nella quale si proponeva di raccogliere gli argomenti dell'indagine fisica visti alla luce del pensiero galileiano e secondo i principi di Newton.

Questi lavori, che egli aggiornava ed arricchiva continuamente, poterono essere stampati solo nel 1785, dopo che finalmente all'Autore l'Imperial Regio Governo concedeva un adeguato sussidio e la franchigia per la carta occorrente per l'impressione, che fu effettuata nella stamperia del Monastero di San Salvatore a Pavia¹⁶⁹.

Padre Carlo premette all'opera uno scritto nel quale spiega come da tempo avesse portato a compimento diverse cose sue mentre altre « non chieggo se non l'ultima mano », le quali aveva rese note solo « a pochi uomini sommi nella professione miei rispettabili amici i quali mi esortano a pubblicare le prime e a por fine alle seconde »¹⁷⁰, e come avesse determinato di ascoltare questo invito. Lo scritto prosegue poi con l'enunciare le finalità e i criteri ispiratori dell'opera: « Vorrei presentare al pubblico libero da ogni pregiudizio e da qualunque avanzo di scolastiche forme e di ipotoca prevenzione o di matematica precisione le fisiche teorie ridotte alla pura espressione dei naturali fenomeni. Mi sembra questo un progetto degno di giungere al suo compimento prima che finisca il più filosofico di tutti i secoli. »¹⁷¹.

L'opera nella mente dell'Autore doveva comprendere 8 volumi, il cui piano era così sintetizzato da Padre Carlo: « Dunque i primi cinque tomi trattano i fluidi più tenui, sesto e settimo liquidi e solidi »¹⁷². Di questo vasto disegno però il Barletti per cause diverse realizzò solo una parte. Pubblicò

¹⁶⁸ A.S.M., *Autografi, Barletti*, cart.110, *Barletti al Principe di Kaunitz*, Pavia 10 Gennaio 1783.

¹⁶⁹ A.S.M., *Autografi, Barletti*, cart.110, *Barletti al Conte di Wilzeck*, Pavia 25 Gennaio 1785.

¹⁷⁰ CARLO BARLETTI, *Fisica Generale e Particolare*.. cit., t.I, pp. V-XVIII.

¹⁷¹ ibidem.

¹⁷² ibidem.

infatti il primo volume che, abbiamo già visto, era dedicato allo Spallanzani, e che aveva per oggetto il calore, il secondo, che era dedicato al Lorgna e aveva per oggetto la Meteorologia e il terzo, dedicato al Cigna, e che aveva per oggetto l'Aerologia e l'Ottica, così pure l'ultimo, l'ottavo, dedicato agli scolari e scritto in latino perchè potesse servire come libro di testo; gli altri: il quarto e il quinto, riguardanti i fenomeni elettrici naturali e artificiali, così come il sesto, riguardante l'idraulica e il settimo, riguardante la meccanica, « della quale scienza ho lavori che già da sette anni riposano », non furono pubblicati.

Abbiamo già visto come il Volta demolisse, in un suo commento, l'intera opera, ed in particolare il saggio sul calore. Ma è bene ricordare, per una valutazione più attenta, che a quella data i rapporti fra i due si erano guastati, perchè il Barletti sembra condividesse le critiche che numerosi insegnanti dell'Università pavese rivolgevano al Comasco perchè limitava le sue lezioni quasi esclusivamente all'elettricità e allo studio delle *arie*, ignorando completamente settori come la meccanica e l'idraulica¹⁷³. Sembra scevro da ogni prevenzione, viceversa, il giudizio dell'opera dato dal Kaunitz, il Ministro di Maria Teresa, che avendo ricevuto in dono i primi due tomi pubblicati, così scriveva al Wilzeck, ordinando contemporaneamente che l'Autore fosse ben ricompensato: « L'opera è buona, e spero, che i successivi tomi saranno anche migliori dei primi, i quali abbondano forse troppo d'una critica qualche volta meno esatta, e dove il raziocinio sembra essere alquanto lussureggiante in una scienza in cui i fatti sono la base delle conseguenze che si vogliono dedurre. »¹⁷⁴.

Ci sembra, e non siamo i soli, di poter accogliere l'acuta valutazione del colto statista; l'opera soprattutto perchè redatta senza l'ausilio di una adeguata trattazione matematica, non può che risentire di una certa astrattezza che nelle parti meno riuscite si trasforma in magniloquenza.

E' questo un giudizio che, del resto, si attaglia un po' a tutta l'opera del Fisico di Roccagrimalda e che ne indica i limiti, che in verità sono più dell'epoca che dell'autore. Infatti il Lambert aveva scritto: « trascurando il calcolo si fanno esperimenti senza criteri di scelta e senza progetto », e Achard affermava: « .. la storia della Fisica dimostra una verità che oggi è sufficientemente conosciuta: i fisici che non fanno misure si limitano a giocare e differiscono dai bambini unicamente per quanto riguarda la natura del gioco

¹⁷³ Accuse di questo genere compaiono in diverse lettere dello Spallanzani e sono convalidate dallo stesso Volta che, era al corrente di queste lamentele e in diverse occasioni, si difese da quanto gli veniva imputato.

¹⁷⁴ A.S.M., *Autografi, Barletti*, cart.110, *Il Principe Kaunitz Von Rictemberg al Conte di Wilzeck*. Vienna, (in risposta ad una lettera del 26 maggio 1785).

e la costruzione dei giocattoli »¹⁷⁵, difetti per altro da cui il nostro Autore sarebbe esente. Molto più appropriata al nostro caso ci sembra la difficoltà denunciata dall'Heilbron quando asserisce che il dramma dei fisici settecenteschi non stava nel compiere poche osservazioni e misure, ma nel non disporre di rigorosi criteri di scelta a proposito di ciò che doveva essere misurato. Si pensi che nel tentativo di stabilire una correlazione fra la carica elettrica e la lunghezza di un sottile filo di ferro fuso dalla scarica di una *bottiglia di Leida* non si riusciva a chiarire se la relazione implicasse la carica o il suo quadrato. D'altra parte molte potevano essere le cose da mettere in relazione con la carica: la lunghezza di un filo campione fuso, come abbiamo visto, la lunghezza di una scintilla, il numero di scintille per unità di tempo, la distanza a cui si poteva far scoccare la scintilla, che è quello adottato dal Barletti nel suo lavoro sulle punte, ed altre ancora. Soltanto coloro che, con il loro lavoro e una straordinaria intuizione, riuscirono a superare queste immense difficoltà, si candidarono a svolgere un ruolo importante anche nel secolo seguente¹⁷⁶.

Ma torniamo all'opera. Del primo volume abbiamo già detto, il secondo: *Saggi analitici di alcune meteore e dei principali fenomeni e stromenti meteorologici, ossia principi di meteorologia*¹⁷⁷, è come dice il titolo dedicato alla Meteorologia e ai relativi fenomeni, argomento che, come dichiara lo stesso Fisico roccchese nella prefazione, da sempre lo aveva interessato. Il libro è composto di quattro saggi: il primo, che verrà ripubblicato nel 1786 nelle memorie dell'Società Italiana delle Scienze, dal titolo: *Saggio analitico di alcune lucide meteore*¹⁷⁸, prende lo spunto da un globo luminoso che attraversò il cielo dell'Italia Settentrionale l'11 settembre 1784, per poi passare ad analizzare fenomeni analoghi: stelle cadenti, lampi di calore, ecc.. e sgomberare il terreno dalle sciocche credenze, dai consolidati luoghi comuni per spiegarne scientificamente le cause. Il secondo saggio: *Digressione meteorologica*¹⁷⁹, passa in rassegna i vari strumenti impiegati per rilevare le condizioni

¹⁷⁵ ENRICO BELLONE, *Alessandro Volta*, in: *Economia Istituzioni Cultura.. cit.*, Vol. II, *La Cultura*, pp. 451-460.

¹⁷⁶ JOHN HEILBRON, *Electricity in 17th and 18th Centuries* cit.

¹⁷⁷ CARLO BARLETTI, *Fisica Particolare e Generale in saggi altri analitici, altri elementari*, Tomo II, *Saggi analitici di alcune Meteore e dei principali fenomeni e Stromenti meteorologici, ossia Principi di Meteorologia*, in Pavia, nella Stamperia del R.I. Monistero di S. Salvatore, s.d. (ma 1785).

¹⁷⁸ CARLO BARLETTI, *Saggio di alcune lucide meteore*, cit, in M.S.I.; Sullo stesso argomento scrisse pure un consistente saggio il VASSALLI EANDI, *Memoie sopra il bolide degli XI di Settembre 1784, e sopra i Bolidi in generale, del Prete Anton Maria Vassalli Professore di Filosofia nel R. Collegio di Tortona, membro della R. Società Agraria di Torino*, Torino, 1786, nella Stamperia Reale, in 8, pag. 157 in tutto; Nelle recensioni il Vassalli veniva presentato come il più autentico discepolo del Beccaria, ed infatti nel saggio i fenomeni studiati venivano interpretati in base alle teorie di quest'ultimo.

¹⁷⁹ L'articolo risulta di particolare interesse per capire cosa si intendesse in quel periodo per fenomeno meteorologico, e meriterà approfondimenti successivi.

atmosferiche illustrandone i pregi ed i difetti, mettendone in rilievo i limiti di indagine, e la insufficiente affidabilità. La terza memoria riprende un tema caro al Fisico scolio: *i conduttori di fulmini*. In essa viene ampliata l'analisi del fenomeno e precisati concetti già esposti in precedenti lavori. L'ultima parte è dedicata ad un argomento analogo: *Lo scoppio fulmineo* e doveva essere pubblicata, con la terza, negli atti della Accademia senese dei Fisiocritici¹⁸⁰.

Anche il terzo tomo è diviso in due parti. La prima: *Dell'aria, e dei fluidi simili, ossia principi di Aerologia*, non molto originale, riassume le conoscenze dell'epoca sull'atmosfera, mentre la seconda: *Della luce, e della visione ossia principi di ottica*¹⁸¹ riprende, in chiave più piana, i principi dell'ottica newtoniana, illustrando successivamente gli apporti che illustri studiosi hanno dato a questo settore, da Eulero a Buffon, al Lambert per arrivare al Beccari di cui vengono messi in risalto i lavori relativi alla *fosforicità* dei corpi¹⁸².

La Fisica del Barletti fu presto nota attraverso le copie che vennero inviate agli amici ed ai corrispondenti e alle accademie di cui era socio, mentre le gazzette e i giornali letterari ne pubblicavano recensioni più o meno dettagliate. L'accoglienza, fu nel complesso favorevole, e sicuramente meno critica di quella voltiana. Valga per tutte la recensione delle « Effemeridi Letterarie » romane che, dopo averne data notizia, affidarono l'elogio ad una lettera che il Tissot aveva mandato all'Autore: « Vous avez su presenter d'une manière si lumineuse des vérités connues, mais peu généralement comprises; vous en avez tiré en les comparant avec l'oeil du génie un si grand nombre des non appercues encore; vous en avez ajoutée de nouvelles, que partout vous instruisez, et partout vous savez rendre l'instruction intéressante: on a peine a quitter un volume, quand on l'a commencé; »¹⁸³.

10. Barletti e le « macchine ».

L'opera, come sempre avveniva per il nostro Autore, era arricchita, in di-

¹⁸⁰ Nonostante quanto dichiarato dal Barletti nella prefazione al Tom II « *Saggio di alcune lucide Meteore...* » cit., non siamo riusciti, nonostante la preziosa collaborazione del personale dell'Accademia senese dei Fisiocritici a trovare traccia di questi scritti né fra gli atti, né presso la biblioteca dell'Accademia stessa; A BACCI, *Indici della prima serie degli atti dell'Accademia dei Fisiocritici (1761-1841)*, in: « Gli Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici », Serie XIV, Tom. XIII, 1981.

¹⁸¹ CARLO BARLETTI, *Fisica Particolare e Generale in saggi altri analitici, altri elementari*, Tomo III, *Dell'aria, e dei fluidi simili, ossia principi di aerologia. Della luce, e della visione ossia principi di ottica*, in Pavia, nella Stamperia del R.I. Monistero di S. Salvatore, s.d. (ma 1785).

¹⁸² JACOPO BARTOLOMEO BECCARI, *De quamplurimus phosphoris nunc primum detectis Commentarius alter, conspectus huius secundis Commentarii*, in: « De Bononiensi Scientiarum Artium Instituto atque Academia Commentarii », Tom. II, Pars III, Ex Typhographia Lallii a Vulpe, 1747; ora in: WALTER TEGA (a cura di), *Anatomie Accademiche*, cit., pp.206-7.

¹⁸³ « Effemeridi Letterarie », Roma, n. XVI, 22 Aprile 1785, pp.125-127.

verse parti, da macchine di sua invenzione come ad esempio quella che chiude il terzo volume e che era stata ideata per rendere le esperienze di ottica sempre più esplicative della teoria esposta. E' stato giustamente messo in rilievo come tutto il secolo XVIII sia caratterizzato dal grande rilievo dato a queste apparecchiature che hanno allo stesso tempo finalità pedagogiche e di ricerca e che fanno necessariamente coincidere lo scienziato con lo sperimentatore ¹⁸⁴.

Se le università gareggiano per poter mostrare il laboratorio più attrezzato, lanciando, nei Paesi protestanti, collette per potenziarli, questi, nei Paesi cattolici, diventano il vanto del Principe o dei governi, mentre gli studiosi dilettanti sono così contagiati da questa tendenza da esibire i propri gabinetti di fisica e le macchine che li corredano come altri farebbero con la nuova amica o il nuovo tiro a quattro. Il Gabinetto di Fisica dell'Università pavese è all'avanguardia, come già ricordammo, e il Barletti è un rappresentante tipico del suo tempo; se negli anni precedenti ha contribuito a questa supremazia dirigendolo e arricchendolo con grande competenza, continua, anche successivamente al suo passaggio di cattedra, a occuparsi di macchine, come dichiara egli stesso al R.I. Consiglio di Governo: « Negli anni scorsi sono sempre partite da Pavia parecchie casse di macchine fatte su mia commissione, e sotto la mia direzione per vari professori e dilettanti di Fisica miei corrispondenti » ¹⁸⁵.

Oltre ai suoi libri che illustrano spesso apparati di sua o di altrui progettazione, la prova di questo suo radicato interesse viene anche dall'epistolario: « In Genova Ella si ricordi di vedere la bella raccolta di libri e di codici del Sig. Marchese Giacomo Filippo Durazzo a cui chiederà in mio nome di vedere la bella macchina pneumatica fatta fare da me recentemente, e lavorata dal mio macchinista in Pavia, assai superiore in bellezza e perfezione a quelle di Londra. Nella villa di Cornigliano ha lo stesso signore un principio di museo di storia naturale assai rispettabile. Dal signor marchese Paolo Girolamo Pallavicini potrà anche vedere un apparato ottico di mia invenzione ed eseguito dallo stesso macchinista, e spero che sia contenta di averlo veduto. » ¹⁸⁶.

« Ho veduto tre macchine stampate in Torino dal Marchese di Brezè con l'approvazione di quella accademia, una è un gazometro, l'altra un eudiometro, la terza una macchina aerostatica. in verità mi hanno sorpreso: tanto

¹⁸⁴ Per una ricostruzione attenta al ruolo degli strumenti: W.B.HACKERMANN, *Electricity from Glass*, Alphen aan den Rijn, 1978; ID, *Eighteenth Century, Electrostatic Measuring Devices*, in: « Annali dell'Istituto e Museo della Storia della Scienza di Firenze », III, 1978, 2, pp.3-58.

¹⁸⁵ A.S.M., *Autografi*, cart.110, Barletti al R.I. Consiglio di Governo, Pavia 20 Febbraio 1788.

¹⁸⁶ B.L., Pavia 28 Luglio 1783.

sono triviali e mancanti di fisica esattezza! »¹⁸⁷.

« Sto attualmente leggendo una memoria del dottor Luspieri sul microscopio stampata in Vicenza: è ben lontano il microscopio del Padre Sanmartino da meritare il nome di universale. ... Ho fatto fare io l'anno scorso dal nostro macchinista due microscopi assai economici e non occupano maggior volume che un pollice d'altezza, e quattro in quadrato di lunghezza, inclusa la cassa. Faccio disegnare un pirometro di mia costruzione, il quale ha la singolarità di segnare le mutazioni di caldo e freddo occorrenti per la sola mutazione di temperatura atmosferica e già sono due anni che corre e torna parallelo ad un termometro reamuriano assai sensibile.»¹⁸⁸

E sebbene l'*Elettrometre de le Pere Barletti*¹⁸⁹ abbia trovato posto sull'Enciclopedia di Yverdun, il riconoscimento più significativo di questa sua qualità lo troviamo nel giudizio di un altro grandissimo sperimentatore, Lazzaro Spallanzani che definisce l'amico: « uomo che per sperimentare si può dire che ha l'anima nelle mani.»¹⁹⁰

Nell'Estate del 1787, dopo gli impegni relativi alla stampa della sua opera, Padre Carlo, in compagnia dell'amico Malacarne, di sua moglie Jannette e del segretario archivistico Buisson, compie quello che risulterà il suo secondo viaggio letterario che, attraverso il Piemonte e la Savoia, dove saranno ospiti del sig. Mansoz, tesoriere generale, e del sig. Reys, direttore delle finanze regie, ambedue zii di M.me Malacarne, originaria di quella regione, lo porta a Ginevra, da dove spingendosi a Gentoud ha occasione di incontrare il grande amico di Spallanzani, il *Contemplatore della natura*: il Bonnet. Nella città lemana frequenta viceversa gli studiosi che in quel momento la illustrano: De Saussure, Senebier, ma anche il Lavateur, Cabanis, De-Luc e il Tinguet^{190 bis}. Di questo viaggio sono le sole lettere allo Scandianese che si conoscano¹⁹¹. Il viaggio e le lettere ci forniscono il pretesto per aprire una

¹⁸⁷ B.L., Pavia 21 Giugno 1784.

¹⁸⁸ ibidem.

¹⁸⁹ Si veda alla voce « *electrometre* » in: *Encyclopédie ou Dictionnaire Universel Raisonné des Connoissances Humaines mis en ordre par M. De Felice*, Tomo XV, Yverdun, p.561.

¹⁹⁰ S.Cart.IV, pp. 378-380, *Spallanzani a Fortis*, Pavia 28 Febbraio 1788.

^{190 bis} VINCENZO GAETANO MALACARNE, *Memorie storiche intorno alla vita e alle opere di Michele Vincenzo Malacarne da Saluzzo anatomico chirurgo, raccolte da suo figlio*, Padova, tipografia del Seminario, 1819, pp.59-60.

¹⁹¹ S. Cart.I, pp.143-149, *Barletti a Spallanzani*, Pavia 30 Dicembre 1785 e Pavia 29 Maggio 1786; in particolare quest'ultima risulta di grande interesse contenendo un accurata descrizione della *Piemontese Letteratura* che rappresenta una sintetica descrizione, con alcuni interessanti giudizi, delle istituzioni culturali piemontesi del periodo.

In merito all'amicizia con il De Saussure un incontro fra lo svizzero e P. Carlo è ricordato in: HORACE-BENEDICT DE SAUSSURE, *Voyages dans les Alpes, précédés d'un essai sur l'histoire naturelle des environs de Geneve*, 4 vol., A Neuchatel chez Samuel Fauche; Louis Fauche-Borel, Baide, Mauget & compagnie, 1779-1796, Vol III, pp.133-134. ora riportato in: ARMIDA BATORI - CARLA MAZZOLENI, *Pavia nei libri di viaggio della Biblioteca Universitaria*, sta in: *Viaggi e viaggiatori nel pavese dai romani ai gior-*

parentesi nella vita privata del Nostro, ed in particolare sui rapporti di fraterna amicizia che ebbe con il Malacarne e lo Spallanzani.

11. Gli amici.

Parte delle vacanze del Nostro erano solitamente dedicate alle terme dove il Barletti cercava di difendersi dai molti disturbi di carattere intestinale e digestivo che lo affliggevano. Il luogo prescelto era Acqui Terme che, essendo vicino a casa, risultava comodo e gli consentiva di continuare a curare gli interessi di famiglia¹⁹². Proprio ad Acqui è probabile che egli abbia conosciuto il Malacarne, allora protomedico delle terme, e che i comuni interessi scientifici abbiano rafforzato il loro rapporto. Risale al Gennaio 1781 la prima lettera a lui indirizzata che sia nota, ma sappiamo che fu il Rocchese ad incoraggiare, fin dal 1778, il Notomista ad allacciare un rapporto epistolare col Bonnet per confrontare con lo Svizzero gli studi neuroanatomici che dal 1775 (Fatuo di Morzasco) stava conducendo sul cretinismo^{192 bis}. Il Barletti doveva aver messo in comunicazione l'amico anche con lo Spallanzani, il quale era stato chiamato a giudicare un'opera. Il Nostro riferisce l'apprezzamento incontrato dall'opera e suggerisce all'amico di dilungarsi di più nella scrittura giacchè: « Chi riflette molto e sia capace di intendere le opere brevi è assai raro; e perciò si fa più stima comunemente dei libri grossi, benchè sia di fatto più facile da fare un libro grosso che uno piccolo di eguale bontà. », poi, dato il periodo in cui la polemica con i frankliniani infuriava, non sa trattenersi dall'aggiungere: « Veda Beccaria con aver rarefatto le esperienze di Franklin in volumi in quarto e d'averle stampate e ristampate, ha fatto un improvviso strepito che però va scemando, se si eccettui qualche settario

ni nostri, catalogo della mostra, Archivio di Stato di Pavia, 12 Maggio- 30 Giugno e 15 Settembre- 15 Novembre 1984, p.68; il nome del Barletti viene riportato erroneamente come Borletti.

¹⁹² ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA BARLETTI, Numerose lettere attestano come Carlo Barletti seguì gli affari della famiglia alla morte del fratello maggiore Antonio durante la vecchiaia del padre.
^{192 bis} LUIGI BELLONI, *Charles Bonnet e Vincenzo Malacarne sul cervelletto quale sede dell'anima e sull'impressione basilare del cranio nel cretinismo*, in: « Physis », XIX, 1977, pp.111-160;

Parte delle lettere che i due si scambiarono, fra cui quella che parla dell'iniziale intervento del Barletti, furono pubblicate a Pavia nel periodico edito dal Brugnattelli: « Biblioteca Fisica d'Europa », 13, 1790, pp.29-42; 14, 1790, pp.113-125; 15, 1790, pp.121-125; 16, 1790, pp.67-82; 17, 1790, pp.128-134; 18, 1790, pp.35-85; 19, 1791, pp.28-115.

in merito alla figura di Vincenzo Malacarne e alle sue opere, oltre agli scritti dei figli: CLARO GIUSEPPE MALACARNE, *Catalogo delle opere stampate e de' discorsi accademici inediti di Vincenzo Malacarne*, Brescia, 1811; VINCENZO GAETANO MALACARNE, *Memorie Storiche intorno alla vita e alle opere di Michele Vincenzo Giacinto Malacarne*, cit.; la principale bibliografia del Malacarne è riportata da: GIUSEPPE ONGARO: *Les apports de Vincenzo Malacarne (1744-1816) à la tératologie*, in: « Verhandlungen des XX, Internationalen Kongresses für Geschichte der Medizin, Berlin 22-27 August 1966 » Hildesheim, 1968, pp.186-194.

come lui, che pensa e scrive da impostore, o da fanatico, poichè io ai settari di qualunque genere non trovo che convengano altri nomi.»¹⁹³. La lettera, dopo questo sfogo polemico, ingeneroso nei confronti dell'antico maestro, si chiude con la richiesta di verificare ulteriormente la presenza di mercurio nelle acque termali per una pubblicazione dello Scopoli.

Abbiamo già avuto modo di parlare dell'interessamento di Padre Carlo affinché il Medico Saluzzese entrasse a far parte della Società Italiana di Scienze, premura che ottenne, fin dal primo tomo, la presenza, fra le memorie pubblicate, di uno scritto riguardante l'encefalotomia degli uccelli¹⁹⁴. Una seconda lettera del 1783, che il Barletti scrive all'amico da Silvano e che si sofferma a lungo sui temi cari all'anatomico, denuncia già toni confidenziali¹⁹⁵, mentre ha un tono di grande familiarità quella dell'autunno '87, dove il Monferrino ringrazia l'amico per il dono del libro da lui scritto sulla storia di Acqui e sui Liguri Statielli¹⁹⁶. Ricordiamo infine che successivamente l'Università di Pavia affidò al Malacarne una cattedra, nomina sulla quale sembra probabile abbia influito il Fisico Monferrino.

Lunga, e nutrita dal contatto quotidiano e da profonda stima reciproca fu l'amicizia che legò Padre Carlo allo Spallanzani. Nata infatti poco dopo la nomina a Pavia del Nostro, essa continuò e, se possibile, si accrebbe via via sino alla morte dello Scandianese. A questo rapporto privilegiato partecipò per lungo tempo anche Gregorio Fontana; si creò così un vero e proprio triumvirato che il peso scientifico dei tre rendeva anche influente sulla vita accademica dell'Università¹⁹⁷. Improvvisamente, nel Febbraio del 1785, mentre il Nostro aveva in corso la stampa dei suoi lavori che era intenzionato a dedicare anche ai due fratelli di Rovereto, scoprì o venne informato di un non meglio precisato complotto ordito ai suoi danni da Padre Gregorio: « Giacchè siamo in confidenza, non le lascerò ignorare, che io per gravissime cause ho infine dovuto appartarmi dalla frequenza del P. Fontana, e lo stesso ha fatto l'Ab. Spallanzani: a voce sentirà un giorno il tutto. »¹⁹⁸.

¹⁹³ B.A.S.T., *Corrispondenza Vernazza*, doc.6318-6319, Barletti al Malacarne, Pavia 27 gennaio 1781. La lettera è indicata in catalogo fra quelle inviate al Vernazza ma, come si può desumere dai richiami contenuti nel testo all'« *Encefalotomia degli uccelli* », opera del Malacarne, come da quelli alle Terme Acquisi di cui il Malacarne era protomedico, la lettera è indirizzata a quest'ultimo.

¹⁹⁴ VINCENZO MALACARNE, *Esposizione anatomica delle parti relative all'encefalo degli uccelli*, in: « M.S.I. », Tomo I, pp.747-767.

¹⁹⁵ P.LEODEGARIO PICANYOL, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio*, cit.

¹⁹⁶ B.A.S.T., *Corrispondenza Vernazza*, doc.6320, Barletti al Malacarne, s.l., s.d.

La lettera è indicata fra quelle inviate al Vernazza ma, come si può dedurre dai richiami contenuti nel testo all'opera del Malacarne su Acqui e i Liguri Statielli (VINCENZO MALACARNE, *Della città e degli antichi abitatori d'Acqui*, sta in: *Ozi Letterari*, 3 vol., Torino, Stamperia Reale, 1787, vol.II, pp.85-264), la lettera è indirizzata a quest'ultimo.

¹⁹⁷ S.Ep.II, p.436, *Lettera a Giuseppe Rovatti*, Pavia 6 Nov. 1781.

¹⁹⁸ B.L. Pavia 28 Febb. 1785.

Scrive quest'ultimo al Lorgna: « Ella già, quantunque lontano, è giunto a conoscere l'uomo col definirlo un essere insoffribile. E se tale si rende con gli amici lontani molto poi più lo è coi vicini. Non potrebbe credere le mine crudeli che stava occultamente preparando al buon Barletti, che presso di lui non aveva, nè ha altro demerito che di averlo sempre amato, e sinceramente stimato, oltre alla cotidiana compagnia fattagli per venti anni per tenerlo sollevato ne' suoi mali più di spirito che di corpo, che lo obbligano per la massima parte dell'anno a guardar la stanza. (...) Se in Pavia si dovesse rappresentare in teatro l'Invidia, credami Cavaliere amatissimo, che nessuno meglio di lui far potrebbe da protagonista. Io però attendo a' fatti miei, vivo a me, e con alcuni altri miei colleghi, tra i quali tiene luogo precipuo il Padre Barletti, e lascio che il matematico di Rovereto viva e pensa come a lui piace. »¹⁹⁹.

Abbiamo numerose altre attestazioni di questa stima ed amicizia che legava i due scienziati; scrive sempre lo scandinese: « Se il Padre Barletti si trova tuttavia costì, la prego a riverirmelo caramente. Questo è uno de' miei migliori amici, cui tanto amo, quanto stimo, cioè a dire moltissimo. Dalle sue produzioni pubblicate, e da' suoi discorsi Ella si sarà facilmente accorta qual sensato e qual profondo fisico egli sia. »²⁰⁰.

« Non ho voluto esser solo autor testimone di questi fatti: ma vedutone l'esito corrispondente sono corso senza indugio dal Padre Prof. Barletti, vero quanto dotto, altrettanto onorato e leale... »²⁰¹.

Per concludere con quanto scrisse nel settembre del 1796 a Giovan Battista Presciani in merito all'offerta, fattagli dal Saliceti e da lui respinta, di assumere la cattedra di Storia Naturale nell'Ateneo parigino: « E siate pur certo, che una delle ragioni che ha determinato di non lasciare Pavia si è quella di non allontanarmi da' miei cari stimatissimi amici e colleghi, che formano una parte di mia felicità, quali voi siete, Cremani, Barletti e Perondoli. »^{201 bis}

Questi sentimenti sono reciproci. Il Fisico di Roccagrimalda dimostra, in più occasioni, una stima per l'amico modenese confinante con la venerazione, e lo vediamo ben volentieri sacrificare il proprio parere a quello espresso dal collega. Infatti ecco come, dopo aver sollevato numerose obiezioni alla cooptazione fra i XL di alcuni studiosi, si arrende al giudizio dell'amico: « Ora Le rinnovo che quei miei riflessi non partono da veruna disistima, che io abbia delle persone e tanto più dacchè sento che non il solo Venturi come io credeva, ma gli altri due sono stati proposti dal comune e degno amico Spallanzani per cui io ho tale venerazione che al giudizio suo mi arrendo senza

¹⁹⁹ S.Cart.V, pp.338-339, *Spallanzani a Lorgna*, Pavia 25 Aprile 1785.

²⁰⁰ S.Cart.V, pp.310-314, *Spallanzani a Lorgna*, Reggio 1 Agosto 1782.

²⁰¹ S.Cart.V, p.408, *Spallanzani a Fortis*, Pavia 13 Luglio 1791.

^{201 bis} S. Cart. VI, p.301, *Spallanzani a Giovan Battista Presciani*, Scandiano settembre 1796.

timore di sbaglio. »²⁰².

E' innegabile inoltre l'influenza che, anche in campo scientifico, ebbero sul Barletti le scelte operate dallo Spallanzani, valga per tutte quella sull'elettricità animale di cui parleremo fra poco.

Nelle pochissime lettere che, dato il contatto quotidiano, ebbero occasione di scambiarsi e che, per il Fisiologo modenese, si riferiscono al viaggio fatto a Costantinopoli e attraverso i Balcani²⁰³, i toni sono di sollecita premura. Scrive lo Spallanzani: « Sento che i vantaggi di vostra salute, che provati avete nel passato vostro viaggio cominciate a perderli per l'esercizio della cattedra. Me ne rincresce al sommo: e non posso che pregarvi di prendere le cose con pacatezza, massimamente quando parlate della cattedra. »²⁰⁴. Mentre nelle lettere di risposta del Barletti, intessute della vita di ogni giorno, si avverte il piacere di confidare all'amico tutti gli avvenimenti, anche i più minuti, per fargliene parte come avviene quando si ha una lunga consuetudine di comune frequentazione. Emerge da questi scritti un piccolo spaccato di vita settecentesca: leggiamo così la descrizione delle reazioni del mondo dei colti pavese alle lettere dello Spallanzani sul suo viaggio, e come passando di mano in mano divengono l'oggetto della conversazione dei salotti formando l'attrazione del momento²⁰⁵.

E' noto come lo Scienziato modenese, al ritorno da quel viaggio, dovesse affrontare l'accusa di essersi appropriato, per il suo museo di Scandiano, di importanti reperti del Museo di Storia Naturale di Pavia di cui egli era il Curatore, accusa che gli era stata mossa dal Canonico Serafino Volta custode dello stesso. Ricordiamo che nella congiura, poichè di questo si trattò, furono coinvolti altri personaggi del mondo accademico pavese: lo Scopoli, lo Scarpa, e la cosa non ci stupisce, Gregorio Fontana²⁰⁶. Barletti è come sempre al fianco dell'amico ed è piena di gioia la lettera con cui egli accoglie la notizia del decreto imperiale che scagiona e riabilita il Modenese condannando duramente l'operato dei calunniatori. In questa lettera Padre Carlo ricorda all'amico l'imponente manifestazione d'affetto che gli studenti gli avevano tributato al suo rientro dal lungo viaggio, che voleva essere una grande riaffermazione di stima²⁰⁷.

²⁰² B.L. Pavia 20 Xbre 1784.

²⁰³ Le lettere note intercorse fra lo Spallanzani e il Barletti sono in: S.Cart.I, pp.143-152; lo Spallanzani inviava, attraverso il Governatore Wilzeck, al Barletti dettagliati resoconti del suo soggiorno a Costantinopoli e nei Balcani, si veda in proposito la chiusa di tutte le lettere inviate al Governatore Austriaco: S.Ep.III, pp.281-285 e 289-296.

²⁰⁴ S.Cart.I, p.146, *Spallanzani a Barletti*, Pera 25 Marzo 1786.

²⁰⁵ S.Cart.I, pp.146-149, *Barletti a Spallanzani*, Pavia 29 Maggio 1786.

²⁰⁶ PERICLE DI PIETRO, *Lazzaro Spallanzani*, Aedes Muratoriana, Modena, 1979; JEAN RO-STAN, *Lazzaro Spallanzani e l'origine della biologia sperimentale*, Einaudi, Torino, 1963.

²⁰⁷ S.Cart.I, pp.149-150, *Barletti a Spallanzani*, Borgo Adorno 15 Agosto 1787.

Del rapporto fra i due abbiamo infine una lettera dello Spallanzani indirizzata al Rocchese che, per la curiosità del caso trattato, venne pubblicata negli « Opuscoli Scelti » di Milano e ripresa da altri periodici ²⁰⁸. Il fatto investigato dallo Scienziato emiliano per il quale egli chiede lumi all'amico riguardava un fulmine che infilatosi sotto la gonna di una contadinella ne era uscito dalla pettorina lasciandola praticamente illesa con la sola traccia di una bruciatura non grave. Non sappiamo se il Nostro, che qui è tirato in ballo come esperto di fulmini, abbia poi trovato un' adeguata spiegazione del fenomeno.

12. L'Accademia Reale delle Scienze di Torino.

Il 1788 vede nuovamente la pubblicazione delle « Memorie della Società Italiana di Scienze », fra queste compare un lavoro del Nostro: *Della supposta egualianza di di contrarie elettricità nelle due opposte facce del vetro o di uno stato resistente per ispiegare la scarica della boccia di leyden* ²⁰⁹. Il saggio, dove prosegue la polemica anti frankliniana, si segnala perchè mette in guardia lo sperimentatore dall'influenza della strumentazione sul fenomeno osservato: « Tanto è vero, che la soverchia mobilità, o sensibilità, se così piace chiamarla, degli strumenti, quando non è temperata con le forze, che si vogliono esplorare, turba talvolta, e perfino trasforma l'ingenuità dei fenomeni. » ²¹⁰, rilievo che, come ben sappiamo, conserva ancor oggi tutta la sua validità.

Il 26 Gennaio dello stesso anno un decreto dell'I. R. Consiglio di Governo, confermando con la propria azione la sostanziale fondatezza dei rilievi, che da più parti si muovevano al Volta, di non svolgere appieno il programma stabilito, predisponeva per la Fisica una nuova ripartizione di argomenti, fra gli insegnanti del corso, che comportava una piccola rivoluzione ²¹¹. Così lo Spallanzani ne informava l'amico Fortis: « Per la Fisica sperimentale, l'occasione di profittare non può essere quindi innanzi migliore, dopo la riforma recentemente fatta dal R. o Governo a questa cattedra. Don Alessandro Volta era quegli, che la ricopriva interamente, ma fuori delle arie, del fuoco e della elettricità non sapendo egli altro in quella scienza, si può dire che tradiva la gioventù, non essendo mai giunto a spiegare agli scolari in un decennio

²⁰⁸ L.SPALLANZANI, *Lettera al Padre Barletti delle Scuole Pie*, in: « Opuscoli Scelti », Tom.XIV, pp.145-153; « Antologia Romana », Tom.XVII, n XXIV, Dic. 1791, pp.188-192; ora in S.Cart.I, pp.149-152.

²⁰⁹ CARLO BARLETTI, *Della supposta egualianza di contrarie elettricità* in: « Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana », Tomo IV, 1788, pp.304-309.

²¹⁰ ibidem pp.306-307.

²¹¹ A.S.M., *Studi P.A.*, Università di Pavia, Professori, ad indicem.

che è professore un intero corso di Fisica. Per ovviare adunque a tanto disordine il R. o Governo è venuto in una determinazione, che il Padre Professore Barletti, che prima insegnava la Fisica generale, insegni in avvenire la Statica, l'Idrostatica e l'Ottica, e le altre parti che ometteva il Volta, lasciando a quest'ultimo celebre professore le sue arie, la sua elettricità, il suo fuoco. In questi tre rami farà egli le sperienze, nel restante le farà il Barletti (...) versatissimo in tutte le parti della Fisica, come lo dimostra il suo Corso stampato. A questo professore, mio vero amico, ...»²¹².

La sostanza del provvedimento non era certo punitiva, come lo Spallanzani sembrava voler far credere, perchè il nuovo piano finiva per accontentare entrambi gli insegnanti. Infatti se Padre Carlo tornava finalmente alle sue benemerate macchine, Don Alessandro alleggerendosi di una parte di programma non gradita, e che forse non gli era neppure congeniale, otteneva una più ampia possibilità di dedicarsi agli studi preferiti.

I guai nascevano dall'orgoglio ferito del Fisico Comasco, che era proclive ad attribuire il provvedimento più alle mene dei suoi avversari, fra i quali sospettava essere il Barletti, che alle spontanee proteste dei suoi scolari. Comunque siano andate le cose è un fatto che i rapporti fra i due, che già non erano più quelli di un tempo, subirono, in questa occasione, un ulteriore raffreddamento. Dell'episodio rimane un dettagliato piano delle lezioni presentato dal Nostro alla Conferenza Governativa che ottenne le debite autorizzazioni²¹³ e un encomio per aver fornito, con la pubblicazione delle proprie pre-lezioni un adeguato strumento didattico²¹⁴.

Nonostante il maggiore impegno richiesto al Fisico scolio, per mettere a punto il nuovo ciclo di lezioni e le relative esperienze che la nuova suddivisione di compiti comporta, è in questo periodo che Egli riprende a lavorare ad alcuni studi di carattere idraulico che da tempo andava maturando. Nascono così due saggi che il Barletti presenterà alla Reale Accademia delle Scienze di Torino.

Il 25 Luglio 1783 la Società Privata Torinese, nata per volontà di studiosi come il conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, Gianfrancesco Cigna, Luigi Lagrange, già allievi del Beccaria, veniva, con reali patenti, trasformata nella Reale Accademia delle Scienze di Torino²¹⁵. La genesi di questa nuova isti-

²¹² S. Cart. IV, pp. 378-380, *Spallanzani a Fortis*, Pavia 28 Febbraio 1788.

²¹³ A.S.M., *Autografi, Barletti, Lettera di Carlo Barletti al Regio Imperial Consiglio di Governo*, Pavia 20 Febbraio 1788.

²¹⁴ A.S.M., *Studi P.A., Università di Pavia, Professori ad indicem*.

²¹⁵ BARBERIS, *Le armi del Principe*, Einaudi, Torino, 1988; VINCENZO FERRONE, *Tecnocrati militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime, alle origini della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, in: « Rivista Storica Italiana », Anno XCVI, 1984, pp. 414-509; ID, *La Reale Accademia delle Scienze di Torino, le premesse e la fondazione*, in Atti del convegno: *I primi due secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino, Realtà accademiche piemontesi dal Settecento allo Stato Unitario*, Torino,

tuzione scientifica, era avvenuta nell'arco di decenni, non senza contrasti con il mondo politico culturale piemontese segnato dalla diffidenza e dal conservatorismo, ed era andata concretizzandosi solo con la salita al trono di Vittorio Amedeo III e il consolidarsi del nuovo indirizzo da lui impresso allo Stato Sabauda, la sua nascita aveva marcato « il vero inizio della stagione del riformismo illuminato piemontese »²¹⁶. Per comprendere come il Barletti, che ne aveva seguito attentamente le vicende, si ricordi le lettere inviate al Saluzzo, aspirasse a farne parte, basta ricordare che era suddito sabauda; scriveva infatti al Lorgna: « In confidenza trovandosi Ella colà, potrebbe domandare se io sono fra gli ascritti in tale occasione; e quando non lo fossi mi farebbe la grazia, di far qualche buona parte acciò lo fossi. Perdoni la mia vanità, ma trattandosi di una Società del mio Stato, mi parrebbe più indecoro l'essere scordato, che decoroso di esservi ascritto »²¹⁷.

Purtroppo, nonostante egli contasse tra gli accademici fondatori amici come il Cigna, le aspettative del Fisico rochese andarono deluse, ed egli non figura fra gli accademici torinesi. E' probabile che a suo sfavore, in quella occasione, abbia giocato l'insistente polemica che egli aveva condotto nei confronti del Beccaria e dei suoi seguaci. Barletti, comunque, identifica in loro gli avversari che si erano opposti alla sua nomina. Infatti, nell'estate del 1785, nell'inviare al Conte Saluzzo, che ne era il presidente, i primi due tomi della sua *Fisica Generale*, non sa trattenere la propria vis polemica e parla di *beccariani miasmi* che ancora contagiano l'ambiente torinese²¹⁸. Noi non ci sentiremmo però di escludere che nei confronti dello Scolopio abbiano pesato quelle considerazioni di carattere politico che portarono all'esclusione di Giovan Battista Guasco, Vincenzo Malacarne, San Martino della Motta ed altri studiosi di indubbi meriti scientifici e culturali, ritenuti non in sintonia con gli ambienti governativi²¹⁹.

Nell'Estate del 1792 le due memorie, destinate all'Accademia torinese, erano finalmente ultimate. L'argomento può essere facilmente individuato dal titolo stesso: *Una macchina idraulica fatta per verificare colla sperienza tutti i principi della scienza del moto dell'acqua, che può chiamarsi ' Sibilla idraulica '*; e *Des mouvements observes par Mr. Mariotte dans de corps flottant*

1985, pp.37-80; ID., *Le premesse e la fondazione*, in: *Tra Società e Scienza 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino, Saggi Documenti Immagini*, Torino, Umberto Allamandi & C., 1988.

²¹⁶ VINCENZO FERRONE, *Le premesse e la fondazione*, in: *Tra Società e Scienza 200 anni*, cit.

²¹⁷ B.L., Pavia 27 Novembre 1783; sullo stesso argomento si vedano anche le lettere del 28 Luglio 1783, del 27 Novembre 1783, del 13 Dicembre 1783 e del 19 Luglio 1784.

²¹⁸ B.A.S.T., Manoscritto 32248, *Lettera del Barletti al Conte di Saluzzo Scudiero del Principe Ereditario e Presidente della Accademia delle Scienze di Torino*.

²¹⁹ VINCENZO FERRONE, *Le premesse e la fondazione*, in: *Tra Società e Scienza 200 anni di storia* cit., p.8.

*sur la surface des liquides*²²⁰. La presentazione di due memorie di carattere idraulico va interpretata come un atto di sfida del Monferrino ai suoi detrattori. E' noto infatti che in quel periodo la Capitale subalpina era un attivissimo centro di studi idraulici, di cui il laboratorio della Parella, a pochi chilometri da Torino, era il simbolo e i membri della famiglia Michelotti gli esponenti più rappresentativi. Scegliere di inviare opere su questo argomento significava pertanto volersi misurare, con la cultura scientifica torinese, al suo più alto grado.

Furono proprio i fratelli Michelotti che vennero incaricati di riferire sui saggi presentati, ed il giudizio che formularono fu lusinghiero. Mentre la prima memoria, che conferma appieno le capacità di macchinista di Padre Carlo, veniva letta nella seduta del 26 febbraio 1793²²¹ e ritenuta degna di onorevole menzione da farsi negli atti dell'Accademia, la seconda, che critica le conclusioni a cui giunge il Mariotte e adombra i risultati risolutivi che verranno poi ottenuti dal Monge e che quindi riafferma la capacità di indagine del nostro anche in un campo che non gli è usuale, fu pienamente accolta e destinata ad essere pubblicata negli atti.

13. La controversia Volta-Galvani.

Nell'ultima decade del secolo la considerazione goduta dal nostro fisico nel mondo scientifico, così come in ambito universitario, è sempre molto alta. Lo testimoniano tangibilmente i consistenti aumenti di stipendio che, concorde il Kaunitz, gli vengono accordati prima nel '91 poi nel '95, e nella loro motivazione ricordano i saggi pubblicati, l'impegno per il Gabinetto Fisico, l'opera di insegnamento sempre lodevolmente prestata²²².

Ma nel frattempo, i lavori prodotti durante gli anni '80, in particolare quelli di Volta, Cavendish e Coulomb avevano portato l'elettrostatica ad un punto tale che nel giro di pochi anni essa aveva potuto essere quantificata definitivamente da parte dei fisici matematici delle Ecole Polytechnique che si avvalevano del concetto laplaciano di potenziale gravitazionale. « Questo passo - afferma Heilbron - mise definitivamente le teorie elettriche superiori fuori della portata degli studiosi di elettricità privi di preparazione matematica, che rivolsero le loro attenzioni all'elettricità medica e animale e all'elettro-

²²⁰ B.A.S.T., Manoscritti, *Memoria del Padre Barletti ricevuta il 14 Agosto 1792: Una macchina idraulica fatta per verificare colla sperienza tutti i principi della scienza del moto dell'acqua, che può chiamarsi 'Sibilla Idraulica'*; CARLO BARLETTI, *Des Mouvements observes par Mr. Mariotte sur la surface de liquides*, in « Mémoires des Accadémie Royale des Science de Tourin », Tomo VI, 2 Parte, 1801, pp.134.

²²¹ B.A.S.T., Ms.2352, *Relazione dei Fratelli Michelotti letta nella seduta del 26 Febbraio 1792.*

²²² A.S.M., *Studi P.A., Università di Pavia, professori, ad indicem.*

chimica. » ²²³.

Il Barletti, che, come già abbiamo visto, si era interessato anche precedentemente di questi argomenti, sembra non si sottragga a questa tendenza come dimostra il vivo interesse che portò alle vicende dell'*elettricità animale*.

Infatti dopo un lungo periodo di silenzio eccolo riallacciare rapporti con il Canterzani per richiedergli il VII volume degli Atti dell'Accademia bolognese ²²⁴, quello contenente la memoria *De Viribus Electricitatis in Motu Musculari Commentarius* ²²⁵.

In questo saggio, frutto di un decennio di pazienti e metodiche ricerche, il medico Luigi Galvani descrive le sue esperienze di natura elettrica sulle rane dissezionate e ridotte ai soli arti inferiori dai quali emergono i lunghi nervi crurali. Egli ha notato che quando si stabilisce un contatto metallico fra nervo e muscolo quest'ultimo si contrae. Il fatto lo ha convinto della presenza di un fluido *nervo-elettrico* che, condensato nel nervo e rarefatto nel muscolo, quando si stabilisca un collegamento fra le due parti anatomiche che gli consenta di scorrere dall'una all'altra nel tentativo di raggiungere l'equilibrio, causa le contrazioni osservate.

Se questa scoperta era motivo più che sufficiente per destare l'attenzione del mondo scientifico, ci si immagini l'interesse dopo che, lasciata scemare una prima generale ondata di consensi totali o venati di riserve, lo stesso Volta si era incaricato, attraverso memorie successive, dapprima di ridimensionare questa teoria, e poi di confutarla totalmente, col contrapporre quella della forza elettromotrice generata dal contatto fra conduttori diversi; la stessa che lo porterà poi alla scoperta della pila ²²⁶.

La teoria dell'*elettricità animale* e la teoria del *contatto* divisero, come era naturale, il mondo scientifico. Dice il Du Bois-Raimond, che dell'argomento si occupò ancora a caldo: « La tempesta che l'apparizione del commentario provocò nel mondo della Fisica, della Fisiologia e della Medicina può essere confrontata solamente con quella che nello stesso periodo stava montando sull'orizzonte politico dell'Europa. » ²²⁷.

Della durezza del confronto che coinvolgeva nel profondo l'epistemologia dei contendenti, è testimonianza il giudizio quasi astioso che lo Spallanzani,

²²³ JOHN HEILBRON, *History of Electricity* cit, pp.

²²⁴ B.C., questo argomento interessa le ultime lettere note intercorse fra i due: B. a C., Pavia 30 Giugno 1793; C. a B., Bologna 8 Ottobre 1793 e successivamente Bologna 9 dicembre 1794; B. a C. Pavia 17 Dicembre 1794.

²²⁵ LUIGI GALVANI, *De viribus electricitatis in motu musculari commentarius*, in « *De Bononiensium Scientiarum et Artium Instituto acque Academiae Commentari* », Tomo VII, pp.363-418.

²²⁶ A VOLTA, *Memoria prima Sull'elettricità Animale*, in: *Opere Scelte*, (cura di M.Gliozzi), UTET, Torino, 1967; ma sull'argomento si veda tutta la sezione terza. Sulla controversia si veda invece: MARCELLO PERA, *La rana ambigua* cit.

²²⁷ EMIL DU BOIS-RAYMOND, *Untersuchungen uber thierische Elektrizitat*, Reiner, Berlin, 1848.

il grande amico del Nostro Fisico, che aveva redatto un trasunto dell'opera del Galvani ²²⁸, dà delle posizioni del Volta: « Oggi Alessandro Volta promovendo alcuni Ingegneri ha letto un lungo discorso tutto contro l'elettricità del Signor Galvani; ha in esso preteso di provare che non compete a questa elettricità il titolo di animale, ma bensì di 'metallica', essendo per lui avviso un puro gioco purissimo delle armature. Si appoggiava a diverse sue esperienze, le quali come suo costume nuotavano in un pelago di parole. A noi colleghi che l'abbiamo sentito non ha potuto levar di capo le prevenzioni favolevoli e fondate sui fatti per l'elettricità veramente animale. Credo che il recitato discorso verrà da lui pubblicato presto. Sarà simile alle altre sue memorie. Questo degno mio collega ha spirito inventivo, ma la sua testa è piena di ipotesi precarie, manca della logica dell'osservatore, ed è sempre brodosso nell'espone le sue idee. » ²²⁹.

Il Barletti, che aveva nello Spallanzani la massima stima, è anche lui schierato con il Medico bolognese: « Ho veduto ripetere da due valenti anatomisti nostri Rezia e Presciani le principali esperienze del Signor Galvani e mi vedo abilitato a rallegrarmi con sì illustre Autore della verissima e originalissima sua scoperta, comunque alcuni visionari con una logica tutta loro propria ardiscono deformatarla e tentino ben anche di rovesciarla. Lo animi a sostenerla e promuoverla per Immortale gloria sua, della patria e dell'Italia. » ²³⁰.

Infatti, se le frasi di lode all'opera del Galvani potrebbero essere dettate da generiche forme di cortesia, non così si possono interpretare le espressioni di condanna di *alcuni visionari*, e quelle finali di incoraggiamento a perseverare.

Del resto il Fisico di RoccaGrimalda conosceva bene le tesi che si fronteggiavano, e le esperienze che ne erano il sostegno. Se è solo possibile che abbia avuto sentore degli studi del Galvani fin dal 1789, durante la visita dell'Aldini all'Ateneo pavese ²³¹, di certo si trovava ora ad occupare una posizione privilegiata per seguire gli sviluppi della controversia. Lo conferma la lettera in cui aveva fatto giungere al Galvani le sue congratulazioni, che è proprio quella stessa del 3 Aprile 1792 nella quale Bassiano Carminati ²³², lo scrivente, oltre a far pervenire al Medico bolognese le congratulazioni del Barletti, dello Spallanzani, del Volta e dell'anatomista Rezia, riferisce le esperienze

²²⁸ L. SPALLANZANI, *Trasunto della dissertazione del S. Dott. Luigi Galvani P. Prof. nell'Università di Bologna sulle forze dell'Elettricità nei moti muscolari.*, in « *Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti* », XV, 1792.

²²⁹ S Ep IV, *lettera all'Ab. P. Spadoni*, Pavia 29 marzo 1794.

²³⁰ B.C., B. a C., Pavia 30 Giugno 1793.

²³¹ B.C., C. a B., Bologna 8 Settembre 1787.

²³² Bassiano Carminati, insegnante di Materie mediche, era collega del Barletti all'Università di Pavia.

fatte al riguardo dal Volta e le sue prime obiezioni ²³³.

Successivamente è *Il diario Mangili* a documentarci ampiamente la frenesia d'indagine sulle esperienze galvaniane che si era impadronita dell'ambiente universitario pavese. L'abate bergamasco riferisce dettagliatamente di incontri e *sperienze* all'università o in case private dei professori, di mattina o di pomeriggio, in pochi o di fronte a numeroso pubblico, dove i poveri batraci fanno le spese della conversazione, ma ancor più degli esperimenti; nè altri animali scampano al massacro: « 1 Giugno '92. Giornata piovosa di mattina e serena nel dopo pranzo.....Dopo le lezioni passai a casa del Pr.Volta dove mi ripeté altre due esperienze sopra la rana a bagno di mercurio, e tutte confermarono la sua teoria delle armature. In seguito passai col medesimo alla casa del Prof. Presciani dove furono istituite le solite esperienze sopra un agnello alla presenza di altri professori: Fontana, Barletti, Carminati, Mascheroni, ecc ecc...Fu scoperto il nervo ischiatico dell'agnello legato sopra una tavola, si armò una foglietta metallica, e, facendo arco conduttore con qualche muscolo crutale, subito succedevano fortissime convulsioni: lo stesso tagliato il nervo, e sostenutolo in aria con una pinzetta si convelleva a meraviglia. » ²³⁴.

Come si vede il Barletti è partecipe di questa febbre e, per la posizione che occupa, non può sicuramente ignorare le ipotesi sostenute dal Volta che, alla data della lettera esaminata (Giugno 93), sono già sfociate nella teoria speciale del contatto, e quindi a quest'ultimo che va riferito il termine visionario. A conferma definitiva esiste una lettera dello Spallanzani al Galvani che dice in proposito parlando del Volta: « Non ha molto che un nostro collega ha recitato pubblicamente una sua memoria, nella quale pretende provare non doversi chiamare punto 'elettricità animale', ma bensì metallica, giacchè secondo lui cosiffatta elettricità è tutta un gioco dell'armatura. Ma a parlarle con candore nè il Padre Barletti, né il Padre Fontana Barnabita, né io siamo restati troppo persuasi delle ragioni a lei contrarie. » ²³⁵.

Il Canterzani rispose : « Ho partecipato al Sig.Galvani i suoi sentimenti intorno alla di lui scoperta. Egli li ha graditi sommamente e spero che il favorevole accoglimento di un fisico di tanto nome lo animerà a pubblicare presto una serie di fatti che per quanto posso giudicare mettono la di lui scoperta al di sopra di ogni eccezione. » ²³⁶.

Meno certezze abbiamo per individuare i fatti preannunziati dal Canterzani, ma pensiamo di non essere lontani dal vero riferendoli ai risultati conse-

²³³ V.Ep.III, pp.148-151, *Lettera di Bassiano Carminati a Luigi Galvani*, Pavia

²³⁴ Sull'ecatombe dei poveri batraci si veda: V.Ep.III, pp.477-489, Appendice XVII, *Diario dell'Ab.Mangili*.

²³⁵ S.Cart.V, p.43, *Lettera dello Spallanzani a Galvani*, Pavia Maggio Giugno 1794.

²³⁶ B.C., C.a B., Bologna 8 Ottobre 1793.

guiti con *il terzo esperimento* di Galvani, le contrazioni ottenute senza metallo, che forniranno il più valido argomento da contrapporre al Volta nel trattato: *Dell'uso e dell'attività del l'arco conduttore* ²³⁷.

La controversia, nella quale, vale ricordarlo, paradossalmente entrambi i contendenti avevano ragione, mentre conferma la perfetta identità di vedute con lo Spallanzani serve anche come spia dei non buoni rapporti, a quella data, fra il Volta e il Barletti, perchè la vivacità del confronto scientifico non può essere chiamata a scusante dell'attacco verbale rivolto al collega.

14. Contro il « Flogisto ».

Spallanzani e Barletti, come già abbiamo visto per quest'ultimo, furono fra coloro che più favorevolmente accolsero e adottarono le riforme che in campo chimico si stavano imponendo Oltralpe; scriveva lo Spallanzani nel 1791 al Lavoisier nell'unica lettera che scambiò con il Francese: « a riserva di Don Alessandro Volta, quegli che ha scritto sull'aria infiammabile delle paludi, le dirò che la di lei nuova nomenclatura in Chimica e Fisica è universalmente abbracciata dalla nostra Università » concludendo poi: « Il Padre Barletti ed il Signor Carminati, due miei celebri colleghi in questa nostra Università, si prenderebbero volentieri l'ardire di presentarle le loro opere, quando Ella non rikusasse di riceverle, essendo ambidue troppo pieni di stima per Lei. In esse opere, potrà vedere l'uso grande che fanno della nuova Nomenclatura. » ²³⁸.

Come è noto lo Spallanzani svolse, per l'affermazione delle nuove teorie chimiche, un'opera importante, pubblicando nel 1796 un saggio che era la brillante confutazione delle opinioni di Johan F. Gottling che, partendo dalla falsa affermazione che il fosforo emanava luce in una atmosfera d'azoto, aveva elaborato una teoria anti lavoisieriana che aveva avuto vasta risonanza e numerose adesioni in Germania ²³⁹.

Nota, probabilmente, solo in ambito nazionale, ma egualmente significativa, è viceversa l'azione svolta a questo riguardo dal Barletti che, nel 1794, volle anch'esso giocare un suo ruolo nella disputa realizzando un esperimento mirante a contestare le basi stesse della teoria flogistica.

Ma ricostruiamo brevemente sulle pagine dell'« Antologia Romana » l'an-

²³⁷ ALDINI GIOVANNI, *De Animalis Electricitate Dissertationes Duae*, Ex Typographia Istitutis Scientiarum, Bononiae, 1794.

²³⁸ S.Cart.V, p.290, *Spallanzani a Lavoisier*, Pavia 1 Settembre 1791.

²³⁹ FERDINANDO ABBRI, *Spallanzani e la diffusione delle teorie chimiche di Lavoisier*, in *Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento* a cura di Paolo Rossi, Firenze, Oltschi, 1982.

tefatto ²⁴⁰. Nel numero XLVI, del Maggio '94, compare una lettera del Giobert, chimico piemontese di scuola lavoisieriana, destinata al Lorgna, nella quale, fra le altre, si contesta l'affermazione del Pini, comparsa in un articolo pubblicato fra le « Memorie della Società Italiana » ²⁴¹, che sia possibile l'ossidazione di un metallo nel vuoto o in atmosfera mancante di ossigeno: « Fra i fatti chimici, che in quella disputa si sono recati ad oggetto di abbattere la teoria pneumatica, quegli che a mio credere è perentorio è la scintillazione che ha luogo fra il ferro e il silice percossi insieme nel vuoto, e lo stato di ossido cui passa il ferro. Il valente mineralogo Pini lo annunciò questo risultato come fatto preciso. » ²⁴². Contro queste affermazioni Giobert cita un'esperienza, già messa in atto da Hauksbee ²⁴³, che proprio il Barletti si incaricherà di ripetere per fugare ogni margine di dubbio che potesse rimanere sulla validità dei risultati conseguiti.

Nell'Aula Magna dell'Università pavese, alla presenza di illustri colleghi: Alessandro Volta, Lazzaro Spallanzani, Lorenzo Mascheroni, Mariano Fontana, Valentino Brusati ed altri, il Fisico monferrino eseguì ripetute prove con un acciarino rotante che sprigionava scintille da una pietra focaia, il tutto immerso in un'atmosfera che veniva sempre più rarefatta per l'azione di una pompa a vuoto. Potè così costatare come, al progredire del grado di vuoto, la luminosità delle scintille andasse via via scemando fino a scomparire del tutto in assenza d'aria quasi perfetta. Si dimostrava così l'inesistenza del flogisto, che nella teoria di Stahl era intrinseco alla materia, e implicitamente si spianava la strada all'affermazione della teoria lavoisieriana che viceversa poneva il principio della combustione nell'*aria vitale* (ossigeno). L'esperimento, che giungeva in un momento in cui il dibattito sulle nuove teorie era più sentito, ebbe vasta risonanza e, oltre all'« Antologia Romana », venne pubblicato sia su gli « Opuscoli Scelti » di Milano, sia negli « Annali di Chimica e di Storia Naturale » del Brugnatelli ²⁴⁴.

²⁴⁰ La lettera del Giobert fu pubblicata in tre numeri consecutivi del giornale romano: *Lettera del sig. Gio Antonio Giobert al sig. cavaliere Lorgna colonnello degli ingegneri al servizio della Repubblica Veneta, professore di matematica e direttore delle scuole militari di Verona presidente della società italiana, delle accademie di Parigi, Torino, Berlino ecc.*, in: « Antologia Romana », Tomo XX, n. XLVI- XLVII- XLVIII, Maggio 1794, pp. 361-366, pp. 369-372, pp.377-381.

²⁴¹ P.D.ERMENEGILDO PINI, *Osservazioni sulla nuova Teoria e Nomenclatura Chimica come inammissibile in Mineralogia*, in « *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana* », Tomo VI, Verona, 1792, pp.309-368.

²⁴² *Lettera del sig. Antonio Giobert cit.*, p.362.

²⁴³ *Expériences physico-mécaniques sur differens sujets traduites de l'anglois de Hauksbee par mr. de Bremond avec des remarques et de notes par Desmares*, Tomo I, p.137, art.3: « *Expériences sur le frottement du caillon, et de l'acier dans le vuide* ».

²⁴⁴ CARLO BARLETTI, *Della percossa dell'acciarino nell'aria rarefatta; sperienze del P. Carlo Barletti delle Scuole Pie fatte nella sala di fisica della I. R. università di Pavia li 20 giugno 1794*, in « *Antologia Romana* », Tomo XX, n. XXV, Dicembre 1794, pp.193-196. Idem « *Opuscoli Scelti* », Tomo XVII, 1794, pp.214-216. Idem « *Annali di Chimica e di Storia Naturale* », Tomo VI, Pavia, 1794, pp.33-40.

Nello stesso anno compare fra le « Memorie della Società Italiana » il saggio: *Della legge di immutabile capacità enecessaria contrarietà di eccesso e difetto di elettricità sugli opposti lati del vetro o di altro strato isolante supposto da Franklin per la spiegazione della carica e scarica elettrica della boccia leydense*, che rappresenta l'ultimo episodio della lotta per l'affermazione dell'elettricità symmeriana sostenuta dal nostro Autore ²⁴⁵.

Frattanto gli avvenimenti francesi sembrano interessare sempre più da vicino il nostro Paese e pesare su questo quadro di operosa tranquillità come una presenza minacciosa per il mondo degli studi e della buona *letteratura*: « tanto più a dirla candidamente che nelle presenti circostanze conta così poco a libri, e quanto altro ho di mio in mobili, che non penso neppure di averli. » ²⁴⁶ afferma il Barletti scrivendo al Canterzani, e sembra quasi presago delle vicissitudini che di lì a poco lo allontaneranno dal suo amato insegnamento e saranno la causa della sua morte.

Tuttavia l'anno seguente viene trascorso nei consueti impegni di cattedra. Solo verso la fine delle lezioni sembra debba sorgere qualche problema. Il Volta, nel rispondere, con tono risentito ed offeso, ad alcune domande rivoltegli dal Magistrato di Governo e dalla Corte, oltre a protestare la propria diligenza nel tenere le lezioni e nell'effettuare le relative esperienze, accusa, neppur troppo velatamente, il Barletti di diffondere calunnie sul suo conto ²⁴⁷.

La ripresa delle lezioni a Novembre vede lo stipendio del Nostro accresciuto ²⁴⁸, ma la guerra che è alle porte porta nuove preoccupazioni.

15. Patriota repubblicano.

E veniamo alle ultime e tragiche vicende a seguito delle quali il nostro fisico perse la vita.

Il 13 maggio 1796, nel corso della prima campagna napoleonica, i Francesi occupano Pavia ²⁴⁹. Il Barletti non c'è. Allarmato dalla propaganda austria-

²⁴⁵ CARLO BARLETTI, *Della legge di immutabile capacità e necessaria contrarietà di eccesso e difetto di elettricità sugli opposti lati del vetro o di altro strato isolante supposto da Franklin per la spiegazione della carica e scarica elettrica nella boccia leydense*, in « Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana », Tomo VII, Verona, 1794, pp.444-461.

²⁴⁶ B.C., B. a C., Pavia 17 Dicembre 1794.

²⁴⁷ V.Ep.III, pp.511-542, *Volta al Magistrato di Governo e alla Corte. Risposte a varie domande fatte al Professore di Fisica Particolare.*, Pavia Verso la fine dell'anno scolastico.

²⁴⁸ A.S.M., *Autografi cit, Supplica di Carlo Barletti Prof. di Fisica generale presso l'I.R. Università di Pavia al Magistrato di Governo.*, Pavia 4 Luglio 1795.

²⁴⁹ Per quanto riguarda le vicende accadute in Italia durante il periodo del cosiddetto *Triennio Repubblicano* e la bibliografia ad esso relativa rinviamo all'opera più recente e certo più documentata da noi consultata: CARLO ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, UTET, 1986,

ca, che dipinge l'esercito repubblicano come una accozzaglia di malfattori ansiosa solo di strage e di bottino, si è rifugiato presso il collegio scolio di Firenze, San Giovannino delle Scuole Pie²⁵⁰. Qui lo raggiungono notizie per il momento tutt'altro che confortanti. Il giorno 16 maggio si sono registrati dei tafferugli e la statua del Regisole, emblema della città, è stata abbattuta quale simbolo della tirannia, mentre quella di Pio V, fondatore del celebre collegio Ghisleri, si è salvata solo dopo l'imposizione del berretto frigio²⁵¹. Poi tutto sembra avviarsi alla normalità e il generale Augerau lascia Pavia. Va detto però che l'occupazione francese e le pesanti contribuzioni che vengono richieste alla cittadinanza vanno ad aggravare una situazione economica che, andata in crisi alla pace di Aquisgrana con la perdita dell'Oltrepò, non ha saputo risollevarsi ed è stata appesantita ulteriormente dai recenti prelievi austriaci per la guerra²⁵². Si aggiunga a questo l'estremismo di un ridotto numero di radicali giacobini che con il loro comportamento, in nome delle nuove libertà irridono il sentimento popolare, come nel caso ricordato dell'amato emblema cittadino, e si capirà come la situazione rimanga esplosiva. Il 23 maggio i parroci e i fittavoli del contado, alla testa dei loro villani, irrompono in città, abbattendo l'albero della libertà e dando la caccia ai giacobini, abbandonandosi ad una vera e propria jaquerie. Bonaparte, informato, non perde una sola ora, e i suoi veterani attestati sul Minicio, con marce forzate, si portano a Pavia, che cannoneggiano e prendono d'assalto facendo a pezzi i contadini e quanti tentavano una qualsivoglia resistenza. La Città viene poi abbandonata per ventiquattrore al saccheggio²⁵³. Scriverà Napoleone: « L'audacia della marcia prontissima contro Pavia spense le prime scintille di una insurrezione italiana che poteva estendersi e diventare generale, troncando al suo inizio la travolgente campagna contro l'Austria. Il saccheggio di Pavia fu misura di prevenzione e di ammonimento.»²⁵⁴

Questi fatti spingono il Rocchese a rimanere, per il momento, a Firenze, dove è assiduo nella biblioteca dell'Istituto, visita la città e i dintorni e anche Siena²⁵⁵. Sono del periodo alcune lettere dello Spallanzani al Cremani ritor-

pp.1-244; per le vicende particolari di Pavia nello stesso periodo si veda: GIANFRANCO E. DE PAOLI, *Pavia Cisalpina e Napoleonica, saggi e notizie da documenti inediti*, Pavia, 1974.

²⁵⁰ ARCHIVIO SCUOLE PIE FIRENZE, *Cronache domestiche*, anno 1796.

²⁵¹ BIBLIOTECA UNIVERSITA' DI PAVIA (B.U.P.), *Miscellanea Ticinensi, Diario Belcredi* (da ora Belcredi).

²⁵² C.PANIGADA, *Pavia nel primo anno della dominazione francese dopo la rivoluzione*, in: « Boll. Soc. Pav. St. Patr. », X, 1910, pp.253-350.

²⁵³ DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, pp. 27-32; B.U.P., Aldini, scat 507, V. ROSA, *L'insurrezione e il saccheggio di Pavia*.

²⁵⁴ *Correspondence de Napoleon publiée par ordre de Napoleon III*, 32 Vol., Paris, Imprimerie Imperiale, 1859-1869.

²⁵⁵ ARCHIVIO SCUOLE PIE FIRENZE, *Cronache Domestiche*, anno 1796.

LIBERTA



EGUAGLIANZA

POTERE

ESECUTIVO

CIRCOLARE

Pavia li 19. Agghiacciatore Anno VI. Repubblicano

IN NOME DELLA REPUBBLICA CISALPINA

CARLO BARLETTI

Commissario del Directorio Esecutivo nel Dipartimento del Ticino

A tutti i Vescovi, Parrochi, e Vice-Parrochi
appartenenti allo stesso Dipartimento.

La Predicazione è il primò, e più sacro dovere de' Parrochi, o de' Vescovi del Culto Cattolico. Essa è stata sempre da loro esercitata ne' primi Secoli del Cristianesimo, ne' quali volle massime della più pura Morale predicavansi dai Ministri del Culto anche i principj della democratica Uguaglianza. La degenerazione de' tempi, e degli uomini ha introdotti dei riprovevoli abusi. I Vescovi, ed i Parrochi hantò cercato a poco a poco d'evitar quest' incomodo; si è permesso, e delegato illegalmente il sacro dovere della predicatione a gente che non ne avrebbe avuto il diritto, e fattosi dell' Evangelica eloquenza uno scandaloso mercato, si sono uditi dai Pergami risuonare non più de' principj della buona morale, non delle semplici massime di Religione, ma di meschini frizzi d'ingegno, d'iacconvenienti critiche, senza criterio, e spesso ancora di satire maliziosamente velate contro i Governi. Il manto venerato dal Popolo della Religione ha servito a coprire tutte le private passioni di questi uomini mercenarij; si sono sparsi, coltivati, introdotti, predicati pregiudizj, ed errori invece dell' Evangelica morale, ed è divenuta una pericolosa sorgente d'errori.

Per ovviare a questi gravi inconvenienti restò ormai dalla connivenza de' Vescovi, e de' Parrochi quasi universali, il Directorio Esecutivo m'invita a diramate a tutti i Vescovi una circolare per invitarli a far essi altrettanto pe' loro Parrochi, e supplirvi io medesimo in caso, che essi tralascino di farlo, nella quale io ingiungo loro.

- I. Che d'ora in avanti la predicatione nelle Chiese anche Cattedrali dovrà esser fatta o dai Vescovi, o dai Parrochi, o dai Vice-Parrochi.
- II. Che dove per circostanze, che dovranno essere conosciute, ed approvate dal Vescovo, e da Me, nè il Parroco, nè il vice-Parroco potessero predicare, si dovrà fare delegazione dal Vescovo di qualche Sacerdote da approvarsi da Me, che supplisca a questo Ufficio a carico del Parroco, che non potesse personalmente eseguirlo.
- III. Che non sarà lecito in verun conto d'invitare il Popolo a fare elemosine, nè questue di sorte alcuna a favore di chi predica nè direttamente, nè indirettamente.
- IV. Avverto in fine tutti que' Ministri del Culto, i quali non si prestassero alle suddette mie istituzioni confortati ai più sani principj del medesimo, che il Directorio li riguarderà come non buoni Cittadini, ed applicherà loro l'Articolo num. 355. della Costituzione.

Di Casa ec.

Salute, e Fratellanza

BARLETTI

Riservata Segretario.

nato in patria: « In Firenze vi sono Signorini e Barletti, de' quali ho buone nuove, e i quali vivono sicuri e tranquilli quanto in qualunque altro luogo, e più ancora.»²⁵⁶

Frattanto durante i mesi estivi si va chiarendo la politica che Bonaparte intende adottare per gli stati italiani occupati, una politica che tende a privilegiare i moderati, cercando di isolare gli elementi più marcatamente repubblicani che vorrebbero spingerlo all'unificazione del paese e alle riforme più radicali.

Dice lo Zagli: « Consapevole che gli uomini si tengono per interesse o per paura, e qualche volta anche per vanità e che era ingenuo fare appello al senso civico della nobiltà e dell'alta borghesia, fin dal primo momento Bonaparte puntò sulla sicurezza, sull'ordine, sulla tranquillità, sulla fiducia rifiutandosi a tutte le misure di discriminazione sia politica che sociale e di persecuzioni reclamate dai più scalmanati sia a destra che a sinistra.»²⁵⁷

Ai primi di settembre Barletti ha, a Firenze, un colloquio chiarificatore con il Saliceti, che lo rassicura che l'ulteriore bagno di sangue paventato non ci sarà, e lo sollecita a riprendere il suo ruolo nell'Ateneo pavese. E' probabile però che nell'incontro l'Agente francese, uomo per alcuni versi dalla personalità affascinante, abbia trovato il modo di conquistare al nuovo corso l'animo di un interlocutore che già concordava con i principi ispiratori che lo motivavano²⁵⁸. Sta di fatto che, non appena rientrato e riconfermato alla cattedra di Fisica Generale, Padre Carlo si schiera apertamente per il nuovo corso e figura, con Rasori, Spallanzani e Gregorio Fontana²⁵⁹, fra coloro che si distinguono per aver permeato del nuovo spirito il proprio insegnamento. Partecipa inoltre alla fondazione del Circolo Costituzionale Pavese, nel quale prenderà la parola in diverse occasioni cercando di svolgere quell'opera di educazione del popolo che viene ora indicata come dovere morale degli intellettuali, guadagnandosi, presso gli avversari, la fama di giacobino²⁶⁰. Risale certamente a questo periodo, in nome della comune fede, la riconciliazione sua e dello Spallanzani con il Fontana, che si è schierato decisamente con il nuovo ordine²⁶¹. Trascorre così fra riunioni al Circolo e

²⁵⁶ S.Cart.IV, p.124, *Cremani a Spallanzani*, Cetona 10 Giugno 1796.

²⁵⁷ C.ZAGHI, *L'Italia di Napoleone* cit., pp.

²⁵⁸ A.S.M., *Autografi* cit, *Lettera del Barletti al Agente Francese, contiene la trascrizione di una rimostranza presentata dal Barletti al Saliceti*, per quanto riguarda la simpatia riscossa dall'Agente Francese si vedano le affermazioni sul Saliceti dello Spallanzani al Presciani contenute in: S.Cart.VI, p.301.

²⁵⁹ Il nome dei professori patrioti compare in uno dei versi di una poesia inneggiante alla presa di Mantova: B.U.P., *Ticinensia XIX, Poesie recitate in Pavia ad un pranzo patriottico di Professori, Alunni ed altri cittadini in occasione di festeggiare la resa di Mantova. Amicizia e riconciliazione frutto dei pranzi patriottici sonetto II*, Ora in PANIGADA op. cit., p.333.

²⁶⁰ B.U.P., *Belcredi* cit.

²⁶¹ Il Belcredi, op.cit., Parla di un pranzo in casa Nocetti avvenuto nel gennaio del '97 ove Spal-

nell'insegnamento l'anno scolastico 1796/97 ²⁶².

Frattanto la stipula del trattato di Campoformio (22 Aprile 1797) se da un lato mortifica le aspirazioni unitarie che si erano fatte strada in tanti patrioti, conferisce dall'altro alle nascenti istituzioni una stabile prospettiva nella quale operare. Il Fontana, che è a Milano per seguire da vicino l'evolversi della situazione politica e per sollecitare dal Bonaparte una commendatizia, per ottenere la riduzione allo stato laicale, scrive il 7 Giugno all'amico Carlo per comunicargli di aver promosso l'inclusione sua, di Alpruni e Gianorino, fra i nuovi municipalisti ^{262 bis}. Infatti a Pavia l'11 Giugno si ha un rinnovo alla guida della Municipalità, e fra i nuovi reggitori del Comune figura anche il Cittadino Carlo Barletti ²⁶³.

Questo avvicendamento segna indubitabilmente una svolta nella vita cittadina, perchè vede l'emarginazione delle figure più radicali e più sprovvedute. A rafforzare questo indirizzo e a infondere nuovo entusiasmo ai patrioti viene il 30 Giugno la nascita della Repubblica Cisalpina, così suona l'invito ad essi rivolto da Napoleone: « C'est à la Republique Cisalpine qu'il appartient de montrer au monde, par sa sagesse, son énergie, la bonne organisation de ses armées, que l'Italie moderne n'à point dégènerè, et est digne de la liberté » ²⁶⁴. Non stentiamo a credere che queste parole facessero breccia nell'animo del Nostro, che già con la Società Italiana aveva dimostrato il suo alto sentire. Frattanto il ruolo politico del Fisico di Rocca Grimalda cresce, è a lui che viene affidato il compito di accogliere la Guardia Nazionale pavese al ritorno da Milano dove aveva partecipato alle grandiose cerimonie che salutavano il nascere della Repubblica, la *Festa della Federazione* che aveva viste riunite rappresentanze di tutte le città lombarde del nuovo Stato ²⁶⁵. Con la nuova costituzione Pavia diventa il capoluogo del Dipartimento del Ticino ed è proprio a Padre Carlo che il 5 Agosto viene affidato il ruolo di Commissario dipartimentale o Commissario del Potere Esecutivo presso l'Amministrazione Centrale ²⁶⁶. Un vero e proprio prefetto che ha davanti a se un compito, indubbiamente tutt'altro che facile, di riordino dei poteri e delle

lanzani e Fontana si riconciliarono, ci pare di non essere lontani dal vero nel ritenere che la riconciliazione del Barletti fosse già avvenuta o avvenisse nella stessa occasione.

Fra le carte sequestrate al momento dell'arresto del nostro figurano quattro lettere del Fontana che si aprono con l'intestazione A.C.(Amico Caro); A.S.M., *Giustizia Punitiva P.A.*, cart.58.

²⁶² Sempre fra le carte sequestrate al B. figurano i testi di alcuni suoi discorsi tenuti al Circolo Costituzionale di Pavia durante l'anno scolastico. Ibidem

²⁶³ DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, p.52

²⁶⁴ *Corrispondance inédite, officielle et confidentielle de Napoleon Bonaparte avec les Cours étrangères, les princes, les ministres et les généraux français et étrangers en Italie, en Allemagne et en Egypte*, 7 Vol., C.L.F.Panckoucke, Paris, 1819.

²⁶⁵ DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, p.53-55; in A.S.M., *Giustizia punitiva*, figura, fra le carte sequestrate al Barletti, un manifesto del « *Discorso Estemporaneo* » tenuto dal Barletti.

²⁶⁶ DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, p.59.

competenze delle varie amministrazioni, nonchè dell'eliminazione degli abusi numerosi che nel frattempo si sono creati. Il Barletti, che si insedierà poi ufficialmente nella sua carica a Dicembre con una fastosa cerimonia rivestito di una rutilante uniforme (a sue spese)²⁶⁷, affronta immediatamente i nodi cruciali. E' del 17 Settembre 1797 questa lettera alla Municipalità: « Cittadini Municipalisti! In conseguenza della vostra rappresentanza d'ieri ho già prevenuto questo Comandante della piazza dello sconcerto che ne deriverebbe, al servizio della causa pubblica, qualora le singole Autorità costituite non si restringano nei limiti del proprio potere. Il Comandante penetrato della ragionevolezza di questo principio, mi assicura che d'ora innanzi tutti i Capi Posto riferiranno contemporaneamente a Lui e al vostro Delegato di Polizia per tutti gli arresti che si faranno e lascerà che il medesimo pronunci sopra i colpevoli o li rimetta, quando sia il caso, alla competente Autorità Giudiziaria a tenore delle leggi, esigendo però, come è giusto che il Delegato comunichi a Lui la data provvidenza per la notizia. Concertate in tal guisa le reciproche facoltà vostre e del Comandante, io mi lusingo che non vi sarà luogo ad ulteriore disordine, e che la vostra attività Patriottica non troverà più alcun inciampo nella marcia degli Affari interessanti la tranquillità di questa Comune.»²⁶⁸

Ma le difficoltà per i Nostri erano veramente molte. La prima era sicuramente, al di là delle dichiarazioni di facciata, la volontà francese di non perdere il saldo controllo della situazione²⁶⁹; ma anche lo *Spirito Pubblico*, come annotava il Barletti, era fonte infinita di preoccupazioni. Scriveva infatti: « Il popolo in generale è ignorante, abituato a pensare a modo altrui ed a credere sulla parola tutto ciò che sente come detto dal cavaliere e dalla dama, dal canonico e dal prevosto.»²⁷⁰; insomma i pavesi continuavano ad essere ostili al nuovo corso, l'amministrazione era ancora largamente infiltrata di dipendenti tutt'altro che fedeli alla Repubblica: « Gli aristocratici o nemici della Repubblica continuano tranquillamente e ben pasciuti nei loro impieghi stati ai medesimi conferiti per cabbala, per venalità, per favore e per dispotismo del passato governo.»²⁷¹. Si consideri poi che anche fra i patrioti certo non mancavano gli arruffoni ed i profittatori, e che infine esisteva anche un gruppo radicale di tendenze ultra-giacobine per il quale qualunque riforma era sempre timida e ogni provvedimento pavido, e si intenderà come

²⁶⁷ Ibidem.

²⁶⁸ ARCHIVIO COMUNE PAVIA (A.C.P.), Pacco 621, ora in: DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, p.59-60.

²⁶⁹ Di questo atteggiamento francese sarà eclatante testimonianza il colpo di stato del Trouvé: C.ZAGHI, *L'Italia di Napoleone* cit., pp.184-214.

²⁷⁰ A.S.M., *Giustizia punitiva P.A.* cit, Carte del Barletti, *Spirito pubblico*.

²⁷¹ ibidem

egli potesse affermare che i patrioti che congiungessero amore alle istituzioni repubblicane con una giusta moderazione non raggiungevano il centinaio ²⁷².

Questo stato di cose, mentre manteneva la situazione sempre precaria, costringeva i repubblicani ad un'attenta opera di vigilanza. Numerosi furono i provvedimenti emanati dal Fisico di Roccagrimalda durante questo periodo. Alcune misure rivolte al clero, giustificate per altro dall'atteggiamento reazionario di gran parte di esso ed in particolare dei regolari i cui beni erano stati confiscati, sembrano avvalorare l'ipotesi, nella sua azione, di un'influenza giansenista del resto non improbabile nell'ambiente pavese ²⁷³. Ricordiamo la disposizione che consentiva la predica solo ai vescovi, ai parroci e ai loro vice, predica che doveva, però, strettamente attenersi agli argomenti religiosi, e inoltre il divieto di fare la questua ²⁷⁴.

Nonostante le difficoltà che incontrava nella sua azione, dobbiamo pensare che i dispiaceri maggiori vennero al nostro da alcuni soci del Circolo Costituzionale di cui egli continuava ad essere un frequentatore e alla cui tribuna ogni tanto saliva.

Era accaduto infatti che alcuni elementi di impronta radicale avevano fondato un giornale pavese per avere un valido strumento di lotta politica. Era nato così il: « Giornale del Ticino » ²⁷⁵ che si caratterizzò subito per l'asprezza che portò nel dibattito politico. A farne le spese non furono solo gli aristocratici e gli austriacanti, ma violenti attacchi furono diretti anche ai municipalisti e alle autorità accusate, non sempre a torto, di cedimenti verso i nemici della Repubblica e ossequio alla aristocrazia. Era naturale che un giornale così concepito non si curasse dell'obiettività o delle diffamazioni, ed anche Padre Carlo, il Fontana, ed altri sinceri patrioti, finirono per essere attaccati quali portatori di un diverso modo di intendere i principi repubblicani ²⁷⁶.

Al Nostro in particolare si rimproverava poi il rispetto per la religione ed un fermo atteggiamento morale ²⁷⁷. Le difficoltà, la tensione dovuta alla pe-

²⁷² ibidem, l'elenco, nel quale il Barletti annotò quelli che, a suo dire, erano i veri patrioti, non comprende che 87 nomi.

²⁷³ E.ROTA, *Il Giansenismo dell'Università pavese e la questione religiosa nella Repubblica Cisalpina*, in « Boll. Soc. Pav. St. Patr. », VI, 1906, pp.564-608; E.CODIGNOLA, *Illuministi Giansenisti e Giacobini nell'Italia del Settecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1947; idem, *Carteggi di Giansenisti Liguri* (a cura di), Firenze 1941.

²⁷⁴ A.S.M., *Giustizia punitiva* cit, Circolare a stampa, Pavia li 19 Agghiacciatore anno VI repubblicano, Carlo Barletti Commissario del Direttorio Esecutivo a tutti i Vescovi Parrochi e vice Parrochi appartenenti al dipartimento.

²⁷⁵ GIANFRANCO E. DE PAOLI, *La Canaglia antenata de « La Provincia Pavese »*, sta in: *Da un secolo di vita de « La Provincia Pavese »*, Boecchio Editore, Pavia, 1969.

²⁷⁶ B.U.P., *Miscellanea Belcredi*, « Giornale del Ticino », N X del 28 Febbraio 1798 pp. 39-43.

²⁷⁷ Nel memoriale presentato insua difesa il Barletti rivendicherà di aver più volte agito in favore della religione: A.S.M., *Giustizia punitiva* cit.

renne vigilanza, gli onerosi impegni, certo poco adatti all'età del Barletti, a cui si aggiungeva l'amarezza per le incomprensioni e gli attacchi, lo spinsero a chiedere di poter tornare all'insegnamento, ed egli si dimise dall'incarico il 2 Marzo 1798²⁷⁸.

Il Volta, ma la cosa è comprensibile se si ricordano i non buoni rapporti esistenti fra i due e la posizione del Comasco ostile al nuovo governo, scrisse in proposito all'austriaco Frank: « Solamente i Prof.ri Frati, Gregorio Fontana, Barletti, Alpruni e il prete Mascheroni (quest'ultimo con meraviglia di tutti) sono saltati fuori, e si sono gettati nelle cariche politiche, mossi non so più se da spirito repubblicano, o di avarizia o da inquieta voglia di dominare. Il Barletti però ha durato poco, e si è fatto odiare assai, in qualità di Commissario del Potere esecutivo a Pavia, dalla qual carica venne destituito 5 o 6 mesi dopo.»²⁷⁹.

Confermiamo che per quanto ci consta, e sono dello stesso parere gli autori che si sono occupati di questo periodo, non esistono documenti che avvalorino una sua giubilazione; è invece più probabile che la sua rettitudine e lo scrupolo morale gli abbiano creato numerosi avversari.

Ma il 1798 doveva ancora riservare a Padre Carlo un ulteriore amarezza, moriva l'amico di tutta una vita Lazzaro Spallanzani. Barletti veniva così a perdere un compagno che sempre gli era stato di grande sostegno, un fratello maggiore al cui buon senso e alla cui intelligenza affidarsi nel momento della difficoltà e dello sconforto²⁸⁰.

Ormai, però, altri avvenimenti sovrastavano. Nella primavera del 1799, approfittando del fatto che Napoleone era impegnato nella sfortunata spedizione egiziana, le truppe austro-russe al comando del generale Suvorow invadevano l'Italia e nel maggio entravano a Pavia. Subito veniva insediata una commissione di *cinque nobili e probe persone*, di cui due ecclesiastici, un vero e proprio tribunale speciale che aveva il compito di scatenare quella che verrà definita *la reazione dei tredici mesi*²⁸¹.

Dice lo Zaghi: « Il fatto di perseguire tutti gli atti compiuti a danno della monarchia austriaca e della religione cattolica dava alle commissioni di polizia una latitudine immensa di potere e l'agio di condannare a priori qualsiasi persona avesse partecipato direttamente o indirettamente alla vita politica della cisalpina. L'università di Pavia, covo di giansenisti e causa prima, secondo l'accusa, di tutti quei germi di sovversione politica, venne chiusa, i pro-

²⁷⁸ DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, p.90.

²⁷⁹ V.Ep.III, pp 413, *Volta a Frank*, Pavia Ottobre o primi Novembre 1798.

²⁸⁰ PERICLE DI PIETRO, *Lazzaro Spallanzani* cit., pp. 100-107.

²⁸¹ Sulla « Reazione dei Tredici Mesi » e sui relativi processi si veda: DE PAOLI, *Pavia Cisalpina* cit, cap II, *Momenti della reazione austro russa*, pp.96-113; R.SORIGA, *La reazione dei tredici mesi in Pavia e le sue vittime politiche*, in *L'idea nazionale italiana dal sec XVIII all'unificazione*, Pavia, pp. 94-142.

fessori licenziati ed arrestati...Al licenziamento degli impiegati e dei professori accusati di giacobinismo, al fanatismo politico e religioso si aggiunsero le vendette personali, le delazioni, lo spionaggio elevato a sistema. Mancando nella maggior parte dei casi di una vera base giuridica alle accuse elevate avvenne che gli arrestati furono moltissimi ma pochi i processi. In molte città uno o due appena. Invece della macchina giudiziaria si preferì arrestare indiscriminatamente tutti gli individui intinti sia pure di una pallida vernice di repubblicanesimo e tenerli a lungo in carcere.»²⁸²

Fra i primi chiamati a render conto fu il Barletti, il quale non era fuggito attenendosi alla regola *male non fare, paura non avere*, il che la dice lunga su quanto poco conoscesse gli uomini. Arrestato nella notte del 28 maggio fu portato nel carcere ricavato nell'ex monastero del Senatore²⁸³. Il 30 maggio subì il primo interrogatorio da parte del commissario imperiale Luigi Coccastelli, mantovano, ben noto perchè aveva dimostrato avversione per le riforme attuate da Giuseppe II e che diventerà tristemente famoso per lo zelo fanatico impiegato nella repressione durante quei giorni. Poi un lungo periodo di dimenticanza sino a dicembre quando, nel giro di un mese, venne interrogato tre volte. Nell'interrogatorio del 20 dicembre il Barletti produsse una memoria a difesa nella quale sostiene di non poter essere accusato del suo operato di patriota avendo l'Austria con il trattato di Campoformio rinunciato alla sua sovranità sui sudditi lombardi. L'argomento era e rimane giuridicamente ineccepibile, ma a muovere i restauratori era la vendetta, non il senso di giustizia. Pur costretto ad umiliarsi, e a stendere generiche affermazioni di fedeltà all'Imperatore, egli dà comunque nel suo scritto ampio conto dell'onestà del suo operato²⁸⁴. Tutto invano. Un quinto interrogatorio lo aspettava ancora il 15 febbraio, ma ormai eravamo alla fine. La prigionia e l'avvilimento stavano gravando le condizioni di una fibra che non era mai stata particolarmente robusta. Si spense così il 25 febbraio 1800, e non così rapidamente come si vorrebbe far credere, se morì nella casa dei PP. della Missione dove sedeva la commissione di polizia e dove era stato condotto cautamente dalle carceri dell'ex monastero²⁸⁵.

16. Conclusione.

Padre Carlo concludeva così in maniera tragica la propria esistenza, spesa

²⁸² C.ZAGHI, *L'Italia di Napoleone* cit., p

²⁸³ A.S.M., *Giustizia punitiva* cit, Libro primo, verbale d'arresto.

²⁸⁴ CORRADI, *Memorie e documenti* cit, III, p.148.

²⁸⁵ B.U.Bo, *Fondo Pozzetti, Lettere del P.Domenico Nervi al P.Pompilio Pozzetti*; riportato in Picanyol, *Carlo Barletti* cit., pp.21-22.

tutta in studi operosi, vittima di quell'odio reazionario che da quel momento si sforzerà inutilmente di opporsi all'avvento delle nuove idee. Purtroppo la particolare congiuntura del momento faceva sì che i giornali letterari ignorassero la notizia e che non comparissero i consueti elogi dovuti a coloro che si adoperano per l'avanzamento della scienza. Sappiamo che il confratello P. Pozzetti che voleva stenderne il profilo biografico dovette limitarsi a poche righe convenzionali, perchè le carte del Nostro, che sicuramente contenevano manoscritti scientifici di indubbio valore, nonchè il copioso carteggio con i dotti del suo tempo, erano state tutte sequestrate al momento del suo arresto, nè le cose sono migliorate in seguito, poichè purtroppo da allora se ne smarrisce notizia e possono considerarsi perse²⁸⁶. A dispetto di ciò, tuttavia, l'opera del Barletti, che già aveva ricevuto elogi lui vivente²⁸⁷ (ricordiamo la prefazione del Patuzzi alle opere del Beccaria), ebbe per tutto l'Ottocento degli estimatori. Scrive in fatti lo Gliozzi: « La stima di cui il Barletti era circondato non era usurpata, se si pensa che per tutta la metà del primo Ottocento egli fu ben noto ai fisici come colui cui si dovesse la prima dimostrazione sperimentale sull'attrazione elettrostatica tra un corpo elettrizzato ed uno neutro, onde l'attrazione si manifesta solamente fra corpi oppostamente elettrizzati; come colui inoltre che per spiegare il fenomeno d'influenza elettrostatica emise l'ipotesi che sotto l'azione di un conduttore carico avvenga in ogni strato di un dielettrico una separazione dei fluidi elettrici in esso contenuti, onde segue quello sforzo dell'elettricità sviluppata d'imprimere contrarie elettricità nè corpi immersi nella sua atmosfera a questi concetti, anche se alquanto vaghi, Avogadro si sarà ispirato per formulare la sua prima ipotesi (1806) di polarizzazione del dielettrico, ripresa e sviluppata da Faraday, da Mossotti, da Maxwell. »²⁸⁸. Quanto detto è confermato dalle ci-

²⁸⁶ ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA BARLETTI, nell'archivio della famiglia Barletti ho trovato un lodo arbitrale che ripartisce i beni del Barletti, rivendicati sia dalla famiglia sia dall'Ordine, che prevede che i libri i manoscritti e le macchine del defunto vengano assegnati all'Ordine, mentre alla famiglia andrebbe il resto dei beni.

²⁸⁷ L. PATUZZI, *Dell'Elettricismo, opere del P. Giambattista Beccaria*, tom.I, Macerata, 1793, pp.34-36; scrive il Patuzzi nella prefazione all'opera del Beccaria: « Benchè dopo le scoperte fatte da Franklin siasi poco più oltre avanzata la scienza elettrica; pure avranno sempre un distinto merito fra i moderni più celebri elettricisti, tanto il sig. Roberto Symmer nella Germania (sic) quanto in Italia il ch. P. Carlo Barletti delle Scuole Pie. Fu il primo illustratore de' movimenti elettricini corpi isolati che di poi chiamaronsi di 'elettricità vindice', e l'altro fu esso pur anche il celebre istauratore della sentenza del sig. Du Fay riguardante i due principi della elettricità una dettò vitreo, e l'altro resinoso. seguita poi più innanzi il ch.mo Carlo Barletti actual professore nell'Imperiale e Reale Università di Pavia conoscendo che non era troppo conveniente alla produzione di tutti i fenomeni elettrici un sol fluido semplice, libero e uniforme, e molto di più esaminando le nuove esperienze antifranchiniane fatte dal Sig. Cavalier Felice Fontana direttore del regio gabinetto di Firenze pubblicò un'opera intitolata *Dubbi e Pensieri sopra le Teorie degli elettrici fenomeni nella quale si scorge l'ipotesi del Sig. Du Fay della doppia reale elettricità, quivi illustrata, confermata e promossa con molte analisi ed esperienze.* ».

²⁸⁸ MARIO GLIOZZI, *Fisici piemontesi del Settecento nel movimento filosofico del tempo*, Torino, 1962, p.13 e seg.

tazioni del nostro Autore fatte dal Bonino nella sua *Biografia Medica Piemontese*²⁸⁹, e successivamente dall'ampio spazio, ricco di riconoscimenti, dedicatogli dal Garelli nel suo *Saggio Storico sulle dottrine elettriche nel XVIII secolo*²⁹⁰.

Poi, dopo una breve citazione del Corradi²⁹¹, nelle memorie sull'Università di Pavia, un lungo silenzio sino ai lavori del Picanyol negli anni immediatamente antecedenti l'ultima guerra²⁹², che hanno l'indubbio pregio di riportare l'attenzione sul nostro Autore, che lo stesso Gliozzi nel saggio: *L'elettricità fino a Volta del 1937*²⁹³ sembra ignorare, e di individuare i primi nuclei della sua corrispondenza²⁹⁴.

Vero è che la prima metà del nostro secolo è caratterizzata dalla scarsa attenzione, merito del pensiero crociano, prestata dai nostri studiosi alla Storia della Scienza, che ha abbandonato per lungo tempo questa disciplina alle sole ricerche di pochi coraggiosi e dei dilettanti.

Ma nel '52 ecco comparire negli Stati Uniti l'opera di Antonio Pace: *Benjamin Franklin and Italy*, che riporta l'interesse che i lavori del Barletti destarono in contemporanei come Franklin e Priestley²⁹⁵; mentre in Italia la stampa del carteggio voltiano lo ribadisce²⁹⁶. Segue la rivalutazione dello Gliozzi in: *Fisici Piemontesi del Settecento* dove lo studioso conclude: « alla fine del secolo (1700) l'Italia diventa il centro, e sia pure per breve stagione, di un fervore di studi e di un fermento di idee, quale mai siera visto dal tempo di Galileo. Buona parte del merito di questo risorgimento della scienza italiana va, a mio parere, ai fisici piemontesi del '700: a Beccaria, a Cigna, a Barletti e ai loro numerosi discepoli.»²⁹⁷

Tocca a Vincenzo Cappelletti, due anni dopo, nel redigere la voce *Barletti Carlo*, il compito di riassumere in un esauriente articolo per il D.B.I. lo stato delle conoscenze sul Nostro Rocchese²⁹⁸.

Il 1979 è l'anno degli studi sul Nostro: Giuseppe Penso nel ricordare la nascita dell'Accademia Nazionale delle Scienze, detta dei XL, mette in risalto il ruolo avuto da Padre Carlo nella nascita dell'antenata Società Italiana del-

²⁸⁹ G.C. BONINO, *Biografia medica piemontese*, II, Torino, 1834, pp.362-367.

²⁹⁰ F. GARELLI, *Sulle dottrine elettriche nel secolo XVIII, saggio storico*, Mondovì, 1866, pp.401-405, 416.

²⁹¹ CORRADI, *Memorie e documenti* cit., ad indicem.

²⁹² P. LEODEGARIO PICANYOL, *P. Carlo Barletti delle Scuole Pie* cit.; ID, *Un grande Fisico dimenticato* cit.

²⁹³ MARIO GLIOZZI, *L'elettrologia fino a Volta*, Napoli, Loffredo, 1937.

²⁹⁴ P. LEODEGARIO PICANYOL, *Un insigne Fisico di Roccagrimalda* cit.

²⁹⁵ ANTONIO PACE, *Benjamin Franklin and Italy* cit.

²⁹⁶ Edizione Nazione delle *Lettere di Alessandro Volta* cit.

²⁹⁷ MARIO GLIOZZI, *Fisici piemontesi del Settecento nel movimento filosofico del tempo*, cit.

²⁹⁸ VINCENZO CAPPELLETTI, *Barletti Carlo*, in *Dizionario Biografico Degli Italiani*, Roma, 1964, Vol. VI, pp.401-405.

le Scienze²⁹⁹, Antonella Bonato dedica alle opere elettriche del Rocchese la sua tesi³⁰⁰ e in fine John Heilbron nel suo fondamentale: *Electricity in 17th and 18th centuries. A study of early modern physics*, riconfermando il ruolo avuto dal Nostro nello sviluppo degli studi sull'elettricità, lo fa entrare a pieno titolo fra le figure significative di questa scienza dove giocò un ruolo non marginale.

Non tocca a noi, dopo questi autorevoli interventi, aggiungere altre valutazioni alla sua opera di scienziato: ci piace però sottolinearne la condotta singolarmente coerente nel battersi per il progresso della condizione umana, prima come scienziato, poi come politico. Non possiamo per questo nascondere, e speriamo di essere condivisi, di sentire un moto di gratitudine nei confronti del Fisico Rocchese che ha ben meritato della causa dell'Umanità morendo martire di un ideale di Libertà, Egualianza e Fraternità in cui volentieri ci riconosciamo.

Con questi sentimenti abbiamo operato per approfondire la conoscenza del Nostro e, pur ritenendo che ancora molto si possa fare in questo senso, questo lavoro si basa su di una più attenta valutazione di quanto pubblicato dal Barletti, di alcune ricerche d'archivio e di un primo esame di parte della pubblicistica scientifica italiana dell'epoca. Sarà il lettore a dire se siamo riusciti nel nostro intento. Da parte nostra, se facendo fare un passo avanti alla conoscenza di questo figlio di Rocca Grimalda si otterrà che il suo esempio possa essere di indicazione a qualche giovane, ci riterremo soddisfatti.

²⁹⁹ GIUSEPPE PENSO, *Scienziati Italiani ed Unità d'Italia* cit.

³⁰⁰ ANTONELLA BONATO, *Gli studi elettrici nel '700* cit.

APPENDICE: LE OPERE DEL BARLETTI ED IL SUO EPISTOLARIO

A) OPERE.

1) *Nuove Sperienze Elettriche secondo la Teoria del Sig. Franklin e le produzioni del P. Beccaria*, Galeazzi, Milano, 1771.

Secondo quanto riferito da Johan Bernoulli III (*Zusatze ... cit.*, II, p.760) un estratto, tratto da quest'opera, delle esperienze che il Barletti aveva dedicato al Conte Carlo di Firmian, tradotto in latino fu pubblicato a parte con il titolo di: *Experimenta Firmiana*; noi di questo opuscolo per il momento non abbiamo trovato traccia neppure nel catalogo a stampa della biblioteca firmiana conservato presso la Biblioteca Braidense. Inoltre, secondo quanto asserito dal Picanyol, (*Carlo Barletti.. cit.*), il primo lavoro del Barletti di carattere scientifico fu: *Selectas ex Logica, Metaphysica et Physica propositiones publice propugnandes exposuit Comes D. Jacobus Roda in Collegio Scholarum Piarum, et Matheseos Auditor*, Mediolani, 1770; uno dei soliti saggi, a chiusura dell'anno scolastico, in uso presso i collegi degli Scolopi, comprendente 103 proposizioni difese dall'alunno Giacomo Roda, sotto la direzione del suo professore P. Carlo Barletti che ne sarebbe il vero autore. Va ricordato che nella prefazione al secondo tomo della sua *Fisica Particolare e Generale..cit.* il Barletti nel ricordare le opere nelle quali si era già occupato di fenomeni meteorologici ricorda un suo lavoro dal titolo di *Descrizione de' fulmini di Porta Comasina e del Duomo di Milano, e ne' confronti loro coi principali effetti dei fulmini*, di cui non indica né la data di edizione, né il luogo. Purtroppo anche di quest'opera per il momento non abbiamo trovato traccia nelle biblioteche consultate. Per completezza di informazione aggiungiamo che, da un brano di lettera del Barletti riportato nel copialettere del conte Angelo Saluzzo di Monesiglio (A.S.T., carte Saluzzo, mazz.6), risulta l'invio di un articolo *De gravitate* per la pubblicazione nei *Melanges* della Reale Società Torinese, anche di quest'opera per il momento non abbiamo trovato traccia.

2) *Physica Specimina, praecipue de electricitate*, apud Galeatium, Mediolanum, 1772.

3) *Cerf-volant (usage du cerf-volant dans la Physique), Conducteur, Conducteur de la foudre, Electricité, Electricité médicale, Electrometre du Pere Barletti*, in: *Encyclopédie, ou dictionnaire universel des connoissances humaines mis en ordre par Mr. De Felice*, Yverdon, 1772, Tom. VIII, pp. 388-392, Tom.X, pp.741-745, pp. 745-748, Tom. XV, pp. 535-550, pp. 550-554, p.561.

4) *Cerf-volant (usage du cerf-volant dans la Physique), Conducteur, Conducteur de la foudre*, in: *Supplement à l'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Arts et de métiers, par une société de gens de lettres mis an ordre et publié par Mxxx*, Amsterdam, M.M.Rey Libraire, 1776, Tom. II, pp.292-294, pp. 540-541.

5) *Lettera del Padre Carlo Barletti a Don Alessandro Volta, Pavia 2 Gennaio 1776*, in « Scelta di Opuscoli interessanti », Vol.XIV, 1776, p.97; ora anche in: V.Ep.I, pp.106-107, *Lettera del P.Carlo Barletti al Volta, Pavia 2 Gennaio 1776*.

6) *Dubbj e Pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*, Galeazzi, Milano, 1776.

7) *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine, e osservazioni sopra gli usi medici dell'elettricità*, Stamperia dell'I. R. Monastero di San Salvatore, Pavia, 1780.

Il saggio *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine* fu inviato alla « Société Royale de Sciences etablier a Montpellier » e sicuramente pubblicato fra i suoi *memoires*, anche se per il momento non ci è riuscito di consultarli e quindi non siamo in grado di darne il preciso riferimento bibliografico. La mancata consultazione di questi atti non ci consente per il momento di asserire se fra gli stessi si trova un altro saggio del Barletti del cui prossimo invio abbiamo notizie da una lettera dello Spallanzani al Barone Faugeres, presidente del sodalizio transalpino (S.Cart.IV., pp.208, Pavia 27 marzo 1782).

7a) *Analisi di un nuovo fenomeno di fulmine*, sta in: « Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti », III, 1780, Milano, pp.289-310.

7b) (anonimo, ma Carlo Barletti), *Analyse d'un nouveau Phénomène de Tonnerre*, sta in: « Observation sur la Phisique, sur l'Histoire Natural et sur les Arts », t.XVIII, part.II, Juliet 1781, pp.45-68.

(da ora, visto che il periodico è universalmente noto come *Journal de Rozier*, dal nome del suo celebre redattore, lo indicheremo con: « Roz. Obs. »)

8a) *Introduzione a nuovi principi della teoria elettrica dedotti dall'analisi dei fenomeni dell'elettriche punte*, Parte I, sta in: « Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze » (da ora « M.S.I. »), I, Verona, 1782, pp.1-54.

8b) *Introduzione a nuovi principi della teoria elettrica dedotti dall'analisi dei fenomeni dell'elettriche punte*, Parte II, sta in: « M.S.I. », II, Verona, 1784, pp.1-122.

Da una lettera di Barletti al Lorgna, Pavia 13 Dicembre 1783 apprendiamo che della prima parte dell'articolo, quella del '82, il nipote del Tissot, assistito da quest'ultimo fece una traduzione in francese e « *potrebbe continuare* »; non sappiamo viceversa se ciò portò ad una pubblicazione, come parrebbe logico.

9) *Fisica Particolare e Generale in saggi altri analitici, altri elementari*:

a) Tomo I, *Saggio analitico del Calore ovvero principi di Termologia*, Stamperia del Monastero di San Salvatore, Pavia, s.d.(ma 1785).

b) Tomo II, *Saggi analitici di alcune meteoree dei principali fenomeni e stromenti meteorologici, ossia principi di Meteorologia*, Stamperia del Monastero di San Salvatore, Pavia, s.d.(ma 1785).

c) Tomo III, *Dell'aria, e dei fluidi simili, ossia principi di Aerologia. Della luce, e della visione ossia principi di ottica*, Stamperia del Monastero di San Salvatore, Pavia, s.d.(ma 1786).

d) Tomo postremo, *Prelezioni e lezioni di Fisica Generale*, Stamperia del Monastero di San Salvatore, Pavia, s.d.(ma 1786).

Di quest'ultimo tomo stampato in latino, un allievo del Barletti pubblicò la traduzione italiana: *Fisica Particolare e Generale di Carlo Barletti, Tomo ultimo, parte prima (seconda) trasportato dalla lingua latina nell'Italiano da Pier Antonio Pugazzi* Pavia, Stamperia del R.I.Monistero di S. Salvatore, 1786-1788, 2 Vol., in 8.

10) *Saggio analitico di alcune lucide meteore*, sta in: « M.S.I. », III, Verona, 1786, pp.331-368.

11) *Della supposta egualianza di contrarie elettricità nelle due opposte facce del vetro, o di uno stato resistente per ispiegare la scarica o scossa della boccia di Leyden*, sta in: « M.S.I. », IV, Verona, 1788, pp.304-309.

12) *Della legge di immutabile capacità e necessaria contrarietà di eccesso e difetto sugli opposti lati del vetro e di altro stato resistente supposto da Franklin per la spiegazione della carica e della scarica elettrica della boccia leidense*, sta in: « M.S.I. », VII, Verona, 1794, pp.444-461.

13a) *Della percossa dell'acciarino nell'aria rarefatta*, sta in: « Opuscoli Scelti sulle Scienze e sulle Arti », XVII, Milano, 1794, pp.214-216.

13b) *Della percossa dell'acciarino nell'aria rarefatta*, sta in: « Annali di Chimica e Storia Naturale », Pavia, 1794, Tom.VI, pp.33-40.

13c) *Della percossa dell'acciarino nell'aria rarefatta; sperienze del P. Carlo Barletti delle Scuole Pie fatte nella sala di fisica della I. R. università di Pavia li 20 giugno 1794*, sta in: « Antologia Romana », Tomo XX, n. XXV, Dicembre 1794, pp.193-196.

14) *De mouvements observé par M.Mariotte dans les corps flottans sur la surface des liquides*, sta in: « Memoires de l'Accademie Royale de Sciences de Tourin », VI, Torino, 1801, part 2, pp.1-34.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, *Sibilla Idraulica* (manoscritto). Memoria presentata alla Reale Accademia delle Scienze di Torino, 1792.

Esiste anche una relazione di Ignazio Michelotti che venne incaricato di riferire sulla stessa.

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Fondo Giustizia Punitiva, Parte Antica, Processi del 1799*, cart. 58-59.

La traccia autografa per alcuni discorsi di carattere politico che il Barletti tenne alla tribuna del Circolo Costituzionale Pavese è reperibile fra le carte sequestrate al suo arresto.

B) EPISTOLARIO.

CARTEGGIO CARLO BARLETTI - ALESSANDRO VOLTA:

Tutte le lettere note riguardanti questo carteggio sono state pubblicate nell'Edizione Nazionale delle Opere del Volta e nel suo Epistolario: *Le Opere di Alessandro Volta, Edizione Nazionale* (da ora: V.Op.), 7 volumi, Milano, Hoepli, 1918-1929; *L'Epistolario di Alessandro Volta, Edizione Nazionale* (da ora: V.Ep.), 5 volumi, Bologna, Zanichelli, 1949-1955; in particolare risulta di grande aiuto: *Indice delle Opere e all'Epistolario di A. Volta*, a cura di A.Ferretti Torricelli, Rusconi, Milano, s.a.

CARTEGGIO CARLO BARLETTI-LAZZARO SPALLANZANI:

Tutte le lettere note riguardanti questo carteggio sono state pubblicate nella: *Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani, Carteggi*, (a cura di Pericle Di Pietro), Vol 12, Modena, Enrico Mucchi Editore, 1984, vol.I, pp. 46-52; di tali volumi sono stati stampati, per il momento, solo i primi dieci, Da ora rifacendoci a questi indicheremo: S.Cart.I...X.

CARTEGGIO CARLO BARLETTI-SEBASTIANO CANTERZANI:

Il carteggio, già parzialmente pubblicato dal Picanyol (L. PICANYOL, *Rassegna di Storia e Bibliografia Scolopica*, IV, Roma, 1938), consta di 12 lettere di Carlo Barletti indirizzate a Sebastiano Canterzani, celebre matematico e segretario perpetuo dell'Accademia dell'Istituto di Bologna, il quale ha trascritto sullo stesso foglio la minuta della risposta inviata al Fisico di Rocca Grimalda.

BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA, *Manoscritti di Sebastiano Canterzani*, caps. XXVII (4158), fasc.10

(Ci riferiremo a tale carteggio con l'abbreviazione B.C).

CARTEGGIO CARLO BARLETTI-MARIO LORGNA:

Si tratta di 33 lettere spedite dal Barletti a Mario Lorgna fondatore e mecenate della *Società Italiana di Scienze, detta dei XL*, fra il 22 Marzo 1782 e l' 8 Dicembre 1793. Parlare di carteggio, in questo caso, pare improprio trattandosi delle sole lettere inviate dal Barletti. Le lettere sono numerate da 1 a 33 ma, come è facile evincere dai fatti narrati dalle stesse (si riferiscono infatti abbondantemente alla stampa della *Fisica Generale e particolare ...* e al viaggio letterario del Barletti in Svizzera, avvenimenti del 1785) le prime due numerate 1 e 2 sono da datarsi rispettivamente 28 Febbraio 1785 e 8 7bre 1785 e non già 28 Febbraio 1781 e 8 7bre 1781 come l'attuale numerazione sembrerebbe indicare. Una lettera completa (con data errata come abbiamo dichiarato) e vari estratti da questo carteggio sono stati pubblicati dal Picanyol (P. LEODEGARIO PICANYOL, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio* cit.)

BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA, *Fondo Lorgna*.

(Ci riferiremo a queste lettere con l'abbreviazione: B.L.)

CARTEGGIO CARLO BARLETTI-VINCENZO MALACARNE:

Esistono anche tre lettere indirizzate dal Barletti al Malacarne: una pubblicata dal Picanyol: P. LEODEGARIO PICANYOL, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio* cit.; due altre manoscritte presso la BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, *Carteggi*, man. n. 6318-6319; lettera senza indirizzo ma facente riferimento all'*Encefalotomia degli uccelli*, opera del Malacarne, Pavia 27 Gennaio 1781; man. n. 6320, lettera di Barletti al Malacarne, senza indirizzo e senza data, ma l'argomento, riferentesi alla *Storia dei Liguri Statielli* e alla città di Acqui fa intendere come fosse anch'essa destinata al Malacarne e avesse una data posteriore alla pubblicazione del libro a cui fa' riferimento il 1787;

Si conoscono poi altre lettere, sempre presso la stessa biblioteca: man. n 6317 *Barletti al Vernazza*, Milano 10 Giugno 1770; man. n32248, *Barletti al Conte Angelo Saluzzo di Monesiglio* Presidente dell'Accademia, Pavia 25 Marzo 1785; man. n32446, *Barletti al Conte Morozzo di Bianzè* Presidente dell'Accademia, Pavia 28 Dicembre 1792.

CARTEGGIO CARLO BARLETTI-CARLO CONTE DI FIRMIAN:

Presso l'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (A.S.M.), *Fondo Autografi*, cart. 110, sono reperibili una trentina di lettere inviate dal Barletti a Carlo Conte di Firmian Governatore della Lombardia Austriaca e dopo la sua morte al Wilzeck che ne aveva preso il posto. Sempre nella stessa cartella ne esistono altre inviate all'Autorità di Governo in carica in quel periodo; comunicazioni indirizzate al Nostro dalle stesse

sono invece reperibili nel: *Fondo Studi, Parte Antica, Università di Pavia: Professori*. Fra queste carte è pure reperibile una lettera, riguardante Padre Carlo, inviata dal Principe di Kautniz al Firmian. Altre lettere del Barletti indirizzate al Firmian e all'Autorità di Governo si possono invece reperire presso: OSTERREICHISCHES STAATSARCHIV WIEN (O.A.W.), *Italien -Spanischer Rat, Lombardei Korrispondenz*, Firmian an Kaunitz, Kart. 105-118; Kaunitz an Firmian, Kart 127-134, Kaunitz an Wilzeck, kart. 142-152, 2 lettere del Barletti sono contenute anche alla Kart.256.

Una lettera del Barletti indirizzata al Firmian è stata pubblicata dal CORRADI, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, II, Pavia, 1878, ad indicem.

CARTEGGIO CARLO BARLETTI-GREGORIO FONTANA:

Quattro lettere di Padre Gregorio Fontana al Nostro, insieme ad altre di patrioti pavese della Repubblica Cisalpina, sono rintracciabili in: A.S.M., *Giustizia Punitive, Parte Antica, Processi del 1799*, cart. 58-59, fra queste carte figurano anche numerosi autografi di natura varia del Barletti patriota.

Un'attestazione di conoscenze e capacità in campo fisico, firmata sia dal Barletti che dal Volta si trova presso la BIBLIOTECA NAZIONALE DI VIENNA, sez manoscritti.

BARLETTI- FELICE FONTANA:

Una lettera del Barletti a Felice Fontana è riportata in: CARLO BARLETTI, *Dubbj e Pensieri sopra la teoria degli elettrici fenomeni*, Galeazzi, Milano, 1776.

ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE OVADA

Presso l'Archivio dell'Accademia Urbense di Ovada la Famiglia Barletti ha depositato, con gesto di grande liberalità, la corrispondenza famigliare del grande Scienziato; si tratta di una quarantina di lettere scritte da Padre Carlo lungo tutto il corso della vita: al padre, alla cognata, al nipote, più alcune carte che riguardano la causa per la suddivisione dei beni testamentari fra il nipote e l'Ordine calasanziano, sulla scorta delle quali è sperabile che si possa pervenire al ritrovamento delle carte contenenti gli studi inediti e la corrispondenza scientifica.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE RELATIVA A ROCCA GRIMALDA (a cura di Giancarlo Subbrero)

E' quasi inevitabile che la produzione scientifica, relativa ai vari aspetti della storia di un piccolo comune dell'Alto Monferrato Ovadese come è Rocca Grimalda, soffra di ritardi e sia carente sotto molti punti di vista. Tuttavia, sulla base di una prima ricerca complessiva, condotta soprattutto negli archivi locali e sullo spoglio dei giornali e riviste ovadesi, è emerso un buon numero di articoli, di saggi, di dattiloscritti inediti contenenti notizie e ricostruzioni storiche sul paese; e se a questi si aggiungono poi anche tutti quei volumi attinenti alla realtà provinciale ma con riferimenti anche ad aspetti di Rocca Grimalda il quadro certo non si completa ma si presenta senz'altro maggiormente articolato.

Sotto questo profilo, la bibliografia proposta - senza avere naturalmente nessuna presunzione di completezza ed esaustività - può costituire una buona base sia per il lettore che volesse compiere ulteriori letture sia per successive ricerche.

Per agevolare la consultazione abbiamo suddiviso la bibliografia in alcune sezioni che riprendono, grosso modo, i capitoli del libro alle note dei quali rimandiamo, in fine, per ulteriori indicazioni sulle fonti, bibliografiche ed archivistiche, utilizzate nella ricerca.

a) Sulla storia generale di Rocca Grimalda:

G.BORSARI, *Storia di una Rocca dei Grimaldi*, in: «La Provincia di Alessandria», XXXI, n.10/4, luglio-agosto 1984, pp.27-29.

P.G.CARRARA, *Memorie storiche di Rocca Grimalda*, 1963, (Dattiloscritto conservato presso l'ARCHIVIO STORICO PADRI SCOLOPI - OVADA)

G.CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M.il Re di Sardegna*, Torino, 1847, vol.XVI, voce *Rocca Grimalda*, pp.507-510.

G.IENI, *Rocca Grimalda. Cenni storici sull'evoluzione della struttura urbana*, s.l., 1978, (dattiloscritto conservato presso il Comune di Rocca Grimalda)

M.IGHINA, *Alto Monferrato Ovadese*, Alessandria, 1973, pp.14-15.

A.PESCE MAINERI, *Cenni sulla condizione giuridica di Ovada dal X al XV secolo*, in: «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XII, 1907, pp.325-360.

G.PISTARINO, *Da Ovada aleramica ad Ovada genovese*, in «Rivista di Storia Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria e Asti», XC, 1981, pp.5-44.

L.PITTARELLO, *Borghi castelli e pievi nell'Alto Monferrato, fra valle Scrivia e Alta Langa*, in A.A.V.V., *Il patrimonio artistico. Itinerari*, Milano, 1979,

pp.29-38.

G.B.ROSSI, *Guida dell'Alto Monferrato*, Ovada, 1896, pp.251-259.

G.B.ROSSI, *Ovada e dintorni. Guida storica, amministrativa e commerciale*, Roma, 1908, pp.71-175.

Rocca grimalda. I nostri Eroi. Album ricordo, Alessandria, s.d. (Ma probabilmente 1928).

E.SCARSI, *Una storia millenaria a cavallo dei secoli*, in «L'Ancora», 27 gennaio 1985.

M.O.SPINGARDI, *Appunti storici su Rocca Grimalda*, (manoscritto conservato in copia presso Accademia Urbense di Ovada).

V.ZURLETTI, *Aspetti, storia e folklore di Roccagrimalda*, in «La provincia di Alessandria», IV, n.5, maggio 1957, pp.22-23.

b) Sulla storia economica e sociale tra Ottocento e Novecento:

L.DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, Torino, 1846, vol.IV, pp.617-622.

G.GALLIANO VIGNOLO, *L'Ovadese, la potenzialità turistica di un territorio in via di trasformazione*, Ovada, 1984.

G.PARODI, *L'Opera Pia Paravidini*, in «L'Ancora», Maggio 1978

G.PARODI, *Per non parlare solo di case. Indagine sulla politica urbanistica e sulle modificazioni del patrimonio edilizio di un comune del Monferrato, Rocca Grimalda*, 1983 (dattiloscritto conservato presso Accademia Urbense di Ovada).

G.PARODI, *Riscoprire Rocca fra Otto e Novecento*, in «L'Ancora», 8 Maggio 1983.

G.SUBBRERO, *Materiali per la storia di Rocca grimalda: l'archivio della Società Agricola di Mutuo Soccorso*, in «Quaderno», Istituto per la Storia della Resistenza in Provincia di Alessandria, VIII, 1985, n.15, pp.81-85.

G.SUBBRERO, *Rapporti di proprietà e produttività agraria: una vigna a mezzadria nell'Ovadese negli anni Trenta*, in «quaderno di storia contemporanea», n.3, 1988, pp.111-125.

G.SUBBRERO, *Rocca Grimalda. Radiografia di un paese*, in «L'Ancora», 13 Gennaio 1985.

G.SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento ad oggi*, Ovada, 1988.

c) Sulla Chiesa di Castolvero - Santa Limbania:

R.BENSO, *Gli affreschi di Santa Limbania a Rocca Grimalda*, in «URBS», I, n.1, pp.21-24.

R.A.BOBBIIO, *La Chiesa di Santa Limbania. Rocca Grimalda*, Genova, 1976

(dattiloscritto conservato presso Archivio Parrocchiale di Rocca Grimalda).
G.BORSARI, *Mistico faro sul crine del monte...*, in «La Provincia di Alessandria», XXIX, n.5, Agosto-Settembre 1982, pp.65-69.

R.BOTTERO, *Fulmine nel Santuario di S.Limbania*, in «Il Lavoro», 6 Giugno 1971.

COMUNE DI ROCCA GRIMALDA, BIBLIOTECA CIVICA, (A cura di G.SUBBRERO), «...*Mistico faro sul crine del monte...*» *La Chiesa di Castelvero - S.Limbania testimonianza di storia e di arte*, Testo dattiloscritto della mostra tenutasi a Palazzo Borgatta, Rocca Grimalda, Estate 1984.

G.CUTTICA DI REVIGLIASCO, *Per un repertorio della pittura murale fino al 1500*, in: *La pittura delle Pievi nel territorio di Alessandria da XII al XV secolo*, Milano, 1983, pp.163-164.

G.PARODI, *Pericolante la chiesetta di S.Limbania?*, in «L'Ancora», 5 Dicembre 1982.

G.e U. (G.PARODI - U.FERRARI), *Santa Limbania è la più antica chiesa di Rocca Grimalda*, in «L'Ancora», Speciale Rocca Grimalda, Estate 1979.

G.PARODI, *Urge il restauro di S. Limbania*, in «La settimana», 26 Aprile 1984.

G.ROSA, *La fanciulla venuta a Genova dal mare ossia S.Limbania Vergine Benedettina che si venera in Rocca grimalda nella Chiesa monumentale di Castelvero*, s.l., s.d. (ma 1941).

G.ROSA, *S.Limbania*, s.l., s.d., (opuscoletto manoscritto conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Rocca Grimalda).

C.SPANTIGATI, *Alessandria*, in: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - SOPRAINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DEL PIEMONTE, *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, Torino, 1979, pp.9-22.

R.VAN DOREN, *Limbania*, in «Bibliotheca Sanctorum», vol.VIII, Roma, 1967, p.34.

V.ZURLETTI, *La Chiesa di castelvero di Rocca Grimalda (AL). Testimonianza di storia e di arte*, in «L'Ancora», 6 Maggio 1979.

d) Sul Castello di Rocca Grimalda:

A.ALY BELFADEL, *Fra i castelli dell'Alto Monferrato*, in «Alexandria», III, n.4, Aprile 1935, p.86.

V.BOZZOLA, *Rocca Grimalda*, in «Alexandria», I, n.4, Agosto, 1933, pp.145-146.

F.CONTI-G.M.TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, Novara, 1978, vol.II, pp.54-55.

G.ODDINI, *Il Castello di Roccagrimalda*, in «URBS», I, n.3, pp.85-87.

O.PERERA, *Quei possenti castelli sui monti monferrini*, in «Piemonte tutto vacanze», VII, n.70, Giugno 1988, pp.30-41.

G.PISTARINO, *Castelli del Monferato meridionale nella Provincia di Alessandria*, Alessandria, 1970, pp.75-80.

e) Sulla religiosità popolare e su alcune chiese minori:

G.IENI-D.MILANESE, *Analisi storica: e centri abitati. Vincoli*, Allegato tecnico n.5 al P.R.G.I. dei Comuni dell'Ovadese, Comune di Rocca Grimalda, (Dattiloscritto conservato presso il comune di Rocca Grimalda).

La «bianca veste» dell'anno Mille. Il Romanico in Provincia di Alessandria, supplemento speciale de «La Provincia di Alessandria», XXX, n.5, Luglio 1983, p.41.

s.a. (ma G.PARODI), *La religiosità popolare, chiese ed oratori*, in «L'Ancora», 13 Marzo 1983.

s.a. (ma G.SUBBRERO), «*Io Domenico Lombardo, arciprete di Rocca Val d'Orba...*», in «L'Ancora», speciale Rocca Grimalda, estate 1979.

Roccagrimalda. Le cappelle rurali, in «L'Ancora», 18 Maggio 1957.

C.ZARRI, *San Rocco e la peste nell'Ovadese*, in «La Provincia di Alessandria», XXIX, n.3, Maggio - Giugno 1982, pp.75-77.

f) Sulla 'Lachera':

M.A.BERRUTTI, *La «Lachera» di Rocca Grimalda tradizioni di Carnevale in provincia*, in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», XXXIII, n.1, Gennaio-Marzo 1980, pp.28-30.

F.CASTELLI, *I giorni della fatica, i giorni della festa. Immagini della cultura contadina*, in «Quaderno», Istituto per la storia della Resistenza in Provincia di Alessandria e Asti, VIII, 1985-1986, pp. 121-157.

F.CASTELLI, *Rocca Grimalda. La «Lachera», danza e spettacolo popolare*, in «Il Piccolo», 24 febbraio 1979.

B.M.GALANTI, *La danza della spada in Italia*, Roma, 1942, pp.121-124.

R.GRIGLIÈ, *Invito al Monferrato*, Torino, 1965, pp. 267-268.

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, *Danze tradizionali del popolo italiano*, Roma, 1935.

G.PARODI, *La Lachera tra storia e leggenda*, in «L'Ancora», 6 febbraio 1983.

P.TOSCHI, *Le origini del teatro in Italia*, Torino, 1969, pp.482-483.

g) Sul Carlo Barletti, fisico rocchese:

L. PATUZZI, *Dell'Elettricismo, opere del P. Giambattista Beccaria*, tom.I, Macerata, 1793, pp.34-36.

G.C.BONINO, *Biografia medica piemontese*, II, Torino, 1834, pp.362-367.
F. GARELLI, *Sulle dottrine elettriche nel secolo XVIII*, saggio storico, Mondovì, 1866, pp.401-405, 416 e seg.

P.LEODEGARIO PICANYOL, *Un grande fisico dimenticato: Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800)*, in «Alexandria», anno VI, pp.367-373; ID., *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio con i grandi scienziati Italiani del tempo*, in «Alexandria», anno VII, pp.260-267; ID., *Carlo Barletti*, in «Rassegna di Storia e Bibliografia scolopica», IV, Roma, 1938.

MARIO GLIOZZI, *Fisici piemontesi del Settecento nel movimento filosofico del tempo*, Torino, 1962.

VINCENZO CAPPELLETTI, *Barletti Carlo*, in *Dizionario Biografico Degli Italiani*, Roma, 1964, Vol. VI, pp.401-405.

ANTONELLA BONATO, *Gli studi elettrici nel '700: Padre Carlo Battista Barletti*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede staccata di Brescia, a.a. 1978-79; ora in «Archivium Scholarum Piarum», V, n.9, 1981, pp.147-184.

GIUSEPPE PENSO, *Scienziati Italiani ed Unità d'Italia*, Roma, 1979.

JOHN L.HEILBRON, *Electricity in the 17th and 18th Centuries. A Study of Early Modern Physics*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1979; ID., *Alle origini della Fisica moderna, il caso dell'elettricità*, Bologna, il Mulino, 1984.

ALESSANDRO LAGUZZI, *Un Fisico del '700: Carlo Baretti (ma Barletti)*, in «La Provincia di Alessandria», XXXIV, n.283/2, Aprile-Giugno 1987, pp.91-98; ID, *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia ed i suoi rapporti con il Volta*, in «Ricerche», I, 1989, n.25, pp.36-62; ID, «Saggio analitico del calore, ovvero principi di termologia». *P. Carlo Barletti e la nuova Chimica di Lavoisier*, in «Ricerche», I, 1990, n.28.

INDICE

Presentazione del Sindaco	Pag.	5
Saluto del Presidente dell'Accademia Urbense	»	6
Introduzione del Curatore	»	7
<i>Enrico Scarsi</i> , Rocca Grimalda: una storia millenaria	»	9
<i>Paolo Bavazzano</i> , Rocca Grimalda fra Settecento e Ottocento nelle visite pastorali	»	19
<i>Carlo Cairello</i> , <i>Valerio R. Tacchino</i> , Le misure e i pesi di Rocca Grimalda sotto l'« Ancien Régime »	»	37
<i>Giancarlo Subbrero</i> , Rocca Grimalda: un profilo di storia economica e sociale fra Ottocento e Novecento	»	43
<i>Giorgio Oddini</i> , Costruzioni religiose e civili di Rocca Grimalda	»	101
<i>Roberto Benso</i> , La Chiesa monumentale di Santa Limbania, tradizione ed arte nella storia di Rocca Grimalda	»	111
<i>Franco Pesce</i> , « La Lachera »	»	
<i>Enrico Scarsi</i> , Glossario Rocchese	»	131
<i>Alessandro Laguzzi</i> , Per una biografia di P. Carlo Barletti, fisico del '700 e patriota repubblicano	»	143
<i>Giancarlo Subbrero</i> , Bibliografia essenziale relativa a Rocca Grimalda	»	226



**Finito di stampare dalla
Tipografia F.lli Pesce in Ovada
il mese di marzo dell'anno 1990**

Mon



Cayriata del
monferato

Stato di Milano
Rouha de Trotte



Fiume d'Orba

Vallata del Stato di M

Questa vallata Rossa è del Stato di Mil
monferato e Sempino

Vallata del Stato di Mil

Questo Quadro è del
Stato ma quelli del Mon
ferato lo occupano e si
dimanda Campo del
Argione

Tereta Stato di Milano



Pedrosà



Castelazzo



Strada d'Alghandria alla



Doue e la Cro
Rouha il cap. luino
Riuatta de il sig. final di Lon
ue mede e la Croce quelli del
li del S